



Corso di laurea in
Amministrazione, Finanza e Controllo

Cattedra: PRINCIPI CONTABILI INTERNAZIONALI

IL REPORT INTEGRATO DI SOSTENIBILITÀ

Prof. Fabrizio Di Lazzaro

RELATORE

Prof. Simone Scettri

CORRELATORE

Fogliese Giovanni - 779581

CANDIDATO

Anno Accademico 2024-2025

*Un ringraziamento speciale ai miei genitori per avermi
sempre supportato in questo percorso.*

*A mio nonno Carlo, esempio di vita, forza e determinazione,
fonte inesauribile di affetto e saggezza.*

*Alle mie nonne Maria e Carmela, che mi avete lasciato
nel corso di questo percorso accademico. So che da lassù
mi avete dato la forza e il coraggio per lottare ed andare
avanti, non vi dimenticherò mai.*

*Agli amici di sempre e alle nuove amicizie nate durante
questo viaggio, grazie per essere stati i compagni
perfetti di mille avventure e spero di cuore che possiate
raggiungere ogni vostro obiettivo e desiderio.*

*A me, Giovanni, che in questi anni ho superato momenti
difficili, ho fatto sacrifici e rinunce, ho visto persone che
amavo andar via, ma ho sempre trovato la forza di
rialzarmi ed andare avanti, credendo in me stesso e nelle
mie potenzialità.*

Ma questo è solo l'inizio, il bello deve ancora arrivare...

***“Per angusta ad augusta”
(Victor Hugo)***

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
1. SOSTENIBILITÀ E RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA	5
1.1 I Concetti Di “Sostenibilità” E “Sviluppo Sostenibile”	5
1.2 L’impatto della sostenibilità sulle imprese: dalla “Shareholder Theory” alla “Stakeholder Theory”	9
1.3 La Responsabilità Sociale d’Impresa (CSR).....	15
2. LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ	19
2.1. Definizione ed Obiettivi	19
2.2. Vantaggi e benefici per imprese e stakeholder	21
2.3 Evoluzione Normativa Internazionale ed Europea	23
2.3.1 L’Evoluzione Normativa a livello Internazionale: focus sui GRI-STANDARDS	24
2.3.2 L’Evoluzione Normativa a livello Europeo: Dalla NFRD alla CSRD e agli ESRS.....	30
2.3.3 La Tassonomia Europea	53
2.3.4 Il Decreto Omnibus della Commissione Europea	56
2.4. Principali sfide e criticità.....	61
2.5 Prospettive future e possibili soluzioni.....	63
3. I KPI DI SOSTENIBILITÀ	64
3.1 Definizione ed Obiettivi	64
3.1.1 Indicatori di performance ambientale	70
3.1.2 Indicatori di performance sociale	75
3.2 Framework per la scelta dei KPI di Sostenibilità	77
3.2.1. I KPI di Sostenibilità suggeriti dal GRI	78
3.2.2 I KPI di Sostenibilità suggeriti dall’EFRAG negli ESRS	91
4. VERIFICA EMPIRICA: COME SI CONCRETIZZA NELLA PRASSI IL PRINCIPIO DELLA DOPPIA MATERIALITÀ?.....	109
4.1. Metodologia d’analisi	109
4.1.1 I Rating di sostenibilità.....	111
4.1.2. Focus sul Rating ESG “MSCI Rating”	121
4.2 Rendicontazione di Sostenibilità delle imprese selezionate.....	128
4.2.1 Rendicontazione di Sostenibilità di “Erg S.p.a.”	130
4.2.2 Rendicontazione di Sostenibilità di “Generali S.p.a.”	137
4.2.3 Rendicontazione di Sostenibilità di “Enel S.p.a.”	153

4.2.4 Rendicontazione di Sostenibilità di “Terna S.p.a.”	184
4.2.5 Rendicontazione di Sostenibilità di “DoValue S.p.a.”	189
4.2.6 Rendicontazione di Sostenibilità di “Moncler S.p.a.”	194
CONCLUSIONI	199
BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA.....	201

INDICE DELLE FIGURE

<i>Figura 1. I 17 SDG introdotti dall'ONU in Agenda 2030.....</i>	<i>8</i>
<i>Figura 2. Gli Obiettivi del Green Deal Europeo</i>	<i>9</i>
<i>Figura 3. Il Processo di Sviluppo dei GRI-STANDARDS.....</i>	<i>27</i>
<i>Figura 4. L'Architettura dei GRI-STANDARDS</i>	<i>28</i>
<i>Figura 5. I Principi Fondamentali dei GRI-Standards</i>	<i>29</i>
<i>Figura 6. Il Processo di assessment di doppia materialità suggerito dall'EFRAG.....</i>	<i>42</i>
<i>Figura 7. Il Principio della Doppia Materialità</i>	<i>42</i>
<i>Figura 8. L'architettura del primo set di ESRS.....</i>	<i>44</i>
<i>Figura 9. I Requisiti Generali previsti dall'ESRS 1.....</i>	<i>45</i>
<i>Figura 10. Le Caratteristiche qualitative delle informazioni previste dall'ESRS 1</i>	<i>46</i>
<i>Figura 11. La Matrice di Doppia Materialità per l'analisi e la valutazione degli impatti.....</i>	<i>47</i>
<i>Figura 12. Esempio di struttura del Report di Sostenibilità previsto dall'ESRS 1</i>	<i>49</i>
<i>Figura 13. Gerarchia dei KPI di Sostenibilità (LCPS)</i>	<i>67</i>
<i>Figura 14. Gerarchia dei KPI Ambientali</i>	<i>74</i>
<i>Figura 15. Indicatori di Performance Sociale suggeriti dal GRI.....</i>	<i>77</i>
<i>Figura 16. Standard Ambientali GRI 300</i>	<i>79</i>
<i>Figura 17. Indicatori di performance (KPI) ambientali previsti dal GRI.....</i>	<i>83</i>
<i>Figura 18. Standard Sociali GRI 400.....</i>	<i>84</i>
<i>Figura 19. Indicatori di performance sociale previsti dal GRI</i>	<i>89</i>
<i>Figura 20. KPI ambientali ESRS E1 "Cambiamenti climatici"</i>	<i>93</i>
<i>Figura 21. KPI ambientali ESRS E2 "Inquinamento"</i>	<i>94</i>
<i>Figura 22. KPI ambientali ESRS E3 "Acqua e Risorse Marine"</i>	<i>95</i>
<i>Figura 23. KPI ambientali ESRS E4 "Biodiversità ed ecosistemi"</i>	<i>96</i>
<i>Figura 24. KPI ambientali ESRS E5 "Uso delle risorse ed economia circolare"</i>	<i>97</i>
<i>Figura 25. KPI sociali ESRS S1 "Forza lavoro propria"</i>	<i>100</i>
<i>Figura 26. Le informazioni in merito ai fattori di Governance</i>	<i>106</i>
<i>Figura 27. Le informazioni in merito a cultura aziendale e politiche di condotta (ESRS G1)</i>	<i>106</i>
<i>Figura 28. Le informazioni in merito alla gestione delle relazioni con i fornitori (ESRS G1).....</i>	<i>107</i>
<i>Figura 29. Le informazioni in merito alla prevenzione e rilevazione della corruzione (ESRS G1)</i>	<i>107</i>
<i>Figura 30. Informazioni e KPI in merito alle modalità di pagamento fornitori (ESRS G1).....</i>	<i>108</i>
<i>Figura 31. Componenti ESG valutate dalle agenzie di rating.....</i>	<i>112</i>
<i>Figura 32. Utilizzatori e finalità della valutazione ESG delle imprese.....</i>	<i>113</i>
<i>Figura 33. L'utilizzo della valutazione ESG per le imprese</i>	<i>114</i>
<i>Figura 34. I diversi metodi di valutazione ESG</i>	<i>114</i>
<i>Figura 35. Fasi di assegnazione del rating ESG.....</i>	<i>117</i>
<i>Figura 36. Assegnazione punteggio.....</i>	<i>117</i>
<i>Figura 37. Assegnazione pesi ai Key Indicator</i>	<i>117</i>
<i>Figura 38. Assegnazione pesi alle sezioni</i>	<i>117</i>
<i>Figura 39. Attribuzione del rating ESG.....</i>	<i>118</i>
<i>Figura 40. Controversie, soft list, black list e relativo impatto sul rating ESG</i>	<i>119</i>
<i>Figura 41. Esempi di agenzie e fornitori di rating ESG.....</i>	<i>120</i>
<i>Figura 42. Criticità associate ai rating ESG.....</i>	<i>121</i>
<i>Figura 43. MSCI ESG Key-Issue.....</i>	<i>123</i>
<i>Figura 44. Gerarchia di pilastri, temi e questioni chiave nella determinazione del rating ESG</i>	<i>124</i>
<i>Figura 45. MSCI ESG Rating Score</i>	<i>125</i>

Figura 46. Framework per l'assegnazione dei pesi alle questioni ESG.....	127
Figura 47. Paniere delle Imprese italiane con miglior rating ESG (MSCI Research).....	130
Figura 48. Risultati della "Materialità d'Impatto" della società ERG	132
Figura 49. Risultati della "Materialità Finanziaria" della società ERG.....	134
Figura 50. Matrice di doppia materialità della società ERG S.p.a.	137
Figura 51. Stakeholder esterni rilevanti individuati dal gruppo Generali	140
Figura 52. Temi e sottotemi ESG materiali individuati dal gruppo Generali.....	141
Figura 53. Temi / sottotemi ESG e IRO materiali individuati dal gruppo Generali.....	142
Figura 54. Emissioni di gas-serra di Scope 1,2,3 e totali del gruppo Generali	144
Figura 55. Obiettivi e KPI del gruppo Generali in qualità di investitore responsabile	145
Figura 56. KPI relativi al portafoglio immobiliare di GRE.....	146
Figura 57. Informazioni sulle caratteristiche dei dipendenti in base al genere (Generali).....	147
Figura 58. Informazioni sulle caratteristiche dei dipendenti in base al Continente e al Paese (Generali)	147
Figura 59. Informazioni sulle caratteristiche dei dipendenti per tipologia di contratto (Generali).....	148
Figura 60. Informazioni sul tasso di turnover dei dipendenti (Generali).....	148
Figura 61. Informazioni sulla diversità d'età dei dipendenti (Generali).....	148
Figura 62. Informazioni sulla diversità di genere nell'alta dirigenza (obiettivo e KPI) di Generali.....	148
Figura 63. Informazioni sull'inclusione (% di dipendenti con disabilità) di Generali	148
Figura 64. Informazioni sull'equità retributiva di genere dei dipendenti (Generali).....	149
Figura 65. Informazioni sulle ore di formazione per dipendente suddivise per genere (Generali).....	149
Figura 66. Informazioni sull'obiettivo dello sviluppo delle competenze dei dipendenti (Generali).....	150
Figura 67. Informazioni sulla copertura della contrattazione collettiva e il dialogo sociale (Generali)...	150
Figura 68. Informazioni sulla salute e sicurezza dei dipendenti (Generali).....	151
Figura 69. Informazioni sulla % di entità che adottano modelli di lavoro ibridi (Generali).....	151
Figura 70. Informazioni sulla % di dipendenti che hanno diritto a congedi familiari (Generali).....	151
Figura 71. Informazioni sul numero di incidenti di discriminazione segnalati (Generali)	152
Figura 72. Obiettivi e KPI per far fronte ai cambiamenti demografici (Generali)	153
Figura 73. Temi materiali individuati dal gruppo ENEL	155
Figura 74. Temi e IRO materiali individuati dal gruppo ENEL	156
Figura 75. Obiettivi, strategie e KPI riguardo il tema dei Cambiamenti Climatici (Enel).....	162
Figura 76. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema dell'inquinamento (Enel).....	165
Figura 77. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema di acqua e risorse idriche (Enel)	166
Figura 78. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema di Biodiversità ed Ecosistemi (Enel)	167
Figura 79. Obiettivi, strategie e KPI riguardo il tema dell'uso delle risorse ed economia circolare (Enel)	169
Figura 80. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema della Forza Lavoro (Enel)	171
Figura 81. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema dei Lavoratori nella catena del valore (Enel)	176
Figura 82. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema delle Comunità interessate (Enel)	178
Figura 83. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema degli Utilizzatori e Utenti finali (Enel)	181
Figura 84. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema della Condotta d'impresa (Enel)	184
Figura 85. Temi ed IRO materiali individuati dalla società Terna S.p.a.	186
Figura 86. Temi ed IRO materiali individuati dal gruppo DoValue S.p.a.....	191
Figura 87. Temi non materiali e ragioni di esclusione (DoValue).....	193
Figura 88. Temi ed IRO materiali individuati dal gruppo Moncler S.p.a.	196

INTRODUZIONE

A partire dagli anni '60 dello scorso secolo il concetto di sostenibilità è entrato in modo dirompente a far parte delle strategie e degli obiettivi strategici delle imprese, grazie alla sensibilizzazione da parte delle imprese stesse e delle istituzioni dell'insostenibilità nel lungo termine del vecchio modello di business, che avrebbe potuto mettere a repentaglio il futuro del pianeta e la possibilità per le generazioni future di poter soddisfare i propri bisogni, godendo delle risorse naturali offerte dal pianeta.

Di conseguenza, a partire dagli anni '60, da un lato le istituzioni (sia a livello europeo sia a livello internazionale) si sono mosse dal punto di vista normativo al fine di imporre obiettivi di sostenibilità e obblighi di rendicontazione degli impatti sulla sostenibilità generati dalle imprese, e dall'altro le imprese stesse hanno integrato spontaneamente la sostenibilità all'interno dei propri obiettivi strategici per far fronte alla sempre maggior attenzione da parte dei propri stakeholder (fornitori, clienti, investitori, comunità locali, istituzioni pubbliche...) alle questioni di sostenibilità: tale evoluzione è proseguita in modo parallelo allo sviluppo del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa e all'evoluzione delle teorie in merito al ruolo dell'impresa all'interno della società e del suo fine ultimo (come vedremo, si passa dalla *shareholder theory*, che richiede alle imprese di creare valore economico per i soli azionisti, alla *stakeholder theory* che richiede alle imprese di adottare un approccio integrato volto a creare valore sostenibile per tutti i suoi stakeholder).

Il presente elaborato ha l'obiettivo di mostrare *“le modalità attraverso le quali le imprese europee hanno attuato le prescrizioni della nuova direttiva europea in materia di rendicontazione di sostenibilità (CSRD) e, in particolare:*

- *le modalità attraverso le quali esse hanno svolto il processo di doppia materialità (previsto dallo standard di rendicontazione ESRS-1) al fine di individuare gli impatti, rischi e opportunità (IRO) materiali;*
- *le modalità attraverso le quali esse hanno gestito tali IRO materiali individuati, attraverso la comunicazione delle strategie, delle politiche, delle azioni di mitigazione, degli obiettivi e dei KPI di monitoraggio implementati a tale scopo.*

Per rispondere alla domanda di ricerca sopra richiamata, il presente elaborato (che

è stato arricchito con diverse figure di accompagnamento alla parte didascalica, al fine di renderne più facile la comprensione) si compone di quattro parti:

-1) un primo capitolo introduttivo, in cui vengono introdotti i concetti di sostenibilità, sviluppo sostenibile e responsabilità sociale d'impresa, e viene ripercorso il processo di evoluzione e i principali eventi storici che hanno accompagnato lo sviluppo di tali concetti all'interno delle teorie di gestione aziendale;

-2) un secondo capitolo di stampo teorico, in cui viene presentata l'evoluzione normativa a livello internazionale e a livello europeo delle norme in materia di rendicontazione di sostenibilità. In particolare, dopo aver rimarcato il nuovo approccio alla rendicontazione di sostenibilità (cosiddetta "rendicontazione integrata") volto a ricercare una stretta relazione tra l'informativa finanziaria e l'informativa di sostenibilità, e dopo aver presentato brevemente il più importante framework per la rendicontazione di sostenibilità a livello internazionale (GRI-STANDARDS), ci si è concentrati sulla presentazione del nuovo framework a livello europeo in materia di rendicontazione di sostenibilità previsto dalla nuova direttiva europea CSRD (con un focus particolare sul principio della doppia materialità e sui nuovi standard di rendicontazione ESRS). Nella presentazione delle prescrizioni e degli obblighi previsti dalla nuova direttiva europea CSRD, si è partiti dall'analisi degli obblighi previsti dalla precedente direttiva europea vigente in materia di sostenibilità (cd. NFRD) e dai suoi limiti e punti di debolezza, che sono stati il motivo che ha spinto le istituzioni europee a varare una nuova direttiva in materia di sostenibilità (appunto la CSRD).

-3) un terzo capitolo di stampo teorico, in cui ci si è concentrati sui KPI di sostenibilità e sull'importanza per le imprese di monitorare le proprie performance in materia di sostenibilità, soprattutto con riferimento alle aree e ai temi che sono risultati materiali, per i quali sorge l'obbligo (ai sensi della direttiva CSRD) di una successiva comunicazione e approfondimento nel report di sostenibilità, in termini di strategie, politiche, azioni di mitigazione, obiettivi di miglioramento e KPI di monitoraggio attuati per gestirne l'impatto negativo o massimizzarne l'impatto positivo. Pertanto, dopo aver brevemente presentato il concetto di KPI di sostenibilità e le principali classificazioni, ci si è concentrati sui KPI di

sostenibilità previsti dalla direttiva europea CSRD (e, più precisamente, dagli standard di sostenibilità ESRS).

-4) un quarto e ultimo capitolo con taglio pratico, nel quale, a seguito del precedente inquadramento normativo in materia di rendicontazione di sostenibilità, si è cercato di fornire una risposta alla domanda di ricerca.

In particolare, è stato individuato un paniere di 6 imprese italiane che hanno ottenuto nel 2024 il più elevato rating ESG (AAA) dall'agenzia di rating MSCI Research e che per la prima volta hanno redatto il report di sostenibilità ai sensi della nuova direttiva CSRD; successivamente, sono state scaricate le rispettive Relazioni sulla Gestione, al cui interno abbiamo potuto osservare i rispettivi report di sostenibilità; infine, sono state estrapolate (dai report di sostenibilità) le modalità con le quali le diverse imprese hanno svolto l'assessment di doppia materialità, i risultati del processo di doppia materialità (e, quindi, gli IRO che sono risultati materiali) e (per sole due imprese) le strategie, le politiche, le azioni di mitigazione, gli obiettivi di miglioramento e i KPI di sostenibilità che tali imprese hanno implementato per la corretta gestione degli IRO risultati materiali.

IL REPORT INTEGRATO DI SOSTENIBILITÀ

1. SOSTENIBILITÀ E RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA

1.1 I Concetti Di “Sostenibilità” E “Sviluppo Sostenibile”

Spesso, oggi, si sente di parlare di “sostenibilità”.

La parola sostenibilità deriva dal latino “*sustinere*”, che significa sostenere, difendere, favorire, conservare e prendersi cura. Tralasciando l’etimologia della parola, nonostante vi siano stati in passato diversi tentativi di giungere ad una definizione comunemente accettata di “sostenibilità”, possiamo dire che ancora oggi non esiste una definizione unica e comunemente accettata di “sostenibilità”. Quel che è certo, però, è che il concetto di sostenibilità (inteso in chiave moderna) nasce a partire dalla seconda metà degli anni '60 dello scorso secolo con i primi movimenti ambientalisti che, cavalcando l’onda rivoluzionaria del '68, iniziarono a far sentire la propria voce e a diffondere tra il pubblico le loro preoccupazioni in merito al futuro del pianeta. A partire dagli anni '70 iniziano a manifestarsi i primi risultati della diffusione delle preoccupazioni sul futuro del pianeta con la progressiva presa di coscienza da parte del pubblico delle problematiche ambientali, che ha generato un ampio dibattito sul futuro del pianeta coinvolgendo organizzazioni internazionali, movimenti di opinione, governi e studiosi.

I dibattiti sul futuro del pianeta si sono concretizzati negli anni successivi in diverse riunioni e interventi pubblici, tra i quali ricordiamo:

- nel 1972, la Conferenza delle Nazioni Unite sull'Ambiente Umano (nota anche come Conferenza di Stoccolma), una conferenza internazionale convocata sotto gli auspici delle Nazioni Unite, tenutasi a Stoccolma dal 5 al 16 giugno 1972, che rappresenta la prima grande conferenza delle Nazioni Unite sulle questioni ambientali internazionali, segnando una svolta nello sviluppo della politica ambientale internazionale.
- nel 1973, l’istituzione dell’UNEP (il Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente), che opera contro i cambiamenti climatici e a favore della tutela dell’ambiente e dell’utilizzo sostenibile delle risorse naturali. Nello stesso anno,

la crisi petrolifera internazionale attirò ulteriormente l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema, mostrando la reale pragmaticità della crisi ambientale.

- nel 1983, l'istituzione della Commissione Mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED), conosciuta anche come "Commissione Brundtland".

- nel 1987, la pubblicazione del "Rapporto Brundtland" (conosciuto anche come "*Report Our Common Future*") da parte della Commissione Mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, nel quale per la prima volta viene definito il concetto di "Sviluppo Sostenibile", dove per sviluppo sostenibile si intende "uno sviluppo che sia in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni dell'attuale generazione senza, tuttavia, compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" (WCED, 1987).

In altri termini, il Rapporto Brundtland identifica per la prima volta "la sostenibilità" come una condizione di sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri.

Tuttavia, col passare del tempo, il concetto di "sostenibilità" ha fatto registrare una profonda evoluzione rispetto alle prime versioni in cui era basato esclusivamente sugli aspetti ecologici (tanto da essere comunemente conosciuta come "sostenibilità ambientale"); infatti, col passare del tempo, il concetto di sostenibilità ha assunto un significato più ampio, abbracciando al suo interno (oltre alla dimensione ambientale) anche la dimensione sociale e la dimensione economica. Le 3 dimensioni (ambientale, sociale ed economica), che trovano una sintesi nell'espressione "ESG", sono oggi considerate tra di loro in un rapporto sinergico e sistemico, permettendo di superare l'idea di sviluppo e progresso basata esclusivamente sulla dimensione della ricchezza e della crescita economica. In definitiva, la sostenibilità e lo sviluppo sostenibile coniugano le esigenze di crescita economica con le dimensioni dello sviluppo umano e sociale e con la necessità di salvaguardare il pianeta in un'ottica di benessere di lungo periodo.

- nel 1992, la Conferenza delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo, tenutasi a Rio de Janeiro, nella quale è stata istituita la Commissione delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (CSD) e nella quale i Paesi partecipanti hanno sottoscritto 2 accordi non vincolanti (Agenda 21, col quale è stato redatto un programma

d'azione globale per perseguire l'obiettivo dello sviluppo sostenibile; e La Dichiarazione di Rio, con la quale sono stati definiti obblighi e diritti delle nazioni nell'ambito del perseguimento dell'obiettivo dello sviluppo sostenibile) e 2 Convenzioni giuridicamente vincolanti (La Convenzione quadro sui cambiamenti climatici, con la quale sono stati imposti dei limiti alle emissioni di gas serra; e la Convenzione sulla biodiversità).

- nel 2000, il Summit delle Nazioni Unite sugli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, nell'ambito del quale furono fissati gli otto *Millennium Development Goals* (MDG) con precisi target da raggiungere entro il 2015.
- nel 2002, il Vertice Mondiale sullo Sviluppo Sostenibile, tenutosi a Johannesburg (Sudafrica), nell'ambito del quale vengono rafforzate le azioni previste da Agenda 21, vengono misurati i risultati e i progressi ottenuti e vengono discusse le nuove sfide da affrontare nell'ambito del raggiungimento dello sviluppo sostenibile.
- nel 2012, il Summit di Rio+20, nell'ambito del quale, dopo aver verificato che gli obiettivi precedentemente delineati erano lontani dal raggiungimento nonostante gli importanti progressi realizzati, viene introdotto il concetto di “*green economy*” (al fine di ristabilire un equilibrio tra economia, società ed ambiente, e di creare un nuovo tipo di economia “inclusiva” capace di crescere eliminando le emissioni di carbonio) e viene eliminata la CSD con il contestuale potenziamento (sia a livello di risorse economiche sia a livello di rappresentatività) dell'UNEP (al fine di ristabilire un quadro di governo globale per lo sviluppo sostenibile).
- nel 2015, il Summit per l'adozione dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, nell'ambito del quale si decise di rilanciare gli 8 MDG, integrandoli all'interno di un nuovo piano quindicennale al cui interno sono stati definiti nuovi obiettivi integrati e concreti per il perseguimento dello sviluppo sostenibile (i 17 SDG – “*Sustainability Development Goals*”); tale piano quindicennale prende il nome di “Agenda 2030” e si basa su 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (17 SDG), 169 target e una serie di prescrizioni operative (mezzi di attuazione o MOI) da portare a compimento entro il 2030.¹

¹ Agenda 2030 è un documento sottoscritto dai 193 Paesi membri delle Nazioni Unite nel 2015 e prevede la definizione di 17 obiettivi di sostenibilità (SDG) da raggiungere entro il 2030, al fine perseguire il marco-obiettivo del successo sostenibile.

Figura 1. I 17 SDG introdotti dall'ONU in Agenda 2030



Fonte: <https://sdgs.un.org/goals>

- nel 2019, la pubblicazione del *Green Deal Europeo* da parte del Parlamento Europeo. Infatti, il Parlamento Europeo, dopo aver dichiarato l'emergenza climatica l'11 dicembre 2019, pubblica il *Green Deal Europeo*, ossia un documento che contiene un piano d'azione trentennale allo scopo di rendere sostenibile l'economia dell'Unione Europea promuovendo la transizione energetica, l'economia circolare, la protezione delle biodiversità e lo stop dell'inquinamento.

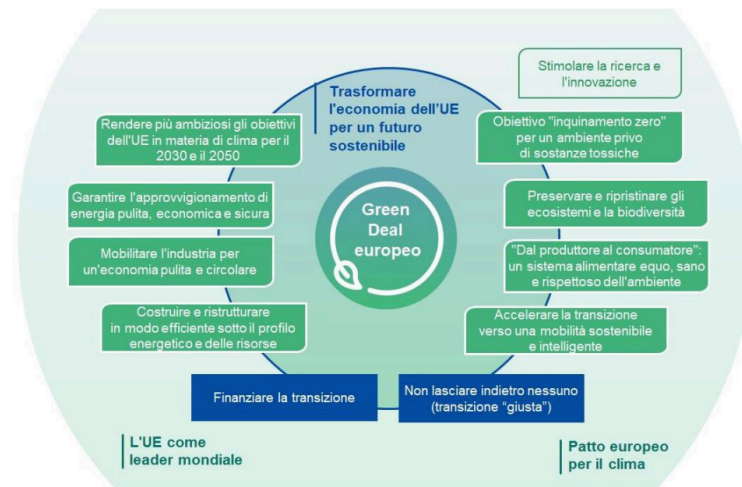
In particolare, nel *Green Deal Europeo*, viene definito l'obiettivo della "neutralità climatica" (*Net Zero*), ossia l'obiettivo delle "emissioni zero", da raggiungere entro il 2050: in particolare, entro il 2050, l'economia europea dovrà compensare ogni quantità di gas serra emessa con un'analogha quantità assorbita da biomasse e altri sistemi, in modo da ottenere un Bilancio delle emissioni di gas serra pari a zero. Il raggiungimento dell'obiettivo delle emissioni-zero entro il 2050 risulta essere fondamentale se si intende contenere l'aumento della temperatura terrestre entro 1,5 gradi rispetto ai livelli

In particolare, i principi guida che hanno ispirato la definizione dei 17 SDG (guardare Figura 1) sono: integrazione, universalità, trasformazione e inclusione. Infatti, i 17 SDG sono obiettivi universali che riguardano Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, e racchiudono le 3 dimensioni dello sviluppo sostenibile: la dimensione ambientale, la dimensione economica e la dimensione sociale (ESG), che sono tra loro interconnesse. Pertanto, i 17 SDG possono essere sintetizzati nelle 5 categorie dello sviluppo sostenibile ("le cinque P dello sviluppo sostenibile"), che sono:

- Persone >>> Bisogna eliminare la fame e la povertà in tutte le forme, e garantire dignità e uguaglianza.
- Prosperità >>> Bisogna garantire vite prospere e in armonia con la natura.
- Pace >>> Bisogna promuovere società pacifiche, giuste e inclusive.
- Partnership >>> Bisogna implementare gli obiettivi di Agenda 2030 attraverso solide partnership.
- Pianeta. >>> Bisogna proteggere le risorse naturali e il clima del pianeta per le generazioni future.

preindustriali, come sancito dall'Accordo di Parigi².

Figura 2. Gli Obiettivi del Green Deal Europeo



Fonte: https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

1.2 L'impatto della sostenibilità sulle imprese: dalla "Shareholder Theory" alla "Stakeholder Theory"

Con la crescente attenzione mediatica e degli stakeholder delle imprese verso la sostenibilità, è stata messa in discussione la teoria economica neoclassica (*shareholder theory*), che fino a quel momento era la teoria economica dominante e comunemente accettata in merito al fine ultimo di un'impresa.

Secondo la teoria neoclassica (o *shareholder theory*) il fine ultimo di un'impresa (e, quindi, l'obiettivo di coloro che si occupano della gestione aziendale) è quello di generare profitto economico attraverso la propria attività, in modo da generare un ritorno per i propri azionisti.

La "Shareholder Theory" affonda le sue radici nella teoria dell'economia classica,

² L'Accordo di Parigi è un trattato internazionale negoziato e stipulato dai 197 Stati Membri della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC). Dei 4 Stati membri che non hanno ancora ratificato l'accordo, soltanto l'Iran risulta essere un Paese a forte emissione di gas-serra. Gli USA (che sono il secondo Paese per emissioni di gas serra al mondo, dopo la Cina) si sono ritirati dall'accordo nel 2020 durante la prima presidenza Trump; in seguito, nel 2021, durante la presidenza Biden, gli Usa sono rientrati nell'accordo; infine, con la seconda e attuale presidenza Trump, a gennaio 2025, gli USA si sono ritirati nuovamente dell'accordo.

L'obiettivo di lungo termine dell'Accordo di Parigi è quello di aumentare la risposta mondiale alla minaccia posta dai cambiamenti climatici, nel contesto dello sviluppo sostenibile. Al fine di raggiungere quest'obiettivo, l'Accordo di Parigi pone i seguenti sotto-obiettivi:

- mantenere l'aumento della temperatura media al di sotto dei 2°C (e attorno ad 1,5°C) rispetto ai livelli preindustriali;
- aumentare la capacità di adattamento agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, promuovendo la resilienza climatica e lo sviluppo a basse emissioni di gas-serra.

il cui maggior esponente è stato Adam Smith con la sua opera “*Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*”, nella quale sosteneva che “l’obiettivo principale è quello di raggiungere l’interesse generale, inteso come la somma dell’interesse dei singoli individui, per cui se ogni individuo persegue e raggiunge il proprio interesse individuale allora si raggiungerà l’interesse generale della comunità”. Inoltre, Adam Smith aggiungeva anche che “ogni uomo è un agente razionale che ha una tendenza naturale ad agire per massimizzare il proprio benessere/vantaggio personale, agendo (quindi) in modo egoistico e considerando solo i propri interessi”.

Dalla sintesi di ciò, possiamo dire che la teoria economica classica si fonda su 3 pilastri:

- 1) Il concetto di “libera iniziativa economica privata” (tutelato anche costituzionalmente dall’articolo 41 della Costituzione), che permette ai cittadini di poter attuare la propria naturale tendenza a massimizzare il proprio benessere individuale.
- 2) Il concetto di “mano invisibile del mercato”, secondo il quale nel funzionamento del mercato è insito un meccanismo naturale grazie al quale, se ogni individuo persegue il proprio interesse personale (come da propria tendenza naturale), gli interessi individuali si allineano spontaneamente per produrre (anche se non intenzionalmente) un risultato ottimale per la collettività.
- 3) Il concetto di “autoregolazione del mercato” (che discende direttamente dal concetto precedente), secondo il quale il mercato è capace di autoregolarsi, per cui non è necessario l’intervento dello Stato per ripristinare l’equilibrio, dato che le forze di mercato sono capaci di riportare autonomamente il mercato alla sua condizione di equilibrio naturale.

Pertanto, possiamo dire che la teoria dell’economia classica (di cui Adam Smith è considerato il maggior esponente), nonostante abbia delineato un sistema economico basato sul perseguimento dell’interesse personale, non ha mai diffuso l’idea del primato degli azionisti rispetto agli altri stakeholder (e, quindi, l’idea che le imprese debbano privilegiare l’interesse degli azionisti rispetto agli interessi degli altri stakeholder). Soltanto in seguito, con la diffusione della teoria dell’economia neoclassica o “*shareholder theory*” (che, ribadiamo, affonda le sue

radici nella teoria dell'economia classica), si assiste ad una reinterpretazione del pensiero di Smith, utilizzata per giustificare la centralità degli azionisti e il primato degli interessi degli azionisti rispetto a quelli degli altri stakeholder.

Ebbene, a partire dagli anni '70 del '900, negli USA, in un contesto economico caratterizzato da una fase di recessione e di difficoltà dell'economia statunitense, iniziò a diffondersi su larga scala la “*shareholder theory*” (o teoria dell'economia neoclassica) che, riprendendo e reinterpretando alcuni importanti concetti della teoria dell'economia classica (come il libero mercato), sviluppò l'idea che il fine ultimo delle imprese (e, quindi, l'obiettivo di coloro che gestiscono le imprese) è la creazione di valore per gli azionisti. Infatti, la crisi economica statunitense degli anni '70 portò alla luce i limiti delle politiche economiche keynesiane³ (che fino a quel momento avevano garantito stabilità e crescita) e del sistema capitalistico manageriale tradizionale (che aveva dominato il XX Secolo e che si basava sui tradizionali paradigmi della crescita interna a lungo termine delle imprese, tramite il reinvestimento dei profitti realizzati, e del miglioramento della produttività). A partire dagli anni '70, quindi, si passò dal capitalismo manageriale al capitalismo finanziario (dove si spostò l'attenzione dalla crescita interna delle imprese tramite reinvestimento dei profitti ai mercati finanziari) e soprattutto si assiste alla diffusione della “*shareholder theory*”, la quale pone come obiettivo primario e fine ultimo delle imprese la massimizzazione dei profitti, ossia la creazione di valore per gli azionisti, mettendo in secondo piano gli interessi degli altri stakeholder.

Uno dei massimi esponenti della teoria economica neoclassica (o *shareholder theory*) fu l'economista Milton Friedman che, nel celebre articolo “*The Social Responsibility of Business is to increase its profits*”, invitava i dirigenti e coloro che si occupavano della direzione/gestione aziendale a concentrare i propri sforzi e le proprie azioni verso la generazione di profitto in quanto essi non sono altro che “agenti” dei proprietari dell'impresa (ossia degli azionisti); pertanto, aggiungeva Friedman, “*perseguire altri interessi nella gestione dell'impresa*

³ La politica economica keynesiana critica il laissez-faire (ossia l'idea che il mercato sia capace di autoregolarsi), sostenendo che lo Stato deve intervenire nell'economia per correggere gli squilibri di mercato e stabilizzare il ciclo economico. In particolare, John Keynes sosteneva che in talune circostanze la domanda aggregata sia insufficiente a garantire la piena occupazione, per cui è necessario l'intervento dello Stato che deve stimolarla attraverso opportune politiche fiscali.

sarebbe come spendere il denaro di qualcun altro per perseguire interessi generali”.

In generale, pertanto, a partire dagli anni '70 del 900, si è fortemente sviluppata la “*shareholder theory*” (o teoria dell’economia neoclassica), che pone al centro dell’attenzione la figura dell’azionista con l’obiettivo di massimizzarne la ricchezza, per cui (secondo tale teoria) l’obiettivo di un’impresa è quello di creare valore per i propri azionisti.

A seguito dell’ampia diffusione di questo approccio ci sono stati alcuni avvenimenti che hanno fatto sorgere dei dubbi circa la validità della teoria in termini assoluti. Tra di essi possiamo menzionare:

a) in primo luogo, la diffusione delle politiche di responsabilità sociale (CSR), e delle idee che le hanno generate, più orientate al collettivismo che all’individualismo.

b) secondamente, hanno avuto un impatto cruciale gli scandali finanziari generati dall’orientamento eccessivo al profitto ed alle performance di breve termine. Due noti esempi sono gli scandali di Enron⁴ e WorldCom.

3) ultimo fattore (ma non per importanza) è stata la crisi finanziaria del 2008, che ha portato ad una revisione delle pratiche di gestione delle imprese; in particolare,

⁴ Il 2 dicembre del 2001, un’America ancora in preda dell’incubo degli attentati Al Qaeda si svegliò con un altro trauma: il crack da record della ENRON, grande player nel settore dell’energia e del trading delle commodities. Una colossale truffa contabile durata per molti anni e che, nel giro di 2 mesi dalla sua scoperta da parte della SEC, fece crollare un gruppo con più di 20.000 dipendenti e più di 101 miliardi di fatturato che, nel giro di 15 anni era cresciuto dal nulla fino a diventare la settima società americana più grande. Peccato che le cifre di profitti e fatturato fossero false, realizzate tramite un ingegnoso inganno, effettuato tramite reti di strumenti fuori bilancio che nascondevano crescenti ed enormi perdite. Una storia che inizia nel 1990, quando Jeffrey Skilling viene messo a capo di Enron Capital and Trade, una nuova divisione specializzata in operazioni finanziarie. Da società energy, Enron diventa presto una sorta di trader di commodities. Sei anni dopo viene nominata dalla rivista Fortune “l’azienda più innovativa del pianeta” e a fine 2000 è una delle sette società di Wall Street a maggiore capitalizzazione, con il titolo arrivato in area 85 dollari. Nel 2001 emerge però che Enron non è esattamente quello che sembra. I conti del terzo trimestre segnano una perdita di 618 milioni di dollari e il titolo crolla, perdendo 1,2 miliardi di capitalizzazione in una sola seduta. Il 22 ottobre la Sec avvia un’inchiesta su un possibile conflitto di interessi provocando il crollo del titolo sotto i 40 dollari. Il 15 novembre viene alla luce che Enron ha investito male perdendo decine di miliardi di dollari. Dopo mesi di indagini da parte della Sec, la società invoca il “Chapter 11 della legge fallimentare federale”: una sorta di amministrazione controllata che congela titoli e contratti. Uno shock per dipendenti e azionisti, che persero tutto. Alla base del crack, bilanci fasulli e gonfiati certificati dalle società di revisione, in primis Arthur Andersen, grazie anche a compiacenze politiche. Ai bilanci truccati si aggiungeva la fitta rete di società legate a Enron e distribuite in paradisi fiscali, grazie alle quali era stato possibile evadere la tassazione e gonfiare i profitti. Lo scandalo Enron ha inaugurato un filone di inchieste a tappeto sulla “contabilità allegra” e i Bilanci gonfiati da circa una decina di grandi società americane, tra cui ricordiamo Worldcom nel settore delle telecomunicazioni; inoltre, tale scandalo ha dato la spinta decisiva alla prima nuova legge antitruffa americana dell’era contemporanea, “la legge Sarbanes-Oxley del 2002”, con la quale si attribuisce ai manager apicali la responsabilità dei Bilanci societari e si comminano pene più severe contro le truffe finanziarie. Infine, si è alzata (e di molto) la guardia sui Bilanci aziendali, con “la trasparenza” e “i criteri ESG” che sono oggi al centro delle politiche aziendali.

la crisi del 2008 ha posto in discussione il ruolo, l'influenza e l'eccessivo coinvolgimento degli azionisti sulle decisioni aziendali. Il modello di *stewardship* che sosteneva la partecipazione degli azionisti alle decisioni aziendali era stato concepito come soluzione per incentivare la responsabilità e il controllo a lungo termine; nonostante ciò, tuttavia, la crisi ha dimostrato l'effetto collaterale del coinvolgimento degli azionisti nelle decisioni aziendali, dato che la loro influenza non sempre garantisce un comportamento responsabile, soprattutto quando essi sono guidati da interessi di breve termine.

In generale, uno degli elementi maggiormente criticati della teoria neoclassica è la tendenza a trascurare il ruolo di attori chiave, come clienti, fornitori, pubblica amministrazione, istituzioni, associazioni ambientali e la comunità in senso più ampio. Infatti, questi attori possono svolgere un ruolo estremamente importante per il successo di un'impresa e una cattiva relazione con essi può avere conseguenze negative sui risultati dell'impresa. Nonostante ciò, i sostenitori della teoria neoclassica sono spesso concordi nell'affermare che vi sia un beneficio anche per questi soggetti, ma solo in via indiretta: la ragione è che un aumento dei profitti non fa altro che generare un effetto a cascata che si riflette positivamente anche su tutti gli altri stakeholder. In sintesi, sebbene la teoria degli shareholder sia spesso criticata per il suo approccio di breve termine orientato ai profitti e agli interessi dei soli azionisti, essa sostiene che i benefici economici alla fine si riversano su tutti i soggetti coinvolti nel sistema aziendale, anche se in modo indiretto.

A seguito di questi fattori appena esposti, si è assistito al superamento della *shareholder theory*, in favore dello sviluppo della "*stakeholder theory*".

"La *stakeholder theory*" rappresenta un modello estremamente importante in ambito di governance aziendale e nasce in risposta ai limiti della teoria precedente, che (di converso) sostiene la centralità degli azionisti e la prevalenza degli interessi degli azionisti rispetto agli interessi degli altri stakeholder. Contrariamente ad essa, infatti, la "*stakeholder theory*" è orientata ad un bilanciamento più equo degli interessi che un'impresa deve perseguire, sia tutelando e perseguendo gli interessi di tutti gli stakeholder sia considerando un orizzonte temporale più lungo.

Oggi, pertanto, l'obiettivo delle imprese non è il mero profitto economico, ma è quello di generare “*valore sostenibile*”, ossia di creare valore per gli azionisti tenendo conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti; in altri termini, oggi le imprese devono perseguire l'obiettivo del profitto economico (che, nonostante la maggior attenzione agli aspetti di sostenibilità rimane il fine ultimo delle imprese, necessario per continuare ad operare in un'ottica di continuità aziendale⁵ e per garantire la sopravvivenza delle imprese stesse) ma devono farlo nel rispetto dell'ambiente (cercando di ridurre al minimo l'impatto ambientale delle proprie attività allo scopo di preservare il diritto delle generazioni future di godere delle risorse naturali e, in generale, di soddisfare i propri bisogni) e nel rispetto delle condizioni sociali (garantendo il rispetto dei diritti umani e perseguendo il benessere sociale dei propri lavoratori e della comunità in generale).

Infine, collegando quanto detto a proposito del concetto di sostenibilità nel sottoparagrafo 1.1 con quanto detto a proposito dello sviluppo della stakeholder theory nel presente sottoparagrafo (che integra la sostenibilità all'interno degli obiettivi e degli impegni delle imprese), il concetto di sostenibilità è entrato prepotentemente nelle strategie di business delle imprese, anche grazie agli interventi normativi che, nei diversi anni, sono stati effettuati; tra di essi ricordiamo:

- l'integrazione del concetto di “sostenibilità” nel Codice di Corporate Governance nel 2021, dove per la prima volta viene introdotto il principio del “*successo sostenibile*” come obiettivo dell'organo amministrativo delle società quotate che vi aderiscono.⁶

⁵ Il principio della “Continuità Aziendale” (in inglese “*going concern*”) è uno dei postulati di Bilancio stabiliti dallo IAS-1. Lo IAS-1 prevede che “il Bilancio deve essere redatto nella prospettiva della continuazione dell'attività a meno che la direzione aziendale non intenda liquidare l'entità/ interromperne l'attività o non abbia alternative realistiche a ciò. Qualora la direzione aziendale sia a conoscenza di significative incertezze a causa di eventi o condizioni che possano comportare l'insorgere di seri dubbi sulla capacità dell'entità di continuare a operare come un'entità in funzionamento, tali incertezze devono essere evidenziate”.

Il postulato della “continuità aziendale” si fonda sul presupposto che l'azienda possa continuare ad operare come un complesso economico funzionante per un periodo di almeno 12 mesi dalla data di riferimento del Bilancio; spetta alla direzione aziendale effettuare (nella fase di preparazione del Bilancio) una valutazione prospettica sulla capacità dell'azienda di continuare ad operare in un'ottica di continuità aziendale per almeno i 12 mesi successivi.

Sono contenuti nel Principio di Revisione 570 i possibili indicatori che possono far insorgere seri dubbi in merito alla capacità prospettica dell'impresa di operare in continuità aziendale; inoltre, il Documento Banca d'Italia/Consob/Isvap n. 2 del 06/02/2009 individua 3 possibili scenari di incertezza in merito alla continuità aziendale e il relativo trattamento da parte degli amministratori.

⁶ Il Codice di Corporate Governance (precedentemente denominato “Codice di Autodisciplina”) è un Codice di governo societario emanato dal Comitato per la Corporate Governance e si rivolge a tutte le società quotate. Esso è volto a definire indicazioni in merito al governo societario e, in particolare, in merito alle funzioni degli organi di gestione e controllo delle società e alle relazioni fra di essi.

- l'integrazione del concetto di "sostenibilità" nella Costituzione, attraverso le modifiche degli articoli 9, 41 avvenute con Riforma Costituzionale dell'11 febbraio 2022⁷.

1.3 La Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR)

Sicuramente vi starete chiedendo il motivo per cui, all'interno del nostro lavoro (incentrato sulla sostenibilità e sull'informativa di sostenibilità), si è parlato delle teorie di gestione aziendale nel precedente sottoparagrafo 1.2.

In realtà, il motivo per cui all'interno del nostro lavoro abbiamo introdotto le due teorie di gestione aziendale è perché uno dei fattori principali che hanno portato al superamento della "*shareholder theory*" (orientata esclusivamente alla massimizzazione dei profitti e al perseguimento degli interessi degli azionisti) in favore della "*stakeholder theory*" è stato il forte sviluppo del concetto e delle politiche di "RESPONSABILITÀ SOCIALE D'IMPRESA" (in inglese "*Corporate Social Responsibility*" o CSR). Pertanto, il discorso sull'evoluzione delle teorie di gestione aziendale a favore della "*stakeholder theory*" ci permette di introdurre il concetto di "Responsabilità Sociale d'Impresa", il cui sviluppo, ribadiamo, costituisce uno dei fattori chiave che ha favorito il superamento della teoria economica neoclassica.

Infatti, "*la stakeholder theory*" ha beneficiato della forte spinta etica generata dalle politiche di Corporate Social Responsibility, avvenuta contestualmente al fenomeno della globalizzazione. A giocare un ruolo cruciale nello sviluppo delle politiche di CSR sono state le Organizzazioni Non Governative, le quali hanno

L'adesione è facoltativa e su base volontaria, ma siccome ai sensi dell'art.123-bis del TUF le società quotate devono comunicare l'adesione ad un codice di comportamento in materia di governo societario motivando le ragioni della mancata adesione ad una o più disposizioni di esso, vige il principio del "*comply or explain*", secondo il quale se una società quotata non aderisce ad una o più disposizioni deve comunicarlo e fornire adeguata motivazione nella Relazione sulla Gestione. Nella sua ultima versione del 2021, nel Codice di Corporate Governance è entrato a pieno il concetto di "successo sostenibile" come obiettivo dell'organo amministrativo delle società. Il codice definisce il *successo sostenibile* come "l'obiettivo che guida l'azione dell'organo di amministrazione e che si sostanzia nella creazione di valore nel lungo termine a beneficio degli azionisti, tenendo conto degli interessi degli altri stakeholder rilevanti per la società".

⁷ All'art. 9 della Costituzione sono state aggiunte le parole "anche nell'interesse delle generazioni future". Pertanto, il nuovo articolo 9 della Costituzione recita "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle generazioni future".

Il nuovo art. 41 della Costituzione, come modificato dalla Riforma Costituzionale dell'11/02/2022, recita: "L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla salute, all'ambiente, alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana. La legge determina i programmi e i controlli opportuni affinché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali e ambientali".

spinto molte imprese ad integrare le pratiche di CSR all'interno delle proprie strategie aziendali, sostituendosi alle istituzioni che hanno tardato ad intervenire sul tema.

La Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR) è definita per la prima volta dalla Commissione Europea nel 2001 nel Libro Verde come *“l'integrazione volontaria da parte di un'impresa delle più rilevanti questioni sociali ed ambientali non divisive e comunemente accettate all'interno delle proprie operazioni commerciali e delle relazioni con gli stakeholder, che va oltre il semplice rispetto delle normative vigenti* (Vredenburg, Kapitan, Spry et Kemper, 2020)”.

Uno dei principali contributi teorici allo sviluppo del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR) è stato quello fornito dallo studioso Carroll nel 1979, che afferma che *“La Responsabilità Sociale d'impresa comprende le aspettative economiche, giuridiche, etiche e discrezionali che la società ha nei confronti della comunità in un determinato momento”*. Da questa definizione, nasce la cosiddetta “Piramide della CSR di Carroll”, che è un modello concettuale che delinea la responsabilità sociale d'impresa in quattro livelli di responsabilità, classificandole in ordine di priorità:

- Responsabilità Economica, che rimarca l'idea che l'impresa nasce e può sopravvivere solo se genera profitto;
- Responsabilità Legale/Ambientale, che richiede che l'impresa deve adempiere e rispettare le leggi e gli obblighi vigenti in materia di sostenibilità ambientale. In particolare, alle imprese è richiesto di valutare e minimizzare il loro impatto ambientale, attraverso iniziative che mirino a proteggere le risorse ambientali e a ridurre emissioni e sprechi.
- Responsabilità Etica, che richiede che l'impresa vada oltre il semplice rispetto delle norme vigenti, e che operi secondo principi di comportamento etici e morali, facendo ciò che è giusto anche in assenza di un'apposita norma. All'interno della “Responsabilità Etica” rientra l'impegno dell'impresa a ridurre il proprio impatto sociale, a garantire salari equi, condizioni di lavoro sicure e adeguate, ecc.
- Responsabilità Filantropica/Discrezionale, che incoraggia le imprese a contribuire attivamente al miglioramento e al progresso sociale (ad esempio attraverso donazioni e altre forme di impegno volontario).

Lo sviluppo della Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR) riflette l'evoluzione dell'impresa da mero attore economico (orientato al mero profitto) ad istituzione sociale: di pari passo, lo sviluppo del concetto e delle politiche di CSR all'interno delle strategie delle imprese comporta anche l'evoluzione – rimarcata nel sottoparagrafo 1.2 – dalla shareholder theory alla stakeholder theory, con l'obiettivo delle imprese che si è spostato dal mero profitto allo sviluppo sostenibile.

A livello pratico, possiamo dire che la crisi sanitaria pandemica del 2019 (COVID-19) ha accelerato lo sviluppo e ha manifestato l'urgenza per le imprese di adottare e rafforzare pratiche di Responsabilità Sociale d'Impresa, amplificando le debolezze e le disuguaglianze esistenti e ponendo le imprese di fronte a sfide senza precedenti ma permettendo loro anche di rivedere il proprio impegno verso una gestione aziendale sostenibile e responsabile: in altri termini, questo periodo di crisi ha sollecitato le aziende a considerare più profondamente il loro ruolo e impatto sociale, economico e ambientale.

La Responsabilità Sociale d'Impresa si allinea e contribuisce al perseguimento dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (i 17 SDG) emanati dalle Nazioni Unite nell'ambito di Agenda 2030 nel 2015; inoltre, attraverso la sua integrazione nelle strategie aziendali, la Responsabilità Sociale d'Impresa è diventata un fattore chiave per le imprese per lo sviluppo di una reputazione aziendale solida, per l'attrazione e la fidelizzazione di talenti, per lo sbocco su nuovi mercati e per la creazione di valore a lungo termine.

Ad oggi, la mancata integrazione delle politiche di CSR all'interno delle proprie strategie aziendali da parte delle imprese rischia di arrecare loro danni reputazionali e d'immagine, i quali si ripercuotono direttamente sui risultati economico-finanziari⁸; pertanto, la loro adozione è diventata un obbligo per le

⁸ Il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR) ha visto negli ultimi tempi una sua naturale evoluzione, con la nascita e lo sviluppo del concetto di "Brand Activism".

Il Brand Activism è definito come "una strategia di marketing attraverso la quale l'impresa assume pubblicamente una posizione non neutrale su determinate questioni politiche, economiche, sociali ed ambientali controverse, allo scopo di portare a conoscenza delle istituzioni alcuni dei più grandi problemi odierni e allo scopo di promuovere miglioramenti nella società. (Kotler & Sarkar, 2018).

L'implementazione di una strategia di Brand Activism è molto rischiosa per le imprese, in quanto può avere effetti positivi o deleteri sui risultati economici dell'impresa, a seconda del fatto che i clienti percepiscano l'implementazione della strategia di Brand Activism come "autentica" se supportata da azioni e impegni reali dell'impresa(e, in questo caso, aumenterà la fidelizzazione verso l'impresa) o meno (e, in quest'altro caso, si parla di "green washing" con una possibile perdita di clienti per l'impresa e conseguente riduzione dei ricavi).

imprese, pena conseguenze negative, tra cui la possibile perdita di clienti e le possibili sanzioni governative (nel caso in cui gli interventi istituzionali diventassero più stringenti).

Un esempio pratico di un'impresa che ha adottato una strategia di Brand Activism autentica è Patagonia. Patagonia, rispettando la sua vision "Vogliamo dare un'impronta positiva al pianeta con i nostri prodotti", ha implementato una campagna pubblicitaria durante il Black Friday del 2011 intitolata "Don't buy this jacket", nella quale mostrava l'immagine di una giacca nuova con i costi ambientali ed ecologici necessari per produrla e invitando a NON comprarla, bensì a riciclare o riparare capi d'abbigliamento vecchi ed usati (con l'azienda stessa che si propose di effettuare tale servizio gratuitamente). Insomma, a differenza di tutte le altre imprese, Patagonia disincentivò i propri clienti ad acquistare un capo nuovo (andando contro i propri interessi economici) pur di limitare l'impatto ambientale ed ecologico della propria attività (contribuendo positivamente alla tutela dell'ambiente).

2. LA RENDICONTAZIONE DI SOSTENIBILITÀ

2.1. Definizione ed Obiettivi

Lo sviluppo della rendicontazione non finanziaria all'interno dell'informativa di Bilancio delle imprese riflette l'evoluzione (già precedentemente richiamata) dell'obiettivo delle imprese e del ruolo delle imprese all'interno della società: come abbiamo visto, si assiste al passaggio dalla visione dell'impresa come entità orientata esclusivamente alla massimizzazione del profitto (e al perseguimento degli interessi dei propri shareholder) ad una visione dell'impresa come entità orientata a creare valore nel lungo termine, contribuendo al benessere sociale e al rispetto dell'ambiente.

Inoltre, la rendicontazione non finanziaria riflette anche l'evoluzione degli interessi degli stakeholder, i quali sono sempre più attenti e interessati agli aspetti di sostenibilità, nonché all'impatto e al contributo dell'impresa in merito alle più rilevanti questioni di sostenibilità: pertanto, tramite la rendicontazione non finanziaria, le imprese mirano a comunicare in modo trasparente e affidabile gli impatti sociali ed ambientali generati dalle proprie attività.

In particolare, tramite la rendicontazione non finanziaria, le imprese possono:

- a) Rafforzare la fiducia dei propri stakeholder, costruendo e consolidando con essi relazioni durature improntate sulla fiducia reciproca;
- b) Migliorare la gestione dei rischi, in quanto la rendicontazione non finanziaria permette all'impresa di identificare, valutare, gestire e comunicare i rischi relativi agli aspetti ambientali, sociali e di governance (ESG). La gestione proattiva di questi rischi permette all'impresa di proteggersi da potenziali danni operativi, finanziaria e reputazionali;
- c) Essere più attrattive per gli investitori, in quanto gli investitori mostrano sempre maggior interesse per le imprese che comunicano e dimostrano un impegno serio verso la sostenibilità e la responsabilità sociale, preferendo destinare i propri investimenti verso di esse. A questo scopo, la rendicontazione non finanziaria fornisce informazioni decisive e capaci di influenzare le decisioni d'investimento degli investitori, i quali preferiscono investire i propri capitali in imprese responsabili e che contribuiscono allo sviluppo di un'economia sostenibile.

d) Stimolare l'innovazione, in quanto l'analisi e la comunicazione degli impatti non finanziari permette alle imprese di poter scoprire ed esplorare nuovi orizzonti e nuovi mercati, sviluppando prodotti e offrendo servizi più sostenibili e maggiormente apprezzati dai consumatori;

e) Aumentare la responsabilità, in quanto fornendo e comunicando dati relativi agli impatti delle proprie attività, le imprese si responsabilizzano (mostrando la loro attenzione verso tematiche di rilevanza sociale ed ambientale) e promuovono una cultura aziendale incentrata sulla responsabilità etica e sulla trasparenza.

La rendicontazione non finanziaria ha radici profonde che risalgono agli anni '60 -'70 dello scorso secolo, quando (come visto nel primo capitolo) iniziano a manifestarsi i primi movimenti volti a sensibilizzare le istituzioni (e, in generale, la comunità) in merito alle preoccupazioni sul futuro del pianeta. In questi periodi, come già visto, si iniziò a riflettere sul ruolo che le imprese devono avere all'interno della società e sull'obiettivo che le imprese devono perseguire.

Attorno agli anni '80 -'90, con il progressivo sviluppo della globalizzazione e con lo sviluppo del concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR), si verificò un significativo cambiamento di paradigma. Infatti, le imprese iniziarono a percepire la rendicontazione non finanziaria non più soltanto come uno strumento di trasparenza e responsabilità verso i propri stakeholder (e, quindi, come un obbligo imposto dall'esterno), ma anche come un mezzo attraverso il quale migliorare la propria immagine e la propria reputazione e rafforzare le relazioni con i propri stakeholder (inclusi fornitori, investitori, clienti, dipendenti, istituzioni e comunità locali).

Negli ultimi anni, invece, si è diffuso un nuovo approccio alla rendicontazione non finanziaria, secondo il quale vi è una profonda integrazione tra la rendicontazione finanziaria e la rendicontazione non finanziaria, per cui le imprese devono fornire una versione olistica del valore aziendale creato e del suo impatto su ambiente e società. Questo nuovo approccio (noto come *“Rendicontazione Integrata”*) è volto a manifestare la profonda interdipendenza tra la performance e i risultati economico-finanziari delle imprese e la sostenibilità, evidenziando e sostenendo la tesi secondo la quale *“l'implementazione di pratiche aziendali sostenibili e responsabili possono*

contribuire alla creazione di valore nel lungo periodo” per le imprese. Infatti il report integrato, che integra alle informazioni di stampo prettamente economico-finanziario le informazioni non finanziarie e relative alla sostenibilità (ESG), permette agli stakeholder di comprendere le reciproche relazioni e sinergie tra l’informativa finanziaria e l’informativa di sostenibilità.

“Un report integrato è una forma di comunicazione che illustra come la strategia, la governance, la performance e le prospettive future di un’impresa consentono di creare, preservare o erodere valore nel breve, medio e lungo periodo nel contesto in cui essa opera”⁹ (IIRC, 2021)

Pertanto, il fine ultimo della rendicontazione non finanziaria è quello di *completare la visione e la strategia aziendale con un’analisi approfondita dei legami e delle interdipendenze tra la performance finanziaria e l’attenzione alla sostenibilità*: in quest’ottica, la rendicontazione non finanziaria permette di comprendere come la creazione di valore economico sia intrinsecamente connessa al benessere sociale, alla tutela dell’ambiente e alla governance aziendale.

In conclusione, in un mondo in rapida evoluzione, dove le sfide globali come il cambiamento climatico, le disuguaglianze sociali e la gestione etica diventano sempre più pressanti e significative, le imprese che riescono ad adottare un approccio olistico, integrato e sostenibile sono quelle che hanno maggiori prospettive di successo (differenziandosi positivamente sul mercato e attirando clienti ed investitori maggiormente attenti alle pratiche aziendali sostenibili e responsabili) e di contribuire positivamente al progresso della società.

2.2. Vantaggi e benefici per imprese e stakeholder

La rendicontazione non finanziaria permette alle imprese di dimostrare in modo efficace il proprio impegno nei confronti della sostenibilità, della responsabilità sociale e delle pratiche di governance etica.

Questo impegno, tradotto in azioni concrete che devono essere comunicate in maniera trasparente, definisce l’identità aziendale, e permette all’impresa di differenziarsi sul mercato per la sua integrità e per il suo contributo positivo alla

⁹ IIRC, Il framework <IR> Internazionale, 2021; www.integratedreporting.org

società e all'ambiente: infatti, l'integrazione di politiche ESG coerenti con la mission e i valori aziendali permette all'impresa di rafforzare il proprio brand e la propria reputazione agli occhi dei consumatori, con elevati benefici in termini di profitti.

In particolare, la Rendicontazione non finanziaria risulta essere di fondamentale importanza per le imprese, con svariati benefici che si manifestano in termini di:

a) Accesso al mercato dei capitali, in quanto negli ultimi tempi gli investitori e i finanziatori includono sempre di più i criteri ESG all'interno delle proprie decisioni di investimento; ne consegue che le imprese, fornendo informazioni necessarie a valutare l'impatto e l'impegno sociale ed ambientale all'interno della rendicontazione non finanziaria, hanno maggiori possibilità di attrarre capitali e a costi inferiori (piuttosto che un accesso privilegiato/esclusivo a determinate fonti di finanziamento).

b) Miglioramento delle performance operative, in quanto l'analisi e la gestione delle performance operative all'interno della rendicontazione non finanziaria permette di identificare inefficienze operative che, corrette attraverso l'implementazione di pratiche sostenibili, può portare ad una sensibile riduzione dei costi operativi che si traduce in un aumento del margine operativo.

Se da un lato (come abbiamo appena visto), la rendicontazione non finanziaria può portare grandi benefici alle imprese, dall'altro lato della medaglia, essa apporta benefici anche per i diversi stakeholder dell'impresa.

Nel dettaglio:

a) per gli Investitori, la rendicontazione non finanziaria fornisce dati preziosi che vanno oltre i tradizionali indicatori economico-finanziari, permettendo loro di effettuare una valutazione più olistica dell'impresa nell'ambito delle proprie scelte di investimento. Infatti, attraverso le informazioni sugli aspetti ESG, gli investitori possono comprendere non solo se un'impresa è finanziariamente solida ma anche se essa opera in maniera responsabile e sostenibile.

b) per i Dipendenti, la rendicontazione non finanziaria fornisce informazioni in merito all'impegno dell'impresa riguardo l'etica del lavoro, la diversità, l'inclusione e, in generale, l'impegno riguardo il benessere sociale.

Infatti, negli ultimi tempi, i dipendenti preferiscono lavorare in imprese che

riflettono i loro valori personali e che si impegnano in modo proattivo per il perseguimento del benessere sociale; d'altro canto, le imprese che mostrano il loro impegno proattivo verso queste tematiche risultano essere maggiormente attrattive per i nuovi talenti e riescono ad evitare che i talenti attuali ricerchino nuove opportunità lavorative.

c) *per i Consumatori*, la rendicontazione non finanziaria fornisce informazioni in merito alla responsabilità sociale dell'impresa e all'impegno in materia di sostenibilità ambientale. Infatti, spesso, il consumatore moderno tende a preferire prodotti e servizi offerti da imprese sostenibili e socialmente responsabili.

d) *per i Fornitori e partner commerciali*, la rendicontazione non finanziaria fornisce informazioni necessarie a comprendere se l'impresa risulta essere allineata ai loro valori aziendali, dato che essi preferiscono partecipare alla catena del valore di imprese maggiormente impegnate nelle questioni ESG, in quanto sopportano un minor rischio reputazionale e, di conseguenza, operativo.

2.3 Evoluzione Normativa Internazionale ed Europea

Lo sviluppo delle normative riguardanti la rendicontazione non finanziaria è stato sicuramente uno dei tasselli fondamentali a spingere le imprese ad impegnarsi proattivamente nelle questioni di sostenibilità.

In seguito alle preoccupazioni sollevate in merito al futuro dell'ambiente e della società e al crescente interesse della società verso gli impatti ambientali, sociali e di governance delle imprese, le istituzioni si sono mobilitate introducendo una serie di leggi e direttive.

Inizialmente, non esistevano norme volte a far sì che le imprese integrassero all'interno delle proprie strategie aziendali le questioni ambientali e sociali, per cui erano le stesse imprese a dichiarare e comunicare volontariamente il proprio impegno in materia di sostenibilità; soltanto in un secondo momento, le autorità governative e le istituzioni hanno emanato leggi e direttive volte a far sì che tutte le imprese si impegnassero proattivamente e comunicassero ai propri stakeholder l'impegno e l'impatto delle proprie attività.

Dando uno sguardo al futuro, si aspettano ulteriori sviluppi normativi sia in termini di armonizzazione degli standard esistenti sia in termini di nuovi ambiti di

reporting; tali sviluppi normativi dovranno guidare (si spera) il comportamento delle imprese verso un futuro più sostenibile e verso il raggiungimento dei 17 SDG emanati in Agenda 2030.

2.3.1 L'Evoluzione Normativa a livello Internazionale: focus sui GRI-STANDARDS

A livello internazionale, le prime normative riguardanti la rendicontazione non finanziaria vengono emanate negli anni '70 – '80 dello scorso secolo, ossia quando le principali preoccupazioni sul futuro dell'ambiente e sulla responsabilità sociale delle imprese hanno assunto un carattere globale.

Nonostante ciò, si può affermare con fermezza che una vera e propria accelerazione nell'adozione di framework e standard a livello globale, volti a rendere più trasparente l'impatto ambientale e sociale delle imprese, si è avuta negli ultimi decenni.

Prima dell'introduzione della NFRD (Non-Financial Reporting Directive) nel 2014 a livello europeo, non esisteva un quadro normativo unificato a livello europeo dedicato alla rendicontazione non finanziaria, per cui le imprese che decidevano volontariamente di redigere la rendicontazione non finanziaria seguivano standard settoriali internazionali. Tra di essi, gli standard più seguiti erano:

- 1) i GRI-STANDARDS, emanati dal GRI (*Global Reporting Initiative*) con l'obiettivo di rendere le informazioni relative alla sostenibilità più accessibili e comprensibili.
- 2) gli STANDARDS SASB, emanati dal SASB (*Sustainability Accounting Standards Board*), che è un'organizzazione senza scopo di lucro fondata nel 2011 con l'obiettivo di emanare degli standard settoriali specifici, i quali avrebbero dovuto guidare le imprese nella divulgazione di informazioni di sostenibilità finanziariamente rilevanti agli stakeholder.

Gli Standard SASB fungono da quadro di riferimento per le imprese al fine di identificare i problemi di sostenibilità che possono incidere sulle performance finanziarie e sul valore aziendale di imprese appartenenti a 77 settori diversi. Le peculiarità degli Standard SASB rispetto agli altri standard internazionali sono 3:

a) la Specificità Settoriale, in quanto gli standard SASB sono settoriali e coprono specifiche tematiche inerenti alla sostenibilità per 77 settori diversi.

In particolare, gli Standard SASB si focalizzano sul miglioramento della disclosure delle problematiche ESG settoriali, partendo dal presupposto che non tutti gli aspetti di sostenibilità hanno la medesima rilevanza nei diversi settori dell'economia e, di converso, lo stesso aspetto di sostenibilità può manifestarsi in maniera diversa nei diversi settori.

b) la Materialità Finanziaria, in quanto l'obiettivo degli Standards SASB è quello di identificare gli aspetti di sostenibilità più rilevanti per le performance finanziarie delle imprese, ossia identificare quelle problematiche ESG che hanno un impatto maggiormente rilevante sulle performance economico-finanziarie di imprese che operano in 77 settori diversi.

Gli aspetti di sostenibilità sono considerati rilevanti dal punto di vista della materialità finanziaria se la loro omissione potrebbe alterare il profilo di rischio dell'impresa o influenzarne le modalità di allocazione di capitali.

c) Le Metriche sono basate su fatti, in quanto gli standard SASB sono stati elaborati attraverso un processo di definizione trasparente che includeva ricerca basata sulle prove, partecipazione aperta di imprese, investitori ed esperti in materia, e supervisione ed approvazione del SASB.

In altri termini, il SASB raccoglie prove da fonti esterne per stabilire l'impatto finanziario di ogni problematica ESG identificata per ogni diverso settore dell'economia.

3) i PRI (Principi per l'Investimento Responsabile), emanati dall'ONU nel 2006 con l'intento di favorire la diffusione dell'investimento sostenibile e responsabile tra gli investitori istituzionali. L'adesione ai PRI comporta il rispetto e l'applicazione dei seguenti sei principi:

- Integrare i parametri sociali, ambientali e di governance (le questioni ESG) nell'analisi e nei processi di decisione degli investimenti;
- Essere azionisti attivi e incorporare parametri ESG nelle politiche di azionariato;
- Esigere la rendicontazione su parametri ESG da parte delle imprese oggetto di investimento;
- Promuovere l'accettazione e l'implementazione dei Principi nell'industria

finanziaria;

- Collaborare per migliorare l'applicazione dei Principi;
- Rendicontare periodicamente sulle attività e i progressi ottenuti nell'applicazione dei Principi.

Tali principi sono stati sottoscritti da più di 1.200 firmatari tra investitori istituzionali e società di gestione del risparmio.

Tuttavia, gli standard internazionali di rendicontazione non finanziaria più utilizzati sono i GRI STANDARDS, sui quali ci soffermiamo maggiormente. I GRI Standards rappresentano uno degli standard più significativi per la rendicontazione e la trasparenza delle performance aziendali in materia di sostenibilità. Questi standard, emanati dal Global Reporting Initiative (GRI), sono utilizzati da migliaia di organizzazioni (dalle multinazionali alle piccole imprese) in tutto il mondo per comunicare le proprie attività e impatti in ambito economico, sociale e ambientale.

Il GRI è un organismo internazionale senza scopo di lucro fondato nel 1997 a Boston con l'obiettivo di definire degli standard di rendicontazione sulla sostenibilità che fossero riconosciuti e utilizzati a livello globale, al fine di rispondere alla crescente esigenza di trasparenza da parte degli stakeholder in merito all'impatto delle attività delle imprese su ambiente e società.

Nel corso degli anni, il GRI ha sviluppato una serie di linee guida per la rendicontazione delle performance aziendali, che si sono concretizzate nella pubblicazione dei GRI Standards nel 2016.

Il primo set di linee guida, noto come "*GRI Guidelines*", fu emanato nel 2000; il secondo set (noto come GRI-G2) nel 2002; il terzo set (noto come GRI-G3) nel 2006 e il quarto set (noto come GRI-G4) nel 2013; successivamente all'emanazione delle linee-guida, nel 2016 il GRI ha emanato i GRI-STANDARDS che, col passare del tempo, sono stati aggiornati e migliorati al fine di allinearli con gli altri standard di reporting, passando da versioni che enfatizzavano l'approccio "*one size fits all*" (ossia, uguali e validi per tutte le imprese a prescindere dalla propria dimensione e dal settore di riferimento) a versioni successive che propongono un modello più modulare e personalizzato.

Figura 3. Il Processo di Sviluppo dei GRI-STANDARDS



Fonte: <https://www.poloinnovativo.it/gri-global-reporting-indicators>

La struttura dei GRI-STANDARDS si fonda su tre pilastri:

1) *i GRI Universal Standards*, che sono gli Standards di base applicabili a tutte le imprese, a prescindere dalla loro dimensione e dal settore di riferimento in cui esse operano.

Essi comprendono i principi generali per la rendicontazione, le linee guida sulla Governance e la definizione dei report.

A loro volta, i GRI Universal Standards si suddividono in tre categorie:

1a) *GRI-101: Fondamenti*

1b) *GRI-102: General Disclosure*

1c) *GRI-103: Approccio alla Gestione*

2) *i GRI Topic-Specific Standards*, che sono gli standards che si concentrano su specifiche aree della sostenibilità e che possono essere utilizzati dalle imprese per misurare e comunicare le proprie performance in settori chiave.

Anche i GRI Topic-Specific Standards si dividono a loro volta in tre categorie:

2a) *GRI-200: Standard Economici*

2b) *GRI-300: Standard Ambientali*

2c) *GRI-400: Standard Sociali*

3) *i GRI Sector Standards*, che sono gli standard progettati ed emanati per settori specifici e offrono indicazioni su come le imprese, nel loro specifico settore in cui

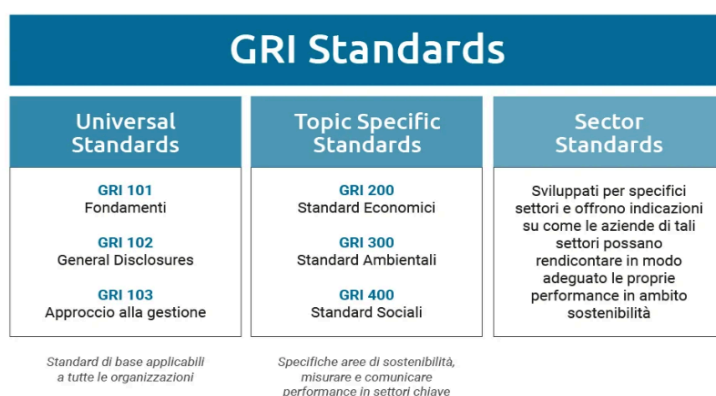
operano, possono rendicontare in modo adeguato le proprie performance e i propri impatti in materia di sostenibilità.

I GRI Sector Standards sono standard settoriali e sono gli standard che sono stati introdotti più di recente (a partire dal 2022) per far fronte al fatto che ogni singolo settore ha specifiche esigenze di reporting.

In particolare, a partire dal 2022, il GRI ha deciso di introdurre 40 “Sector-Standards”, dei quali finora ne sono stati introdotti 3:

- GRI 11: Settore Petrolifero e gas;
- GRI 12: Settore carboniero;
- GRI 13: Settore agricoltura, pesca e idrocoltura.

Figura 4. L'Architettura dei GRI-STANDARDS



Fonte: <https://www.poloinnovativo.it/gri-global-reporting-indicators>

Tuttavia, nel 2021, il GRI ha aggiornato gli standards universali (i.e. i GRI Universal Standards) precedentemente emanati nel 2016 e ha sostituito:

- il GRI 101 con *il nuovo GRI 1 “Foundation”*, che introduce lo scopo e il sistema di rendicontazione GRI, stabilendone i concetti chiave e i principi che devono guidare la redazione del report non finanziario;
- il GRI 102 con *il nuovo GRI 2 “General Disclosure”*, che contiene informazioni generali in merito alle pratiche di rendicontazione, alle politiche sul lavoro, alla governance, alle strategie e policy aziendali, e allo stakeholder engagement.
- il GRI 103 con *il nuovo GRI 3 “Material Topics”*, che si concentra sulla rendicontazione di informazioni materiali, ossia di quelle informazioni che hanno un impatto particolarmente significativo sull’ambiente, sulle persone e sull’economia.

Nel GRI-1 vengono esposti una serie di principi che devono guidare il processo di rendicontazione non finanziaria; tali principi sono fondamentali affinché le informazioni non finanziarie comunicate siano pertinenti, qualitative, comprensibili ed utili per gli stakeholder.

I principi fondamentali sul quale si basano i GRI-Standards sono:

- a) *Accuratezza* dei dati e delle informazioni, secondo il quale le informazioni comunicate devono essere sufficientemente accurate per poter essere utilizzate con fiducia dagli stakeholder;
- b) *Chiarezza* delle informazioni, secondo il quale le informazioni devono essere chiare e comprensibili;
- c) *Affidabilità* delle informazioni, secondo il quale le informazioni devono essere accurate, affidabili e verificabili;
- d) *Comparabilità* delle informazioni, secondo il quale le imprese devono assicurarsi che le informazioni comunicate siano comparabili nel tempo (ossia, con quelle comunicate dalla stessa impresa in periodi precedenti) e nello spazio (ossia, con quelle comunicate da altre imprese nello stesso periodo).
- e) *Equilibrio*, secondo il quale il report non finanziario deve riflettere un quadro equo e imparziale delle performance, mostrando sia i successi sia le aree di miglioramento;
- f) *Tempestività*, secondo il quale il report non finanziario deve essere redatto in tempi utili per gli stakeholder, in modo da fornire informazioni tempestive.

Figura 5. I Principi Fondamentali dei GRI-Standards



Fonte: <https://www.poloinnovativo.it/gri-global-reporting-indicators>

In conclusione, una delle sfide che la normativa sulla rendicontazione non finanziaria e la sua evoluzione futura dovranno affrontare riguarda la diversità degli standard e dei requisiti di reporting esistenti tra i diversi Paesi: infatti, le leggi e le linee guida differiscono notevolmente da Paese a Paese. Nasce proprio

da qui la complessità per le imprese che operano a livello internazionale di muoversi nel variegato panorama legale e di garantire la coerenza e la comparabilità dei loro processi di rendicontazione non finanziaria.

La strada intrapresa mostra una tendenza verso il futuro nel voler realizzare “l’armonizzazione degli standard”; tuttavia, per poter raggiungere l’armonizzazione degli standard non solo è necessario modificare le normative vigenti, ma risulta altresì necessario promuovere un cambiamento nella mentalità aziendale. Infatti, a causa dei costi necessari, della complessità nell’implementazione e di una generale tendenza alla resistenza verso il cambiamento, molte imprese sono riluttanti a modificare i propri sistemi di reporting consolidati.

Pertanto, la sfida da affrontare in futuro è quella di trovare un giusto compromesso tra la necessità di avere uno standard di rendicontazione uniforme (necessario per garantire la trasparenza e la comparabilità a livello internazionale) e l’esigenza di mantenere una certa flessibilità nella rendicontazione (per tener conto delle dimensioni delle imprese e dei diversi contesti e settori in cui esse operano): infatti, adottare standard uniformi e standardizzati uguali per tutte le imprese, a prescindere dalle loro dimensioni e dal settore in cui esse operano, potrebbe trasformare la rendicontazione non finanziaria in un peso eccessivamente gravoso per le imprese di dimensioni più contenute.

2.3.2 L’Evoluzione Normativa a livello Europeo: Dalla NFRD alla CSRD e agli ESRS

A livello europeo, l’UE ha intrapreso un percorso rivolto verso l’aumento della trasparenza e della comunicazione di informazioni non finanziarie da parte delle imprese, dimostrando il proprio impegno a posizionarsi come leader nella promozione della trasparenza e della responsabilità aziendale sulle questioni ambientali, sociali e di governance.

Il primo grande passo in questa direzione si è avuto nel dicembre del 2014, quando l’UE ha emanato la *NFRD (Non Financial Reporting Directive)*, una direttiva europea che ha gettato le basi per un dialogo costruttivo e collaborativo tra imprese e stakeholder riguardo le tematiche ESG, imponendo requisiti di reporting

che hanno portato le imprese a considerare più attentamente l'impatto delle proprie attività.

La Direttiva UE sulla Rendicontazione Non Finanziaria (2014/95-UE) non fu la prima direttiva europea ad affrontare il tema della rendicontazione degli aspetti non finanziari delle imprese, ma fu la prima direttiva europea ad imporre esplicitamente l'obbligo per determinate imprese di rendicontare taluni aspetti non finanziari e di integrare la propria informativa di Bilancio con tali informazioni.

La NFRD costituisce un punto di svolta nella formalizzazione e nell'armonizzazione degli obblighi di rendicontazione non finanziaria per le grandi imprese e i gruppi aziendali all'interno dell'Unione Europea. Questa direttiva richiedeva, infatti, la divulgazione di informazioni relative a questioni ambientali, sociali e di governance, oltre a questioni su diritti umani, sulla lotta contro la corruzione e sulla diversità nei CdA, al fine di rispondere all'esigenza (sempre maggiore) degli stakeholder di essere informati in merito alle performance non finanziarie e all'impegno nelle questioni ESG delle imprese.

I principi cui era ispirata la direttiva NFRD erano 2:

- a) *la necessità*, che richiedeva alle imprese di fornire tutte (e sole) le informazioni necessarie per una corretta rendicontazione ESG;
- b) *la rilevanza (o materialità)*, che richiedeva alle imprese di fornire solo le informazioni rilevanti, ossia “quelle informazioni che riflettono gli impatti economici, ambientali o sociali significativi da parte dell'impresa o che potrebbero influenzare in maniera sostanziale le valutazioni e le decisioni degli stakeholder”.

In particolare, la Direttiva 2014/95-UE (d'ora in poi “NFRD”), che modifica la precedente Direttiva “Accounting” 2013/34 UE, prevedeva che “Le imprese di grandi dimensioni che costituiscono enti di interesse pubblico (EIP) e che alla data di chiusura del Bilancio presentano un numero di dipendenti occupati in media durante l'esercizio pari a 500 includano nella Relazione sulla Gestione una dichiarazione di carattere non finanziario contenente informazioni ambientali, sociali, attinenti al personale, al rispetto dei diritti umani e alla lotta contro la corruzione, in misura necessaria alla comprensione dell'andamento dell'impresa, dei suoi risultati, della sua situazione e degli impatti della sua

attività, tra cui:

- a) una breve descrizione del business-model aziendale;
- b) una descrizione delle politiche applicate dall'impresa in merito agli aspetti in precedenza menzionati;
- c) i risultati derivanti dall'applicazione di tali politiche;
- d) i principali rischi connessi a tali aspetti e le modalità di gestione di tali rischi;
- e) gli indicatori di prestazione (i KPI) di carattere non finanziario pertinenti per l'attività specifica dell'impresa.”

In aggiunta, la Direttiva prevedeva che *“nel comunicare le informazioni non finanziarie, le imprese possono redigere una relazione non finanziaria distinta (non includendola all'interno della Relazione sulla Gestione), purché quest'ultima venga pubblicata contestualmente alla Relazione sulla Gestione e sia messa a disposizione del pubblico entro un termine ragionevole (e, in ogni caso, non superiore ai 6 mesi successivi alla data di pubblicazione del Bilancio).”*

Infine, la Direttiva doveva essere recepita dagli Stati Membri attraverso le opportune disposizioni legislative, regolamentari e amministrative necessarie entro e non oltre il 31 dicembre 2016; pertanto, le imprese che rientravano all'interno dell'ambito di applicazione della Direttiva erano tenute alla comunicazione delle informazioni non finanziarie relative all'esercizio 2017 che, quindi, portarono alla pubblicazione della prima Dichiarazione non Finanziaria nel 2018.

Nel giugno del 2019 (in ossequio a quanto previsto dalla stessa direttiva, che rimandava a successivi interventi della Commissione Europea in merito alle linee guida su come comunicare le informazioni non finanziarie), la Commissione Europea ha introdotto le linee guida che forniscono indicazioni non vincolanti alle imprese sulle modalità di comunicazione delle informazioni non finanziarie agli stakeholder, consentendo alle imprese di poter utilizzare come standard di rendicontazione anche i criteri della *Task Force on Climate-related Financial Disclosure (TCFD)* emanati dal *Financial Stability Board* nel 2015.

Pertanto, riassumendo brevemente il contenuto della NFRD, possiamo dire che:

- 1) SOGGETTI OBBLIGATI: I soggetti obbligati alla pubblicazione delle

informazioni non finanziarie sono gli Enti di Interesse Pubblico EIP (come banche e assicurazioni) e le imprese quotate con un numero medio di dipendenti impiegati durante l'esercizio almeno pari a 500 e il cui Bilancio soddisfi almeno uno dei seguenti criteri:

- a) Totale dell'attivo patrimoniale > 20.000.000;
- b) Totale dei Ricavi > 40.000.000.

Oltre alle imprese obbligate, la normativa consente e suggerisce alle altre imprese (come le PMI non quotate) di redigere la dichiarazione non finanziaria su base volontaria.

- 2) CONTENUTO DELLE INFORMAZIONI: Le imprese che rientrano nell'ambito di applicazione della direttiva devono rendere pubbliche le informazioni in merito a:

- a) Le politiche adottate e i risultati ottenuti in materia ambientale e sociale;
- b) il personale, il rispetto dei diritti umani e la lotta contro la corruzione.

- 3) DOVE COMUNICARE LE INFORMAZIONI: La Dichiarazione non Finanziaria può essere inclusa nella Relazione sulla Gestione allegata al Bilancio oppure in un documento separato (e in quest'ultimo caso) purché quest'ultimo venga pubblicato contestualmente alla Relazione sulla Gestione e venga messo a disposizione del pubblico in un tempo ragionevole.

- 4) ENTRATA IN VIGORE: La NFRD¹⁰ è stata approvata dall'UE a dicembre 2014 ed obbliga gli Stati Membri a recepirla attraverso opportuni atti aventi forza di legge entro dicembre 2016.

Ne consegue che la normativa si applica a partire dall'esercizio finanziario 2017, per cui le imprese obbligate devono presentare la prima Dichiarazione non Finanziaria nel 2018.¹¹

- 5) ULTERIORI DISPOSIZIONI: Le imprese obbligate che non applicano

¹⁰ La Direttiva 2014/95 UE è stata recepita in Italia a dicembre 2016 attraverso il Decreto Legislativo n. 254 del 30 dicembre 2016, rendendo operative le disposizioni della direttiva a partire dal 1° gennaio 2017.

¹¹ Il Legislatore italiano ha attribuito alla Consob il potere di supervisione e controllo sulla Dichiarazione non Finanziaria. La mancata o errata stesura della Dichiarazione non Finanziaria espone le imprese alle seguenti sanzioni:

- Omessa stesura della Dichiarazione non Finanziaria: dai 20.000 ai 100.000 euro;
- Omessa pubblicazione della Dichiarazione non Finanziaria: dai 20.000 ai 100.000 euro;
- Mancata conformità della Dichiarazione al Decreto Legislativo 254/2016: dai 20.000 ai 100.000 euro;
- Informazioni non finanziarie false o mendaci: dai 50.000 ai 150.000 euro.

politiche specifiche in uno o più ambiti citati dalla NFRD devono esplicitarne nella Relazione sulla Gestione le motivazioni della mancata applicazione, in ossequio al principio del “comply or explain”.

Nonostante la NFRD abbia segnato un significativo passo in avanti nell’evoluzione della normativa europea in merito alla rendicontazione non finanziaria, tuttavia essa presentava alcuni importanti limiti e punti di debolezza.

Infatti, tra i principali limiti della NFRD vi erano:
-a) l’elevato margine di discrezionalità lasciato alle imprese in merito alle informazioni non finanziarie da comunicare a causa dell’assenza di standard di rendicontazione comuni a tutte le imprese, in quanto la direttiva si limitava a suggerire l’adozione di standard di rendicontazione riconosciuti a livello nazionale o internazionale, lasciando ampio margine di discrezionalità alle imprese;

Infatti, l’assenza di standard di rendicontazione comuni a tutte le imprese consentiva alle imprese di conformarsi a standard di rendicontazione diversi, il che sfavoriva la comparabilità tra le informazioni non finanziarie comunicate dalle diverse imprese;

-b) l’imposizione di obblighi di rendicontazione delle informazioni non finanziarie circoscritti solo ad una ristretta cerchia di imprese.

Questi limiti hanno portato alla revisione della suddetta direttiva e all’introduzione della nuova direttiva europea in materia di rendicontazione non finanziaria, emanata nel dicembre del 2022 e conosciuta come “*Corporate Sustainability Reporting Directive*” (CSRD).

A metà dicembre 2022 è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale UE la Direttiva 2022/2464, conosciuta come *Corporate Sustainability Reporting Directive* (CSRD)¹², modificativa della Direttiva 2014/95-UE e concernente l’obbligo di comunicazione di informazioni di carattere non finanziario per le imprese di grandi dimensioni.

¹² La Direttiva europea 2022/2464 (CSRD) è stata recepita in Italia con il Decreto Legislativo n.125/2024. Tale decreto legislativo, pur non apportando integrazioni significative al testo originale della direttiva europea, ha completato la definizione di alcuni elementi rimasti in sospeso nella norma europea, tra cui il regime sanzionatorio per le imprese che non rispettano il contenuto della direttiva europea.

In particolare, in merito al regime sanzionatorio, il D.Lgs. 125/2014 ha previsto esclusivamente sanzioni amministrative pecuniarie per i primi anni, con un limite all’ammontare della sanzione comminabile per i primi 2 anni successivi all’entrata in vigore del decreto.

Le principali novità introdotte dalla CSRD sono riassumibili in sei punti:

1) Modifica del nome del report con cui vengono comunicate le informazioni di sostenibilità. Una prima importante novità introdotta con la CSRD consiste nella modifica del nome del report, che evolve da “Dichiarazione non Finanziaria” (all’interno della precedente direttiva 2014/95 UE) a “Dichiarazione/Report di Sostenibilità” (all’interno della nuova direttiva 2022/2464 UE).

Seppur questa sembrerebbe costituire solo una modifica formale, in realtà essa rispecchia l’evoluzione della normativa verso il nuovo approccio alla rendicontazione non finanziaria di cui parlavamo nel primo capitolo (noto come “*Rendicontazione Integrata*”), secondo il quale esiste una profonda interdipendenza tra la performance finanziaria e la sostenibilità, e che sta spingendo le imprese a convergere verso l’uniformazione della rendicontazione finanziaria e della rendicontazione non finanziaria.

Pertanto, con l’introduzione della nuova direttiva CSRD, viene rimossa l’espressione “informazioni di carattere non finanziario” perché ritenuta imprecisa (dato che implicava che le informazioni non finanziarie fossero totalmente sconnesse dalle informazioni economico-finanziarie) e sostituita con l’espressione “informazioni sulla sostenibilità”, che implica la stretta connessione tra la rendicontazione di sostenibilità e la rendicontazione finanziaria.

2) Estensione dell’ambito di applicazione (Scope) della direttiva.

Una seconda importante novità introdotta con la direttiva CSRD consiste nell’estensione dell’ambito di applicazione della direttiva, ossia nell’estensione del numero di imprese che sono obbligate a fornire informazioni sulla sostenibilità.

Infatti, come visto precedentemente, uno dei limiti della precedente direttiva NFRD consisteva nel ristretto ambito d’applicazione della direttiva, dato che essa obbligava a fornire informazioni non finanziarie soltanto agli EIP e alle grandi imprese quotate.

Per far fronte alla crescente esigenza degli stakeholder verso l’impegno e gli impatti delle imprese su ambiente e società, la nuova direttiva CSRD ha esteso l’obbligo di fornire informazioni sulla sostenibilità anche: alle grandi imprese non quotate, alle PMI quotate e alle imprese non europee che operano in UE al

superamento di alcune soglie quantitative.

In particolare, la direttiva CSRD deve essere recepita dagli Stati membri attraverso le necessarie disposizioni legislative a partire dal 2024, anche se l'obbligo di conformità a questo nuovo standard di rendicontazione viene introdotto gradualmente secondo “un sistema a stadi”, che prevede che:

a) le imprese che erano già obbligate a redigere la dichiarazione non finanziaria anche ai sensi della precedente direttiva 2014/95 UE, ossia:

- gli EIP (banche, assicurazioni, ecc.) ; e

- le grandi imprese quotate, con un numero di dipendenti medio superiore a 500 e con un attivo patrimoniale > 20 mln o un ammontare dei ricavi > 40 mln

sono tenute a redigere il report di sostenibilità secondo i nuovi standard europei di rendicontazione già a partire dall'esercizio 2024;

b) le altre grandi imprese (quotate e non quotate) che non rientravano nell'ambito di applicazione della precedente direttiva 2014/95 UE, ossia le imprese che superino almeno 2 dei seguenti 3 criteri:

- numero di dipendenti medio > 250 unità;

- totale attivo patrimoniale > 20 mln;

- totale ricavi > 40 mln.

sono tenute a redigere il report di sostenibilità secondo i nuovi standard europei di rendicontazione a partire dall'esercizio 2025;

c) le PMI quotate (ad eccezione delle microimprese) sono tenute a redigere il report di sostenibilità secondo i nuovi standard europei di rendicontazione a partire dall'esercizio 2026;

d) le imprese non europee che operano in UE, realizzando in UE un fatturato annuo superiore ai 150 mln di euro per almeno 2 esercizi consecutivi sono tenute a redigere il report di sostenibilità secondo i nuovi standard europei di rendicontazione a partire dall'esercizio 2028.

In merito alla definizione di “grandi imprese”, al fine di adeguare i parametri all'inflazione degli ultimi anni, la nuova direttiva europea CSRD ha innalzato le soglie numeriche del 25%, per cui secondo la nuova direttiva sono “grandi imprese” quelle imprese che, alla data di chiusura dell'esercizio, superino almeno 2 dei seguenti 3 requisiti:

- Totale Attivo Patrimoniale > 25.000.000 euro;
- Totale Ricavi di vendita > 50.000.000 euro;
- Numero medio dipendenti > 250 unità.

In merito alla definizione di “PMI quotate” si intendono quelle imprese quotate che, alla data di chiusura dell’esercizio, superino almeno 2 dei seguenti 3 requisiti:

- Totale Attivo Patrimoniale compreso tra 450.000 e 25.000.000 euro;
- Totale Ricavi di vendita compresi tra 900.000 e 50.000.000 euro;
- Numero medio di dipendenti compreso tra 50 e 250.

Sono, pertanto, escluse dall’ambito d’applicazione della CSR (per cui non sono obbligate a redigere il report di sostenibilità) le microimprese (anche se quotate), ossia quelle imprese che non abbiano superato almeno 2 dei 3 seguenti limiti:

- Totale Attivo patrimoniale > 450.000 euro;
- Totale Ricavi di vendita > 900.000 euro;
- Numero medio di dipendenti > 10.

3) *Nuova collocazione delle informazioni sulla sostenibilità.* Una terza importante novità introdotta con la direttiva CSRD consiste nella collocazione delle informazioni sulla sostenibilità da parte delle imprese che rientrano all’interno dell’ambito d’applicazione della direttiva.

In particolare, mentre nella precedente direttiva NFRD le imprese potevano fornire le informazioni non finanziarie sia all’interno della Relazione sulla Gestione allegata al Bilancio sia all’interno di un report separato (purché quest’ultimo fosse pubblicato contestualmente alla Relazione sulla Gestione o al massimo entro i 6 mesi successivi), con l’introduzione della CSRD le imprese devono fornire le informazioni sulla sostenibilità all’interno della Relazione sulla Gestione allegata al Bilancio in un’apposita sezione separata e chiaramente identificabile.

Anche questa modifica rispecchia il cambio di approccio della normativa verso una rendicontazione integrata, dato che la possibilità di fornire le informazioni non finanziarie in un report distinto e separato (come concesso dalla precedente direttiva NFRD) implicava la mancata connessione tra le informazioni finanziarie e le informazioni non finanziarie.

4) *Modifica dell’obbligo di Assurance.* Una quarta importante novità introdotta

con la direttiva CSRD consiste nella modifica dell'obbligo di assurance.

Infatti, mentre con la precedente direttiva NFRD vigeva l'obbligo di "*Limited Assurance*" (ossia il dovere da parte del Revisore dei Conti o di una società di revisione di verificare nella dichiarazione sulla sostenibilità la presenza delle informazioni richieste dalla normativa senza, però, entrare nel merito), con l'introduzione della direttiva CSRD è stato introdotto l'obbligo di "*Reasonable Assurance*" (che richiede al revisore dei conti o alla società di revisione di andare oltre il mero controllo della presenza delle informazioni sulla sostenibilità, richiedendo loro di entrare nel merito, verificando anche il contenuto e la coerenza delle informazioni presenti nella dichiarazione ed emettendo un'apposita relazione).

5) *L'introduzione del Principio della Doppia Materialità.*

Una delle più importanti novità introdotte con la direttiva CSRD è sicuramente l'introduzione del *Principio della Doppia Materialità*, che riveste un ruolo centrale nella presentazione delle informazioni sulla sostenibilità ai sensi della CSRD.

Il Principio della Doppia Materialità (o Doppia Rilevanza) si basa sul presupposto secondo il quale gli users dell'informativa di Bilancio delle imprese non sono solo gli investitori (che rappresentano i *primary users* dell'informativa contabile, secondo quanto previsto dai Principi Contabili Internazionali IAS-IFRS), ma tutti gli stakeholder dell'impresa. In particolare, sono considerati stakeholder dell'impresa:

- *gli users*, ossia gli investitori attuali e potenziali dell'impresa (che, come già ribadito, costituiscono i primary user dell'informativa di Bilancio ai sensi degli IAS-IFRS);
- *gli affected stakeholder*, ossia tutti quei soggetti che possono essere influenzati positivamente o negativamente dall'attività dell'impresa (come dipendenti, fornitori, clienti, organizzazioni sindacali, organizzazioni ambientali, comunità locale, Pubblica Amministrazione, ecc.).

Nel rispetto di questo presupposto di base, il Principio della Doppia Materialità richiede che il Report di Sostenibilità debba contenere tutte le informazioni necessarie agli stakeholder dell'impresa per comprendere:

- sia l'impatto delle attività dell'impresa sulle “*sustainability matter*” secondo “una prospettiva *inside-out*”, ossia gli impatti effettivi o potenziali, positivi o negativi che le attività dell'impresa (sia quelle direttamente riconducibili all'impresa, sia quelle riguardanti la propria catena del valore) hanno sull'ambiente esterno (ambiente e società) nel breve, medio e lungo periodo;
- sia l'effetto economico-finanziario delle “*sustainability matter*” sullo sviluppo, sui risultati e sulle performance economiche dell'impresa, secondo “una prospettiva *outside-in*”.

Pertanto, il Principio della Doppia Materialità si basa su due dimensioni:

- a) LA MATERIALITÀ D'IMPATTO (ossia la dimensione *inside-out*), che richiede alle imprese di fornire informazioni in grado di comunicare l'impatto delle proprie attività sulle “*sustainability matter*”.

La dimensione della “materialità d'impatto” richiede alle imprese di:

- 1) Verificare e misurare gli impatti attuali e potenziali, positivi e negativi che l'impresa genera sulle persone e sull'ambiente nel breve, medio e lungo periodo attraverso le proprie attività. Il processo di misurazione e valutazione dell'impatto che l'impresa genera attraverso le proprie attività si articola in tre fasi:
 - identificazione e coinvolgimento degli stakeholder (stakeholder engagement);
 - identificazione degli impatti positivi e negativi che l'impresa genera su ambiente e società attraverso le proprie attività;
 - misurazione della rilevanza (della materialità) degli impatti identificati.

La misurazione della rilevanza degli impatti identificati deve tener conto di due fattori:

- a) Severità dell'impatto, che viene misurata tenendo conto di tre dimensioni: l'entità dell'impatto (ossia l'intensità dell'impatto positivo o negativo su persone e ambiente); la portata dell'impatto (ossia il livello di diffusione dell'impatto); il carattere di rimediabilità dell'impatto per i soli impatti negativi (ossia la possibilità di poterlo correggere totalmente o parzialmente, riportando l'ambiente o le persone impattate allo stato precedente all'impatto).
 - b) Probabilità di accadimento dell'impatto per i soli impatti potenziali.
- 2) Determinare le soglie di rilevanza (o di materialità), oltrepassate le quali gli impatti sono considerati materiali.

3) Comunicare gli impatti materiali all'interno del Report di Sostenibilità, per cui gli impatti che oltrepassano le soglie di materialità devono essere oggetto di successivo approfondimento e comunicazione da parte dell'impresa nel report.

Pertanto, una questione di sostenibilità è rilevante dal punto di vista della materialità d'impatto se genera o può generare impatti positivi o negativi nel breve, medio o lungo periodo su ambiente e società.

b) LA MATERIALITÀ FINANZIARIA (ossia la dimensione *outside in*), che richiede alle imprese di fornire informazioni in grado di comunicare gli effetti finanziari negativi (rischi) o positivi (opportunità) delle sustainability matter sul processo di sviluppo dell'impresa, sui suoi risultati e sulle sue performance economico-finanziarie, sull'accesso ai finanziamenti e sul costo del capitale a breve, medio o lungo termine.

L'impresa deve, quindi, identificare i rischi e le opportunità che ambiente e società possono generare sui suoi risultati economico-finanziari, misurarne l'intensità e fissare delle soglie di materialità, oltrepassate le quali le sustainability matter risultano essere materiali (dal punto di vista della materialità finanziaria) e devono (pertanto) essere comunicate nel Report di Sostenibilità.

Pertanto, una questione di sostenibilità è rilevante dal punto di vista della materialità finanziaria se comporta o può comportare effetti finanziari rilevanti sull'impresa, ossia se comporta o può comportare nel breve, medio o lungo periodo rischi o opportunità che hanno o si ritiene possano avere un'influenza rilevante sullo sviluppo dell'impresa, sui suoi risultati economico-finanziari, sulla sua situazione patrimoniale o sul suo accesso ai finanziamenti.

Detto ciò, una "sustainability matter" soddisfa il Principio della Doppia Materialità (e deve essere, quindi, comunicata dall'impresa nel Report di Sostenibilità) se:

- è materiale solo dal punto di vista della "materialità d'impatto";
- è materiale solo dal punto di vista della "materialità finanziaria";
- è materiale sia dal punto di vista della "materialità d'impatto" sia dal punto di vista della "materialità finanziaria".

Al fine di facilitare il processo di implementazione e l'assessment della doppia materialità secondo quanto previsto dagli ESRS, il 25 ottobre 2023 l'EFRAG ha

pubblicato un documento dal titolo “*Implementation guidance for the materiality assessment*”, nel quale vengono proposti dei suggerimenti alle imprese sulle modalità di svolgimento dell’analisi di doppia materialità.

Premesso che i principi ESRS non impongono una specifica modalità di gestione del processo di analisi e valutazione della materialità, a causa del fatto che ogni impresa presenta delle peculiarità e delle esigenze specifiche in base all’attività economica svolta e al settore in cui opera che rendono difficile una standardizzazione del processo, l’EFRAG suggerisce di condurre l’analisi di doppia materialità seguendo quattro fasi:

FASE 1) *Comprensione del contesto di riferimento*, all’interno della quale l’impresa provvederà a delineare una panoramica delle proprie attività e rapporti commerciali, del contesto in cui esse si svolgono, e dei principali stakeholder;

FASE 2) *Identificazione degli impatti, dei rischi e delle opportunità (IRO) attuali e potenziali legati alle sustainability matter*, considerando sia le proprie attività sia le operazioni a monte e a valle della propria catena del valore. Il risultato di questa fase consisterà in un elenco di impatti, rischi ed opportunità che dovrà considerare sia gli elementi previsti dall’elenco dell’ESRS 1 sia altri elementi specifici del settore in cui opera l’impresa (entity-specific).

In questa fase, l’impresa può scegliere di seguire sia un “*approccio top-down*”, in base al quale si parte dalla valutazione dagli elementi previsti dall’ESRS 1 (eventualmente aggiungendo le questioni specifiche dell’impresa derivanti da processi interni già in atto, come “due diligence” e “gestione del rischio”) sia un “*approccio bottom up*”, in base al quale si parte dalle questioni specifiche derivanti da processi interni di due diligence e di gestione del rischio per poi confrontare (per completezza) le questioni identificate con l’elenco previsto dall’ESRS 1.

FASE 3) *Valutazione e misurazione degli impatti rilevanti, dei rischi e delle opportunità relativi alle sustainability matter*.

In questa fase, verranno misurate la materialità (la rilevanza) degli impatti, rischi ed opportunità individuati nella fase precedente.

FASE 4) *Reporting*, nella quale l’impresa dovrà comunicare gli impatti, i rischi e le opportunità che hanno superato i limiti previsti dalle soglie di materialità,

comunicando anche gli obiettivi, le strategie e le azioni (con i relativi KPI di monitoraggio) attuate per mitigarne l'effetto negativo o massimizzarne l'effetto positivo.

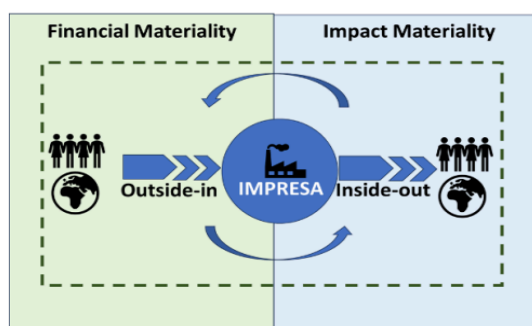
Figura 6. Il Processo di assessment di doppia materialità suggerito dall'EFRAG



Fonte: <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2024/04/IRS-2024.03.pdf>

In conclusione, “il principio della doppia materialità” permette agli stakeholder di avere una visione più olistica e integrata dell'impresa, in quanto permette loro di comprendere da un lato l'impatto/il contributo dell'impresa su ambiente e società attraverso la propria attività e, allo stesso tempo, permette di comprendere l'impatto di ambiente e società sui risultati economico-finanziari dell'impresa.

Figura 7. Il Principio della Doppia Materialità



Fonte: <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2024/04/IRS-2024.03.pdf>

6) Obbligo di utilizzo di uno standard unificato di rendicontazione.

La sesta importante novità (forse la più importante) introdotta dalla nuova direttiva CSRD è l'obbligo, per le imprese che rientrano all'interno dell'ambito di

applicazione della direttiva, di fornire le informazioni sulla sostenibilità seguendo un preciso standard di rendicontazione unificato, ossia gli *ESRS (European Sustainability Reporting Standard)* emanati dall'EFRAG, al fine di migliorare la comparabilità delle informazioni fornite dalle diverse imprese.

In particolare, ai fini dell'applicazione della direttiva CSRD, la Commissione Europea ha incaricato l'EFRAG¹³ di avviare i lavori tecnici necessari per sviluppare gli standard di sostenibilità europei coerenti con quanto previsto dalla direttiva CSRD e che dovevano essere approvati dalla Commissione Europea in due fasi:

- il primo set di standard europei di sostenibilità, denominati “*sector-agnostic standards*”, che deve comprendere i principi e le regole generali che devono essere rispettate da tutte le imprese che rientrano nell'ambito di applicazione della CSRD (a prescindere dal settore in cui esse operano) dovevano essere approvati entro il 30 giugno 2023;
- il secondo set di standard europei di sostenibilità, denominati “*sector specific standards*”, che deve comprendere gli standard di sostenibilità settoriali, dovevano essere approvati entro il 30 giugno 2024.

Tuttavia, le tempistiche originariamente previste dalla Commissione Europea si sono leggermente allungate, in quanto il primo set di standard di sostenibilità (“*sector-agnostic standards*”) è stato approvato a luglio 2023, mentre il secondo set di standard di sostenibilità (“*sector-specific standards*”) si prevede venga approvato entro giugno 2026.

¹³ L'EFRAG (European Financial Reporting Advisory Group) è un'organizzazione europea che si occupa della definizione e dell'implementazione degli standard di reporting in Europa. Esso ricopre un ruolo cruciale nella definizione di “raccomandazioni” che influenzano direttamente le modalità con cui le imprese europee comunicano ai propri stakeholder attività e risultati sia finanziari sia in materia di sostenibilità.

L'EFRAG è composto da un insieme di esperti con background diversi; questa eterogeneità di competenze assicura una visione olistica e integrata nelle raccomandazioni e negli standard che l'organizzazione emana.

La struttura organizzativa dell'EFRAG si compone di due organi:

- il Board, che ha il compito di fornire direzione strategica e assicurare che le attività dell'EFRAG siano allineate con le politiche europee dei singoli Stati;

- il TEG (Technical Expert Group), che è l'organo tecnico, col compito di predisporre, sviluppare ed emanare gli standards.

L'EFRAG, inoltre, collabora e lavora in stretta sinergia con altre istituzioni europee (come l'ESMA e lo IASB) per garantire che gli standard sviluppati siano adeguati alle esigenze di un mercato in rapida evoluzione e per garantire che i nuovi standard sviluppati siano allineati con gli altri standard internazionali.

L'importanza dell'EFRAG si è intensificata con l'introduzione della direttiva CSRD, in quanto esso ha apportato un notevole contributo nell'elaborazione degli ESRS, allo scopo di uniformare, standardizzare e migliorare la qualità della rendicontazione di sostenibilità delle imprese europee.

Infine, il ruolo dell'EFRAG non si esaurisce con la predisposizione e lo sviluppo di nuovi standard di reporting, ma esso svolge anche un ruolo di consulente tecnico della Commissione Europea (formando pareri e raccomandazioni) e un ruolo di mediatore verso l'approccio alla rendicontazione integrata finanziaria e di sostenibilità.

In particolare, finora, la Commissione Europea ha approvato il 31 luglio 2023 gli ESRS con Regolamento Europeo a supporto della direttiva CSRD. Tale regolamento europeo è stato adottato con Direttiva 2023/2772 UE, introducendo il primo set di standard di sostenibilità (i cosiddetti “sector-agnostic standards”). La struttura del primo set di standard di sostenibilità (sector-agnostic standards), applicabili a tutte le imprese a prescindere dal settore di appartenenza, si compone di due grandi macroaree:

- a) gli Standard Trasversali (o *cross-cutting standards*), che comprendono 2 standards (ESRS-1 e ESRS-2), i quali disciplinano i principi e le regole generali che le imprese devono seguire nell’ambito della rendicontazione di sostenibilità.
- b) gli Standard Tematici (o *Topical Standards*), che comprendono 10 standards suddivisi per le 3 dimensioni ESG. In particolare:
 - b1) 5 Topical Standards riguardano la dimensione ambientale (ESRS E1; ESRS E2; ESRS E3; ESRS E4; ESRS E5);
 - b2) 4 Topical Standards riguardano la dimensione sociale (ESRS S1; ESRS S2; ESRS S3; ESRS S4);
 - b3) 1 Topical Standard riguarda la dimensione “Governance” (ESRS G1).

Figura 8. L’architettura del primo set di ESRS



Fonte: <https://www.keyesg.com/article/the-complete-list-of-esrs-metrics-and-data-points>

Analizziamo nello specifico i singoli “sector-agnostic standards” approvati dalla Commissione Europea il 31 luglio 2023.

Con riferimento ai “cross-cutting standard”:

A) l'ESRS 1 “*Requisiti Generali*” stabilisce i principi generali da rispettare nella rendicontazione di sostenibilità, identificando “i requisiti generali” che un report di sostenibilità deve possedere.

Figura 9. I Requisiti Generali previsti dall'ESRS 1

CONTENT OF ESRS 1 - General Requirements	
Ch 1. Categories of ESRS standards, reporting areas and drafting conventions	Ch 6. Time horizon
Ch 2. Qualitative characteristics of information	Ch 7. Preparation and presentation of sustainability information
Ch 3. Double materiality as the basis for sustainability disclosures	Ch 8. Structure of sustainability statements
Ch 4. Due diligence	Ch 9. Linkages with other parts of corporate reporting and connected information
Ch 5. Value chain	Ch 10. Transitional provisions

Fonte: Cerruti Chiara. “*Principi Trasversali ESRS 1*”

I Requisiti Generali che un report di sostenibilità deve possedere ai sensi dell'ESRS-1 riguardano:

1) Le Caratteristiche Qualitative che le informazioni comunicate dalle imprese devono possedere.

In particolare, l'ESRS-1 distingue le caratteristiche qualitative che le informazioni di sostenibilità devono possedere in 2 categorie:

a) le Caratteristiche Fondamentali delle informazioni, ossia pertinenza e rappresentazione fedele.

- Un'informazione è definita “pertinente” quando è significativa, ossia quando è funzionale al processo di decisione degli stakeholder.

- Un'informazione rispetta il requisito della “rappresentazione fedele” quando riproduce in modo fedele la realtà, assicurandone la completezza (ossia riportandone tutti gli elementi rilevanti e necessari per comprenderne il contenuto), la neutralità (ossia senza distorsioni volte a indurre un determinato giudizio negli stakeholder) e l'accuratezza (ossia senza errori).

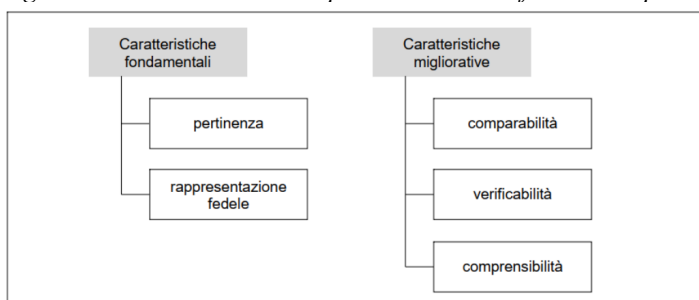
b) le Caratteristiche Migliorative delle informazioni, ossia comparabilità, verificabilità e comprensibilità, che sono complementari alle caratteristiche fondamentali.

- Un'informazione rispetta il requisito della “comparabilità” quando permette agli stakeholder di poterla confrontare con le informazioni fornite dalla stessa impresa

in un periodo di tempo diverso e con le informazioni fornite nello stesso arco di tempo da imprese diverse.

- Un'informazione rispetta il requisito della “verificabilità” quando permette agli stakeholder di poterne autonomamente verificare l'accuratezza.
- Un'informazione rispetta il requisito della “comprensibilità” quando è chiara e concisa e, quindi, risulta comprensibile ad un utilizzatore ragionevolmente competente.

Figura 10. Le Caratteristiche qualitative delle informazioni previste dall'ESRS 1



Fonte: Barbera Giorgia. “I Principi di Sostenibilità ESRS 1 e ESRS 2”

2) Il Principio della Doppia Materialità come base per l'informativa sulla sostenibilità.

Come già visto precedentemente, una delle principali novità introdotte dalla direttiva CSRD è il “principio della doppia materialità (o doppia rilevanza)”, che richiede alle imprese di fornire nel report di sostenibilità informazioni che permettano agli stakeholder di comprendere:

- sia l'impatto delle attività dell'impresa sulle “sustainability matter”, secondo “una prospettiva inside-out”;
- sia come “le sustainability matter” incidono sullo sviluppo, sui risultati e sulle performance economico-finanziarie dell'impresa, secondo “una prospettiva outside-in”.

Pertanto, il principio della doppia materialità si compone di due dimensioni:

- a) La Materialità d'Impatto (ossia la dimensione inside-out), che richiede alle imprese di fornire informazioni in grado di comunicare l'impatto delle proprie attività sulle “sustainability matter”.
- b) La Materialità Finanziaria (ossia la dimensione outside-in), che richiede alle imprese di fornire informazioni in grado di comunicare l'effetto finanziario

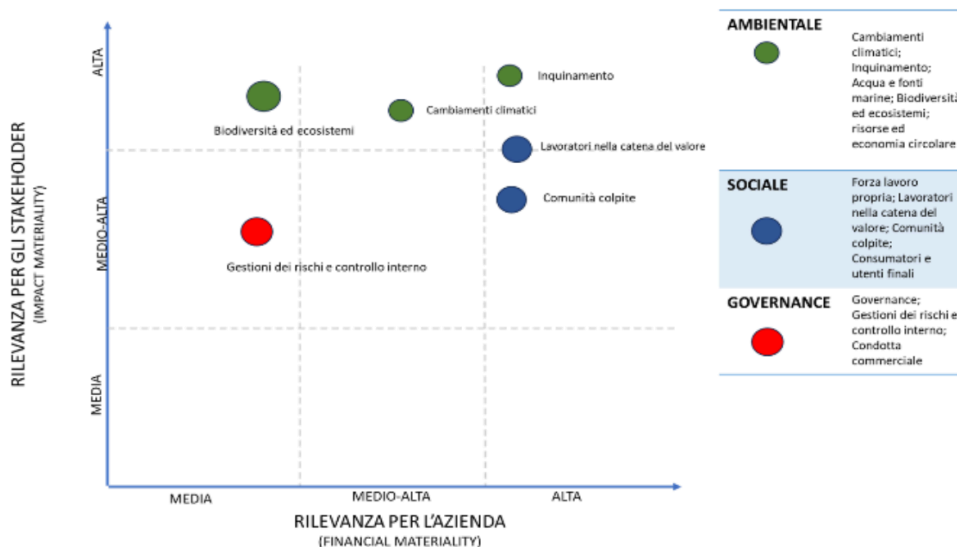
(attuale o potenziale) negativo (rischi) o positivo (opportunità) delle sustainability matter sul processo di sviluppo dell'impresa, sui suoi risultati e sulle sue performance economico-finanziarie, sull'accesso ai finanziamenti e sul costo del capitale a breve, medio o lungo termine.

Pertanto, le imprese, dopo aver identificato gli impatti, rischi e opportunità e averne misurata la rilevanza, fisseranno delle soglie di materialità oltrepassate le quali gli impatti sono ritenuti materiali e dovranno essere comunicati nel report di sostenibilità.

In conclusione, le imprese devono comunicare nel report di sostenibilità:

- le questioni di sostenibilità materiali dal punto di vista della materialità d'impatto;
- le questioni di sostenibilità materiali dal punto di vista della materialità finanziaria;
- le questioni di sostenibilità materiali sia dal punto di vista della materialità d'impatto sia dal punto di vista della materialità finanziaria.

Figura 11. La Matrice di Doppia Materialità per l'analisi e la valutazione degli impatti



Fonte: <https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2024/04/IRS-2024.03.pdf>

3) Il Principio della “Due Diligence” (o Principio della dovuta diligenza).

In particolare, la Due Diligence è un processo strutturato attraverso il quale le imprese devono identificare, prevenire, mitigare e rendicontare gli impatti

negativi attuali e potenziali delle loro attività su ambiente, persone e società.

L'ESRS 1 individua 5 pilastri fondamentali per una gestione efficace della due diligence:

- Integrazione della Governance aziendale, secondo il quale la sostenibilità deve essere integrata nella strategia aziendale, nei processi decisionali e nel modello di business delle imprese;
- Stakeholder Engagement, secondo il quale è fondamentale coinvolgere e dialogare con clienti, fornitori, dipendenti, associazioni e comunità per individuare rischi e opportunità legati alla sostenibilità;
- Identificazione e Misurazione degli impatti negativi;
- Gestione e mitigazione degli impatti negativi identificati, secondo il quale le imprese devono adottare azioni concrete e tempestive al fine di ridurre gli effetti negativi su ambiente e società;
- Monitoraggio e trasparenza, secondo il quale l'efficacia delle misure implementate deve essere costantemente misurata e comunicata attraverso report ESG periodici.

In generale, l'ESRS 1 prevede che la Due diligence non debba essere solo un obbligo di conformità per le imprese, ma deve essere una leva strategica per costruire una reputazione aziendale solida, ridurre i rischi e gli impatti delle proprie attività e generare valore nel lungo termine.

4) Il Principio della “Value Chain” (o catena del valore).

In particolare, il Principio della Catena del Valore previsto dall'ESRS 1 definisce il perimetro del Report di Sostenibilità delle imprese, richiedendo che il perimetro del Report di Sostenibilità debba estendersi oltre il perimetro del proprio Bilancio d'esercizio, in quanto l'impresa dovrà comunicare informazioni riguardanti impatti, rischi ed opportunità materiali associati alla propria intera catena del valore.

Tuttavia, riconoscendo che le imprese possano non riuscire ad ottenere tutte le informazioni necessarie sulla propria catena del valore nonostante il massimo sforzo profuso, l'ESRS 1 consente (in questi casi) alle imprese di poterle omettere dal Report per i primi 3 anni, spiegando gli sforzi effettuati e le motivazioni alla base del mancato ottenimento delle informazioni. Inoltre, in questi casi, l'ESRS 1

richiede anche all'impresa di fornire una stima delle informazioni da fornire, basandosi sui dati disponibili (purché siano ragionevoli e verificabili), senza incorrere in sforzi e costi eccessivi.

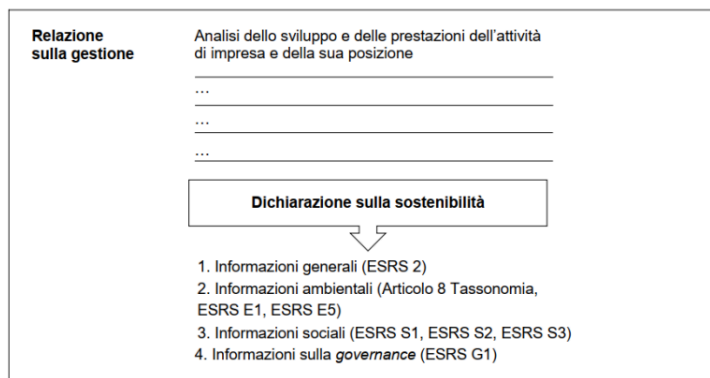
5) L'Orizzonte temporale del Report di Sostenibilità, che coincide con quello del Bilancio d'esercizio, anche se è consentito alle imprese presentare dati storici e previsioni future comparativi, al fine di favorire la comparabilità nel tempo delle informazioni sulla sostenibilità.

6) La Struttura del Report di Sostenibilità.

Premesso che le informazioni sulla sostenibilità devono essere incluse all'interno della Relazione sulla Gestione in una sezione apposita e chiaramente identificabile (in modo da poterle chiaramente distinguere dalle altre informazioni presenti nella Relazione sulla Gestione), l'ESRS 1 richiede che il Report di sostenibilità debba essere composto di 4 sezioni:

- Informazioni Generali, secondo quanto previsto dall'ESRS 2;
- Informazioni ambientali, secondo quanto previsto dagli ESRS E;
- Informazioni sociali, secondo quanto previsto dagli ESRS S;
- Informazioni sulla governance, secondo quanto previsto dall'ESRS G1.

Figura 12. Esempio di struttura del Report di Sostenibilità previsto dall'ESRS 1



Fonte: Barbera Giorgia. "I Principi di Sostenibilità ESRS 1 e ESRS 2"

7) Il Principio della Connettività, che richiede che le informazioni sulla sostenibilità siano connesse con le informazioni contabili di Bilancio.

In particolare, all'impresa è richiesto di presentare i collegamenti tra le informazioni sulla sostenibilità e le informazioni contabili; tuttavia, per evitare duplicazioni delle informazioni nei vari documenti, le imprese possono fornire i

collegamenti tra le informazioni mediante riferimento ad altri documenti o altre sezioni dello stesso documento delle imprese stesse.

B) L'ESRS 2 "*Informazioni Generali*" stabilisce le linee guida generali (allineate con i quadri normativi internazionali) per tutti gli ambiti di rendicontazione previsti dal precedente standard ESRS 1:

- a) Governance (GOV);
- b) Strategia (SBM);
- c) Gestione degli impatti, rischi ed opportunità (IRO);
- d) Metriche ed obiettivi (MT).

In merito ai processi, controlli e procedure di Governance (punto a) che le imprese devono adottare per monitorare, gestire e controllare le questioni di sostenibilità, il principio ESRS 2 richiede di rendicontare e comunicare le seguenti informazioni:

- a.1) ESRS 2 GOV-1: informazioni in merito alla composizione e ai compiti degli organi di amministrazione, direzione e controllo; informazioni in merito alle competenze dei membri in merito alle questioni di sostenibilità;
- a.2) ESRS 2 GOV-2: informazioni fornite a tali organi e questioni di sostenibilità da essi affrontate;
- a.3) ESRS 2 GOV-3: informazioni in merito all'integrazione delle questioni di sostenibilità nei sistemi di incentivazione;
- a.4) ESRS 2 GOV-4: informazioni in merito al processo di "due diligence" dell'impresa sulle questioni di sostenibilità;
- a.5) ESRS 2 GOV-5: informazioni in merito alle caratteristiche dei sistemi di controllo interno e di gestione dei rischi.

In merito agli aspetti di sostenibilità nella strategia dell'impresa (punto b), il principio ESRS 2 richiede alle imprese di esplicitare in che modo la strategia e il business model aziendale interagiscono con i suoi impatti, rischi ed opportunità in materia di sostenibilità.

In particolare, il principio ESRS 2 richiede di rendicontare e comunicare le seguenti informazioni:

- b.1) ESRS 2 SBM-1: informazioni sulla posizione di mercato dell'impresa, sul business model, sulla catena del valore e sugli elementi della strategia relativi alle

tematiche ambientali che hanno un impatto attuale o potenziale su di esse;

b.2) ESRS 2 SBM-2: informazioni sullo stakeholder engagement e su come l'impresa tiene conto degli interessi e delle opinioni dei propri stakeholder nella propria strategia e nel proprio modello di business;

b.3) ESRS 2 SBM-3: informazioni in merito agli impatti, ai rischi e alle opportunità materiali e su come essi interagiscono con la strategia aziendale e con il modello di business; informazioni sugli IRO più importanti, sulla loro variazione rispetto all'esercizio precedente e sulle eventuali modifiche della strategia o del business model per poter far fronte agli IRO più significativi.

In merito alla gestione degli IRO (punto c) , l'ESRS 2 richiede all'impresa di fornire informazioni in merito al processo mediante il quale gli IRO vengono identificati, misurati e gestiti attraverso opportune politiche ed azioni.

In particolare, il principio ESRS 2 richiede di rendicontare e comunicare le seguenti informazioni:

c.1) ESRS 2 IRO-1: informazioni in merito alla metodologia utilizzata per l'identificazione e la misurazione dei temi materiali;

c.2) ESRS 2 IRO-2: informazioni in merito a tutti i requisiti informativi richiesti dalla normativa soddisfatti; spiegazioni in merito alle tematiche omesse a causa della valutazione di materialità; informazioni in merito alle politiche e alle azioni implementate al fine di gestire le questioni di sostenibilità materiali.

In merito alle metriche ed obiettivi MT (punto d), lo standard ESRS 2 richiede alle imprese di inserire nel Report di Sostenibilità le modalità e le metriche di monitoraggio e misurazione dei risultati ottenuti e dei progressi compiuti verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Le "Informazioni Generali" previste dall'ESRS-2 dovranno essere fornite dalle imprese nella prima sezione del report di sostenibilità (seguendo lo schema previsto dall'ESRS-1) e costituiscono informazioni che le imprese che rientrano nell'ambito di applicazione della CSRD devono obbligatoriamente divulgare nel report.

Con riferimento, invece, ai "*Topical Standards*", essi comprendono 10 standards tematici suddivisi nelle 3 dimensioni ESG:

- a) 5 Standards Ambientali (E), che comprendono:

a.1) ESRS E1 “*Cambiamenti Climatici*”, che riguarda le informazioni in merito alle emissioni di gas-serra e alle strategie implementate per ridurle;

a.2) ESRS E2 “*Inquinamento*”, che riguarda le informazioni in merito alle emissioni nocive e dei rifiuti;

a.3) ESRS E3 “*Acque e Risorse Marine*”, che riguarda le informazioni in merito all'utilizzo sostenibile delle risorse idriche e all'impatto sugli ecosistemi marini;

a.4) ESRS E4 “*Biodiversità ed ecosistemi*”, che riguarda le informazioni in merito al contributo per la conservazione delle biodiversità;

a.5) ESRS E5 “*Uso delle risorse ed economia circolare*”, che riguarda le informazioni in merito all'uso efficiente delle risorse e all'economia circolare.

- b) 4 Standards Sociali (S), che comprendono:

b.1) ESRS S1 “*Forza lavoro propria*”, che riguarda le informazioni in merito ai diritti e al benessere dei dipendenti dell'impresa;

b.2) ESRS S2 “*Lavoratori nella catena del valore*”, che riguarda le informazioni in merito alla Responsabilità Sociale d'Impresa (estesa all'intera catena del valore dell'impresa);

b.3) ESRS S3 “*Comunità interessate*”, che riguarda le informazioni in merito all'interazione e agli impatti con la comunità locale;

b.4) ESRS S4 “*Consumatori ed utilizzatori finali*”, che riguarda le informazioni in merito alla sicurezza, salute e diritti dei consumatori.

-c) 1 Standard di Governance (G):

c.1) ESRS G1 “*Condotta Aziendale*”, che riguarda informazioni in merito all'integrità, all'etica aziendale e alla trasparenza delle pratiche aziendali.

Le “Informazioni Ambientali, Sociali e sulla Governance” previste dai “Topical Standards” dovranno essere fornite rispettivamente nella seconda, terza e quarta sezione del report di sostenibilità (seguendo lo schema previsto dall'ESRS-1), ma non devono essere obbligatoriamente sempre fornite nel report dalle imprese, in quanto soggette ad una valutazione di materialità. Ciò significa che l'impresa (con riferimento alle informazioni previste dai Topical Standards) dovrà divulgare nel report soltanto le informazioni materiali (ai sensi della valutazione di doppia materialità) e potrà omettere le informazioni che non sono materiali per il proprio modello di business.

A titolo esemplificativo, se un'impresa a valle del processo di valutazione della materialità conclude che il cambiamento climatico non è un tema materiale, potrà omettere nel report le informazioni previste dall'ESRS E1, ma dovrà fornire una spiegazione dettagliata delle motivazioni che hanno portato l'impresa a concludere che il cambiamento climatico non fosse un tema materiale, perché il processo di valutazione della materialità (o meno) di un'informazione sarà soggetto a verifica da parte di soggetti esterni all'impresa.

2.3.3 La Tassonomia Europea

La Tassonomia UE è un pilastro del quadro finanziario sostenibile dell'UE e un importante strumento di trasparenza del mercato. Contribuisce a indirizzare gli investimenti verso le attività economiche più necessarie per la transizione, in linea con gli obiettivi del *Green Deal europeo*.

Per raggiungere gli obiettivi climatici ed energetici dell'UE per il 2030 e raggiungere gli obiettivi del Green Deal Europeo, è fondamentale orientare gli investimenti verso progetti e attività sostenibili. A tal fine, sono necessari un linguaggio comune e una definizione chiara di cosa si intenda per "attività sostenibile". Per questo motivo, "il Piano d'Azione Europea per la Crescita Sostenibile" ha richiesto la creazione di un sistema di classificazione comune a livello europeo per le attività economiche sostenibili, ovvero una "tassonomia UE".

La tassonomia UE consente alle società finanziarie e non finanziarie di condividere una definizione comune di attività economiche che possono essere considerate sostenibili dal punto di vista ambientale. In questo modo, essa svolge un ruolo importante nell'aiutare l'UE a incrementare gli investimenti sostenibili, creando sicurezza per gli investitori, proteggendo gli investitori privati dal greenwashing, aiutando le aziende a diventare più rispettose del clima e mitigando la frammentazione del mercato.

Il Regolamento sulla Tassonomia UE, entrato in vigore il 12 luglio 2020, stabilisce le basi della tassonomia dell'UE, definendo le 4 condizioni generali che un'attività economica deve soddisfare per essere considerata ecosostenibile (ossia sostenibile da un punto di vista ambientale).

Le attività economiche ecosostenibili sono descritte come quelle che "contribuiscono in modo sostanziale ad almeno uno degli obiettivi climatici e ambientali dell'UE, senza danneggiare significativamente nessuno di questi obiettivi e rispettando le garanzie minime".

In particolare, per essere “ecosostenibile” un’attività deve soddisfare quattro criteri:

-1) Contribuire positivamente ad almeno uno dei sei obiettivi aziendali.

Il regolamento sulla tassonomia UE stabilisce per le imprese sei obiettivi climatici e ambientali:

- Mitigazione dei cambiamenti climatici.
 - Adattamento ai cambiamenti climatici;
 - Uso sostenibile e protezione delle risorse idriche e marine;
 - Transizione verso un’economia circolare;
 - Prevenzione e controllo dell'inquinamento;
 - Protezione e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.
- 2) Non produrre impatti negativi su nessun altro obiettivo cui non è allineata (principio del “Do No Significant Harm” DNSH);
- 3) Soddisfare le salvaguardie minime sui diritti umani (linee guida OCSE e principi guida ONU art 18 regolamento UE2020/852);
- 4) Rispettare i criteri tecnici di screening identificati dal TEG per ciascuno degli obiettivi ambientali sopra citati.

Infatti, il TEG (Technical Expert Group), che è stato incaricato di supportare la Commissione Europea, si è dapprima concentrato sul cambiamento climatico, elaborando raccomandazioni sulla “mitigazione” e sull’“adattamento” al cambiamento climatico.

La mitigazione è l’insieme di iniziative volte a limitare l’impatto delle attività umane sul clima attraverso la riduzione e/o rimozione delle emissioni di gas a effetto serra. Per raggiungere gli obiettivi citati in materia di mitigazione del rischio del cambiamento climatico sono stati selezionati i settori che:

- a) Presentano i più elevati livelli di emissione di CO₂;
- b) Possono contribuire a ridurre le emissioni di gas serra negli altri settori.

I settori economici che il TEG ha selezionato sono: settore dell’agricoltura, pesca

e silvicoltura; settore manifatturiero; settore dell'energia; settore della gestione di risorse idriche, reti fognarie e smaltimento rifiuti; settore dei trasporti e stoccaggio; settore delle costruzioni; settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT).

Una volta individuati i settori che devono contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico, il TEG ha individuato i criteri tecnici per determinare le soglie quantitative entro le quali vi è un contributo agli obiettivi di mitigazione del cambiamento climatico. (ad esempio, nel settore dei trasporti il TEG ha previsto che le attività ferroviarie interurbane contribuiscono positivamente all'obiettivo della mitigazione del cambiamento climatico se presentano zero emissioni di gas serra o un quantitativo di emissioni inferiore ai 50g di CO₂ per km percorso da ogni passeggero).

L'adattamento, invece, è definito come “il miglioramento della capacità di prevedere e affrontare gli effetti negativi del cambiamento climatico, a fronte di danni presenti e/o futuri alle attività economiche, agli ambienti naturali e ai contesti sociali”. Per raggiungere gli obiettivi citati in materia di adattamento al cambiamento climatico, il TEG ha identificato i principi guida per la selezione delle attività economiche e i criteri qualitativi per la definizione dei requisiti. Per quanto riguarda i principi guida emanati dal TEG per l'identificazione delle attività economiche che contribuiscono all'adattamento al cambiamento climatico essi sono:

- riduzione dell'esposizione ai rischi fisici dell'attività stessa e/o del contesto ambientale e socioeconomico di riferimento;
- assenza di impatti negativi sulla resilienza di altre attività o di altri contesti;
- effetti di adattamento definibili e misurabili con “*Technical Screening Criteria*”, che sono dei criteri tecnici di screening emanati dal TEG in un apposito atto esecutivo per misurare l'adattamento al cambiamento climatico.

Oltre agli obiettivi della mitigazione e dell'adattamento al cambiamento climatico, il TEG ha definito criteri tecnici di screening per ciascuno degli altri obiettivi ambientali in appositi atti delegati o esecutivi, per misurare la capacità dell'impresa di contribuire significativamente ad almeno uno degli obiettivi e non generare impatti negativi su nessuno degli altri obiettivi cui non è allineata.

Abbiamo inserito un approfondimento sulla Tassonomia UE in questo paragrafo perché la Tassonomia UE è strettamente interconnessa con la CSRD. Infatti, le imprese che rientrano nell'ambito di applicazione della CSRD devono obbligatoriamente indicare nei loro report in che misura:

-a) le loro attività sono coperte dalla Tassonomia UE (si parla di “Idoneità alla Tassonomia UE”);

-b) le loro attività siano conformi ai criteri tecnici di screening stabiliti negli atti delegati o esecutivi sulla Tassonomia (si parla di “Allineamento alla Tassonomia UE”).

Inoltre, le imprese che non rientrano nell'ambito di applicazione della CSRD possono decidere di divulgare tali informazioni su base volontaria, anche al fine di poter accedere ai cosiddetti “finanziamenti sostenibili”.

Infine, in merito alle informazioni che le imprese finanziarie e non finanziarie devono comunicare nel loro report in merito alla quota di attività economiche ecosostenibili nelle loro attività commerciali, di investimento o di finanziamento, esse sono specificate all'interno della “legge delegata alla Tassonomia UE sull'informativa”.

2.3.4 Il Decreto Omnibus della Commissione Europea

Il 27 novembre 2024, la Presidente della Commissione Europea *Ursula Von Der Leyen* ha presentato al Parlamento europeo la “Bussola per la Competitività” (*Competitiveness Compass*). Questo quadro strategico definisce le priorità del nuovo mandato della Commissione, con l'obiettivo di rafforzare la competitività dell'Unione Europea e dare seguito alle raccomandazioni della relazione di Mario Draghi. L'ex primo ministro italiano, infatti, era stato incaricato di effettuare una diagnosi del futuro della competitività europea fornendo raccomandazioni utili a recuperare una concreta traiettoria verso una maggiore competitività dell'UE.

Uno degli elementi chiave della “Bussola per la Competitività” è la semplificazione dell'onere normativo per le imprese, che verrebbe attuata attraverso tre pacchetti Omnibus.

Sulla tematica è intervenuta nelle scorse settimane anche l'Organismo italiano di

Contabilità (OIC), con un comunicato ad hoc, in cui sollecita una semplificazione radicale volta a migliorare l'efficacia dei report di sostenibilità. L'esortazione dell'OIC mira a creare una disclosure imperniata su aspetti ESG essenziali, favorendo in particolar modo le PMI che rappresentano l'asse portante del sistema economico italiano ed europeo.

L'Organismo propone di introdurre una categoria di "*mid-companies*" e di posticipare l'entrata in vigore degli obblighi di rendicontazione.

In particolare, la delimitazione dimensionale delle aziende suddette sarebbe indicativamente di 1.000 dipendenti e 450 milioni di euro di ricavi. Oltre al requisito dimensionale, l'OIC suggerisce uno slittamento dell'entrata in vigore degli obblighi di rendicontazione per le imprese diverse da quelle grandi, in modo da consentire la formalizzazione di standard semplificati, necessari a ridurre i costi di compliance. Il revisionismo dell'OIC colpisce anche concetti chiave del paradigma di sostenibilità come la "doppia materialità" e l'estensione degli obblighi di reporting all'intera "catena del valore", percepiti come astratti e macchinosi da implementare.

L'Organismo si propone di migliorare la qualità dell'informazione, rendendola più concisa e diretta, riducendo al contempo la burocrazia.

A sostenere le ragioni dell'OIC è intervenuta anche "Assonime" con il "*Position Paper 1/2025*" dello scorso 05 febbraio 2025. L'Associazione rileva che, in Europa, vi è una forte discriminazione tra i Paesi che hanno recepito la CSRD e quelli che non hanno ancora provveduto. Le imprese italiane, infatti, si trovano a competere con quelle di paesi evoluti come Germania, Spagna e Paesi Bassi che, non avendo ancora recepito la direttiva CSRD, possono evitare gli oneri della rendicontazione di sostenibilità, pur partecipando al medesimo mercato unico. Le sanzioni irrogate a questi paesi inadempienti di certo sono una effimera consolazione per chi, invece, ligio alla legge, è tenuto ai nuovi adempimenti di rendicontazione ESG. Le conclusioni critiche di Assonime giungono a suggerire di differire l'adozione delle informative sulla sostenibilità all'esercizio 2027 (con pubblicazione nel 2028) per le grandi imprese non tenute alla DNF come le società non quotate. L'Associazione auspica, inoltre, una semplificazione degli obblighi informativi, ritenuti eccessivamente complessi ed onerosi.

Detto ciò, il primo decreto (noto come “*Regolamento Omnibus*”), che è stato proposto il 26 febbraio 2025, punta a ridurre gli oneri amministrativi del 25% per le grandi imprese e del 35% per le PMI. La semplificazione diventa una esigenza irrinunciabile per recuperare competitività e migliorare l’efficienza: il peso amministrativo che gravita sulle imprese deve diminuire almeno del 25% per le grandi aziende e del 35% per le Pmi.

Le normative coinvolte includono i pilastri della rendicontazione europea in materia di sostenibilità e del *Green Deal*, tra cui la CSRD e la Tassonomia UE.

In particolare, il Regolamento Omnibus propone le seguenti modifiche alla CSRD e alla Tassonomia UE:

1) per quanto riguarda la CSRD, i principali cambiamenti che il *Regolamento Omnibus* propone riguardano:

a) *Aumento della soglia di rendicontazione*. Infatti, la nuova proposta innalza a 1.000 dipendenti (invece di 250) la soglia per l’obbligo di rendicontazione; le imprese coinvolte dovranno inoltre rispettare almeno uno dei seguenti criteri: fatturato minimo di 50 milioni di euro oppure un attivo patrimoniale minimo di 25 milioni di euro. Se approvata, la modifica porterebbe ad una riduzione drastica delle imprese obbligate alla rendicontazione ESG, escludendo dall’ambito di applicazione della CSRD circa l’85% delle aziende attualmente obbligate.

b) *Semplificazione degli standard di rendicontazione*. Infatti, la Commissione intende emanare un Atto Delegato per rivedere gli European Sustainability Reporting Standard (ESRS), riducendo il numero di datapoint obbligatori ed eliminando quelli meno rilevanti; si privilegeranno, inoltre, i dati quantitativi rispetto ai testi qualitativi, al fine di migliorare la chiarezza e ottimizzare le risorse aziendali.

c) *Proroga dei termini per l’obbligo di rendicontazione*. Infatti, la proposta prevede che l’entrata in vigore degli obblighi di rendicontazione per la seconda ondata di aziende (grandi imprese non di interesse pubblico con più di 500 dipendenti) venga rinviata di due anni, dal 2025 al 2027, diventando effettiva nel 2028.

d) *Esclusione delle PMI quotate*. Infatti, la proposta prevede che le PMI quotate non saranno più obbligate a effettuare la rendicontazione di sostenibilità ai sensi

della CSRD. Tuttavia, per le imprese escluse dalla CSRD viene fatta salva la possibilità di fornire, su base volontaria, informazioni sulla sostenibilità utilizzando “*il VSME Standard*”, emanato dall’EFRAG e pubblicato nel dicembre 2024. Si rammenta, infatti, che per le PMI sono stati individuate apposite informazioni da fornire (su base volontaria) in materia di sostenibilità, denominate VSME (Voluntary Sustainability Reporting Standard for non-listed SMEs), elaborate dall’EFRAG e progettate su misura per micro, piccole e medie imprese non quotate e non soggette alla CSRD.

e) *Congelamento degli ESRS settoriali ed eliminazione della “Reasonable Assurance”*. Infatti, la proposta prevede che gli ESRS settoriali (che sono in fase di preparazione da parte dell’EFRAG) vengano congelati temporaneamente, privilegiando gli standard intersettoriali già esistenti. Inoltre, la “Reasonable Assurance” viene eliminata, mantenendo solo ed esclusivamente la “Limited Assurance”, che prevede controlli meno onerosi per le imprese.

2) per quanto riguarda la Tassonomia UE, i principali cambiamenti che il Regolamento Omnibus propone riguardano: l’innalzamento della soglia a 1.000 dipendenti e 450 milioni di fatturato; la semplificazione del template di disclosure e la modifica del principio *Do No Significant Harm (DNSH)*.

Sarà, inoltre, prevista la possibilità di redigere un reporting volontario per le imprese con un volume di fatturato inferiore ai 450 milioni di euro che dichiarano di allinearsi alla Tassonomia UE.

In generale, l'Omnibus mira a trovare un equilibrio tra l'esigenza di ridurre la burocrazia e la necessità di mantenere gli impegni presi dall'UE per il cambiamento climatico, in linea con gli obiettivi dell'Accordo di Parigi.

Se approvato, il Decreto Omnibus alleggerirebbe il carico normativo per molte imprese, concedendo anche più tempo per adeguarsi. Tuttavia, il quadro normativo non è ancora definito: il Decreto Omnibus è, per ora, solo una proposta e il suo iter di approvazione potrebbe richiedere tempo, senza alcuna certezza sul suo esito.

Di fronte a questa situazione, le imprese si trovano di fronte a un dilemma strategico:

- Aspettare e vedere cosa succede, con il rischio di perdere tempo prezioso e

trovarsi impreparate se il Decreto Omnibus non venisse approvato.

- Proseguire nel percorso di conformità alla CSRD, con il timore di aver investito risorse inutilmente se la normativa venisse effettivamente modificata.

Tuttavia, fermarsi in attesa di sviluppi normativi potrebbe essere una strategia molto rischiosa. Anche se il Decreto Omnibus venisse approvato, la CSRD rimarrebbe comunque in vigore e le imprese potrebbero comunque incorrere in sanzioni per non conformità.

Inoltre, la sostenibilità non è solo un obbligo normativo, ma una leva strategica che offre vantaggi concreti:

- Banche e investitori continuano a premiare le imprese con un forte profilo ESG, facilitando l'accesso ai finanziamenti e migliorando le condizioni di credito.

- I consumatori attribuiscono sempre più valore alla sostenibilità. Secondo un'indagine "*SAP e Qualtrics (2021)*", il 44% dei consumatori italiani è disposto a pagare prezzi più elevati per prodotti responsabili. Questo dimostra che la sostenibilità non è solo un costo, ma anche un fattore competitivo.

Per concludere, bisogna dire che il Regolamento Omnibus ha suscitato reazioni contrastanti tra gli addetti ai lavori, alcuni favorevoli alle semplificazioni previste dal Decreto ed altri contrari.

In particolare, gli investitori e stakeholder del settore finanziario temono che una semplificazione eccessiva possa portare a una diluizione degli standard di sostenibilità, indebolendo le normative già in vigore e rischiando di compromettere la competitività e la credibilità del mercato finanziario europeo. Infatti, essi affermano che se le imprese non sono obbligate a rispettare standard ambientali e sociali rigorosi, gli operatori della finanza non avrebbero strumenti adeguati a valutare i rischi ESG e l'impatto dei loro investimenti; in più, l'Europa potrebbe, soprattutto, rischiare di perdere il suo ruolo di leader globale in ambito sostenibilità e responsabilità sociale.

Anche alcuni Paesi hanno espresso la loro posizioni ufficiali, come la Spagna, il cui governo si è fermamente opposto a qualsiasi indebolimento delle normative ambientali esistenti suggerendo semplicemente di concedere alle

piccole e medie imprese più tempo per attuare gli obblighi di rendicontazione senza eliminarne la natura obbligatoria. L'Italia, da parte sua, si dichiara favorevole a ritardare l'attuazione della CSRD per le grandi imprese e propone di concedere alle PMI tempo aggiuntivo e requisiti semplificati per conformarsi, senza però eliminarne l'obbligo di rendicontazione. Diversa risulta, invece, la posizione di Germania e Francia che chiedono ritardi più ampi e modifiche alle regole di rendicontazione.

Le modifiche proposte, insomma, sono altamente controverse. I critici sostengono che indeboliscono la responsabilità delle aziende in materia di sostenibilità, mentre i sostenitori affermano che offrono il tanto necessario sollievo normativo. Il dibattito, non solo politico, rimane aperto; resta ora da vedere quale sarà l'esito delle negoziazioni e se l'Unione Europea riuscirà a trovare un equilibrio tra la necessità di semplificare le norme e l'urgenza di mantenere saldi gli obiettivi di sostenibilità.

2.4. Principali sfide e criticità

A fronte dei benefici (precedentemente richiamati) della rendicontazione di sostenibilità per le imprese, la rendicontazione di sostenibilità presenta anche alcune criticità che possono ledere l'efficacia e l'affidabilità del report.

Tra le principali criticità connesse alla rendicontazione di sostenibilità vi è:

a) La grande varietà di norme e linee guida esistenti per la redazione del report, che implica l'eterogeneità dei report redatti dalle imprese.

Infatti, seppur negli ultimi anni si sta percorrendo la strada della standardizzazione delle linee guida e degli standard che le imprese devono utilizzare per la redazione del report di sostenibilità (soprattutto grazie all'introduzione degli ESRS per le imprese europee), la strada per la completa standardizzazione dei principi e delle linee guida (e, quindi, per l'omogeneità dei report) con conseguente miglioramento della comparabilità delle informazioni risulta essere ancora lunga e tortuosa.

b) La qualità e la verifica dei dati e delle informazioni comunicate nel report.

Infatti, nonostante l'importanza dei dati non finanziari stia notevolmente crescendo, la loro verifica non è soggetta agli stessi controlli stringenti e rigorosi

applicati ai dati finanziari. Tale lacuna può portare ad informazioni non completamente affidabili e che possono essere soggette a manipolazione, riducendone l'utilità per gli stakeholder.

La raccolta, l'analisi e la presentazione dei dati non finanziari presentano (infatti) alcune importanti sfide:

- la raccolta dei dati non finanziari richiederebbe sistemi di monitoraggio e metriche ben definite che molte imprese non hanno ancora ultimato, anche a causa dei costi necessari per integrare le nuove metriche e i nuovi sistemi di monitoraggio ESG con i tradizionali sistemi informativi aziendali già esistenti.

- l'analisi dei dati non finanziari, necessaria per comprendere quali dati siano materiali, richiede un'alta comprensione delle dinamiche di sostenibilità specifiche per ogni settore.

- la presentazione dei dati non finanziari richiede di bilanciare l'esigenza degli stakeholder di ottenere informazioni complesse e di elevata profondità con la necessità di rendere le informazioni accessibili e comprensibili ad un'ampia e diversificata gamma di utilizzatori (che non sempre possiedono una forte specializzazione tecnica).

c) Il rischio di sovraccarico informativo sulle imprese, che può rendere l'elevata quantità di dati e di informazioni da comunicare difficile da gestire efficacemente.

d) Il rischio di greenwashing, ossia il rischio che le imprese possano presentare un'immagine di sé "più ecologica e socialmente responsabile" rispetto alla realtà, comunicando informazioni fuorvianti ed enfatizzando eccessivamente le proprie iniziative positive, nascondendo quelle che hanno un impatto negativo su ambiente e società.

Per poter affrontare questi ostacoli è richiesto un continuo impegno al fine di raggiungere la chiarificazione delle normative, l'armonizzazione degli standard e la formazione delle aziende sull'importanza di un reporting non finanziario trasparente e affidabile.

2.5 Prospettive future e possibili soluzioni

Le sfide e le criticità legate alla rendicontazione di sostenibilità possono essere affrontate attraverso l'implementazione di diverse iniziative e proposte.

In primo luogo, l'armonizzazione degli standard di reporting a livello internazionale può essere di supporto nel creare un linguaggio comune per la rendicontazione ESG, al fine di garantire l'omogeneità dei report di sostenibilità delle imprese e al fine di favorire la comparabilità delle informazioni fornite dalle diverse imprese.

In seconda battuta, l'introduzione di incentivi (come un accesso preferenziale ai finanziamenti, un minor costo del capitale o benefici fiscali) per le imprese che adottano pratiche di reporting trasparenti, affidabili e verificabili potrebbe essere un'ottima soluzione al fine di incentivare un numero sempre maggiore di imprese a migliorare la qualità e la trasparenza delle proprie informazioni.

Inoltre, l'adozione delle più moderne tecnologie odierne (come i Big Data e i Data Analytics) potrebbe portare ad un significativo miglioramento della capacità delle imprese di raccogliere, analizzare e gestire in modo efficiente grandi volumi di dati non finanziari. L'utilizzo di tecnologie come Big Data e Data Analytics, infatti, permette sia di migliorare la velocità e la precisione del report sia di sviluppare analisi più profonde e sofisticate (comunicando insights che i metodi tradizionali non sarebbero capaci di comunicare).

Anche l'utilizzo della tecnologia blockchain offre grandi di possibilità di miglioramento dal punto di vista della tracciabilità e della verifica delle informazioni di sostenibilità, riducendo così il rischio di manipolazione delle informazioni e aumentando la fiducia degli stakeholder nelle informazioni comunicate. In generale, l'implementazione dei sistemi di intelligenza artificiale per il monitoraggio continuo delle performance ESG e per la generazione automatica di report può anche aiutare a standardizzare la raccolta dati, riducendo il carico di lavoro manuale e di conseguenza migliorare la coerenza e la comparabilità dei dati nel tempo.

Infine, il coinvolgimento e il dialogo continuo tra imprese e stakeholder risulta essere fondamentale per allineare le aspettative e condividere gli obiettivi, le azioni e le pratiche da implementare.

3. I KPI DI SOSTENIBILITÀ

3.1 Definizione ed Obiettivi

In seguito alla crescente importanza delle questioni di sostenibilità per gli stakeholder, accompagnata dall'evoluzione della normativa in materia di rendicontazione di sostenibilità, col passare degli anni un numero sempre maggiore di imprese ha integrato le questioni di sostenibilità all'interno della propria informativa verso gli stakeholder.

La Sostenibilità può essere sintetizzata secondo il concetto di *Triple Bottom Line* (TBL), coniato nel 1998 da John Elkington, che nel suo celebre articolo “*Partnership from cannibals with forks: the triple bottom line of 21st-century business*” sosteneva che le imprese dovrebbero lavorare simultaneamente su tre diverse aree di bilancio: quella tipica (basata sul profitto), quella legata all'ambiente e quella legata alla società. In altri termini, lo sviluppo sostenibile di un'impresa è il processo di miglioramento continuo delle prestazioni in ambito economico (*profit*), ambientale (*planet*) e sociale (*people*) e, pertanto, la sostenibilità è il risultato della gestione di questo processo.

I tre aspetti della sostenibilità hanno egual importanza, sono tra loro interdipendenti e non possono essere perseguiti individualmente: ciò implica che se nella strategia di un'impresa uno dei tre aspetti si perde o viene accantonato non vi è sviluppo sostenibile. (Tenuta, 2009)

Misurare la sostenibilità, gestire la sostenibilità e comunicare la sostenibilità diventano così elementi fondamentali nel perseguimento di una strategia aziendale; un'impresa dovrebbe (pertanto) essere in grado di individuare ed analizzare tutti gli elementi che compongono la propria strategia e il grado con cui essi influenzano gli aspetti legati alla sostenibilità (come la conservazione dell'ambiente, i diritti umani, il cambiamento climatico, ecc.).

La maggiore criticità per le imprese che perseguono una strategia sostenibile consiste nella difficoltà di misurare ed interpretare gli effetti e gli impatti delle proprie attività in termini economici, ma soprattutto in termini ambientali e sociali.

Una volta individuate le questioni di sostenibilità materiali (secondo quanto previsto dal principio della doppia materialità ai sensi dell'ESRS 1), le imprese

devono procedere alla definizione degli obiettivi di miglioramento, rivolti alla minimizzazione degli impatti ambientali e alla massimizzazione dell'impegno verso il benessere sociale. Alcuni tipici esempi di obiettivi di miglioramento possono essere: la riduzione del consumo di energia; la riduzione delle emissioni di gas-serra; il miglioramento della sicurezza degli impianti, il miglioramento della qualità della vita della comunità locale, ecc.

A valle dell'individuazione delle questioni di sostenibilità materiali e degli obiettivi di miglioramento con le conseguenti azioni da implementare, la parte più complessa riguarda la selezione e la scelta degli *Indicatori di Performance (o KPI di Sostenibilità)*¹⁴ necessari per il monitoraggio delle prestazioni e dell'efficacia delle azioni implementate rispetto agli obiettivi di miglioramenti prefissati.

In linea con quanto affermava Peter Drucker in una celebre affermazione “*you can't manage what you can't measure*” (trad: “non puoi gestire ciò che non puoi misurare”), la misurazione continua delle performance per poter verificare il percorso verso il raggiungimento degli obiettivi prefissati risulta essere una parte fondamentale del processo di miglioramento continuo imposto dal concetto di sostenibilità. Tuttavia, se è chiaro che la misurazione delle performance sia uno step fondamentale, risulta essere meno chiaro quali misurazioni debbano essere effettuate e monitorate (ossia quali parametri devono essere monitorati), dato che nell'ambito della sostenibilità la mole di informazioni è molto elevata.

A questo scopo, i KPI di Sostenibilità rappresentano un prezioso strumento per ridurre concetti ampi (come, appunto, il concetto di sostenibilità) in termini numerici o misure descrittive misurabili e facilmente comprensibili.

La letteratura in merito al concetto generale di KPI è un po' nebulosa e ricca di contraddizioni, soprattutto in merito al concetto di “*indicatore*”. Una definizione di “*indicatore*” viene introdotta da Gallopìn nel 1997 affermando che un indicatore è “una variabile che fornisce una rappresentazione operativa di un attributo di un sistema” (Gallopìn, 1997); in altri termini, un indicatore è una variabile che

¹⁴ Con il progressivo sviluppo della sostenibilità e con la progressiva maggiore richiesta degli stakeholder dell'impresa di maggior trasparenza in merito agli impatti dell'attività aziendale su ambiente e società, anche i tradizionali sistemi di pianificazione, gestione e controllo hanno subito un'evoluzione volta ad integrare gli aspetti di sostenibilità. In particolare, all'interno della contabilità analitica, al fianco dei classici metodi di controllo economico-finanziari e ai KPI finanziari, si sono diffusi nuove tecniche di controllo dei costi (come il Life Cycle Costing) e l'utilizzo dei KPI di sostenibilità per misurare e comunicare le performance dell'impresa in merito al tema della sostenibilità (Gatti e Chiucchi, 2018).

fornisce informazioni sintetiche tali da essere rapidamente fruibili e comprensibili per chi le deve interpretare.

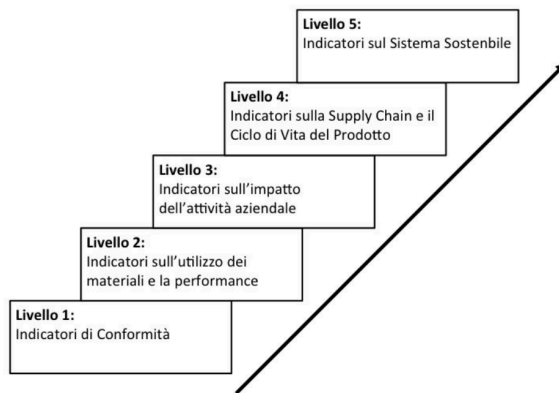
Dietro agli indicatori risiedono “le metriche di performance” (o KPI) e per ogni indicatore è possibile utilizzare diverse metriche in base all’obiettivo di misurazione. Ad esempio, le metriche utilizzabili per un indicatore di performance energetica possono essere sia il consumo annuale di energia (KWh/anno), sia il miglioramento ottenuto rispetto al periodo precedente (% di riduzione del consumo) sia la riduzione dell’esborso per l’energia impiegata (KWh x \$/ anno risparmiati).

Una gerarchia degli indicatori (KPI) di sostenibilità è stata sviluppata dal *Lowell Center for Sustainable Production (LCSP)* che fornisce un framework che aiuta le imprese nella scelta dei propri KPI di sostenibilità (Veleva, 2001). Tale framework suddivide i KPI di sostenibilità che le imprese possono utilizzare in cinque categorie:

- 1) i *KPI di Conformità*, che comprende tutti i KPI di sostenibilità che valutano il grado di conformità dell’impresa rispetto alle normative vigenti in materia di sostenibilità e rispetto agli standard di settore.
- 2) i *KPI relativi all’uso di materiali e performance (o KPI di Efficienza)*, che comprende tutti i KPI di sostenibilità che misurano input, output e prestazioni dell’impresa in termini di consumi energetici ed idrici, rifiuti, emissioni, ecc.
- 3) i *KPI relativi agli effetti dell’attività aziendale*, che comprende tutti i KPI di sostenibilità relativi all’impatto dell’attività dell’impresa su ambiente e società. (ad esempio: il numero di incidenti o infortuni sul lavoro).
- 4) i *KPI relativi alla catena del valore e al ciclo di vita del prodotto*, che comprende tutti i KPI di sostenibilità delle precedenti categorie che, però, includono anche l’intera catena del valore dell’impresa e la distribuzione, uso e smaltimento del prodotto. (ad esempio: le emissioni di CO₂ derivanti dal trasporto; la % di utilizzo di fonti di energia rinnovabili da parte dei fornitori; il grado di riciclabilità del prodotto, ecc.).
- 5) i *KPI relativi al Sistema Sostenibile*, che comprende tutti i KPI di sostenibilità che misurano in che modo l’impresa si inserisce nel tessuto sociale ed economico e non agisca come un’entità isolata. I KPI relativi al Sistema Sostenibile misurano

le performance in termini di impatto sulla qualità della vita, di uso delle risorse idriche in base al grado di rigenerazione del territorio.

Figura 13. Gerarchia dei KPI di Sostenibilità (LCPS)



Fonte: LCPS, “Gerarchia degli Indicatori di Sostenibilità”

Oltre a fornire una guida per le imprese nella scelta dei KPI di sostenibilità, tale framework rappresenta anche il percorso dell’impresa verso la sostenibilità: dalla mera conformità legislativa (misurata attraverso i KPI di conformità) al ruolo che l’impresa assume nel tessuto sociale ed economico (misurato attraverso i KPI relativi al Sistema Sostenibile).

I KPI di Sostenibilità non sono soltanto delle semplici metriche, ma rappresentano un linguaggio attraverso il quale le imprese possono misurare e comunicare ai propri stakeholder il proprio impegno verso le questioni di sostenibilità. Nella sostanza, i KPI di Sostenibilità sono parametri quantificabili utilizzati per valutare le performance dell’impresa in materia di sostenibilità e hanno l’obiettivo di fornire una panoramica chiara, oggettiva e misurabile delle performance aziendali in ambito ambientale, sociale e di governance (ESG).

In particolare, i KPI di Sostenibilità permettono alle imprese di:

- misurare le performance aziendali in materia di sostenibilità;
- rilevare eventuali scostamenti tra obiettivi prefissati e risultati ottenuti;
- rilevare tempestivamente le eventuali criticità, in modo da poter implementare in tempi rapidi le opportune azioni correttive da parte del Management;
- comunicare agli stakeholder le performance ottenute.

Siccome i KPI di sostenibilità assolvono sia ad una funzione di controllo interno sia ad una funzione di comunicazione esterna, le imprese devono scegliere e

monitorare sia “*KPI o indicatori di sostenibilità lag*” sia “*KPI o indicatori di sostenibilità lead*”. Infatti, in base alla funzione specifica che essi svolgono, possiamo suddividere i KPI di sostenibilità in due categorie: a) *i KPI-Lag*, che misurano i risultati finali (e, quindi, le performance) di una determinata attività o iniziativa. Le imprese prediligono questa categoria di KPI di sostenibilità nella comunicazione verso l'esterno delle proprie performance in materia di sostenibilità, avvalendosi dell'immediata comprensibilità e significatività verso gli obiettivi.

Tuttavia, lo svantaggio dei KPI-Lag di sostenibilità consiste nel fatto che essi forniscono una visione retrospettiva delle performance ottenute durante il periodo senza dare informazioni in merito ai mezzi con cui tale performance sono state ottenute, per cui non si prestano al supporto del processo decisionale per eventuali azioni correttive.

b) *i KPI-Lead*, che svolgono la funzione di monitoraggio interno nel continuum di azioni e iniziative dell'impresa. Tali indicatori misurano l'efficacia del sistema di gestione e attivano un campanello d'allarme sui punti di debolezza e sugli errori prima che un determinato problema si verifichi, per cui si prestano maggiormente alla funzione di controllo interno.

In generale, nella scelta dei KPI di sostenibilità, le imprese devono scegliere sia indicatori lead (avendo chiaro il collegamento tra ciò che misurano e i risultati attesi) sia indicatori lag (che misurano i risultati effettivi), sapendo che un miglioramento negli indicatori “lead” dovrebbe riflettersi in un miglioramento degli indicatori “lag”.

Nella valutazione delle performance delle imprese in materia di sostenibilità risulta necessario comprendere in che modo la sostenibilità sia integrata nelle diverse fasi dell'attività aziendale. Pertanto, è possibile suddividere i KPI di sostenibilità in tre categorie:

a) *i KPI (o indicatori) di input*, che misurano le risorse e i fattori produttivi che vengono utilizzati all'inizio del processo produttivo dell'impresa.

I KPI (di sostenibilità) di input forniscono informazioni sulle materie prime utilizzate, sull'energia consumata e sulle risorse naturali impiegate.

Alcuni esempi di KPI (di sostenibilità) di input possono essere: la quantità di

risorse idriche consumata; la quantità di energia elettrica consumata; la quantità di gas serra emessa; la quantità di materiali riciclati utilizzata; l'approvvigionamento da fonti sostenibili, ecc.

b) i KPI (o indicatori) di processo, che misurano le azioni e le pratiche adottate durante il processo produttivo per garantire la sostenibilità.

I KPI (di sostenibilità) di processo forniscono informazioni sulle strategie e sulle azioni implementate dall'impresa per ridurre l'impatto ambientale e promuovere l'efficienza delle risorse.

Alcuni esempi di KPI (di sostenibilità) di processo possono essere: l'implementazione di politiche di gestione dei rifiuti, l'uso di pratiche di gestione sostenibile dei terreni, l'efficienza energetica delle operazioni, ecc.

c) i KPI (o indicatori) di output, che misurano i risultati e gli effetti complessivi delle attività aziendali in termini di impatto ambientale, sociale ed economico.

I KPI (di sostenibilità) di output forniscono un quadro completo degli effetti delle operazioni aziendali sulla sostenibilità e rappresentano la categoria di KPI di sostenibilità che vengono solitamente comunicati dalle imprese nel report di sostenibilità, per comunicare le informazioni previste dagli standard di sostenibilità.

Alcuni esempi di KPI (di sostenibilità) di output sono: le emissioni di gas serra, la produzione di rifiuti, l'impatto sulle biodiversità, l'assunzione di personale locale, la retribuzione dei dipendenti, la sicurezza sul posto di lavoro, l'impatto economico sulla comunità locale, ecc.

Inoltre, in base alla natura dell'informazione da essi comunicata, i KPI possono essere suddivisi in:

a) *KPI qualitativi*, che forniscono una descrizione in merito alle caratteristiche di un determinato fenomeno. Essi sono importanti perché non sempre è possibile misurare e riportare ad un valore numerico una caratteristica;

b) *KPI quantitativi*, che sono dei dati numerici e rappresentano in termini numerici (monetario o fisico-tecnico) le caratteristiche di un determinato fenomeno.

Come vedremo nei paragrafi successivi, entrambe le tipologie di KPI rappresentano preziosi strumenti per la misurazione e il monitoraggio delle performance e degli impatti dell'impresa in materia di sostenibilità.

Infine, nella scelta dei KPI di sostenibilità, le imprese devono scegliere KPI che abbiano cinque importanti caratteristiche:

- 1) *Comprensibilità*. I KPI di sostenibilità che le imprese scelgono per misurare le proprie performance in materia di sostenibilità devono essere facilmente comprensibili sia per gli stakeholder sia come strumento di Governance interni.
- 2) *Significatività*. I KPI di sostenibilità scelti dalle imprese devono fornire informazioni che siano significative, tali che una loro omissione possa incidere sulle decisioni degli stakeholder.
- 3) *Comparabilità*. I KPI di sostenibilità scelti devono rimanere costanti nel tempo e devono essere in linea con quanto previsto dagli standard, al fine di garantire la comparabilità delle performance nel tempo (per valutare i progressi dell'impresa) e nello spazio (per confrontare le performance con quelle di altre imprese).
- 4) *Controllabilità*. I KPI di sostenibilità devono essere controllabili dal Management, ossia il Management deve essere capace di poter influenzare tali indicatori con le proprie decisioni/azioni.
- 5) *Efficienza*. I KPI di sostenibilità per i quali si necessita di una raccolta dati eccessivamente onerosa non devono essere scelti dalle imprese. (Baglieri e Fiorillo, 2014).

3.1.1 Indicatori di performance ambientale

In base al concetto di sostenibilità sintetizzato nelle tre dimensioni della Triple Bottom Line da John Elkington, i KPI di sostenibilità che le imprese devono scegliere per misurare le loro performance in materia di sostenibilità e comunicarne le informazioni materiali nel report, devono includere temi ambientali, sociali e di Governance.

Pertanto, i KPI di sostenibilità che le imprese devono adottare si suddividono in tre categorie, che corrispondono alle tre dimensioni della sostenibilità (ESG):

a) Indicatori di performance ambientale (o KPI ambientali), che riguardano la misurazione e il monitoraggio delle performance ottenute dall'impresa nei confronti dell'ambiente in cui opera. Tra i KPI ambientali più frequentemente misurati dalle imprese vi sono quelli che misurano: le emissioni di gas-serra, l'utilizzo di risorse naturali, la gestione dei rifiuti, l'impronta idrica e altre azioni

volte a ridurre l'impatto ambientale.

b) *Indicatori di performance sociali (o KPI sociali)*, che riguardano la misurazione e il monitoraggio delle azioni e delle iniziative implementate dall'impresa al fine di migliorare il benessere sociale. Tra i KPI sociali più frequentemente misurati dalle imprese vi sono quelli che riguardano: la salute e la sicurezza dei lavoratori, le politiche a sostegno delle diversità e dell'inclusione, le politiche a sostegno del rispetto dei diritti umani, il coinvolgimento delle comunità locali e degli altri stakeholder, le donazioni e le liberalità, e altre politiche volte a promuovere l'equità e il benessere sociale.

c) *Indicatori di performance (o KPI) relativi alla Governance*, che riguardano la valutazione della struttura di governo dell'impresa e delle pratiche di leadership all'interno dell'impresa. I KPI relativi alla Governance che più frequentemente vengono utilizzati dalle imprese per misurare la qualità della governance aziendale sono quelli che riguardano: la composizione del CDA, l'indipendenza dei membri del CDA, la remunerazione dei dirigenti, l'adozione di politiche etiche, includendo la valutazione di aspetti come l'etica, la trasparenza, la gestione di rischi e le responsabilità dei dirigenti.

Con riferimento ai KPI ambientali, essi sono definiti come “quei valori quantitativi e qualitativi che permettono di misurare e valutare l'efficacia e l'efficienza nell'uso delle risorse ambientali da parte di un'impresa”¹⁵.

Nonostante l'attenzione all'ambiente e al rispetto dell'ambiente (come visto nel primo capitolo) sia stata inizialmente guidata dalle normative nazionali, europee ed internazionali, oggi le imprese mostrano un impegno più “sincero” e razionale ai temi ambientali.

A testimonianza della rapida evoluzione dell'attenzione ai temi ambientali, sono state sviluppate nel giro di pochi anni una grande varietà di linee guida internazionali volte a misurare la performance ambientale delle imprese.

Tra di esse bisogna menzionare la ISO 14001, il regolamento EMAS e le linee guida previste dai GRI Standards.

In particolare, la UNI EU ISO 14001 è una norma internazionale ad adesione

¹⁵ Bartolomeo M., Malaman R., Pavan M., Sammarco G., Il bilancio ambientale d'impresa, Il Sole 24 Ore Pirola S.p.A., Milano, 1995, pag. 164.

volontaria, applicabile a qualsiasi impresa a prescindere da dimensioni, tipologia e natura, che fornisce un quadro di gestione chiaro al fine di ridurre l'impatto ambientale di un'impresa e assicurare l'adesione alle norme ambientali vigenti. La ISO 14001 è lo standard internazionale più riconosciuto per l'implementazione di sistemi di gestione ambientale (SGA) e permette alle imprese di ottenere una certificazione riconosciuta a livello internazionale. Esso fornisce un framework che si applica agli aspetti ambientali delle attività, dei prodotti e dei servizi dell'impresa e che aiuta le imprese ad implementare, mantenere e migliorare il proprio sistema di gestione ambientale, con l'obiettivo di migliorare le performance in materia ambientale e contribuire proattivamente alla sostenibilità. Il Regolamento EMAS è un regolamento europeo che aiuta le imprese a diventare più sostenibili, migliorando le proprie performance ambientali, aumentando la trasparenza e il dialogo con gli stakeholder e riducendo il rischio di non conformità alle normative ambientali vigenti, attraverso l'implementazione di un Sistema di Gestione Ambientale (SGA).

Il Regolamento EMAS¹⁶ si applica a tutte le imprese di qualsiasi dimensione e tipologia e prevede un'adesione su base volontaria, che permette alle imprese di

¹⁶ Il Regolamento EMAS prevede che le imprese, per ottenere la certificazione, debbano implementare le seguenti attività:

- Rispettare la normativa ambientale vigente;
- Effettuare un'analisi ambientale iniziale per la determinazione degli aspetti ambientali significativi e dei relativi impatti dell'impresa su di essi;
- Attuare un sistema di gestione ambientale (SGA) ai sensi della norma ISO 14001;
- Redigere una Dichiarazione Ambientale (DA) annuale e ottenere la convalida (previa verifica) da parte di un verificatore ambientale accreditato.

La Dichiarazione Ambientale deve contenere:

- a) una descrizione chiara e inequivocabile dell'organizzazione che si registra nell'ambito di EMAS e una sintesi delle sue attività, dei suoi prodotti e servizi e del suo rapporto con le organizzazioni madri, a seconda dei casi;
- b) la politica ambientale (obiettivi) e una breve descrizione del sistema di gestione ambientale dell'organizzazione (le procedure messe in atto per monitorarne le prestazioni ambientali);
- c) una descrizione di tutti gli aspetti ambientali diretti e indiretti significativi dell'organizzazione che si traducono in impatti ambientali significativi per essa;
- d) una descrizione dei suoi obiettivi e traguardi ambientali;
- e) una sintesi dei dati disponibili sulle prestazioni dell'organizzazione misurate rispetto ai suoi obiettivi e traguardi ambientali. La comunicazione riguarda **gli indicatori fondamentali** e altri pertinenti indicatori di prestazione ambientale esistenti, come stabilito nel regolamento EMAS. Con riferimento agli indicatori ambientali fondamentali previsti dal Regolamento EMAS, vi sono 6 KPI ambientali:
 - Efficienza energetica: consumo totale diretto di energia, compreso l'uso di energia rinnovabile;
 - Efficienza dei materiali: flusso di massa annuale dei diversi materiali utilizzati;
 - Acqua: consumo totale annuo di acqua;
 - Rifiuti: produzione totale annua di rifiuti (pericolosi);
 - Biodiversità: uso del territorio;
 - Emissioni: emissioni totali annue di gas a effetto serra e emissioni atmosferiche annue totali.
- f) altri fattori relativi alle prestazioni ambientali, comprese le prestazioni misurate rispetto alle disposizioni di legge;
- g) un riferimento ai requisiti giuridici applicabili in materia di ambiente; e
- h) il nome e il numero di accreditamento o di licenza del verificatore ambientale e la data di convalida.
 - Richiedere la Certificazione al "Comitato per l'Ecolabel e per l'Ecoaudit- Sezione EMAS", istituito presso il Ministero per l'Ambiente, che è l'organismo nazionale competente istituito ai sensi del Decreto Ministeriale 413/1995.

ottenere una certificazione riconosciuta a livello europeo.

I KPI ambientali di sostenibilità possono essere suddivisi in due macrocategorie:¹⁷

- 1) Gli Indicatori di Performance Ambientale;
- 2) Gli Indicatori di Impatto Ambientale.

Per quanto riguarda “gli indicatori di performance ambientale”, essi a loro volta possono essere classificati in tre categorie:

1a) Indicatori di Performance Operativa (OPI) o indicatori di efficienza ambientale, che comprendono indicatori di performance relativi ad input utilizzati (materiali, energia ed acqua) ed output prodotti (prodotti, servizi, rifiuti, reflui ed emissioni). Essi permettono agli stakeholder di valutare “l’eco-efficienza” da parte dell’impresa nell’utilizzo di materie prime ed energia, e nelle emissioni provenienti dai processi produttivi (rifiuti, aria, acqua, suolo, rumore).

Esempi di Indicatori di Performance operativa o di efficienza ambientale (che spesso sono utilizzati in relazione a misure economico-aziendali) sono: quantità di materie prime utilizzate / valore aggiunto; quantità di energia utilizzata / quantità prodotte; quantità di acqua consumata / quantità prodotte ; quantità di rifiuti prodotti / quantità prodotta.

1b) Indicatori di Performance Gestionale (MPI) o indicatori di efficienza gestionale, che comprendono indicatori in grado di fornire agli stakeholder informazioni sulla capacità del Management di influenzare la performance delle attività aziendali rispetto all’ambiente (e, quindi, sulla capacità del Management di raggiungere gli obiettivi di performance ambientale)¹⁸. Essi sono indicatori di performance perlopiù di carattere qualitativo, come: il grado di conformità alle normative; il numero di dipendenti che hanno responsabilità in materia ambientale; il numero e l’ammontare delle sponsorizzazioni in tema ambientale; le ore di formazione ai dipendenti su temi ambientali.

1c) Indicatori Eco-finanziari o indicatori di efficienza economica, che comprendono indicatori in grado di fornire agli stakeholder informazioni sulla dimensione economico-finanziaria degli effetti ambientali; essi, infatti, sono rappresentativi dei costi e degli investimenti effettuati dall’impresa per migliorare

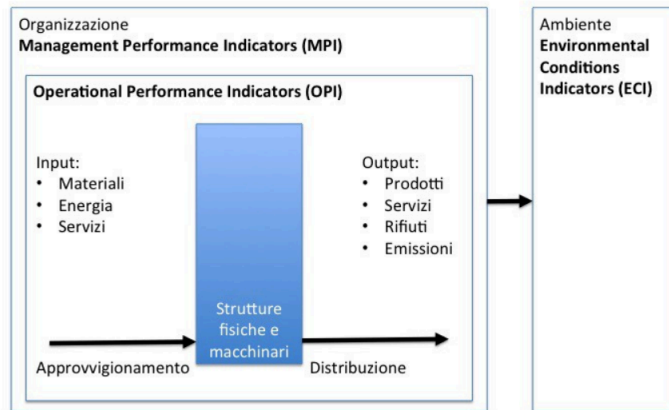
¹⁷ Bartolomeo M., *Environmental performance indicators in industry*, Milano, 1995, nota di lavoro 41.95.

¹⁸ Bartolomeo M., Malaman R., Pavan M., Sammarco G., *Il bilancio ambientale d’impresa*, op. cit. pag. 164.

le proprie performance ambientali.

Esempi di Indicatori eco-finanziari sono: costo dei consumi energetici; costo per lo smaltimento di rifiuti pericolosi / totale spese correnti; spese per ricerca e sviluppo ambientale / totale spese per ricerca e sviluppo; ammontare delle multe e delle penalità derivanti da mancata osservanza delle norme ambientali.¹⁹

Figura 14. Gerarchia dei KPI Ambientali



Fonte: Greentire, "Indicatori di sostenibilità ambientale"

Per quanto riguarda, invece, "gli indicatori di impatto ambientale", essi misurano il contributo delle attività dell'impresa al mutamento delle condizioni ambientali (come il riscaldamento globale, l'inquinamento atmosferico, la perdita delle biodiversità, ecc.) e possono essere, a loro volta, classificati in due categorie:

2a) *Indicatori di impatto ambientale fisici*, che valutano gli impatti ambientali dell'impresa in termini fisici e possono far riferimento ad input (come ad esempio: consumo totale di materie prime e materiali pericolosi; energia totale consumata; quantità totale di rifiuti generati o riciclati) oppure possono far riferimento ad output (come ad esempio: totale emissioni di gas-serra; totale scarichi idrici).

2b) *Indicatori di impatto ambientale monetari*, che valutano gli impatti ambientali in termini monetari, traducendo l'impatto ambientale delle imprese in termini economici (e, quindi, funzionali ad integrare le questioni ambientali nei processi decisionali che, normalmente, sono basati su criteri economici).

Tuttavia, il limite degli indicatori di impatto ambientale risiede nel fatto che, spesso, risulta difficile attribuire un valore economico alle risorse ambientali; per

¹⁹ Cisi M., Il bilancio ambientale, op. cit.

far fronte a questo problema sono state sviluppate diverse tecniche per stimare il valore economico dei beni ambientali, tra cui la più utilizzata è quella del VET (Valore Economico Totale)²⁰.

3.1.2 Indicatori di performance sociale

L'integrazione della Responsabilità Sociale d'Impresa (CSR) all'interno delle pratiche aziendali è diventata un tema centrale nel panorama contemporaneo, grazie anche a una maggiore attenzione legislativa a livello nazionale e internazionale.

Di conseguenza, oltre alla gestione responsabile degli aspetti ambientali ed economici, sempre più aziende stanno dedicando risorse e attenzione anche agli impatti sociali delle proprie attività. Questa evoluzione riflette non solo una crescente consapevolezza del ruolo delle aziende sugli impatti sociali, ma anche la necessità di rispondere alle aspettative degli stakeholder, tra cui clienti, dipendenti, investitori e comunità locali.

Con riferimento ai KPI sociali (o indicatori di performance sociali), nonostante l'interesse nella definizione di indicatori di performance sociali risalga agli anni '60 dello scorso secolo (quando iniziò a svilupparsi il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa), le imprese soltanto negli ultimi decenni hanno iniziato a investire nella definizione di indicatori di performance (KPI) volti a misurare l'impatto sociale dell'impresa.

Un grande impulso alla definizione dei KPI relativi all'impatto sociale dell'impresa è stato fornito dal GRI, che ha composto una lista esemplificativa di KPI sia qualitativi sia quantitativi che le imprese possono utilizzare al fine di misurare le proprie performance in ambito sociale. Tali indicatori di performance

²⁰ Le tecniche sviluppate per stimare il valore economico dei beni ambientali sono basate su un approccio "antropocentrico", che prevede che una risorsa ambientale abbia un valore perché è l'uomo che glielo attribuisce e tale valore è legato ai benefici che l'uomo può ottenere dai beni ambientali che tali risorse forniscono.

Una delle tecniche maggiormente utilizzate per stimare il valore economico dei beni ambientali è il VET (Valore Economico Totale), definito come la somma del valore d'uso (VU), del valore di esistenza (VE) e del valore di opzione (VO), dove:

- il valore d'uso (VU) è il valore del bene ambientale espresso tenendo conto dei benefici diretti ed indiretti che possono derivare dal suo utilizzo;
- il valore d'esistenza (VE) è l'incremento di utilità per l'uomo che si ottiene dalla semplice esistenza del bene ambientale;
- il valore di opzione (VO) è il valore che un bene ambientale acquisisce grazie alla possibilità di poterlo utilizzare in futuro. (Bartolomeo M., Malaman R., Pavan M., Sammarco G., Il bilancio ambientale d'impresa, op. cit., pag. 187.)

sociale vengono suddivisi dal GRI in sei categorie:

1) Indicatori relativi a Politiche, Organizzazione e Sistemi di Gestione.

A titolo esemplificativo, il GRI suggerisce alle imprese di definire KPI che permettano di comprendere:

- mission, valori e politiche sociali disponibili pubblicamente;
- codici etici, patti sociali e iniziative sociali volontarie;
- struttura organizzativa per la gestione delle politiche sociali;
- sistemi di gestione che includano le performance sociali.

2) Indicatori relativi alle relazioni e ai rapporti con gli stakeholder.

A titolo esemplificativo, il GRI suggerisce alle imprese di definire KPI che permettano di comprendere:

- i criteri utilizzati per la selezione e la definizione degli stakeholder;
- gli strumenti utilizzati per la consultazione e il coinvolgimento degli stakeholder (ad esempio: questionari, focus, meeting, ecc.) e la frequenza di tali consultazioni;

3) Indicatori relativi alle performance gestionali in ambito sociale.

A titolo esemplificativo, il GRI suggerisce alle imprese di definire KPI che permettano di comprendere:

- i risultati e le performance relativi alle politiche sociali interne e alle iniziative sociali volontarie implementate dall'impresa;
- i premi e i riconoscimenti ricevuti per l'implementazione e la gestione delle politiche sociali interne;
- le performance in materia di salute e sicurezza (ad esempio: numero di infortuni sul lavoro, numero di infortuni gravi, giorni di assenza dei dipendenti).

4) Indicatori relativi all'impegno sociale di fornitori, clienti comunità.

A titolo esemplificativo, il GRI suggerisce alle imprese di definire KPI che permettano di comprendere:

- gli standard etici adottati;
- la lotta alla corruzione;
- l'impegno per il rispetto dei diritti umani.

5) Indicatori relativi alle performance per il benessere dei dipendenti.

A titolo esemplificativo, il GRI suggerisce alle imprese di definire KPI che

permettano di comprendere:

- le politiche per il rispetto della diversità di genere della forza lavoro;
- le politiche per il rispetto del lavoro minorile;
- il grado di turnover dei dipendenti;
- il grado di assenteismo dei dipendenti;
- le politiche di remunerazione e di benefits;
- il coinvolgimento della comunità locale nella forza lavoro;
- gli investimenti per il benessere dei lavoratori (ad esempio: politiche di supporto alle famiglie, eventi ricreativi, ecc.).

6) Indicatori relativi alle performance dei fornitori in ambito sociale.

A titolo esemplificativo, il GRI suggerisce alle imprese di definire KPI che permettano di comprendere:

- gli standard per il procurement;
- le eventuali partnership;
- il training dei fornitori;
- la frequenza degli audit.

Figura 15. Indicatori di Performance Sociale suggeriti dal GRI

Politiche, organizzazione e sistemi di gestione	Affermazioni sulla mission, i valori e le politiche sociali disponibili pubblicamente; codici etici, patti sociali e iniziative volontarie; struttura organizzativa per la gestione delle politiche sociali; sistemi di gestione che includano la performance sociale (ad es. ISO 14001, SA8000).
Relazione con gli Stakeholders	Basi per la selezione, definizione e profilazione dei principali stakeholders; approcci per la consultazione degli stakeholders (ad es. questionari, focus groups); frequenza delle consultazioni; finalità di utilizzo dei dati raccolti; piani per il miglioramento della fase di consultazione.
Performance gestionale	Performance relative alle politiche sociali interne, gli standard e le iniziative volontarie; principali premi e riconoscimenti ricevuti per la gestione delle politiche sociali; indicatori H&S (ad es. infortuni, giorni di assenza, etc.)
Azienda, impiegati, comunità, fornitori e clienti	Standard etici; lotta alla corruzione; trasparenza; diritti umani.
Performance degli impiegati in azienda	Diversità di genere della forza lavoro; libertà di associazione; lavoro minorile; rateo di turnover; assenteismo; compensation & benefits; coinvolgimento della comunità locale, trasferimento di competenze; trasferimento tecnologico; reclami; investimenti per il benessere dei lavoratori (ad es. supporto alle famiglie, etc.); filantropia; tassazione sociale.
Performance dei fornitori	Standard per il procurement; partnerships; training; frequenza degli audit.

Fonte: Linee guida GRI. Tabelle Indicatori di Performance

3.2 Framework per la scelta dei KPI di Sostenibilità

La scelta dei giusti KPI di sostenibilità da monitorare e comunicare è una scelta di rilevante importanza per le imprese, al fine di monitorare quegli aspetti di sostenibilità che sono ritenuti materiali con riferimento al settore in cui essa opera.

Definire un KPI non è, infatti, immediato come si possa pensare: l'utilizzo di KPI di sostenibilità non appropriati può portare l'impresa a sottovalutare alcuni importanti impatti delle proprie attività e a trascurare informazioni rilevanti nel report.

Nella definizione dei KPI di sostenibilità da utilizzare, esistono diversi framework che aiutano le imprese nella scelta dei KPI da utilizzare, suggerendo una serie di indicatori di performance che le imprese devono monitorare e comunicare nel report agli stakeholder.

Nei successivi sottoparagrafi verranno presentati alcuni dei più importanti framework che finora hanno supportato le imprese nella scelta dei giusti KPI di sostenibilità da misurare e monitorare, al fine di valutare le proprie performance in materia di sostenibilità e darne informative nel report agli stakeholder.

3.2.1. I KPI di Sostenibilità suggeriti dal GRI

Tra i principali punti di riferimento per le imprese nella scelta dei KPI di sostenibilità da utilizzare per la misurazione delle proprie performance vi sono le linee guida GRI-G4 e i "Topical Standard" emanati dal GRI.

Come già visto nel capitolo 2, la struttura dei GRI-STANDARDS si fonda su 3 pilastri:

1) *i GRI Universal Standards*, che sono gli Standards di base applicabili a tutte le imprese, a prescindere dalla loro dimensione e dal settore di riferimento in cui esse operano.

Essi comprendono i principi generali per la rendicontazione, le linee guida sulla Governance e la definizione dei report.

A loro volta, i GRI Universal Standards si suddividono in 3 categorie:

1a) GRI-101: Fondamenti

1b) GRI-102: General Disclosure

1c) GRI-103: Approccio alla Gestione

2) *i GRI Topic-Specific Standards*, che sono gli standards che si concentrano su specifiche aree della sostenibilità e che possono essere utilizzati dalle imprese per misurare e comunicare le proprie performance in settori chiave.

Anche i GRI Topic-Specific Standards si dividono, a loro volta, in 3 categorie

(che corrispondono alle 3 dimensioni della sostenibilità):

2a) *GRI-200: Standard Economici*

2b) *GRI-300: Standard Ambientali*

2c) *GRI-400: Standard Sociali*

3) *i GRI Sector Standards*, che sono gli standard progettati ed emanati per settori specifici e offrono indicazioni su come le imprese, nel loro specifico settore in cui operano, possono rendicontare in modo adeguato le proprie performance e i propri impatti in materia di sostenibilità.

Con riferimento ai KPI ambientali, il GRI dedica alla rendicontazione degli impatti ambientali il pilastro degli standard ambientali GRI-300, all'interno del quale disciplina anche i KPI ambientali che le imprese devono monitorare, al fine di comunicare le informazioni richieste nel report.

Figura 16. Standard Ambientali GRI 300

GRI 300 Serie ambientale	
GRI 301:	Materiali 2016
GRI 302:	Energia 2016
GRI 303:	Acqua e scarichi idrici 2018
GRI 304:	Biodiversità 2016
GRI 305:	Emissioni 2016
GRI 306:	Rifiuti 2020
GRI 306:	Scarichi idrici e rifiuti 2016
GRI 307:	Compliance ambientale 2016
GRI 308:	Valutazione ambientale dei fornitori 2016

Fonte: Il Bilancio di sostenibilità e lo standard GRI

Il Pilastro di Standard Ambientali GRI-300 si compone di otto Standard Ambientali, che attengono alle seguenti aree tematiche:

1) *GRI 301: "MATERIALI"*. Il GRI 301, primo standard della serie, contiene informative utili a rendicontare gli impatti connessi all'impiego dei materiali, ovvero gli elementi in ingresso utilizzati per fabbricare e confezionare i prodotti e servizi di un'organizzazione, che possono essere non rinnovabili (come minerali, metalli, petrolio, gas o carbone) oppure rinnovabili (come legno o acqua). Questi elementi possono essere composti da materiali vergini o riciclati.

La tipologia e quantità di materiali utilizzati dall'organizzazione può indicarne la dipendenza da risorse naturali e gli impatti che essa ha sulla loro disponibilità. Il contributo dell'organizzazione alla tutela delle risorse può essere indicato dal suo approccio al riciclo, riutilizzo e recupero di materiali, prodotti e confezioni.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

- a) la quantità in peso o in volume dei materiali rinnovabili e dei materiali non rinnovabili impiegati;*
- b) la percentuale dei materiali riciclati utilizzati rispetto al totale dei materiali utilizzati.*

che rappresentano i KPI ambientali minimi relativi ai materiali che le imprese devono misurare, monitorare e comunicare.

2) *GRI 302: "ENERGIA"*. Il GRI 302, secondo standard della serie, contiene informative utili a rendicontare gli impatti connessi al consumo energetico delle imprese, tenendo conto che un'impresa può consumare energia in varie forme (energia da combustibili, energia elettrica, ecc.) e, inoltre, l'energia generata può essere generata autonomamente o acquistata da fonti esterne e può derivare da fonti rinnovabili o non rinnovabili.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

- a) il consumo di energia interno all'organizzazione e il consumo totale dei combustibili (divisi in base alla loro derivazione da fonti energetiche rinnovabili o non rinnovabili);*
- b) il consumo di energia esterno all'organizzazione;*
- c) l'intensità energetica dell'impresa;*
- d) la riduzione del consumo di energia attraverso iniziative di efficienza energetica.*

Essi rappresentano i KPI ambientali minimi relativi al consumo energetico che le imprese devono misurare, monitorare e comunicare.

3) *GRI 303: "ACQUA E SCARICHI IDRICI"*. Il GRI 303, terzo standard della serie, contiene informative utili a rendicontare gli impatti dell'impresa sulle risorse idriche, tenendo conto che la quantità e la qualità dell'acqua prelevata e consumata da un'organizzazione, così come gli scarichi, possono influenzare l'ecosistema e la vita delle comunità locali. Pertanto, la rendicontazione degli impatti idrici deve tenere conto del concetto di "stress idrico", ovvero la capacità o incapacità di soddisfare la domanda umana e ambientale di acqua.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

- a) la modalità e il luogo di prelievo dell'acqua da parte dell'impresa, il consumo*

di acqua da parte dell'impresa e gli impatti dell'impresa sulle risorse idriche.

b) la quantità in volumi di acqua prelevata e la quantità in volumi di acqua scaricata (che devono rientrare nei limiti imposti, che dipendono dalla tipologia di fonte idrica e dal fatto che l'area di prelievo e scarico sia un'area soggetta o meno a stress idrico).

c) numero totale e volumi di sversamenti significativi.

4) GRI 304: “BIODIVERSITÀ”. Il GRI 304, quarto standard della serie, contiene informative utili a rendicontare gli impatti dell'impresa sulle biodiversità.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

a) la localizzazione e la dimensione di terreni o siti operativi posseduti, concessi in affitto o gestiti in aree protette o in aree a elevata biodiversità (esterne alle aree protette);

b) i maggiori impatti di attività, prodotti e servizi sulla biodiversità di aree protette o di aree a elevata biodiversità (esterne alle aree protette);

c) gli Habitat protetti o ripristinati, ossia le attività di prevenzione e ripristino svolte dalle imprese rispetto ai suoi impatti sulla biodiversità.

5) GRI 305: “EMISSIONI”. Il GRI 305, quinto standard della serie, contiene informative utili a rendicontare le emissioni dell'impresa nell'aria, con informazioni specifiche richieste alle diverse tipologie di emissioni: gas-serra (GHG), sostanze che riducono lo strato di ozono (ODS), ossidi di azoto (NO), ossidi di zolfo (SO) e altre emissioni di entità elevata.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

a) *la quantità di emissioni di gas-serra dirette (Scope 1);*

b) *la quantità di emissioni indirette da consumi energetici (Scope 2);*

c) *la quantità di emissioni di gas-serra indirette (Scope 3);*

d) *l'intensità delle emissioni di gas-serra dirette ed indirette;*

e) *la riduzione delle emissioni di gas-serra;*

f) *la quantità di emissioni di sostanze che riducono lo strato di ozono (ODS);*

g) *la quantità di emissioni di ossidi di azoto (NO), ossidi di zolfo (SO) ed altre emissioni rilevanti.*

6) GRI 306: “RIFIUTI E SCARICHI”. Il GRI 306, sesto standard della serie, contiene informazioni utili a quantificare, gestire e rendicontare gli impatti

dell'impresa sui rifiuti.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

a) il peso totale dei rifiuti generati e la suddivisione di tale peso per tipologia e per metodo di smaltimento. Infatti, lo smaltimento dei rifiuti in discarica è l'opzione meno preferibile per via dei suoi impatti negativi per salute e ambiente, a causa del forte rischio di contaminazione del percolato delle discariche e del metano rilasciato dal decadimento dei rifiuti organici che contribuiscono al cambiamento climatico e all'inquinamento dell'aria.

7) GRI 307: “*COMPLIANCE AMBIENTALE*”. Il GRI 307, settimo standard della serie, contiene informazioni utili a comprendere il grado di rispetto delle normative ambientali da parte dell'impresa.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

a) il valore numerico e il valore monetario delle multe ricevute per mancato rispetto di norme e regolamenti in materia ambientale, e il valore numerico delle sanzioni non monetarie ricevute per stessa motivazione.

8) GRI 308: “*VALUTAZIONE AMBIENTALE DEI FORNITORI*”. Il GRI 308, ultimo standard della serie, tratta il tema della valutazione ambientale dei fornitori.

Lo standard richiede all'impresa di misurare e comunicare:

a) la percentuale dei nuovi fornitori che vengono valutati e scelti in base a criteri ambientali;

b) la percentuale dei fornitori esistenti che hanno impatti ambientali negativi e le relative misure correttive da essi implementate per ridurre gli impatti.

Oltre alle metriche e ai KPI ambientali suggeriti dagli standard ambientali del GRI (serie GRI-300), le linee guida del GRI-G4 aggiungono ulteriori KPI che le imprese possono utilizzare per misurare le proprie performance in materia ambientale, che sono:

GRI-G4 EN27 “*Prodotti e Servizi*”, che richiede alle imprese di misurare e comunicare l'impatto ambientale dei propri prodotti e servizi e le relative strategie di mitigazione degli impatti;

GRI-G4 EN30 “*Trasporti*”, che richiede alle imprese di misurare e comunicare l'impatto ambientale causato dal trasporto di beni e materiali nell'ambito della propria attività d'impresa e l'impatto ambientale causato dal trasporto per

spostamenti del personale.

GRI-G4 EN31 “*Costi per l’ambiente*”, che richiede alle imprese di misurare e comunicare le spese e gli investimenti sostenuti per la protezione dell’ambiente suddivisi per tipologia.

GRI-G4 EN 34 “*Meccanismi di segnalazioni ambientali*”, che richiede alle imprese di misurare e comunicare il numero di controversie su impatti ambientali registrate ed affrontate.

Figura 17. Indicatori di performance (KPI) ambientali previsti dal GRI

Codice	Indicatore / Aspetto
	MATERIALI
G4-EN1	Materiale usato per peso e volume
G4-EN2	Percentuale dei materiali utilizzati che deriva da materiale riciclato
	ENERGIA
G4-EN3	Consumo di energia all'interno dell'organizzazione suddiviso per fonte energetica primaria
G4-EN5	Intensità energetica
G4-EN6	Riduzione del consumo di energia
	BIODIVERSITÀ
G4-EN11	Localizzazione e dimensioni di terreni posseduti, affittati o gestiti in aree (o adiacenti ad aree) protette o in aree a elevata biodiversità esterne alle aree protette
G4-EN12	Descrizione dei maggiori impatti di attività, prodotti e servizi sulla biodiversità di aree protette o aree a elevata biodiversità esterne alle aree protette
G4-EN13	Habitat protetti o ripristinati
	EMISSIONI
G4-EN15	Emissioni totali dirette di gas a effetto serra per peso (scope I)
G4-EN16	Emissioni indirette di gas a effetto serra per peso (scope II)
G4-EN17	Altre emissioni indirette di gas a effetto serra (scope III)
G4-EN19	Iniziative per ridurre le emissioni di gas a effetto serra e risultati raggiunti
G4-EN20	Emissioni di sostanze nocive per l'ozono per peso
G4-EN21	NOx, SOx e altre emissioni significative nell'aria suddivise per tipologia e peso
	RIFIUTI E SCARICHI
G4-EN23	Peso totale dei rifiuti per tipologia e per metodi di smaltimento
G4-EN24	Numero totale e volumi di sversamenti significativi
	PRODOTTI E SERVIZI
G4-EN27	Mitigazione dell'impatto ambientale dei prodotti e servizi
	COMPLIANCE
G4-EN29	Valore monetario delle multe significative e numero delle sanzioni non monetarie per mancato rispetto di regolamenti e leggi in materia ambientale
	TRASPORTI
G4-EN30	Impatti ambientali significativi del trasporto di beni/materiali utilizzati per l'attività dell'organizzazione e per gli spostamenti del personale
	GENERALE (COSTI PER L'AMBIENTE)
G4-EN31	Spese e investimenti per la protezione dell'ambiente suddivisi per tipologia
	VALUTAZIONE AMBIENTALE DEI FORNITORI
G4-EN32	Percentuale di nuovi fornitori valutati in base a criteri ambientali
G4-EN33	Percentuale di fornitori esistenti critici in termini di impatti ambientali analizzati in termini di performance e misure correttive intraprese
	MECCANISMI DI SEGNALAZIONI AMBIENTALI
G4-EN34	Numero di controversie su impatti ambientali registrate, affrontate e gestite attraverso meccanismi formali di risoluzione

Fonte: GRI STANDARD, Linee Guida GRI-G4

Con riferimento, invece, agli Indicatori di Performance Sociale, il GRI dedica alla

rendicontazione degli impatti sociali il pilastro degli standard ambientali GRI-400, all'interno del quale disciplina anche i KPI sociali che le imprese devono monitorare, al fine di comunicare le informazioni richieste nel report.

Figura 18. Standard Sociali GRI 400

GRI 400 Serie sociale
GRI 401: Occupazione 2016
GRI 402: Relazioni tra lavoratori e management 2016
GRI 403: Salute e sicurezza sul lavoro 2018
GRI 404: Formazione e istruzione 2016
GRI 405: Diversità e pari opportunità 2016
GRI 406: Non discriminazione 2016
GRI 407: Libertà di associazione e contrattazione collettiva 2016
GRI 408: Lavoro minorile 2016
GRI 409: Lavoro forzato o obbligatorio 2016
GRI 410: Pratiche per la sicurezza 2016
GRI 411: Diritti dei popoli indigeni 2016
GRI 412: Valutazione del rispetto dei diritti umani 2016
GRI 413: Comunità locali 2016
GRI 414: Valutazione sociale dei fornitori 2016
GRI 415: Politica pubblica 2016
GRI 416: Salute e sicurezza dei clienti 2016
GRI 417: Marketing ed etichettatura 2016
GRI 418: Privacy dei clienti 2016

Fonte: Il Bilancio di sostenibilità e lo standard GRI

Il Pilastro di Standard Sociali GRI-400 si compone di 18 Standard Sociali, che vengono convenzionalmente raggruppati in 4 macroaree tematiche:

1) *Gestione delle Risorse Umane*, che è la macroarea tematica che attiene alla gestione dei dipendenti da parte dell'impresa. All'interno della macroarea della "Gestione delle Risorse Umane" sono compresi gli standard sociali GRI 401, GRI 402, GRI 404 e GRI 405. Entrando nel dettaglio: 1a) GRI 401 "*Occupazione*", primo standard della serie, richiede all'impresa di rendicontare le modalità di gestione dell'occupazione del personale descrivendo le normative e le prassi adottate per regolare i rapporti di lavoro all'interno dell'impresa, comunicando aspetti come la discriminazione, il compenso, la promozione e la riservatezza dei dati.

Lo standard GRI 401 richiede all'impresa di misurare e comunicare:

- *il numero di nuovi assunti e turnover, suddivisi per fasce d'età, genere e aree geografiche;*
- *i benefit previsti per i dipendenti a tempo indeterminato e che non sono previsti per i dipendenti a tempo determinato o part-time, specificando in cosa essi consistano;*
- *il numero di dipendenti che avevano diritto al congedo parentale, il numero di*

dipendenti che ne hanno usufruito e il tasso di rientro dopo congedo parentale, suddivisi per genere.

1b) GRI 402 “*Gestione del lavoro e Relazioni sindacali*”, secondo standard della serie, richiede all’impresa di rendicontare le modalità e le prassi di consultazione con dipendenti e rappresentanti dei lavoratori, specificando se è in vigore una contrattazione collettiva e chi sono (eventualmente) gli attori coinvolti.

Lo standard GRI 402 richiede all’impresa di comunicare:

- il numero minimo di settimane di preavviso ai lavoratori e ai propri rappresentanti prima dell’attuazione di modifiche operative (vendita di unità organizzative, fusioni, ecc.), le quali potrebbero avere un impatto sulla motivazione e sulla soddisfazione dei dipendenti.

1c) GRI 404 “*Formazione*”, quarto standard della serie, richiede all’impresa di misurare e fornire informazioni in merito alla gestione del tema della formazione dei lavoratori all’interno dell’impresa, dato che la formazione continua dei lavoratori costituisce un tema di rilevante importanza per la crescita dell’impresa e la crescita professionale dei lavoratori stessi.

Lo standard GRI 404 richiede all’impresa di misurare e comunicare:

- il numero medio di ore di formazione per i dipendenti, suddiviso per genere e ruoli.

1d) GRI 405 “*Diversità e pari opportunità*”, quinto standard della serie, richiede all’impresa di misurare e fornire informazioni in merito alla diversità del proprio personale e al divario salariale, in quanto le questioni della diversità e delle pari opportunità sono considerate oggi delle tematiche cruciali.

Lo standard GRI 405 richiede all’impresa di misurare e comunicare:

- la composizione degli organi di governo e la ripartizione dei dipendenti per categoria in base a sesso, età, provenienza e appartenenza a categorie protette, comunicandone i dati numerici e le percentuali in rapporto al totale.

- rapporto tra lo stipendio base degli uomini e lo stipendio base delle donne a parità di ruolo e mansioni svolte.

2) *Salute e Sicurezza*, che è la macroarea tematica che attiene alla gestione del tema della salute e della sicurezza dei dipendenti all’interno dell’impresa e dei clienti. All’interno della macroarea della “Salute e Sicurezza” sono compresi gli

standard sociali GRI 403 e GRI 416. Entrando nel dettaglio:

2a) GRI 403 “*Salute e Sicurezza sul lavoro*”, terzo standard della serie, richiede all’impresa di misurare e comunicare informazioni in merito al sistema di gestione aziendale della salute e della sicurezza sul lavoro e in merito ai processi implementati per l’identificazione, la valutazione e la mitigazione dei rischi e dei pericoli in merito alla sicurezza sul luogo di lavoro.

Lo standard GRI 403 richiede all’impresa di misurare e comunicare:

- *la percentuale dei lavoratori rappresentati nel comitato per la salute e la sicurezza;*
- *il tasso di infortuni sul lavoro (suddivisi per entità), il tasso di decessi sul lavoro, il tasso di assenteismo e di malattia dei lavoratori;*
- *gli accordi sindacali per la salute e la sicurezza;*
- *il numero di ore di formazione del personale sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.*

2b) GRI 416 “*Salute e Sicurezza dei clienti*”, sedicesimo standard della serie, richiede all’impresa di comunicare informazioni in merito al ciclo di vita dei propri prodotti e servizi per i quali è importante monitorare gli effetti su salute e sicurezza dei consumatori, e informazioni in merito alle tipologie di analisi e valutazioni effettuate su tali prodotti e servizi.

Lo standard GRI 416 richiede all’impresa di misurare e comunicare:

- *il numero di casi di non conformità relativamente agli impatti dei propri prodotti e servizi sulla salute e sicurezza dei clienti;*
- *l’ammontare delle sanzioni per violazione delle norme su fornitura e utilizzo dei propri prodotti e servizi.*

3) *Diritti Umani*, che è la macroarea tematica che attiene alla gestione del tema del rispetto dei diritti umani da parte dell’impresa e alla rendicontazione dei KPI inerenti ad esso. All’interno della macroarea della “*Diritti Umani*” sono compresi gli standard sociali GRI 406, GRI 407, GRI 408, GRI 409, GRI 410, GRI 411 e GRI 412 (molti dei quali hanno un taglio maggiormente qualitativo). Entrando nel dettaglio:

3a) GRI 406 “*Non Discriminazione*”, sesto standard della serie, richiede all’impresa di misurare e comunicare:

- *il numero totale di episodi di discriminazione avvenuti all’interno dell’impresa*

e le misure adottate in risposta a tali episodi.

3b) GRI 407 “*Libertà d’associazione e Contrattazione collettiva*”, settimo standard della serie, affronta il tema della libertà associativa, che è un diritto umano giuridicamente tutelato a livello internazionale.

Lo standard GRI 407 richiede all’impresa (a livello qualitativo) di fornire informazioni in merito alla gestione della questione della libertà associativa al suo interno, e informazioni in merito all’eventuale presenza di attività o fornitori presso i quali il diritto alla libertà associativa potrebbe esser stato violato.

3c) GRI 408 “*Lavoro Minorile*”, ottavo standard della serie, affronta il tema del lavoro minorile, che è un tema affrontato a livello internazionale dalla Convenzione 138 dell’OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro).

Lo standard GRI 408 richiede all’impresa (a livello qualitativo) di fornire informazioni in merito alla gestione della questione del lavoro minorile, e informazioni in merito all’eventuale presenza di attività o fornitori dove si può verificare un rischio significativo di episodi di lavoro minorile.

3d) GRI 409 “*Lavoro Forzato o Obbligatorio*”, nono standard della serie, affronta il tema del lavoro forzato.

Lo standard GRI 409 richiede all’impresa (a livello qualitativo) di fornire informazioni in merito all’eventuale presenza di attività o fornitori dove si può verificare un rischio significativo di ricorso al lavoro forzato o obbligatorio e le eventuali misure di correzione adottate.

3e) GRI 410 “*Pratiche per la Sicurezza*”, decimo standard della serie, che richiede alle imprese di fornire informazioni (a livello qualitativo) sul comportamento del personale di sicurezza, con particolare riferimento alla formazione del personale di sicurezza, all’uso eccessivo della forza e alla violazione dei diritti umani.

3f) GRI 411 “*Diritti dei popoli indigeni*”, undicesimo standard della serie, che richiede alle imprese di fornire informazioni (a livello qualitativo) sull’eventuale violazione dei diritti delle popolazioni indigene e sui provvedimenti presi in merito.

3g) GRI 412 “*Valutazione del rispetto dei diritti umani*”, dodicesimo standard della serie, che richiede all’impresa di misurare e comunicare:
- la percentuale di operazioni sottoposte ad assessment sul rispetto dei diritti

umani.

4) *Stakeholder Esterni*, che è la macroarea tematica che attiene alla rendicontazione degli impatti sociali dell'impresa sui propri stakeholder (e, in particolare: fornitori, clienti, Pubblica Amministrazione, comunità locale). All'interno della macroarea "*Stakeholder Esterni*" sono compresi gli standard sociali GRI 413, GRI 414, GRI 415, GRI 416, GRI 417, GRI 418. Entrando nel dettaglio:

4a) GRI 413 "*Comunità Locale*", tredicesimo standard della serie, che richiede all'impresa di fornire informazioni in merito agli impatti sociali della propria attività sulla comunità locale.

Lo standard GRI 413 richiede all'impresa di misurare e comunicare:

- *la percentuale di operazioni che hanno implementato programmi di engagement, impact assessment e programmi di sviluppo locale;*
- *le operazioni con impatto negativo effettivo o potenziale sulle comunità locali.*
- *il numero di violazioni dei diritti della comunità locale e le relative azioni intraprese.*

4b) GRI 414 "*Valutazione sociale dei fornitori*", quattordicesimo standard della serie, che richiede all'impresa di fornire informazioni in merito agli impatti sociali delle attività dei propri fornitori.

Lo standard GRI 414 richiede all'impresa di misurare e comunicare:

- la percentuale di nuovi fornitori valutati e selezionati in termini di performance sociale;*
- la percentuale di fornitori esistenti e altri business partner critici analizzati in termini di performance sociale;*
- la percentuale di fornitori esistenti che hanno avuto una valutazione negativa in termini di impatto sociale.*

4c) GRI 415 "*Politica Pubblica*", quindicesimo standard della serie, che richiede all'impresa di fornire informazioni in merito ai contributi monetari concessi dall'impresa a fini sociali.

Lo standard GRI 415 richiede all'impresa di misurare e comunicare:

- *il valore monetario dei contributi finanziari concessi e le donazioni effettuate a favore di partiti, associazioni e istituzioni (suddivisi per beneficiario e per*

località geografica).

4d) GRI 416 “*Salute e Sicurezza dei clienti*”, sedicesimo standard della serie, che è stato già presentato all’interno della macroarea tematica “salute e sicurezza”, in quanto costituisce uno standard di confine tra la macroarea “salute e sicurezza” (per via dell’oggetto di rendicontazione) e la macroarea “stakeholder esterni” (per via del soggetto destinatario).

4e) GRI 417 “*Marketing ed Etichettatura*”, diciassettesimo standard della serie, che affronta il tema delle etichettature e della comunicazione verso il pubblico, chiedendo alle imprese di fornire dettagli (a livello qualitativo) sul contenuto delle proprie etichette (tra cui: l’origine dei propri prodotti, l’eventuale presenza di sostanze nocive, le pratiche di smaltimento).

4f) GRI 418 “*Privacy dei clienti*”, diciottesimo standard della serie, che affronta il tema della privacy dei clienti, che è divenuta una questione di rilevante importanza in seguito all’avvento e allo sviluppo delle nuove tecnologie.

Lo standard GRI 418 richiede all’impresa di misurare e comunicare:

- *il numero di reclami ricevuti dall’impresa a causa di violazione della privacy dei clienti;*
- *il numero di episodi di fuga o furti di dati, con relativa perdita di essi.*

Figura 19. Indicatori di performance sociale previsti dal GRI

Pratiche di lavoro e condizioni di lavoro adeguate	
Codice	Indicatore / Aspetto
OCCUPAZIONE	
G4-LA1	Numero totale di nuovi assunti e turnover per fasce di età , genere e aree geografiche
G4-LA2	Benefit previsti per i lavoratori a tempo indeterminato non previsti per i lavoratori a tempo determinato o part-time
G4-LA3	Tasso di rientro dopo congedo parentale suddiviso per genere
RELAZIONI INDUSTRIALI	
G4-LA4	Periodo minimo di preavviso per modifiche operative (cambiamenti organizzativi), specificando se tali condizioni siano incluse o meno nella contrattazione collettiva
SALUTE E SICUREZZA SUL LAVORO	
G4-LA5	Percentuale dei lavoratori rappresentati nel comitato per la salute e la sicurezza
G4-LA6	Tasso di infortuni sul lavoro, di malattia, giornate di lavoro perse, assenteismo e numero totale di decessi, divisi per area geografica
G4-LA8	Accordi sindacali salute e sicurezza
FORMAZIONE	
G4-LA9	Ore medie di formazione annue per dipendente, suddivise per sesso e categorie di lavoratori
DIVERSITÀ E PARI OPPORTUNITÀ	
G4-LA12	Composizione degli organi di governo dell'impresa e ripartizione dei dipendenti per categoria in base a sesso, età, appartenenza a categorie protette e altri indicatori di diversità

	PARITÀ DI REMUNERAZIONE TRA UOMINI E DONNE
G4-LA13	Rapporto dello stipendio base degli uomini rispetto a quello delle donne a parità di categoria per ciascun paese significativo
	VALUTAZIONE DEI FORNITORI PER LE PRATICHE DI LAVORO
G4-LA14	Percentuale di nuovi fornitori partner analizzati in termini di pratiche del lavoro e azioni intraprese
G4-LA15	Percentuale di fornitori esistenti critici in termini di pratiche del lavoro analizzati e azioni intraprese
	MECCANISMI DI SEGNALAZIONI PER LE PRATICHE DI LAVORO
G4-LA16	Numero di controversie sulle pratiche del lavoro registrate, affrontate e gestite attraverso meccanismi formali di risoluzione

Diritti umani

Codice	Indicatore / Aspetto
	INVESTIMENTI
G4-HR1	Numero e percentuale di investimenti che includono clausole di rispetto dei diritti umani
G4-HR2	Ore totali di formazione dei dipendenti su politiche e procedure riguardanti i diritti umani e percentuale lavoratori formati
	NON DISCRIMINAZIONE
G4-HR3	Numero totale di episodi legati a pratiche discriminatorie e azioni intraprese
	VALUTAZIONE
G4-HR9	Percentuale e identificazione delle operazioni che sono state sottoposte ad assessment sul rispetto dei diritti umani
	VALUTAZIONE DEI DIRITTI UMANI NELLA CATENA DI FORNITURA
G4-HR10	Percentuale di nuovi fornitori analizzati in termini di pratiche di rispetto dei diritti umani
G4-HR11	Percentuale di fornitori esistenti critici in termini di diritti umani analizzati e azioni intraprese
	MECCANISMI DI SEGNALAZIONE PER I DIRITTI UMANI
G4-HR12	Numero di controversie sul rispetto dei diritti umani registrate, affrontate e gestite attraverso meccanismi formali di risoluzione

Società

Codice	Indicatore / Aspetto
	COMUNITÀ LOCALE
G4-SO1	Percentuale di operazioni che hanno implementato programmi di engagement, impact assessment e programmi di sviluppo locale
G4-SO2	Operazioni con un impatto negativo potenziale o reale sulle comunità locali
	ANTICORRUZIONE
G4-SO3	Percentuale business unit analizzate per rischio corruzione e rischi identificati
G4-SO4	Comunicazione delle policies e training dei dipendenti su anti-corruzione
G4-SO5	Azioni intraprese in risposta a episodi di corruzione
	CONTRIBUTI POLITICI (APPROCCIO NEI CONFRONTI DI POLITICA/ISTITUZIONI)
G4-SO6	Totale contributi finanziari e benefici prestati a partiti, politici e istituzioni per Paese e beneficiario
	COMPORTAMENTI ANTI COMPETITIVI
G4-SO7	Totale azioni legali riferite a concorrenza sleale, antitrust e pratiche monopolistiche e relative sentenze
	COMPLIANCE
G4-SO8	Valore monetario delle sanzioni significative e numero totale di sanzioni non monetarie per non conformità a leggi o regolamenti
	VALUTAZIONE DEI FORNITORI PER L'IMPATTO SULLA SOCIETÀ
G4-SO9	Percentuale di nuovi fornitori analizzati in termini di performance sociale
G4-SO10	Percentuale di fornitori esistenti e altri business partner critici analizzati in termini di performance sociale e azioni intraprese
	MECCANISMI DI SEGNALAZIONE PER GLI IMPATTI SULLA SOCIETÀ
G4-SO11	Numero di controversie sugli impatti sociali registrate, affrontate e gestite attraverso meccanismi formali di risoluzione

Responsabilità di prodotto

Codice	Indicatore / Aspetto
	RISPETTO DELLA PRIVACY
G4-PR8	Numero reclami su violazioni della privacy e perdita dei dati dei consumatori
	COMPLIANCE
G4-PR9	Ammontare delle sanzioni per violazione norme su fornitura e uso prodotti e servizi

Fonte: GRI STANDARD, Linee Guida GRI-G4

3.2.2 I KPI di Sostenibilità suggeriti dall'EFRAG negli ESRS

Un altro importante framework che guida le imprese nella scelta dei KPI di sostenibilità da utilizzare per la misurazione e la comunicazione delle proprie performance in materia di sostenibilità è quello fornito dagli “*ESRS - Topical Standard*” emanati dall'EFRAG.

Come vedremo nel prosieguo del paragrafo, i KPI di sostenibilità che l'EFRAG ha emanato all'interno dei Topical Standards sono molto simili a quelli previsti dal GRI (e approfonditi nel paragrafo precedente), a testimonianza del fatto che le istituzioni hanno imboccato la strada dell'armonizzazione e della standardizzazione in materia di rendicontazione di sostenibilità, al fine di favorire la comprensibilità a livello globale e la comparabilità delle informazioni di sostenibilità fornite delle diverse imprese. Come già visto nel capitolo 2, la Commissione Europea ha incaricato l'EFRAG di avviare il lavoro tecnico necessario per sviluppare gli standard di sostenibilità europei coerenti con quanto previsto dalla nuova direttiva CSRD. Come già detto, la Commissione Europea ha richiesto all'EFRAG di emanare due grandi macrocategorie di standard europei sulla sostenibilità:

- il primo set di standard europei di sostenibilità, denominati “*sector-agnostic standards*”, che deve comprendere i principi e le regole generali che devono essere rispettate da tutte le imprese che rientrano nell'ambito di applicazione della CSRD (a prescindere dal settore in cui esse operano);
- il secondo set di standard europei di sostenibilità, denominati “*sector specific standards*”, che deve comprendere gli standard di sostenibilità settoriali.

Ad oggi, l'EFRAG ha emanato la prima categoria di standard di sostenibilità (“*sector-agnostic standard*”), la cui struttura abbiamo visto essere suddivisa in 2

grandi macroaree:

-a) gli Standard Trasversali (o *cross-cutting standards*), che comprendono 2 standards (ESRS-1 e ESRS-2), i quali disciplinano i principi e le regole generali che le imprese devono seguire nell'ambito della rendicontazione di sostenibilità.

-b) gli Standard Tematici (o *Topical Standards*), che comprendono 10 standards suddivisi per le 3 dimensioni ESG. In particolare:

-b1) 5 Topical Standards che riguardano la dimensione ambientale (ESRS E1; ESRS E2; ESRS E3; ESRS E4; ESRS E5);

-b2) 4 Topical Standards che riguardano la dimensione sociale (ESRS S1; ESRS S2; ESRS S3; ESRS S4);

-b3) 1 Topical Standard che riguarda la dimensione "Governance" (ESRS G1).

Dopo aver approfondito i contenuti dei primi 2 "cross-cutting standards" (ESRS 1 e ESRS 2), risulta adesso necessario approfondire i 10 "Topical Standards" dato che al suo interno l'EFRAG prevede per ogni singolo standard le metriche e i KPI di sostenibilità che le imprese devono implementare per misurare e comunicare le proprie performance relativamente ad ogni specifica tematica.

Nel prosieguo del paragrafo approfondiamo ognuno dei dieci Topical Standard, definendo le metriche e i KPI che l'impresa deve misurare e comunicare.

a) Con riferimento ai 5 Topical Standard Ambientali (serie ESRS-E), essi comprendono:

a.1) ESRS E1 "*Cambiamenti Climatici*", che richiede alle imprese di fornire informazioni in merito alle emissioni di gas-serra, al consumo di energia e alle strategie implementate per ridurle, al fine di permettere ai fruitori del reporting di sostenibilità di comprendere l'impatto dell'impresa sulla lotta al cambiamento climatico e se il proprio impegno per ridurre le emissioni di gas-serra è in linea con l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,5°C (come previsto dall'accordo di Parigi del 2015).

Al fine di fornire le suddette informazioni, lo standard ESRS E1 richiede alle imprese di misurare e comunicare KPI relativi al:

1) CONSUMO DI ENERGIA;

2) EMISSIONI GHG.

Figura 20. KPI ambientali ESRS E1 “Cambiamenti climatici”

Energy consumption and mix	
(1) Fuel consumption from coal and coal products (MWh)	
(2) Fuel consumption from crude oil and petroleum products (MWh)	
(3) Fuel consumption from natural gas (MWh)	
(4) Fuel consumption from other fossil sources (MWh)	
(5) Consumption of purchased or acquired electricity, heat, steam, and cooling from fossil sources (MWh)	
(6) Total fossil energy consumption (MWh) (calculated as the sum of lines 1 to 5)	
Share of fossil sources in total energy consumption (%)	
(7) Consumption from nuclear sources (MWh)	
Share of consumption from nuclear sources in total energy consumption (%)	
(8) Fuel consumption for renewable sources, including biomass (also comprising industrial and municipal waste of biologic origin, biogas, renewable hydrogen, etc.) (MWh)	
(9) Consumption of purchased or acquired electricity, heat, steam, and cooling from renewable sources (MWh)	
(10) The consumption of self-generated non-fuel renewable energy (MWh)	
(11) Total renewable energy consumption (MWh) (calculated as the sum of lines 8 to 10)	
Share of renewable sources in total energy consumption (%)	
Total energy consumption (MWh) (calculated as the sum of lines 6, and 11)	

GHG Scope 1	• emissioni di GHG Scope 1 • percentuale delle emissioni di GHG Scope 1 regolamentata da sistemi di scambio di quote di emissioni
GHG Scope 2	• emissioni di GHG Scope 2 location-based • emissioni di GHG di Scope 2 market-based
GHG Scope 3	• emissioni di GHG di ciascuna categoria significativa Scope 3
Emissioni totali	• emissioni totali di GHG ricavate dalle emissioni di GHG Scope 2 location-based • emissioni totali di GHG ricavate dalle emissioni di GHG Scope 2 market-based
Intensità di GHG	• emissioni totali di GHG / ricavi netti (unità monetaria)

Fonte: https://www.assonime.it/Stampa/Documents/KPMG_Assonime_Environmental%20standards_10052024_V2.pdf

a.2) ESRS E2 “Inquinamento”, che richiede alle imprese di fornire informazioni in merito alle emissioni nocive nell’atmosfera, nell’acqua e nel suolo, e informazioni in merito alle microplastiche generate, al fine di permettere ai fruitori del reporting di comprendere il contributo dell’impresa alla riduzione dell’inquinamento (che, come è ormai noto, costituisce una delle principali cause del riscaldamento globale).

Al fine di fornire le suddette informazioni, lo standard ESRS E2 richiede alle imprese di misurare e comunicare KPI relativi a:

- la quantità totale delle emissioni inquinanti nell'aria e rispettivi carichi specifici²¹;
- la quantità totale delle emissioni inquinanti nell'acqua e rispettivi carichi specifici;
- la quantità totale di emissioni inquinanti nel suolo e rispettivi carichi specifici;
- la quantità totale di microplastiche generate o utilizzate dall'impresa.

In merito alle emissioni inquinanti, lo standard ESRS E2 aggiunge che l'impresa deve rendicontare la quantità di emissioni di ciascun inquinante emesso nell'aria, nell'acqua e nel suolo previsto dall'allegato II del Regolamento Europeo n.166/2006 che superi il valore di soglia indicato nel regolamento stesso.

(ad eccezioni delle emissioni di GHG che sono già comunicate secondo quanto previsto dall'ESRS E1).

Figura 21. KPI ambientali ESRS E2 "Inquinamento"

L'impresa deve rendicontare la **quantità di emissioni di ciascun inquinante che supera il valore di soglia applicabile** indicato nell'allegato II del regolamento (CE) n. 166/2006, dei complessi su cui l'impresa esercita un **controllo finanziario** e di quelli su cui esercita un **controllo operativo**

Pollutants (7)

No	CAS number	Pollutant (7)	Threshold for releases (column 1)		
			to air (column 1a) kg/year	to water (column 1b) kg/year	to land (column 1c) kg/year
1	74-82-8	Methane (CH ₄)	100 000	— (7)	—
2	630-08-0	Carbon monoxide (CO)	500 000	—	—
3	124-38-9	Carbon dioxide (CO ₂)	100 million	—	—
4		Hydro-fluorocarbons (HFCs) (7)	100	—	—
5	10024-97-2	Nitrous oxide (N ₂ O)	10 000	—	—
6	7664-41-7	Ammonia (NH ₃)	10 000	—	—
7		Non-methane volatile organic compounds (NMVOC)	100 000	—	—
8		Nitrogen oxides (NO _x /NO ₂)	100 000	—	—
9		Perfluorocarbons (PFCs) (7)	100	—	—
10	2551-62-4	Sulphur hexafluoride (SF ₆)	50	—	—
11		Sulphur oxides (SO _x /SO ₂)	150 000	—	—

AR 20

Le informazioni relative alle microplastiche da fornire ai sensi del paragrafo 28, lettera b), riguardano le microplastiche che:

- sono generate o utilizzate durante i processi produttivi
- sono acquistate
- lasciano gli impianti sotto forma di emissioni
- lasciano gli impianti sotto forma di prodotti
- lasciano gli impianti sotto forma di parte di prodotti o servizi

Fonte: https://www.assonime.it/Stampa/Documents/KPMG_Assonime_Environmental%20stardards_10052024_V2.pdf

a.3) ESRS E3 "Acque e Risorse Marine", che richiede alle imprese di fornire informazioni alle proprie performance nell'utilizzo sostenibile delle risorse idriche e all'impatto sugli ecosistemi marini.

Al fine di fornire le suddette informazioni, lo standard ESRS E3 richiede alle imprese di misurare e comunicare:

- la quantità (in volumi) di acqua prelevata, consumata e scaricata (suddivisa per

²¹ Massa di inquinante emesso per massa di prodotto fabbricato.

area geografica e per settore di attività)

- la quantità (in volumi) di acqua riciclata, riutilizzata o stoccata;
- l'intensità idrica²²;
- la quantità e la natura dei materiali utilizzati provenienti da risorse marine²³.

Figura 22. KPI ambientali ESRS E3 “Acqua e Risorse Marine”



Fonte: https://www.assonime.it/Stampa/Documents/KPMG_Assonime_Environmental%20standards_10052024_V2.pdf

a.4) ESRS E4 “Biodiversità ed ecosistemi”, che richiede alle imprese di fornire informazioni in merito al contributo per la conservazione delle biodiversità (dove col concetto di biodiversità²⁴ si fa riferimento a tutti gli habitat terrestri, di acqua dolci e marini, ecosistemi e popolazioni di specie di fauna e flora).

Al fine di fornire le suddette informazioni (che sono perlopiù informazioni di carattere qualitativo), lo standard ESRS E4 richiede alle imprese di misurare e comunicare:

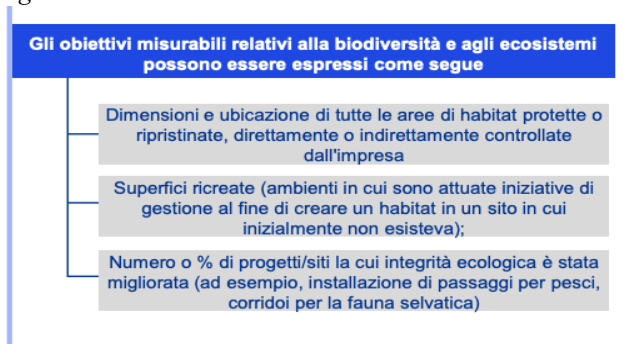
- dimensioni e ubicazione di tutte le aree di habitat protette o ripristinate, direttamente o indirettamente controllate dall'impresa;
- le superfici ricreate, ossia quegli ambienti in cui sono state attuate iniziative di gestione al fine di creare un habitat in un sito in cui inizialmente non esisteva);
- il numero o la percentuale (%) di progetti o di siti la cui integrità ecologica è stata migliorata (attraverso, ad esempio, installazioni di corridoi per la fauna selvatica, installazioni di passaggi per pesci, ecc.).

²² Consumo idrico totale (m³)/ Ricavi netti (milioni di euro)

²³ EFRAG, 2022, “Draft ESRS E3 Water and marine resources”

²⁴ Strategia dell'UE sulla biodiversità per il 2030 – Riportare la natura nella nostra vita (COM(2020) 380 final).

Figura 23. KPI ambientali ESRS E4 “Biodiversità ed ecosistemi”



Fonte: https://www.assonime.it/Stampa/Documents/KPMG_Assonime_Environmental%20standards_10052024_V2.pdf

a.5) ESRS E5 “Uso delle risorse ed economia circolare”, che richiede alle imprese di fornire informazioni in merito al proprio contributo all’uso efficiente delle risorse e all’economia circolare²⁵ (dove per economia circolare²⁶ si fa riferimento ad un sistema economico in cui il valore dei prodotti, dei materiali e delle altre risorse utilizzate nell’economia venga mantenuto il più a lungo possibile, attraverso un loro utilizzo efficiente nella produzione e nel consumo, in modo da ridurre al minimo i rifiuti e gli sprechi).

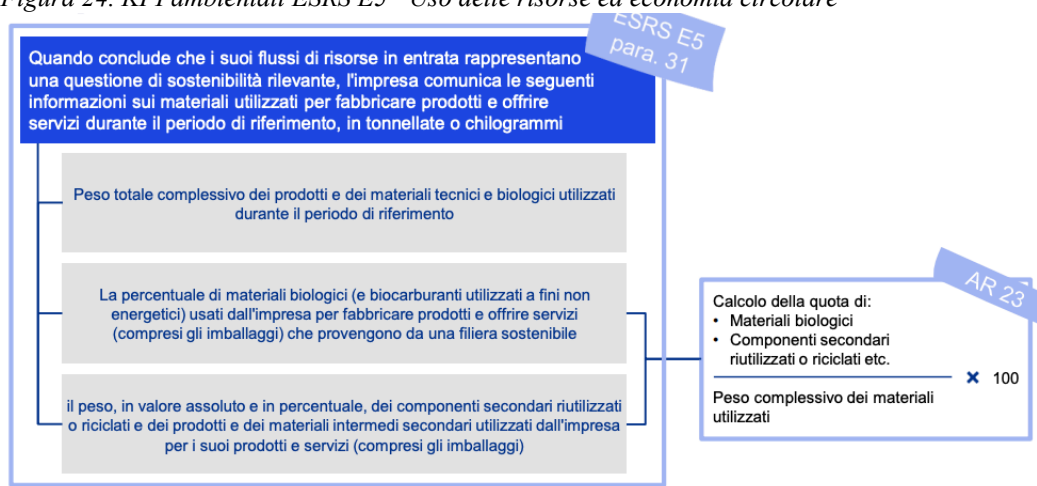
Al fine di fornire le suddette informazioni, lo standard ESRS E5 richiede alle imprese di misurare e comunicare:

- informazioni sui materiali utilizzati (rinnovabili, riutilizzati, riciclati);
- informazioni sul peso e la percentuale di prodotti, materiali ed imballaggi creati allo scopo di contribuire all’economia circolare;
- informazioni sul peso e la pericolosità dei rifiuti generati, e sulla destinazione dei rifiuti;
- informazioni sulla percentuale del totale del fatturato ottenuto attraverso la vendita/la fornitura di prodotti o servizi realizzando ottimizzando l’utilizzo delle risorse.

²⁵ I principi cardine dell’economia circolare europea sono: utilizzabilità, riutilizzabilità, riparabilità, smontaggio, rifabbricazione, riciclaggio e reimmissione nel ciclo biologico.

²⁶ Regolamento Delegato (UE) 2023/2772 della Commissione del 31 luglio 2023 che integra la direttiva 2013/34/UE del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda i principi di rendicontazione di sostenibilità, GU L del 22.12.2023, p. 153

Figura 24. KPI ambientali ESRS E5 “Uso delle risorse ed economia circolare”



Fonte: https://www.assonime.it/Stampa/Documents/KPMG_Assonime_Environmental%20standards_10052024_V2.pdf

b) Con riferimento ai 4 Topical Standard Sociali (serie ESRS-S), essi comprendono:

b.1) ESRS S1 “Forza lavoro propria”, che richiede all’impresa di fornire informazioni in merito ai diritti e al benessere della propria forza lavoro.

In particolare, l’ESRS S1 richiede alle imprese di misurare e fornire obbligatoriamente informazioni in merito a:

b1.1) *le caratteristiche dei lavoratori dipendenti della forza lavoro dell’impresa*, in merito alle quali l’impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-6)

- numero totale dei dipendenti e ripartizione per genere e per Paese;
- numero totale dei dipendenti a tempo indeterminato e ripartizione per genere;
- numero totale dei dipendenti a tempo determinato e ripartizione per genere;
- numero totale dei lavoratori ad ore e ripartizione per genere;
- numero totale dei dipendenti che hanno lasciato l’impresa durante l’anno e tasso di turnover.

b1.2) *le caratteristiche dei lavoratori non dipendenti della forza lavoro dell’impresa*, in merito alle quali l’impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-7)

- numero totale dei lavoratori non dipendenti che costituiscono la forza

lavoro dell'impresa (lavoratori autonomi, lavoratori forniti da altre imprese, ecc.)

b1.3) *la copertura della contrattazione collettiva e il dialogo sociale*, in merito ai quali l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-8)

- la percentuale dei propri dipendenti coperti da contratti collettivi di lavoro;
- la percentuale dei propri dipendenti coperti da contratti collettivi di lavoro ripartita per Paese, per ogni Paese in cui l'impresa ha un impiego significativo²⁷.
- le modalità con cui vengono determinate le condizioni di lavoro dei dipendenti non coperti da contratti collettivi di lavoro;
- la percentuale dei propri lavoratori coperti da rappresentanti dei lavoratori ripartita per Paese per ogni Paese in cui l'impresa ha un impiego significativo.

b1.4) *indicatori di diversità*, in merito ai quali l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-9)

- la distribuzione numerica e di genere presso l'alta dirigenza;
- la distribuzione dei dipendenti per fasce d'età: meno di 30 anni, tra i 30 e i 50 anni; oltre i 50 anni.

Inoltre, l'ESRS S1 richiede alle imprese di fornire obbligatoriamente spiegazioni qualitative in merito a:

b1.5) *l'adeguatezza delle retribuzioni*, specificando se i propri dipendenti ricevono o meno una retribuzione adeguata in linea con i parametri di riferimento salariali applicabili (comunicandone, eventualmente, la percentuale di dipendenti che non riceve una retribuzione adeguata); (ESRS S1-10)

b1.6) *la protezione sociale*, specificando se i propri dipendenti beneficiano o meno della protezione sociale in caso di perdita di reddito dovuta a eventi come malattia, disoccupazione, infortunio sul lavoro, invalidità subentrata, congedo parentale e pensionamento (comunicandone, eventualmente, il numero e la percentuale di

²⁷ Per "impiego significativo" si fa riferimento al fatto che l'impresa abbia un numero di dipendenti > 50 che lavorano in un determinato Paese e che, inoltre, tale numero rappresenti almeno il 10% del numero totale dei dipendenti dell'impresa.

dipendenti che non beneficiano della protezione sociale, ripartiti per Paese).
(ESRS S1-11)

In particolare, l'ESRS S1 richiede alle imprese di misurare e fornire (solo se materiali) informazioni in merito a:

b1.7) *le persone con disabilità*, in merito alle quali l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-12)

- la percentuale dei propri dipendenti con disabilità, ripartiti per genere;

b1.8) *la formazione e lo sviluppo delle competenze*, in merito ai quali l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-13)

- il numero medio di ore di formazione per dipendente;
- la percentuale di dipendenti che hanno partecipato a revisioni periodiche delle prestazioni e dell'evoluzione della carriera.

b1.9) *la salute e la sicurezza*, in merito alle quali l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-14)

- il numero e il tasso di infortuni sul lavoro registrati nel periodo;
- il numero di casi di malattia professionale registrati nel periodo;
- il numero di decessi in seguito a infortuni sul lavoro;
- il numero di giorni di lavoro persi a causa di infortuni sul lavoro e malattie professionali per dipendente;
- la percentuale di lavoratori che rientrano nel sistema di gestione della salute e della sicurezza (istituito per prevenire gli infortuni sul lavoro).

b1.10) *l'equilibrio tra lavoro e vita privata*, in merito al quale l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-15)

- la percentuale di lavoratori dipendenti che hanno diritto a fruire di un congedo familiare;
- la percentuale di lavoratori dipendenti che hanno effettivamente usufruito di un congedo familiare.

b1.11) *il divario retributivo*, in merito al quale l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-16)

- il divario retributivo di genere, misurato (in %) come rapporto tra la differenza tra il livello medio di retribuzione delle donne e quello degli uomini, e il livello medio retributivo degli uomini.

- il divario retributivo generale, misurato rapportando la retribuzione totale annua del dipendente con retribuzione più alta e la mediana della retribuzione totale annua degli altri dipendenti.

b1.12) *gli indicenti e i reclami dei dipendenti*, in merito al quale l'impresa dovrà misurare e rendicontare: (ESRS S1-17)

- il numero di episodi di discriminazione sul lavoro registrati;
- il numero di denunce e reclami contro l'impresa presentati dai dipendenti;
- l'importo delle multe, delle sanzioni e del risarcimento dei danni a seguito degli incidenti e dei reclami di cui sopra;

Figura 25. KPI sociali ESRS S1 “Forza lavoro propria”

S1 Forza lavoro propria: DR 6-17 (metriche)

OBBLIGATORIO (250+ dipendenti)	SPIEGAZIONE OBBLIGATORIA	SOGGETTO A VALUTAZIONE DI MATERIALITÀ
S1-6: Caratteristiche del dipendenti dell'impresa S1-7: Caratteristiche di lavoratori non dipendenti S1-8 Contrattazione collettiva S1-9 Indicatori di diversità	S1-10 Salari adeguati S1-11 Protezione	S1-12 Persone con disabilità S1-13 Formazione e sviluppo delle S1-14 Indicatori di salute e sicurezza S1-15 Equilibrio tra S1-16 Divario retributivo M-F + Rapporto retributivo CEO S1-17 Incidenti e reclami delle risorse umane

Fonte: <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs/sector-agnostic/first-set-of-draft-esrs>

b.2) ESRS S2 “*Lavoratori nella catena del valore*”, che riguarda le informazioni in merito alla Responsabilità Sociale d'Impresa, estesa all'intera catena del valore dell'impresa.

Da un punto di vista soggettivo, l'ESRS S2 si applica a tutti i lavoratori della catena del valore a monte e a valle dell'impresa, che sono o possono essere influenzati in modo rilevante dall'impresa. Rientrano al loro interno tutti i lavoratori che: 1) lavorano nel sito dell'impresa, ma non rientrano nell'ambito di applicazione della “forza lavoro propria” (in quanto gli impatti sociali dell'impresa su questi ultimi vengono disciplinati dall'ESRS-S1); 2) lavorano per entità della catena del valore a monte o a valle dell'impresa.

Da un punto di vista oggettivo, l'ESRS S2 si applica se sono stati identificati

(attraverso il processo di valutazione della doppia rilevanza) impatti materiali e/o rischi e opportunità rilevanti, relativi ai lavoratori della catena del valore.

Nella sostanza, l'informativa richiesta dall'ESRS S2 alle imprese è la stessa dell'ESRS S1, ma a cambiare è il destinatario: non più la forza lavoro propria, bensì tutti i lavoratori coinvolti nella catena del valore dell'impresa.

L'ESRS S2 richiede alle imprese di fornire informazioni qualitative in merito a:

- le modalità con cui l'impresa incide sui lavoratori della sua catena del valore, in termini di impatti materiali, positivi e negativi, effettivi o potenziali;
 - le azioni intraprese e i risultati di tali azioni per prevenire, mitigare o rimediare agli impatti negativi effettivi o potenziali e per affrontare i rischi e le opportunità;
 - la natura, il tipo e la portata dei rischi e delle opportunità materiali dell'impresa, compresi quelli connessi all'impatto e alla dipendenza dai lavoratori nella catena del valore (e il modo in cui l'impresa li gestisce);
- Al fine di conseguire l'obiettivo, la presente norma richiede una spiegazione dell'approccio generale adottato dall'impresa per identificare e gestire eventuali impatti materiali, effettivi e potenziali sui lavoratori della catena del valore in relazione a:
- condizioni di lavoro (ad esempio, occupazione sicura, orario di lavoro, retribuzione adeguata, dialogo sociale, libertà di associazione, compresa l'esistenza di consigli aziendali, contrattazione collettiva, equilibrio tra vita professionale e vita privata, salute e sicurezza);
 - parità di trattamento e di opportunità per tutti (ad esempio, parità di genere e di retribuzione per un lavoro di pari valore, formazione e sviluppo delle competenze, occupazione e inclusione delle persone con disabilità, misure contro la violenza e le molestie sul luogo di lavoro e diversità);
 - altri diritti connessi al lavoro (ad esempio, lavoro minorile, lavoro forzato, alloggi adeguati, acqua e servizi igienico-sanitari e privacy).

b.3) ESRS S3 “*Comunità interessate*”, che riguarda le informazioni in merito all'interazione e agli impatti con la comunità locale.

L'ESRS S3 richiede una rendicontazione trasparente e dettagliata, che mostri come l'azienda:

- influisce sulla qualità della vita e sul benessere delle comunità in cui opera.

- rispetta i diritti umani, inclusa l'uguaglianza e la diversità, all'interno delle proprie operazioni e della catena di fornitura.
- contribuisce a creare valore sociale e a promuovere iniziative che favoriscono lo sviluppo locale.

L'obiettivo dell'ESRS-S3 è promuovere una gestione aziendale etica che tenga conto delle esigenze della comunità; per fare questo, l'ESRS S3 richiede alle imprese di:

- identificare e comunicare le comunità locali coinvolte, ossia le comunità locali che influenzano o sono influenzate dalle proprie attività;
- valutare e comunicare gli impatti aziendali positivi e negativi delle proprie attività su salute, sicurezza, educazione, accesso ai servizi essenziali, lavoro e benessere delle comunità locali interessate;
- implementare e comunicare adeguate azioni e politiche per mitigare gli impatti negativi sulle comunità locali e per migliorare il benessere delle comunità locali;
- adottare e comunicare un approccio inclusivo con le comunità locali, instaurando un dialogo aperto e trasparente, e coinvolgendo le comunità nelle decisioni che le riguardano per comprenderne bisogni ed aspettative.

In particolare, l'ESRS-S3 richiede alle imprese di assolvere obbligatoriamente a 5 obblighi di informativa:

- a) *“Politiche relative alle comunità interessate” (ESRS S3-1)*, spiegando: quali politiche sono state implementate per affrontare impatti, rischi ed opportunità materiali per le comunità interessate (soffermandosi anche sulle politiche rivolte alle comunità indigene e ad altri gruppi vulnerabili), le politiche volte al rispetto dei diritti umani delle comunità interessate (e, in particolare, dei popoli indigeni), e le contromisure adottate per porre rimedio agli impatti sui diritti umani delle comunità interessate.
- b) *“Processi per il coinvolgimento delle comunità interessate” (ESRS S3-2)*, spiegando: i metodi adottati per il coinvolgimento delle comunità locali (interazioni dirette, consultazioni, ecc.), le modalità e la frequenza con cui avvengono questi incontri; se il dialogo avviene direttamente con le comunità interessate o tramite i loro rappresentanti.
- c) *“Processi per porre rimedio agli impatti negativi e canali utilizzati per*

sollevare preoccupazioni” (ESRS-S3-3), spiegando: i meccanismi e i canali di reclamo a disposizione delle comunità locali per segnalare le proprie preoccupazioni, le modalità attraverso le quali l’impresa tiene traccia e gestisce le questioni sollevate dalle comunità locali, i processi per porre rimedio agli impatti negativi generati sulle comunità locali.

d) “Azioni sugli impatti materiali e sulla mitigazione del rischio” (ESRS-S3-4), spiegando: le azioni pianificate o in corso per prevenire, mitigare o rimediare agli impatti negativi e ai rischi materiali sulle comunità locali, le azioni pianificate o in corso per produrre impatti positivi sulle comunità locali e per perseguire opportunità materiali.

e) “Metriche ed obiettivi”, specificando: l’impegno dell’impresa per ridurre gli impatti negativi sulle comunità locali; l’impegno dell’impresa per promuovere gli impatti positivi; l’impegno dell’impresa nella gestione dei rischi materiali e delle opportunità relativi alle comunità locali interessate.

b.4) ESRS S4 “*Consumatori ed utilizzatori finali*”, che riguarda le informazioni in merito alla sicurezza, salute e diritti dei consumatori e dei clienti finali cui si rivolge l’impresa.

Il contenuto informativo dell’ESRS-S4 è simile a quello dell’ESRS-S3 ma a cambiare è il destinatario: non più le comunità locali, bensì i clienti e i consumatori finali cui si rivolge l’impresa.

Pertanto, l’ESRS-S4 richiede alle imprese di assolvere obbligatoriamente a 5 obblighi di informativa:

a) “Politiche relative ai consumatori e ai clienti finali” (ESRS S4-1), spiegando: quali politiche sono state implementate per affrontare impatti, rischi ed opportunità dei propri prodotti e/o servizi sui consumatori e clienti finali, le politiche volte al rispetto dei diritti umani dei consumatori, e le contromisure adottate per porre rimedio agli impatti sui diritti umani dei consumatori.

b) “Processi per il coinvolgimento dei consumatori e clienti finali” (ESRS S4-2), spiegando: i metodi adottati per il coinvolgimento dei consumatori (interazioni dirette, consultazioni, questionari, ecc.), le modalità e la frequenza con cui avvengono questi incontri; se il dialogo avviene direttamente con le comunità interessate o tramite i loro rappresentanti.

c) *“Processi per porre rimedio agli impatti negativi e canali utilizzati per sollevare preoccupazioni” (ESRS-S4-3)*, spiegando: i meccanismi e i canali di reclamo a disposizione dei consumatori per segnalare le proprie preoccupazioni o effettuare i propri reclami, le modalità attraverso le quali l’impresa tiene traccia e gestisce le questioni sollevate dai consumatori, i processi per porre rimedio agli impatti negativi generati sui consumatori.

d) *“Azioni sugli impatti materiali” (ESRS-S4-4)*, spiegando: le azioni pianificate o in corso per prevenire, mitigare o rimediare agli impatti negativi sui consumatori, le azioni pianificate o in corso per produrre impatti positivi sui consumatori.

e) *“Approcci per mitigare i rischi rilevanti e perseguire opportunità materiali relativi a consumatori e utenti finali ” (ESRS-S4-5)*, spiegando: i rischi commerciali connessi all’impatto dell’impresa sui consumatori (che potrebbero portare a rischi reputazionali e legali qualora i prodotti o servizi siano difettosi o mal progettati causando decessi o problemi), i rischi aziendali connessi alla dipendenza dell’impresa dai consumatori (che potrebbe portare alla perdita della continuità aziendale), le opportunità commerciali connesse all’impatto dell’impresa sui consumatori (che potrebbero permettere all’impresa di differenziarsi sul mercato ed essere maggiormente attrattiva qualora i propri prodotti o servizi siano sicuri e ben progettati), e le opportunità aziendali connesse alla dipendenza dell’impresa dai consumatori (che potrebbe permettere all’impresa di costituire una base clienti fedele ai propri prodotti, anche ad esempio attraverso il rispetto e l’inclusione delle comunità LGBTQI nei prodotti o servizi offerti).

Nonostante anche l’ESRS-S4 non prevede esplicitamente i KPI che le imprese devono utilizzare per misurare e monitorare le proprie performance, al fine di poter fornire le informazioni richieste nel report, dalla prassi possiamo sintetizzare che le principali informazioni relative a “consumatori e utenti finali” che le imprese forniscono sono relative a:

- Salute e Sicurezza dei prodotti offerti, comunicando:
 - le misure di sicurezza e monitoraggio dei prodotti adottate;
 - gli impatti dei prodotti su salute e sicurezza dei consumatori;

- i protocolli di tutela dei consumatori rispettati.
- Privacy e Sicurezza dei dati dei consumatori, comunicando:
 - le modalità di gestione dei dati dei consumatori;
 - le misure di protezione della privacy;
 - i protocolli di sicurezza dei dati.
- Inclusione sociale ed accessibilità, comunicando:
 - le pratiche di marketing responsabili adottate;
 - i canali di comunicazione con i consumatori, che permettano a questi ultimi di sollevare le proprie preoccupazioni o effettuare reclami.
- Gestione di rischi e responsabilità, comunicando:
 - la valutazione e la gestione degli impatti sui clienti;
 - la valutazione e la gestione dei rischi e delle opportunità per l'impresa relativi ai clienti.

c) Con riferimento al Topical Standard relativo alla Governance (ESRS G1), esso richiede alle imprese di fornire informazioni in merito all'integrità, all'etica e cultura aziendale e alla trasparenza delle pratiche aziendali.

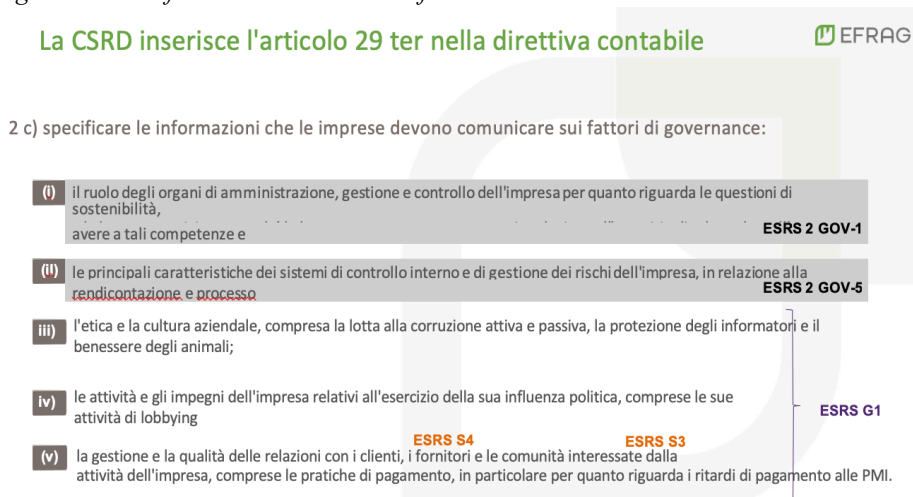
La CSRD, all'interno dell'art.29 ter, richiede all'EFRAG di "determinare le informazioni che le imprese devono comunicare in merito ai fattori di Governance"; l'EFRAG, in risposta a quanto richiesto dalla direttiva in merito alle informazioni sulla Governance, affronta il tema della Governance in diversi standard, prevedendo che le imprese devono comunicare:

- informazioni in merito alla composizione e ai compiti degli organi di amministrazione, direzione e controllo; informazioni sulle competenze dei membri in merito alle questioni di sostenibilità (secondo quanto previsto dall'ESRS-2 GOV-1);
- informazioni in merito alle caratteristiche dei sistemi di controllo interno e di gestione dei rischi (secondo quanto previsto dall'ESRS 2 GOV-5);
- informazioni in merito all'etica e la cultura aziendale, ivi comprese la lotta alla corruzione attiva e passiva, la protezione degli informatori e il benessere degli animali (secondo quanto previsto dall'ESRS G1);
- informazioni in merito alle attività e agli impegni dell'impresa relativi all'esercizio della sua influenza politica, ivi comprese le attività di lobbying

(secondo quanto previsto dall'ESRS G1);

- informazioni in merito alla gestione delle relazioni con i clienti, con i fornitori e con le comunità locali (secondo quanto previsto negli standard dedicati della serie ESRS-S) e in merito alle modalità di pagamento (secondo quanto previsto dall'ESRS G1).

Figura 26. Le informazioni in merito ai fattori di Governance

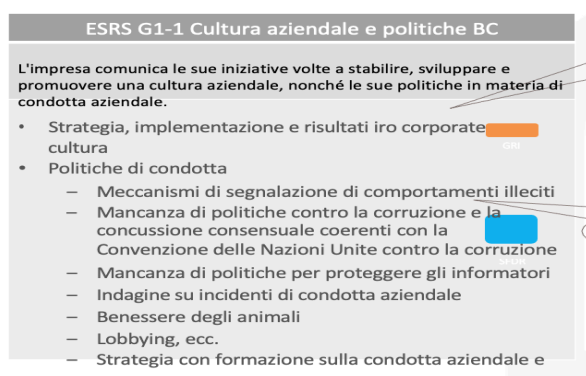


Fonte: <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs/sector-agnostic/first-set-of-draft-esrs>

Detto ciò, pertanto, all'interno dello standard ESRS-G1 "Condotta Aziendale" vengono disciplinate (in via residuale) le seguenti informazioni in merito alla Governance (che non sono state oggetto degli altri standard):

-a) Cultura aziendale e Politiche di condotta (ESRS G1-1);

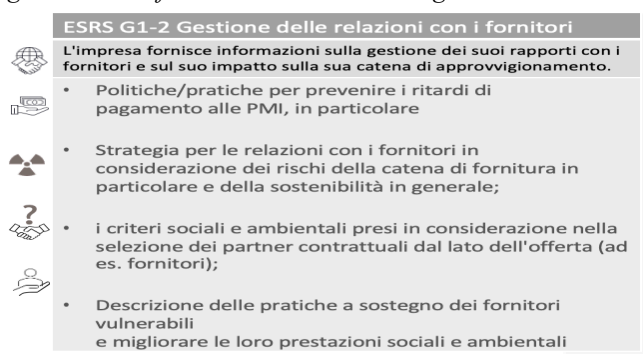
Figura 27. Le informazioni in merito a cultura aziendale e politiche di condotta (ESRS G1)



Fonte: <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs/sector-agnostic/first-set-of-draft-esrs>

-b) Gestione delle relazioni con i fornitori (ESRS G1-2);

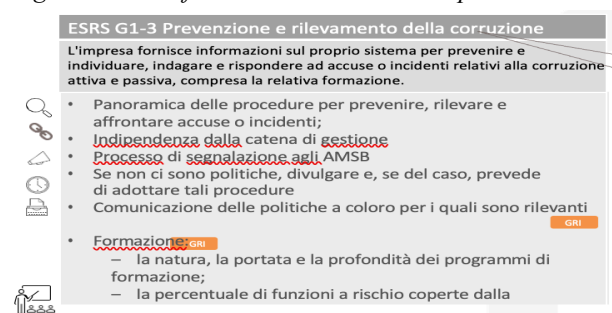
Figura 28. Le informazioni in merito alla gestione delle relazioni con i fornitori (ESRS G1)



Fonte: <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs/sector-agnostic/first-set-of-draft-esrs>

-c) Prevenzione e rilevazione della corruzione (ESRS G1-3)

Figura 29. Le informazioni in merito alla prevenzione e rilevazione della corruzione (ESRS G1)



Fonte: <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs/sector-agnostic/first-set-of-draft-esrs>

In merito alla lotta contro la corruzione, l'ESRS G1 richiede all'impresa di misurare, monitorare e comunicare i seguenti KPI: (ESRS G1-4)

- c1) il numero totale e la natura degli episodi di corruzione confermati;
- c2) il numero di condanne e l'importo delle sanzioni comminate per episodi di corruzione;
- c3) il numero di contratti con partner commerciali terminati o non rinnovati a causa di violazioni relative alle norme anticorruzione.

-d) Modalità di pagamento (ESRS-G1-6), fornendo informazioni sulle modalità di pagamento al fine di favorire la trasparenza in merito a tali pratiche.

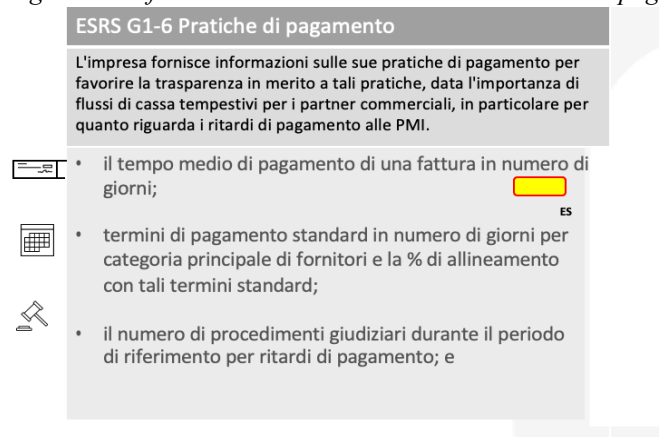
In merito alla trasparenza sulle modalità di pagamento, l'ESRS G1 richiede all'impresa di misurare, monitorare e comunicare i seguenti KPI: (ESRS G1-6)

- d1) il tempo medio di pagamento (in giorni) di una fattura;
- d2) i termini di pagamento standard da contratto per categoria di fornitori e la %

di allineamento con tali termini;

d3) il numero di procedimento giudiziari subiti per ritardi di pagamento.

Figura 30. Informazioni e KPI in merito alle modalità di pagamento fornitori (ESRS G1)



Fonte: <https://www.efrag.org/en/sustainability-reporting/esrs/sector-agnostic/first-set-of-draft-esrs>

4. VERIFICA EMPIRICA: COME SI CONCRETIZZA NELLA PRASSI IL PRINCIPIO DELLA DOPPIA MATERIALITÀ?

Dopo aver fatto un'ampia review della letteratura in materia di rendicontazione di sostenibilità, l'obiettivo del presente e ultimo capitolo è quello di effettuare una verifica empirica sull'effettiva concretizzazione nella prassi delle norme e degli standard previsti dalla nuova direttiva CSRD, analizzati da un punto di vista teorico nei capitoli precedenti.

In particolare, all'interno del presente capitolo daremo una risposta alla nostra domanda di ricerca, presentando le modalità attraverso le quali nella prassi le migliori imprese (in termini ESG) svolgono l'analisi di doppia materialità al fine di selezionare i temi, gli impatti, i rischi e le opportunità materiali da approfondire e rendicontare nel report di sostenibilità.

4.1. Metodologia d'analisi

Allo scopo di raggiungere il nostro obiettivo, per identificare le imprese da includere nella verifica empirica si è deciso di selezionare il paniere delle imprese europee che, avendo dovuto rendicontare per la prima volta le informazioni sulla sostenibilità in conformità alla nuova direttiva CSRD, hanno ottenuto un rating ESG positivo. In particolare, sono state incluse all'interno del nostro paniere le imprese europee che hanno ricevuto il massimo punteggio di rating ESG grazie al loro impatto/contributo positivo sulla sostenibilità e alla trasparenza nella rendicontazione delle informazioni di sostenibilità ai sensi della CSRD; una volta identificato il paniere di imprese oggetto della verifica empirica, per ognuna di esse abbiamo ricercato e scaricato la Relazione sulla Gestione al 31.12.2024 allo scopo di visualizzarne al suo interno il report di sostenibilità.

Dopo aver indagato le principali agenzie di rating ESG esistenti, è stato scelto il rating di “*MSCI ESG Research*”, una delle principali agenzie di rating ESG che ogni anno assegna un giudizio a società e imprese quotate operanti a livello mondiale in base ai loro rischi in ambito ESG, ai loro impatti, ai loro impegni e alla loro trasparenza in materia di sostenibilità. (per un maggior dettaglio sulla metodologia utilizzata e sui criteri seguiti da MSCI nella stesura del rating ESG si rimanda al paragrafo 4.1.2).

In particolare, il rating ESG fornito dall'agenzia MSCI Research relativo all'anno 2024 è disponibile all'interno delle risorse messe a disposizione dalla biblioteca LUISS, per cui è stato preventivamente richiesto all'università l'accesso alla documentazione. Una volta ricevuta l'autorizzazione da parte dell'università ad accedere alla documentazione, è stato scaricato il file (in formato Excel), il quale fornisce un giudizio ESG ad oltre 50.000 società quotate che operano su scala mondiale.

Ai fini della nostra analisi, il file è stato ripulito e lavorato, in modo da ottenere il paniere delle imprese europee (tra le quali, al fine di semplificare la successiva analisi, sono state scelte quelle italiane), che hanno ottenuto il giudizio di rating ESG più elevato (AAA) da parte dell'agenzia di rating MSCI Research.

Si rammenta che il motivo per cui sono state escluse le società non europee dal paniere di società analizzate è strettamente connesso allo scopo della nostra successiva analisi che, come già ribadito, consiste nel verificare le modalità attraverso le quali nella prassi tali società hanno misurato, rendicontato e comunicato le informazioni sulla sostenibilità nel rispetto del principio della doppia materialità e conformandosi agli ESRS Standards, secondo quanto previsto dalla nuova direttiva europea CSRD: siccome, però, la direttiva CSRD è una direttiva valida a livello europeo, le società non europee non rientrano nell'ambito di applicazione di tale direttiva (seppur, come già visto in precedenza, comunicano informazioni sulla sostenibilità utilizzando altri framework di riferimento, come i GRI Standards) e, quindi, sono state escluse dalla nostra selezione.

Le società europee (e, in particolare, italiane) che sono rientrate all'interno del paniere di società selezionate, in quanto giudicate da MSCI con rating "AAA" sono sei:

- 1) ERG S.p.a., società operante nel settore delle utilities;
- 2) GENERALI S.p.a., società operante nel settore assicurativo;
- 3) ENEL S.p.a., società operante nel settore delle utilities;
- 4) TERNA S.p.a., società operante nel settore delle utilities;
- 5) DOVALUE S.p.a., società operante nel settore dei servizi finanziari;
- 6) MONCLER S.p.a., società operante nel settore dei beni ed abiti di lusso.

Per ognuna delle 6 società italiane del paniere è stato scaricato il Bilancio al

31/12/2024, al fine di poter visualizzare il report di sostenibilità redatto dalle stesse società (in conformità alla CSRD) all'interno della Relazione sulla Gestione allegata al Bilancio.

Inoltre, per ciascuna delle sei società del paniere, è stato ripercorso il processo di doppia materialità svolto (ai sensi dell'ESRS 1) e sono stati presentati i risultati dell'analisi di doppia materialità (e quindi i temi e gli IRO materiali identificati); in aggiunta, per due società del paniere (in particolare Generali S.p.a. ed Enel S.p.a.) sono state approfondite anche le politiche, le strategie e le azioni di mitigazione degli IRO materiali, nonché gli obiettivi e i KPI di monitoraggio adottati per la gestione dei temi e degli IRO risultati materiali: in questo modo, in quest'ultimo capitolo è stato analizzato nella sostanza quanto visto da un punto di vista teorico nei primi capitoli.

In chiusura, si rammenta che il file Excel con i diversi fogli di lavoro, ognuno dei quali include i diversi step sopra menzionati necessari per costruire il paniere di società oggetto della successiva verifica empirica, verrà presentato in sede di discussione.

4.1.1 I Rating di sostenibilità

Prima di proseguire con la verifica empirica dei report di sostenibilità redatti dalle società presenti nel nostro paniere, sembra opportuno fare un breve excursus sui “rating di sostenibilità” (o Rating ESG) per comprenderne il ruolo e l'importanza odierna per i diversi stakeholder, per poi passare ad una breve analisi dei criteri e delle metodologie utilizzate dall'agenzia di rating MSCI nella costruzione del proprio rating ESG (che, ripetiamo, è stato il rating da noi scelto ed utilizzato per la costruzione del paniere di società necessario alla successiva verifica empirica). Innanzitutto, un rating ESG esprime “un giudizio sintetico che certifica la solidità di un emittente (i.e. di un'impresa), di un titolo o di un fondo dal punto di vista delle performance ambientali, sociali e di governance”²⁸.

I rating ESG presentano numerosi benefici:²⁹

²⁸ C. MIO, *L'azienda sostenibile*, Laterza, Bari, 2021, p. 112 ss.

²⁹ F. RIGANTI, *Disclosure non finanziaria e diritto delle società: aspetti di corporate governance e (possibili) ricadute in tema di interesse sociale*, cit., p. 458 ss.

- a) Innanzitutto, le imprese che hanno un buon rating godono di un miglioramento nella percezione della propria immagine tra gli stakeholder³⁰;
- b) In secondo luogo, un buon rating segnala l'attenzione ai temi ESG da parte dell'impresa, la quale risulterà essere maggiormente attrattiva per gli investitori, visto che essi privilegiano le società sostenibili per l'allocazione dei propri capitali;
- c) In terzo luogo, il rating ESG è uno strumento utile nell'identificazione e valutazione dei rischi da parte degli investitori. Infine, un rating positivo può incoraggiare le imprese e, di riflesso, i loro competitor ad un maggior impegno sui temi ambientali, sociali e di governance³¹.

La valutazione di sostenibilità è un processo utilizzato per misurare e analizzare le prestazioni di un'azienda in tre aree principali: ambientale, sociale e di governance (ESG). Queste tre dimensioni sono cruciali per valutare l'impatto complessivo e la sostenibilità a lungo termine delle aziende.

Di seguito una panoramica esemplificativa di ciascuna delle componenti valutate.

Figura 31. Componenti ESG valutate dalle agenzie di rating

Categoria	Descrizione
Ambientale (Environmental)	- Valuta come le attività dell'azienda influenzano l'ambiente, inclusi l'uso delle risorse naturali, le emissioni di gas serra, la gestione dei rifiuti e la conservazione della biodiversità - Considera le pratiche dell'azienda volte a promuovere la sostenibilità ambientale, come l'uso di energie rinnovabili, l'efficienza energetica e la riduzione dell'impronta ecologica.
Sociale (Social)	- Include la gestione delle risorse umane, le condizioni di lavoro, la diversità e l'inclusione, la formazione e lo sviluppo dei dipendenti. - Esamina il contributo dell'azienda alla comunità in cui opera, inclusi gli investimenti sociali, le pratiche di filantropia e la gestione delle relazioni con le comunità locali. - Valuta l'adesione dell'azienda ai principi dei diritti umani, inclusi il lavoro minorile, il lavoro forzato e le condizioni di lavoro etiche lungo la catena di approvvigionamento.
Governance (Governance)	- Analizza la composizione del consiglio di amministrazione, la trasparenza delle decisioni aziendali, le politiche di remunerazione dei dirigenti e la gestione dei conflitti di interesse. - Include le pratiche di conformità legale, la prevenzione della corruzione e le politiche anticorruzione, nonché la protezione dei diritti degli azionisti.

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/cose-valutazione-sostenibilita>

La valutazione ESG delle imprese è diventata un fattore importante per gli investitori e i finanziatori, poiché un buon punteggio ESG può indicare che un'azienda è meglio preparata a gestire rischi e opportunità legati a questioni ambientali, sociali e di governance, che possono influenzare la sua performance

³⁰ C. BUSCO, F. GRANA, A. ROSSI, *Disclosure non finanziaria e misurazione degli impatti sociali: profili teorici, prime evidenze empiriche e prospettive future*, Giappichelli, Torino, 2020, p. 33 ss.

³¹ A. J. SHARKEY, P. BROMLEY, Can ratings have indirect effects? Evidence from the organizational response to peers' environmental ratings, cit., p. 63 ss.

finanziaria a lungo termine. Per questa ragione, molti operatori del mercato creditizio e finanziario utilizzano le valutazioni ESG per prendere le loro decisioni d'investimento responsabili e sostenibili.

La valutazione ESG serve anche come strumento di autovalutazione per le imprese, permettendo loro di identificare aree di miglioramento e intraprendere azioni concrete in base ai risultati ottenuti.

In particolare, la valutazione ESG assolve a diverse finalità, a seconda del tipo di utilizzatore:

- per gli investitori, essa fornisce un mezzo per valutare il rischio e la sostenibilità a lungo termine delle aziende, identificare opportunità di investimento e allineare i portafogli con valori etici;
- per i finanziatori, esse fornisce un mezzo per valutare la solvibilità e il rischio di credito delle aziende richiedenti, promuovendo al contempo finanziamenti sostenibili.
- per le imprese stesse, le valutazioni ESG sono uno strumento di autovalutazione per identificare punti di forza e debolezza, sviluppare strategie migliorative, e aumentare la trasparenza e la fiducia tra gli stakeholder.

Figura 32. Utilizzatori e finalità della valutazione ESG delle imprese

Utilizzatore	Finalità della Valutazione ESG
Investitori	• Valutare il rischio e la sostenibilità a lungo termine delle aziende in cui investono. • Identificare opportunità di investimento in aziende con buone pratiche ESG. • Allineare i portafogli di investimento con i valori etici e le preferenze degli investitori. • Assicurarsi che le aziende rispettino le normative ambientali, sociali e di governance.
Finanziatori	• Valutare la solvibilità e il rischio di credito delle aziende richiedenti finanziamenti. • Identificare e gestire i rischi ambientali, sociali e di governance associati ai prestiti. • Promuovere finanziamenti sostenibili e responsabili. • Rispondere alle aspettative degli stakeholder riguardo alla responsabilità sociale e ambientale.
Imprese	• Condurre un'autovalutazione per identificare punti di forza e debolezza nelle pratiche ESG. • Sviluppare strategie e piani d'azione per migliorare le prestazioni ESG. • Aumentare la trasparenza e la fiducia tra gli stakeholder. • Accedere a capitali da investitori e finanziatori che tengono conto delle prestazioni ESG. • Rispettare le normative e gli standard del settore relativi a questioni ambientali, sociali e di governance.

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/cose-valutazione-sostenibilita>

Di seguito alcuni esempi di come la valutazione ESG può essere utilizzata dalle imprese, ai fini dell'autovalutazione e dell'implementazione delle necessarie strategie per migliorare le proprie prestazioni in ambito ESG.

Figura 33. L'utilizzo della valutazione ESG per le imprese

Categoria	Descrizione
Autovalutazione	• Identificazione delle aree critiche: La valutazione ESG aiuta le imprese a identificare punti di forza e debolezza nelle loro pratiche ambientali, sociali e di governance. • Benchmarking: Le aziende possono confrontare le loro prestazioni ESG con quelle dei concorrenti o con gli standard di settore per capire dove si collocano e come possono migliorare.
Azione a seguito dell'esito	• Pianificazione strategica: Sulla base dei risultati della valutazione ESG, le imprese possono sviluppare strategie mirate per migliorare le loro pratiche. Ad esempio, possono decidere di investire in tecnologie più sostenibili, migliorare le condizioni di lavoro o rafforzare la governance. • Implementazione di miglioramenti: Le aziende possono implementare piani d'azione specifici per affrontare le carenze identificate. Questo può includere l'adozione di nuove politiche, la formazione dei dipendenti o la revisione delle pratiche di approvvigionamento. • Monitoraggio continuo: Dopo aver implementato le modifiche, le imprese devono monitorare costantemente i progressi e rieseguire periodicamente la valutazione ESG per assicurarsi che le azioni intraprese abbiano l'impatto desiderato. • Comunicazione e trasparenza: Comunicare i risultati della valutazione ESG e le azioni intraprese agli stakeholder (investitori, clienti, dipendenti, ecc.) può migliorare la trasparenza e la fiducia. Le aziende possono utilizzare i report ESG per dimostrare il loro impegno verso la sostenibilità e la responsabilità sociale.

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/cose-valutazione-sostenibilita>

La valutazione di un'impresa in ambito ESG può essere effettuata utilizzando diversi metodi e strumenti.

Questi metodi aiutano a fornire un quadro completo delle prestazioni ESG di un'azienda, supportando decisioni informate e miglioramenti strategici.

L'utilizzo combinato di questi metodi fornisce una valutazione completa e dettagliata delle prestazioni ESG di un'azienda, aiutando sia l'azienda stessa che gli investitori a prendere decisioni informate e responsabili.

Figura 34. I diversi metodi di valutazione ESG

Metodo	Descrizione
Questionari e Survey	• Autovalutazione: Le imprese possono compilare questionari dettagliati che coprono vari aspetti delle loro pratiche ESG. • Survey degli stakeholder: Coinvolgere dipendenti, clienti, fornitori e comunità locali attraverso survey per ottenere feedback sulle pratiche ESG dell'azienda.
Indicatori chiave di performance (KPI)	Le imprese possono utilizzare una serie di KPI per misurare le loro prestazioni ESG, come le emissioni di CO2, il consumo di energia, il tasso di infortuni sul lavoro, la diversità della forza lavoro, ecc.
Rating e Score ESG	Agenzie di rating ESG come MSCI, Sustainalytics, S&P Global, e altre forniscono punteggi ESG basati su una valutazione approfondita delle pratiche aziendali.
Analisi dei report di sostenibilità	Le aziende pubblicano report di sostenibilità che dettagliano le loro iniziative e performance ESG. Questi report sono analizzati da esperti per valutare l'impegno dell'azienda in termini di sostenibilità e responsabilità sociale.
Framework e standard di reporting	Utilizzo di framework di reporting riconosciuti a livello internazionale, come il Global Reporting Initiative (GRI), il Sustainability Accounting Standards Board (SASB), e il Task Force on Climate-related Financial Disclosures (TCFD).
Audit e verifiche esterne	Le aziende possono sottoporsi a audit esterni per verificare le loro pratiche ESG, fornendo una valutazione indipendente della conformità dell'azienda a specifici standard ESG.
Benchmarking	Confrontare le proprie pratiche ESG con quelle di altre aziende del settore per identificare le migliori pratiche e le aree di miglioramento.
Materiality Assessment	Condurre un'analisi di materialità per identificare i temi ESG più rilevanti per l'azienda e i suoi stakeholder.
Integrazione dei dati ESG nei processi di investimento	Gli investitori possono integrare dati ESG nei loro modelli di valutazione e analisi finanziaria per prendere decisioni di investimento più informate e sostenibili.
Engagement con gli stakeholder	Dialogare con gli stakeholder per comprendere le loro aspettative e preoccupazioni riguardo alle pratiche ESG dell'azienda.

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/cose-valutazione-sostenibilita>

Soffermandoci sul metodo di valutazione dello "scoring" (o "scorecard" nella sua

forma inglese) e del “rating”, esso è un sistema di valutazione che viene spesso utilizzato per valutare le performance di sostenibilità aziendale.

Questo metodo si basa su una serie di indicatori chiave di performance (KPI) relativi alla sostenibilità, attraverso i quali è possibile valutare il rendimento ambientale, sociale ed economico di un'azienda.

Lo "scoring" e il "rating" sono due concetti distinti utilizzati nel contesto della valutazione delle performance aziendali, inclusa la sostenibilità:

- lo scoring è un processo attraverso il quale vengono assegnati punteggi numerici a determinati criteri o indicatori per valutare le performance di un'azienda su una determinata scala.
- il rating è una valutazione qualitativa o quantitativa delle performance di un'azienda o di un suo particolare aspetto, solitamente espresso in termini di classificazione o categoria (come ad esempio "AAA", "BBB", ecc.).

Le agenzie di rating ESG sviluppano una metodologia proprietaria per l'assegnazione del rating, tipicamente di tipo *expert-based*, ossia basata sull'esperienza e sull'analisi di esperti nel campo della sostenibilità e delle performance aziendali. Il rating ESG è, quindi, il prodotto di un procedimento di calcolo algoritmico, corretto da un giudizio da parte dell'analista, il quale dispone della facoltà di effettuare l'over-riding di indicatori primari (*key indicators*). L'elaborazione di un rating ESG consiste in diverse fasi, la prima delle quali consiste nella raccolta di dati ed informazioni riguardanti le imprese da valutare. Nelle fasi successive, si prosegue alla verifica e all'analisi delle informazioni ottenute, all'assegnazione di un punteggio alle risultanze dell'analisi e alla formulazione di un giudizio finale, che è appunto il rating.

In particolare, è possibile mappare il processo di valutazione ESG di un'impresa in 4 fasi:

- 1) *Raccolta di dati finanziari e non finanziari*, reperiti dalle Dichiarazioni non Finanziarie delle imprese, dalle Relazioni sul Governo Societario (per le società italiane ai sensi del Codice di Autodisciplina), dalle Relazioni sulle politiche di remunerazione, dai piani industriali e dai siti web aziendali.
- 2) *Standardizzazione dei dati raccolti*, che ha lo scopo di uniformare i dati ottenuti dalle diverse fonti eterogenee, in modo da renderli comparabili e confrontabili. In

questa fase, pertanto, i dati vengono raccolti ed archiviati per essere ripartiti nelle tre macroaree della sostenibilità; inoltre, si procede alla ripartizione delle imprese per cluster omogenei. In questa fase è cruciale cogliere le specificità dei business e la relativa esposizione a fattori di rischio ESG tipici mediante una specifica attività di valutazione. Questo processo parte dall'analisi della disclosure sia della società oggetto di rating sia del relativo cluster settoriale, per elaborare una matrice a doppia entrata, denominata “*ESG Risk Heat Map*”, che incrocia la rilevanza dei rischi specifici identificati per il cluster di riferimento e l'esposizione agli stessi del soggetto valutato.

3) Analisi dei dati, assegnazione del punteggio e del fattore di ponderazione.

Questa fase consiste nell'elaborazione di indicatori di performance ESG, i quali sono oggetto di misurazione con assegnazione di un punteggio, dove:

- ai dati quantitativi viene assegnato un punteggio che varia in modo progressivo (0-25-50-75-100) a seconda della fascia di appartenenza;
- ai dati qualitativi, secondo un criterio dicotomico (yes or no) viene assegnato un punteggio pari a 100 (se yes) o 0 (se no).

Gli indicatori di performance sono poi aggregati in *key performance indicator (KPI)*, che accorpano in maniera omogenea le aree di indagine ESG. Al punteggio di ciascun KPI viene attribuito un peso compreso tra 0% -100%.

4) Misurazione dei dati ed assegnazione del rating ESG.

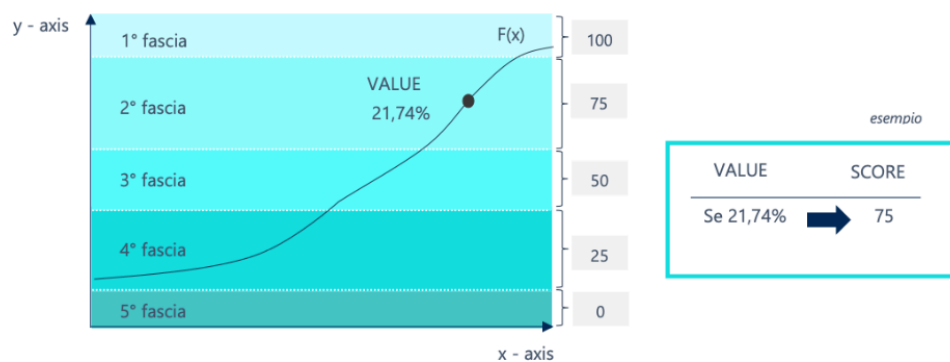
In questa fase si procede alla misurazione dei dati per l'emissione del rating ESG. Si calcola la media ponderata di ciascuna area ESG e, poi, si calcola quella complessiva ottenendo lo score ESG. A partire dallo score ESG ottenuto, viene assegnato il rating ESG della società espresso in lettere, che permette di definire le classi cui sono connesse le fasce di score ESG. È concessa, infine, all'analista la facoltà di modificare la classe di rating assegnata dal sistema, qualora ne sussistano le motivazioni. Ogni classe di rating è associata ad un giudizio sulla capacità di gestione del rischio ESG da parte della società oggetto di valutazione.

Figura 35. Fasi di assegnazione del rating ESG

Fase	Descrizione
Calcolo della media ponderata per area	Calcolo della media ponderata determinando lo score per ciascuna area E, S e G.
Calcolo della media ponderata complessiva	Calcolo della media ponderata di tutte le sezioni per ottenere lo score complessivo.
Assegnazione del rating	Assegnazione del rating ESG della società espresso in lettere, che definiscono le classi cui sono connesse le fasce di score ESG.

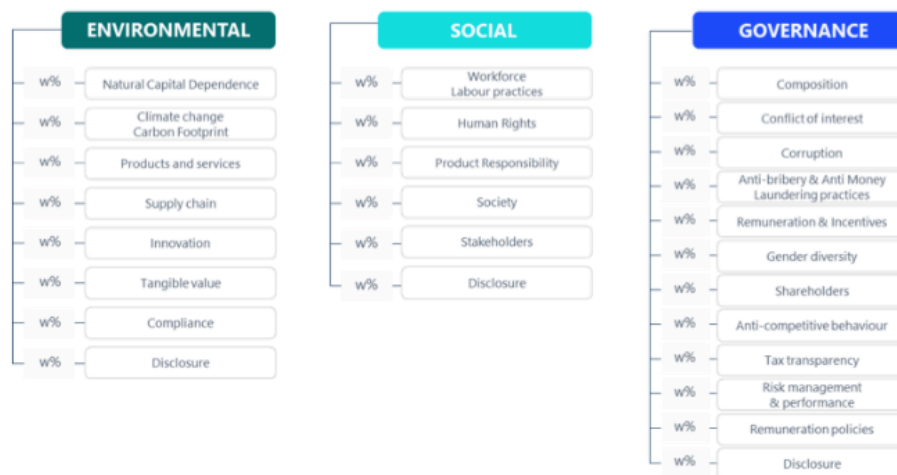
Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

Figura 36. Assegnazione punteggio



Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

Figura 37. Assegnazione pesi ai Key Indicator



Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

Figura 38. Assegnazione pesi alle sezioni



Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

Figura 39. Attribuzione del rating ESG

AAA	AA	A	BBB	BB	B	CCC	CC	C	D
85.00-100	75.00-84.99	70.00-74.99	65.00-69.99	60.00-64.99	55.00-59.99	47.00-54.99	40.00-46.99	30.00-39.99	0.00-29.99

Lo score, frutto dell'analisi dell'impatto ambientale, sociale, di governance ed economico generato dalla società, è espresso nella formula di seguito riportata:

$$\text{Rating ESG} = EW \times \sum (w_e \times KI_e) + SW \times \sum (w_s \times KI_s) + GW \times \sum (w_g \times KI_g) + ecW \times (w_{ec} \times KI_{ec})$$

Dove: EW = Peso sezione Environment, SW = Peso sezione Social, GW = Peso sezione Governance, ecW = Peso sezione Economic, w = Peso key indicator, KI = Key indicator

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

Infine, bisogna precisare che nel processo di rating ESG giocano un ruolo significativo nella valutazione complessiva delle aziende i seguenti fattori: le controversie, le soft list e le black list.

a) *Le controversie* riguardano eventi negativi che coinvolgono un'azienda, i suoi dirigenti o le sue operazioni, che possono avere un impatto significativo sulla reputazione e sulle performance ESG dell'azienda. Questi eventi possono includere violazioni ambientali, violazioni dei diritti umani, pratiche di lavoro non etiche, corruzione e altre attività illecite o dannose;

b) *La soft list* comprende aziende che presentano alcuni rischi o problemi ESG, ma che non sono considerati gravi al punto da giustificare l'inclusione nella black list. Queste aziende possono essere monitorate da vicino per eventuali miglioramenti o peggioramenti nelle loro pratiche ESG;

c) *La black list* include aziende che sono considerate altamente rischiose o inaccettabili dal punto di vista ESG a causa di gravi violazioni, pratiche dannose o comportamenti non etici. Queste aziende sono spesso evitate dagli investitori responsabili e dalle istituzioni finanziarie che seguono criteri ESG.

Ognuno di questi fattori ha un suo impatto sul rating ESG assegnato alle imprese, che sintetizziamo nella seguente tabella:

Figura 40. Controversie, soft list, black list e relativo impatto sul rating ESG

Concetto	Impatto sul Rating ESG
Controversie	• Riduzione del punteggio ESG complessivo. • Valutazione della gravità, frequenza e gestione delle controversie. • La gestione efficace può mitigare l'impatto negativo.
Soft List	• Avvertimenti o raccomandazioni da parte degli analisti ESG. • Impatto sul rating meno drastico rispetto alla black list. • Opportunità di migliorare le pratiche ESG.
Black List	• Esclusione dai portafogli di investimento ESG. • Rating ESG molto basso. • Indica non conformità agli standard ESG accettabili.

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

I giudizi di rating ESG (Environmental, Social, Governance) sono emessi da agenzie di rating specializzate. Queste agenzie valutano le performance delle aziende in ambito ambientale, sociale e di governance, utilizzando metodologie specifiche e criteri standardizzati.

Secondo la definizione di Borsa Italiana le agenzie di rating di sostenibilità, o rating ESG sono: “centri di ricerca specializzati nella raccolta ed elaborazione di informazioni sul profilo ambientale, sociale e di governance delle imprese, al fine di fornire agli investitori le informazioni utili a prendere decisioni di investimento consapevoli”.

Tra le principali agenzie di rating specializzate e riconosciute a livello mondiale vi sono: MSCI ESG Research (che abbiamo scelto per la costruzione del nostro paniere di società da analizzare nell’ambito della nostra verifica empirica), *Sustainalytics*, *Standard Ethics*, *EcoVadis*, *Refinitiv*, *FTSE Russell*, *RobecoSAM*, *Vigeo Eiris*, *ISS ESG*.

Oltre alle agenzie di rating specializzate, i rating ESG possono essere emessi anche da banche, che possono integrare i rating ESG nelle loro analisi del merito di credito delle imprese o nelle opzioni di investimento (come i green bond), e i fornitori di dati (come Bloomberg, Refinitiv, S&P, ecc.), i quali spesso offrono rating ESG come parte dei loro servizi di analisi dei dati offerti agli users.

Figura 41. Esempi di agenzie e fornitori di rating ESG

Agenzia	Servizi
MSCI ESG Ratings	MSCI è un fornitore leader di strumenti e servizi di supporto alle decisioni per la comunità di investimento internazionale. MSCI ESG Ratings valuta le società su una scala da "AAA" a "CCC" in base alla loro esposizione ai rischi e alle opportunità ESG rilevanti per il settore e alla loro capacità di gestire tali rischi e opportunità rispetto ai competitors.
Sustainalytics	Sustainalytics è una società di Morningstar e una delle principali società indipendenti di ricerca, valutazione e analisi ESG e di corporate governance che supporta gli investitori nello sviluppo e nell'implementazione di strategie di investimento responsabili, incorporando informazioni e valutazioni di sostenibilità nei processi di investimento.
Standard Ethics	Fornisce valutazioni sollecitate alle entità che vogliono essere esaminate. Lo schema Standard Ethics comprende un processo di rating guidato dagli analisti della durata mediamente di sei-otto settimane. Le valutazioni variano su una scala di nove gradi, in cui il punteggio più alto è "EEE" mentre il più basso è "F".
EcoVadis	Lanciata nel 2007 a Parigi, vanta ora 600 dipendenti e sedi in tutto il mondo. La metodologia è costruita su standard internazionali di sostenibilità, tra cui la Global Reporting Initiative (GRI), il Global Compact delle Nazioni Unite e l'ISO 26000. La Sustainability Scorecard illustra la performance ESG attraverso 21 indicatori per quattro temi: ambiente, lavoro e diritti umani, etica, acquisti sostenibili.
Refinitiv	Refinitiv è un'azienda del LSEG (London Stock Exchange Group). Il punteggio ESG di Refinitiv misura la performance ESG dell'azienda sulla base di dati di dominio pubblico. Cattura e calcola oltre 630 misure ESG a livello aziendale, di cui un sottoinsieme di 186 tra le più comparabili e rilevanti per settore determina la valutazione complessiva dell'azienda e il processo di assegnazione del punteggio.

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

In conclusione, possiamo dire che i rating ESG sono diventati oggi un fattore molto importante per valutare le performance sostenibili delle imprese; inoltre, come precedentemente evidenziato, essi rivestono un ruolo fondamentale per diversi stakeholder: a partire dagli investitori, i quali preferiscono destinare i loro investimenti verso imprese sostenibili, passando per i finanziatori e le banche, i quali spesso utilizzano i rating ESG nella valutazione del merito di credito delle imprese.

Tuttavia, esistono diverse criticità associate ai rating ESG: una delle principali preoccupazioni riguarda la mancanza di standardizzazione nelle metodologie di valutazione, che può portare a discrepanze significative nei punteggi ESG assegnati alla stessa azienda da agenzie di rating diverse; questa variazione nei punteggi può generare confusione tra gli investitori e sollevare dubbi sull'affidabilità dei rating stessi. Infatti, le metodologie di valutazione ESG, come evidenziato in diverse ricerche accademiche e rapporti di settore, variano ampiamente tra i provider di rating, visto che ognuna di essa utilizza propri criteri, pesi e approcci all'analisi: questa diversità nelle metodologie ESG utilizzate dalle diverse agenzie di rating nasce dalla necessità di adattarsi alle specificità di ogni azienda e settore, riconoscendo che i fattori di rischio e le opportunità sostenibili possono differenziarsi significativamente. Ad esempio, mentre per un'azienda operante nel settore energetico, l'attenzione potrebbe concentrarsi maggiormente sull'impatto ambientale e la gestione delle risorse, per un'entità nel settore dei servizi, le questioni sociali e di governance potrebbero prevalere. Inoltre,

un'ulteriore criticità è rappresentata dalla questione del greenwashing, ovvero la pratica di presentare un'immagine ingannevolmente positiva delle proprie attività sostenibili; essa rimane un problema rilevante, con alcune aziende che potrebbero cercare di sfruttare i rating ESG per migliorare ingiustamente la propria immagine pubblica. Infatti, la pratica di alcune aziende di presentarsi in modo ingannevolmente sostenibile per attrarre investimenti o migliorare la propria immagine pubblica (definita come "greenwashing") crea una preoccupazione che sottolinea l'importanza di metodologie di valutazione robuste e trasparenti, capaci di distinguere tra impegno autentico verso la sostenibilità e mere strategie ingannevoli di marketing.

Nonostante queste criticità, l'importanza dei rating ESG nel panorama finanziario globale continua a crescere, spinta dalla convinzione che una forte performance ESG sia indicativa di una gestione aziendale di qualità, capace di navigare le complessità del mercato moderno e di posizionarsi vantaggiosamente per il futuro.

Figura 42. Criticità associate ai rating ESG

Criticità	Descrizione
1. Mancanza di standardizzazione	Attualmente, non esiste una metodologia standardizzata per valutare l'ESG. Ciò può portare a valutazioni diverse per la stessa azienda da parte di diverse agenzie di rating ESG.
2. Dati limitati e qualità dei dati	I dati disponibili per valutare l'ESG possono essere incompleti, inaffidabili o non aggiornati. La mancanza di dati affidabili può compromettere l'accuratezza delle valutazioni.
3. Rischio di greenwashing	Alcune aziende potrebbero cercare di migliorare artificialmente il loro rating ESG attraverso pratiche di greenwashing, ossia presentando in modo ingannevole informazioni false o fuorvianti per apparire più sostenibili di quanto non siano in realtà.
4. Focus sugli indicatori quantitativi	Le valutazioni ESG tendono ad essere basate su indicatori quantitativi, che possono non cogliere appieno la complessità di questioni qualitative e contestuali, riducendo così l'accuratezza della valutazione complessiva.
5. Mancanza di omogeneità nel settore	Le aziende operano in settori diversi con esigenze e sfide diverse. Un'azienda che ha un alto rating ESG in un settore potrebbe non essere considerata altrettanto sostenibile in un altro settore.
6. Limiti nella previsione di impatti a lungo termine	Le valutazioni ESG spesso si concentrano su indicatori a breve termine, il che potrebbe non riflettere completamente gli impatti a lungo termine delle decisioni aziendali sulla sostenibilità.
7. Valutazione soggettiva	Le valutazioni ESG possono essere influenzate da opinioni soggettive degli analisti, il che potrebbe portare a discrepanze nelle valutazioni tra diverse agenzie.
8. Costi elevati	Ottenere valutazioni ESG da agenzie esterne può essere costoso per le aziende, specialmente per le piccole e medie imprese, creando così un accesso limitato a questa forma di valutazione.
9. Complessità nell'aggregazione dei dati	L'aggregazione di dati ESG da diverse fonti può essere complessa e richiedere risorse significative per le aziende, specialmente quando si operano su scala globale.
10. Rischio di divario tra percezione e realtà	Un alto rating ESG non sempre si traduce in una migliore performance finanziaria. Ciò può portare a un divario tra la percezione dei consumatori e degli investitori e la realtà delle performance aziendali.

Fonte: <https://www.sosesg.com/it/libro/misurazione-dati-assegnazione-rating-esg>

4.1.2. Focus sul Rating ESG “MSCI Rating”

Come precedentemente rimarcato, nell'ambito della nostra verifica empirica, è stato scelto il rating di sostenibilità fornito dall'agenzia di rating MSCI ESG Research, al fine di scegliere il paniere delle migliori sei imprese europee (per semplicità italiane) secondo il rating.

Pertanto, prima di procedere con la nostra verifica empirica per rispondere alla

domanda di ricerca del presente lavoro, risulta doveroso indagare i criteri e le modalità di valutazione utilizzati dall'agenzia di rating MSCI nella formulazione del rating e del giudizio di sostenibilità che abbiamo utilizzato.

Innanzitutto, come possiamo ben comprendere dal sito stesso dell'agenzia MSCI ESG Research, l'obiettivo dei rating MSCI ESG è quello di “fornire un parere sulla gestione dei rischi e delle opportunità ESG finanziariamente rilevanti da parte delle società”.

Ogni rating prende in considerazione l'esposizione dell'azienda a rischi ESG potenzialmente rilevanti, la qualità dei sistemi di gestione e delle strutture di governance per mitigare i potenziali rischi ESG e, ove applicabile, il posizionamento per soddisfare la domanda del mercato per la fornitura di prodotti e servizi che abbiano un contributo ambientale o sociale positivo.

In generale, le caratteristiche principali dei rating ESG prodotti dalla MSCI ESG Research sono 3:

1) Ogni impresa viene valutata in base ad una selezione da 2 a 7 questioni chiave ambientali e sociali (Key Issue) su un totale di 27 questioni chiave possibili, come visibile in Figura 43.

In particolare, le questioni chiave ambientali e sociali rilevanti per una determinata società vengono selezionate in base all'esposizione delle imprese ai rischi ESG potenzialmente rilevanti, che sono guidati da fattori specifici del settore e del mercato.

Ogni impresa, oltre alla selezione delle ESG KEY ISSUE ambientali e sociali precedentemente richiamate, viene valutata anche in base al pilastro della Governance, la quale comprende sei questioni chiave nei temi della governance aziendale e del comportamento aziendale. In particolare, in merito alle questioni della Governance, la valutazione si basa sulla quantificazione del divario tra le pratiche di governance di ciascuna impresa e le best practices.

Infatti, mentre i rischi ambientali e sociali sono spesso rischi specifici di settore (che, di conseguenza, richiedono un'analisi approfondita e specifica per ogni singolo settore su quelli che sono maggiormente rilevanti), le due tematiche della Governance sono rilevanti per tutte le imprese a prescindere dal settore di riferimento.

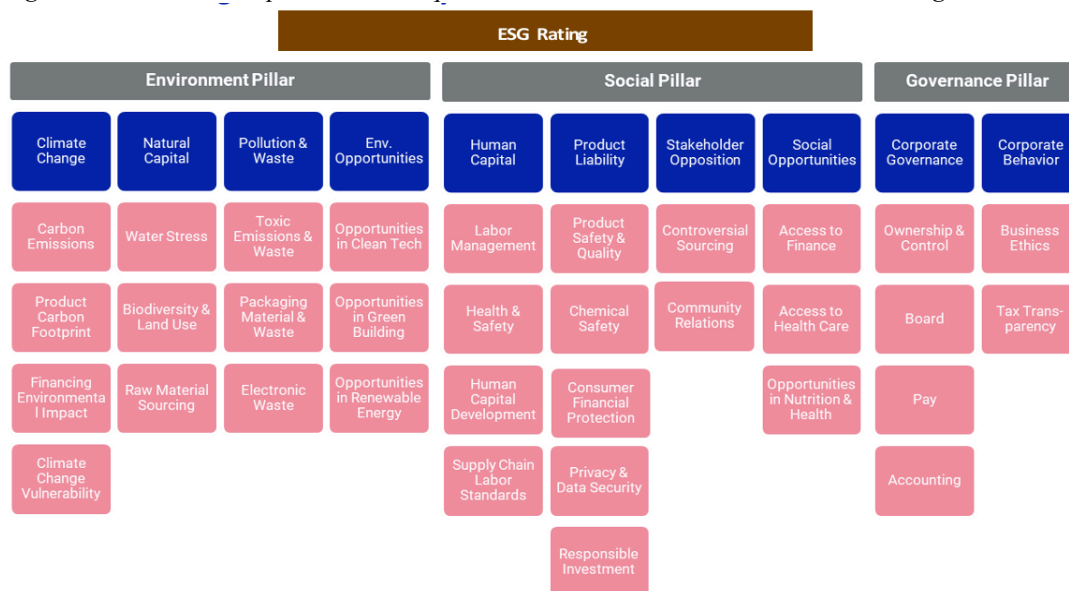
In basso (vedi Figura 43), possiamo notare nella Colonna 1 i tre pilastri ESG (Ambiente, Società e Governance), che si sviluppano su 10 temi di sostenibilità (Ambiente (4 temi) : cambiamento climatico, capitale naturale, inquinamento e rifiuti, opportunità ambientali; Società (4 temi): Capitale Umano; Responsabilità di prodotto, Opposizione degli Stakeholder, Opportunità Sociali; Governance (2 temi): Governance Aziendale e Comportamento aziendale), che a loro volta prevedono 33 questioni chiave di sostenibilità, che sono quelle che vengono effettivamente misurate al fine di giustificare il rating ESG delle imprese.

Figura 43. MSCI ESG Key-Issue

3 Pillars	10 Themes	33 ESG Key Issues
Environment	Climate Change	Carbon Emissions
		Climate Change Vulnerability
		Financing Environmental Impact
		Product Carbon Footprint
	Natural Capital	Biodiversity & Land Use
		Raw Material Sourcing
	Pollution & Waste	Water Stress
		Electronic Waste
		Packaging Material & Waste
		Toxic Emissions & Waste
Social	Environmental Opportunities	Opportunities in Clean Tech
		Opportunities in Green Building
		Opportunities in Renewable Energy
		Health & Safety
	Human Capital	Human Capital Development
		Labor Management
		Supply Chain Labor Standards
		Chemical Safety
	Product Liability	Consumer Financial Protection
		Privacy & Data Security
		Product Safety & Quality
		Responsible Investment
	Stakeholder Opposition	Community Relations
		Controversial Sourcing
	Social Opportunities	Access to Finance
		Access to Health Care
Governance	Corporate Governance	Opportunities in Nutrition & Health
		Board
		Pay
		Ownership & Control
	Corporate Behavior	Accounting
		Business Ethics
		Tax Transparency

Fonte: <https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Ratings+Methodology.pdf>

Figura 44. Gerarchia di pilastri, temi e questioni chiave nella determinazione del rating ESG



Fonte: <https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Ratings+Methodology.pdf>

2) I rating MSCI ESG sono misure relative al settore e sono determinate a livello aziendale. In particolare, i rating si sviluppano su una scala globale a sette bande, che vanno da AAA (il rating ESG più alto, che riconosce che le imprese dispongono di misure di gestione dei rischi e delle opportunità ESG molto forti rispetto ai concorrenti) a CCC (il rating ESG più basso, che rileva che le imprese presentano misure di gestione dei rischi e delle opportunità ESG molto carenti rispetto ai concorrenti).

Questa valutazione rappresenta il rating ESG complessivo dell'impresa; tuttavia, queste valutazioni non sono valutazioni assolute ma devono essere interpretate in modo relativo rispetto agli altri concorrenti del settore di riferimento. In altri termini, il rating ESG della singola impresa deriva dal punteggio aziendale corretto per il settore di riferimento (si parla, pertanto, di “*Industry-Adjusted Company Score*”).

Figura 45. MSCI ESG Rating Score

Letter Rating	Leader/Laggard	Final Industry-Adjusted Company Score
AAA	Leader	8.571* - 10.0
AA	Leader	7.143 – 8.571
A	Average	5.714 – 7.143
BBB	Average	4.286 – 5.714
BB	Average	2.857 – 4.286
B	Laggard	1.429 – 2.857
CCC	Laggard	0.0 – 1.429

Fonte: <https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Ratings+Methodology.pdf>

3) Ove applicabile, oltre alla valutazione sulle ESG Key Issue, il Rating ESG prende anche in considerazione il posizionamento di un'azienda per soddisfare la domanda di mercato per la fornitura di prodotti e servizi che abbiano un contributo ambientale o sociale positivo.

Venendo all'approccio metodologico utilizzato dalla MSCI ESG Research nell'elaborazione dei rating di sostenibilità delle imprese, possiamo dividere il processo in 4 step:

a) SCELTA DELLE QUESTIONI CHIAVE ESG DA MISURARE.

Il primo passo nel processo di elaborazione del rating di sostenibilità di un'impresa consiste nella scelta delle ESG KEY ISSUE rilevanti per quell'impresa e per il settore in cui essa opera. In particolare, nella selezione delle questioni chiave ambientali e sociali (da 2 a 7 ESG Key Issue rispetto alle 27 totali), dapprima si parte con la selezione delle “ESG Key Issue rilevanti per il settore” (questioni chiave settoriali), che avviene dopo aver effettuato una valutazione approfondita dei rischi e delle opportunità ESG rilevanti per quel singolo settore. Per farlo, viene in aiuto il concetto di “attività economica standard”³²: infatti, i segmenti di business dell'impresa vengono mappati e standardizzati in attività economiche standard; successivamente viene calcolato il “Business Segment Exposure Score”, ossia l'impatto (o l'esternalità) di ogni attività economica standard sulle questioni chiave ESG, per poi calcolare il “Business Exposure Score complessivo” dell'impresa, come media ponderata dei diversi punteggi. Una volta effettuata questa selezione, possono essere:

- aggiunte nella selezione questioni chiave ESG se l'esternalità/l'impatto > 80°

³² Un'attività economica standard è un'attività produttiva di beni e servizi che può essere classificata e standardizzata per fini statistici o amministrativi, secondo un sistema di classificazione univoco.

percentile e ha un punteggio medio $> 5,0$;

- rimosse dalla selezione questioni chiave ESG se l'esternalità/l'impatto $< 70^{\circ}$

percentile e ha un punteggio medio $> 3,3$.

Una volta effettuata la selezione delle ESG Key Issue settoriali, si procede ad effettuare una modifica alla selezione in base alle caratteristiche specifiche dell'impresa: in particolare, può esserci un'aggiunta o una rimozione di questioni chiave ambientali e sociali dalla precedente selezione se l'impresa in questione presenta rischi/opportunità ESG non condivisi con il settore (ad esempio perché presenta un business unico, o perché è un'impresa fortemente diversificata, ecc.).

Una volta fatto ciò, verranno scelte le questioni chiave ambientali e sociali aventi il punteggio più alto.

Invece, come già anticipato, per quanto riguarda le questioni chiave relative al pilastro Governance, tutte le imprese sono valutate in merito alle 6 questioni chiave relative alla Governance.

b) MISURAZIONE DELLE QUESTIONI CHIAVE ESG SCELTE.

Il secondo passo nel processo di determinazione del rating di sostenibilità consiste nella valutazione delle questioni chiave ESG scelte, che prevedono l'assegnazione di un punteggio da 0 a 10 per ogni questione chiave.

In particolare:

- per le questioni chiave ambientali e sociali basate sul rischio, il punteggio (da 0 a 10) combina il punteggio di esposizione al rischio e il punteggio di gestione del rischio. Se l'esposizione è bassa (0-2), allora serve un punteggio minimo di gestione per ottenere un punteggio finale alto; viceversa, se l'esposizione al rischio è alta, servirà anche un elevato punteggio di gestione del rischio per ottenere un punteggio finale alto.

- per le questioni chiave ambientali e sociali basate sulle opportunità, il punteggio (da 0 a 10) misura la rilevanza dell'opportunità per l'impresa.

- per le questioni chiave relative al pilastro della Governance, il punteggio (da 0 a 10) si costruisce con un modello a deduzione, partendo da 10 e applicando penalità in base alle metriche di Governance.

c) ASSEGNAZIONE DEI PESI ALLE QUESTIONI CHIAVE ESG SCELTE.

Il terzo passo nel processo di determinazione del rating di sostenibilità

consiste nell'assegnazione del peso ad ognuna delle questioni chiave ESG selezionate. L'assegnazione dei pesi alle questioni chiave avviene tramite un complesso algoritmo, che si basa su 2 variabili:

- Contributo all'esternalità (rischio o opportunità), che può essere alto, medio o basso;
- Orizzonte temporale, che può essere breve (< 2 anni), medio (2-5 anni) o lungo (> 5 anni).

Tendenzialmente, le questioni chiave ESG che presentano un maggior contributo all'esternalità e un minor orizzonte temporale, avranno un peso maggiore. Di conseguenza:

- Alta rilevanza + breve termine = peso alto (fino al 30%);
- Bassa rilevanza + lungo termine = peso basso (5%).

Il peso di ogni questione chiave ambientale e sociale varia da un massimo del 30% ad un minimo del 5% del punteggio finale; invece, il peso delle questioni chiave relative al pilastro Governance viene stabilito a livello di pilastro ed avrà un peso minimo del 33% del punteggio finale.

Figura 46. Framework per l'assegnazione dei pesi alle questioni ESG

	Short-term time frame for Risk/Opportunity to Materialize (<2 years)	Long-term time frame for Risk/Opportunity to Materialize (5+ years)
Industry is a major contributor to environmental or social impact	Highest Weight	
Industry is a minor contributor to environmental or social impact		Lowest Weight

Fonte: <https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Ratings+Methodology.pdf>

d) DETERMINAZIONE DEL RATING ESG FINALE.

Una volta scelte le questioni chiave ESG, averne assegnato un punteggio ed un peso, l'ultimo step del processo consiste nel calcolo del rating ESG finale.

Il calcolo del rating ESG sottende, tuttavia, alcuni step.

In particolare, partendo dai punteggi e dai pesi assegnati ad ogni singola questione chiave ESG selezionata, si procede al calcolo del WAKIS (*Weighted Average Key Issue Score*), che rappresenta la media ponderata dei punteggi di tutte le questioni chiave ESG.

Successivamente, il WAKIS viene normalizzato / corretto rispetto ad un gruppo di imprese (peer) concorrenti identificate da MSCI nel settore utilizzando valori di riferimento predefiniti, allo scopo di rendere comparabile il WAKIS: ciò richiede il calcolo del WAKIS per ognuna delle altre imprese peer, la definizione di valori di riferimento al 5° e 95° percentile, e la mappatura dei punteggi tra 0 e 10 del WAKIS sulla base di tali estremi.

Il WAKIS normalizzato (corretto per il settore) prende il nome di “*Industry Adjusted Score*”.

Infine, il WAKIS normalizzato (Industry Adjusted Score) verrà convertito in un valore letterale (secondo quanto visto in Tabella 28): tale valore rappresenta il rating ESG dell’impresa.

In conclusione, è bene precisare che vengono anche calcolati “i punteggi di tema” (che sono pari alla media ponderata dei punteggi di tutte le questioni chiave collegate al tema) e “i punteggi di pilastro” (pari alla media ponderata dei punteggi di tutti i temi collegati al pilastro), che non vengono utilizzati direttamente nel processo di determinazione del rating ESG dell’impresa, ma sono utili per effettuare ulteriori approfondimenti.

4.2 Rendicontazione di Sostenibilità delle imprese selezionate

Come abbiamo visto, il paniere delle sei imprese italiane selezionate, che hanno ottenuto un rating ESG positivo (AAA) dall’agenzia MSCI Research, e che per la prima volta hanno dovuto redigere il report di sostenibilità ai sensi della nuova direttiva CSRD e dei nuovi principi di sostenibilità ESRS, è composto dalle seguenti imprese:

1) ERG S.p.a., società operante nel settore delle utilities e valutata con rating ESG AAA dall’agenzia MSCI Research, con un “*WAKIS*” pari a 7,60/10, che corretto per il settore restituisce un “*Industry Adjusted ESG Score*” pari a 9,10/10.

Il WAKIS di 7,60/10 deriva da un punteggio ambientale pari a 8,70 (che ha un peso del 54% sul WAKIS), da un punteggio sociale pari a 6,10 (che ha un peso del 13% sul WAKIS) e da un punteggio del pilastro Governance pari a 6,60 (che ha un peso del 33% sul WAKIS).

2) GENERALI S.p.a., società operante nel settore assicurativo e valutata con

rating ESG AAA dall'agenzia MSCI Research, con un "WAKIS" pari a 7,20/10, che corretto per il settore restituisce un "Industry Adjusted ESG Score" pari a 10/10.

Il WAKIS di 7,20/10 deriva da un punteggio ambientale pari a 10 (che ha un peso del 14% sul WAKIS), da un punteggio sociale pari a 7,10 (che ha un peso del 53% sul WAKIS) e da un punteggio del pilastro Governance pari a 6,20 (che ha un peso del 33% sul WAKIS).

3) ENEL S.p.a., società operante nel settore delle utilities e valutata con rating ESG AAA dall'agenzia MSCI Research, con un "WAKIS" pari a 7,30/10, che corretto per il settore restituisce un "Industry Adjusted ESG Score" pari a 8,70/10. Il WAKIS di 7,30/10 deriva da un punteggio ambientale pari a 9,30 (che ha un peso del 54% sul WAKIS), da un punteggio sociale pari a 7,30 (che ha un peso del 13% sul WAKIS) e da un punteggio del pilastro Governance pari a 3,90 (che ha un peso del 33% sul WAKIS).

4) TERNA S.p.a., società operante nel settore delle utilities e valutata con rating ESG AAA dall'agenzia MSCI Research, con un "WAKIS" pari a 7,50/10, che corretto per il settore restituisce un "Industry Adjusted ESG Score" pari a 8,70/10. Il WAKIS di 7,50/10 deriva da un punteggio ambientale pari a 7,80 (che ha un peso del 50% sul WAKIS), da un punteggio sociale pari a 8,40 (che ha un peso del 15% sul WAKIS) e da un punteggio del pilastro Governance pari a 6,70 (che ha un peso del 35% sul WAKIS).

5) DOVALUE S.p.a., società operante nel settore dei servizi finanziari e valutata con rating ESG AAA dall'agenzia MSCI Research, con un "WAKIS" pari a 6,90/10, che corretto per il settore restituisce un "Industry Adjusted ESG Score" pari a 9,80/10.

Il WAKIS di 6,90/10 deriva da un punteggio ambientale pari a 8,30 (che ha un peso del 5% sul WAKIS), da un punteggio sociale pari a 6,40 (che ha un peso del 51% sul WAKIS) e da un punteggio del pilastro Governance pari a 7,40 (che ha un peso del 44% sul WAKIS).

6) MONCLER S.p.a., società operante nel settore dei beni ed abiti di lusso e valutata con rating ESG AAA dall'agenzia MSCI Research, con un "WAKIS" pari a 6,70/10, che corretto per il settore restituisce un "Industry Adjusted ESG

Score” pari a 10/10.

Il WAKIS di 6,70/10 deriva da un punteggio ambientale pari a 5,80 (che ha un peso del 22% sul WAKIS), da un punteggio sociale pari a 6,10 (che ha un peso del 45% sul WAKIS) e da un punteggio del pilastro Governance pari a 8,10 (che ha un peso del 33% sul WAKIS).

Per ognuna delle sei società italiane sopra citate del paniere è stato scaricato il Bilancio al 31/12/2024, al fine di poter visualizzare il report di sostenibilità redatto dalle stesse società all’interno della Relazione sulla Gestione allegata al Bilancio e al fine di poter, quindi, poter rispondere alla nostra domanda di ricerca.

Figura 47. Paniere delle Imprese italiane con miglior rating ESG (MSCI Research)

ISSUER_NAME	IS	IVA_INDUSTRY	IVA_CON	IVA	IV	INDUSTRY_ADJUSTED_SCORE	WEIGHTED_AVERAGE_SCORE (WAKIS)
1 ERG S.P.A.	IT	Utilities	AAA	AA	1	9,10	7,60
2 ASSICURAZIONI GENERALI SOCIE	IT	Multi-Line Insurance & Brokerage	AAA	AAA	0	10,00	7,20
3 ENEL - SPA	IT	Utilities	AAA	AAA	0	8,70	7,30
4 TERNA - RETE ELETTRICA NAZION	IT	Utilities	AAA	AAA	0	8,70	7,50
5 DOVALUE S.P.A.	IT	Diversified Financials	AAA	AA	1	9,80	6,90
6 MONCLER S.P.A.	IT	Textiles, Apparel & Luxury Goods	AAA	AA	1	10,00	6,70

4.2.1 Rendicontazione di Sostenibilità di “Erg S.p.a.”

La società ERG S.p.a. è un operatore indipendente di energia pulita da fonti rinnovabili, presente in nove paesi a livello europeo e, a partire dal 24 aprile 2024, negli Stati Uniti. Primo operatore eolico in Italia e tra i primi dieci in Europa nel settore eolico onshore, la società è inoltre attiva nella produzione di energia da fonte solare, essendo tra i primi cinque in Italia e con una presenza in progressivo aumento in Francia ed in Spagna.

Come si evince dal report di sostenibilità della società Erg S.p.a., quella del 2024 rappresenta la diciottesima Rendicontazione di Sostenibilità della società ERG, nonché la prima redatta in conformità con i requisiti della nuova CSRD e con i relativi ESRS.

Come richiesto dagli ESRS, la società ha identificato le tematiche di sostenibilità ritenute rilevanti attraverso l’analisi di materialità, secondo il principio della “Doppia Materialità” introdotto dallo standard ESRS 1. Per l’analisi di doppia materialità sono stati considerati tutti i temi standard e degli ESRS (i cosiddetti “Topic”), nel rispetto delle disposizioni dell’ESRS 1.

Al fine di condurre l’analisi della doppia materialità, la società ERG S.p.a. ha sottoposto a valutazione di materialità tutti i topic previsti dagli ESRS tematici

(Topical Standards); in particolare, sono stati identificati come temi rilevanti e sottoposti all'analisi di doppia materialità i seguenti 12 temi:

- 1) *Cambiamenti Climatici* (ESRS-E1), ossia piano di transizione energetica, strategia di riduzione delle emissioni e sviluppo delle energie rinnovabili;
- 2) *Inquinamento dell'aria, del suolo e delle acque* (ESRS-E2);
- 3) *Acque e Risorse Marine* (ESRS-E3), ossia prelievo, consumo, trattamento e scarico delle acque e delle risorse marine;
- 4) *Biodiversità ed Ecosistemi* (ESRS-E4), ossia uso delle acque e del suolo, impatti su ecosistemi e specie protette;
- 5) *Uso delle risorse ed Economia Circolare* (ESRS-E5), ossia uso delle risorse naturali e gestione dei rifiuti;
- 6) *Forza Lavoro Propria* (ESRS-S1), ossia rispetto delle condizioni di lavoro, salute, sicurezza e diritti umani;
- 7) *Lavoratori nella catena del valore* (ESRS-S2);
- 8) *Comunità interessate* (ESRS-S3);
- 9) *Consumatori e utilizzatori finali* (ESRS-S4);
- *Condotta dell'impresa* (ESRS-G1), all'interno del quale sono stati identificati 3 temi:
 - 10) *Cultura d'impresa*, ossia lotta alla corruzione, sistemi di segnalazione di irregolarità, tutela della privacy, iniziative di finanza sostenibile e tax strategy;
 - 11) *Attività di lobbying*;
 - 12) *Gestione dei rapporti con i fornitori*, ivi comprese le prassi di pagamento.

Una volta identificati i temi materiali, la società ERG S.p.a. (grazie anche al coinvolgimento dell'ESG Committee e di consulenti/docenti universitari specializzati in materia di CSRD) ha identificato e misurato tutti gli IRO (ossia gli impatti, i rischi e le opportunità) attuali e potenziali connessi ai temi materiali identificati. A valle dell'identificazione degli IRO connessi ai temi materiali identificati, essi sono stati misurati e valutati dalla società:

- a) secondo il loro grado di gravità (o di beneficio) e di probabilità di accadimento in una scala alto, medio, basso, sia nel breve (< 1 anno), sia nel medio (< 5 anni) e sia nel lungo periodo (< 5 anni).
- b) sia in termini di "rischio inerente" (ossia in assenza di strategie di mitigazione)

sia in termini di “rischio residuo” (ossia dopo l’attuazione delle strategie di mitigazione). Tuttavia, come previsto delle linee guida sulla conduzione dell’analisi di doppia materialità, la rilevanza finale è stata valutata tenendo conto del rischio inerente.

Infine, la magnitudo finale assegnata ai rischi e alle opportunità è stata espressa con una scala “alta, media o bassa”, in modo da rappresentare l’importanza dei rischi e delle opportunità per il tema in questione.

Vediamo, adesso, quali sono stati i risultati della valutazione di doppia materialità effettuata dalla società.

Figura 48. Risultati della “Materialità d’Impatto” della società ERG

Risultati della “IMPACT MATERIALITY”				
Magnitudo Alta Magnitudo Media Magnitudo Bassa Breve: entro un anno Medio: entro 5 anni Lungo: oltre 5 anni				
Tema	Impatto	Rischio Inerente	Strategia di mitigazione	Rischio Residuo
E1 Cambiamenti climatici (tutta la catena del valore)	Impatto (negativo): - Ritardi nell’esecuzione degli obiettivi di crescita nelle FER (potenziale) - Mancato raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione nella catena di approvvigionamento (potenziale) Impatto (positivo): - Sviluppo di energie rinnovabili in grado di ridurre le emissioni di gas serra (GHG) e di limitare gli impatti sul cambiamento climatico (effettivo) - Obiettivi di decarbonizzazione verificati e validati secondo un approccio scientifico da un ente indipendente (Scienze Based Target iniziative) (effettivo).	Breve ■ ■ ■	- Piano strategico che prevede una strategia di sviluppo delle fonti FER 100% allineata alla tassonomia EU - Diversificazione tecnologica (Wind & Solar) e geografica del portafoglio di generazione - Piano ESG con obiettivi di decarbonizzazione in tutta la catena del valore approvati da SBTi e in linea con gli obiettivi dell’Accordo di Parigi (effettivo) - Programmi di ammodernamento ed efficientamento degli asset (Repowering / Revamping) che permettono di estrarre maggior valore dalle fonti rinnovabili (Wind & Solar).	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
E4 Biodiversità ed ecosistemi (tutta la catena del valore)	Impatto (negativo): - Incidenti sugli impianti con ricadute negative sull’ambiente e la biodiversità e sulla reputazione del Gruppo (potenziale) - Alterazione degli habitat naturali da parte degli impianti eolici e solari (potenziale) Impatto (positivo): “Valutazione Impatto Ambientale e Biodiversità” (elaborata da esperti in materia), e monitoraggio continuo, in linea con le prescrizioni autorizzative, per garantire la conservazione degli habitat e minimizzare gli eventuali impatti negativi (effettivo).	Breve ■ ■ ■	- Piano strategico che prevede lo sviluppo di tecnologie rinnovabili (Wind & Solar) con impatti “trascurabili/limitati” sull’ambiente e la biodiversità rispetto agli altri impianti di generazione di energia elettrica - Sviluppo di un Piano ESG con obiettivi misurabili di biodiversità “Valutazione Impatto Ambientale e Biodiversità” effettuata in fase di autorizzazione dei progetti Wind & Solar - Programma di monitoraggio per ridurre gli impatti sulla biodiversità (dove previsto dalle prescrizioni) - Valutazione Incidenza Ambientale (Vnca) In fase di repowering, se l’impianto è a una distanza inferiore a 5Km da area protette - Processo di segnalazione degli incidenti HSE - Canale Whistleblowing per eventuali segnalazioni.	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
E5 Uso delle risorse ed Economia Circolare (tutta la catena del valore)	Impatto (negativo): - Problemi di gestione dei rifiuti a fine vita degli impianti (potenziale) Impatto (positivo): - Sviluppo di tecnologie rinnovabili (Wind & Solar) che prevedono il riciclo / riuso di gran parte dei materiali che compongono gli impianti (effettivo).	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi misurabili sull’economia circolare, permettendo di ridurre la quantità di materiale da inviare a discarica in fase di ammodernamento impianti (Repowering Wind e Revamping Solar) - Programma di Life Time Extension degli impianti - Canale Whistleblowing per eventuali segnalazioni	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
S1 Forza Lavoro Propria (attività proprie)	Impatto (negativo): - Incidenti HSE gravi dei propri dipendenti con impatti negativi sulla reputazione del Gruppo (potenziale) - Denuncia di molestie sul luogo di lavoro, con ricadute negative sulla reputazione (potenziale) - Mancata attuazione di politiche di D&I e/o di Employee Well-being, con perdita di figure chiave (potenziale) Impatto (positivo): - Condizioni di lavoro e standard di sicurezza elevati per tutti i lavoratori che operano sugli impianti (effettivo) - Politiche efficaci in ambito HR (es. Welfare Aziendale, Smart Working, Flexible benefit) che rispondono ai bisogni dei dipendenti e permettono di attrarre talenti (effettivo) - Formazione per la crescita personale e professionale dei dipendenti (effettivo).	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi misurabili su Diversity, Equity, Inclusion & Belonging per attrarre e mantenere i talenti, con rendicontazione all’interno del reporting di sostenibilità - Sistemi di gestione certificati OHSAS 18001, con Audit HSE in campo e Audit di terze parti - Processo di segnalazione degli incidenti HSE in capo alla funzione HSE - Processo di Whistleblowing per la denuncia di molestie	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
S2 Lavoratori nella catena del valore (upstream e downstream)	Impatto (negativo): - Mancata verifica delle condizioni di lavoro lungo la catena del valore (compresa la Salute e la sicurezza e i diritti umani) (potenziale) Impatto (positivo): - Adozione di standard ESG elevati lungo la catena del valore e selezione delle controparti secondo criteri ESG (decarbonizzazione; HSE; Human Rights) (effettivo).	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi lungo la catena del valore (decarbonizzazione; D&I; Human Rights) - Progetto “Sustainable Procurement” che prevede in particolare: la selezione di fornitori che gestiscono i propri processi produttivi in ottica ESG; l’utilizzo di un “K-tecnico” per le gare > 100K€, che favorisce i fornitori più virtuosi su temi ESG - Selezione dei clienti industriali che presentano un profilo economico-finanziario solido (rating Investment Grade) - Contrattualistica con clausole di salvaguardia (Codice Etico, Modello 231) - Processo di Whistleblowing per la denuncia delle violazioni (es. Human Rights).	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
S3 Comunità interessate (tutta la catena del valore)	Impatto (negativo): - Rischio legati agli impianti (es. incidenti e/o incendi) che possono avere ricadute negative sulle comunità locali interessate (potenziale) Impatto (positivo): - Analisi e valutazione dei principali rischi in fase di progettazione degli impianti e definizione delle principali azioni di mitigazione e monitoraggio (effettivo) - Condivisione del valore con le comunità locali per lo sviluppo economico e sociale del territorio (effettivo).	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con obiettivo di condivisione del valore con le comunità locali - Mappatura Stakeholder, con identificazione di aspettative e modalità di coinvolgimento - Programma di Stakeholder Engagement basato sulla trasparenza e la valorizzazione dei rapporti con tutti gli stakeholder - Processo di Permitting che prevede il coinvolgimento diretto delle comunità locali durante tutto l’iter autorizzativo - Canale Whistleblowing per eventuali segnalazioni.	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■

S4 Consumatori e utilizzatori finali (downstream)	Impatto (negativo): - Gestione non responsabile o etica dei rapporti con i clienti (potenziale) Impatto (positivo): - Vendita di energia elettrica rinnovabile che supporta le strategie di decarbonizzazione delle aziende clienti (effettivo).	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■	- Selezione dei clienti industriali che presentano un profilo economico-finanziario solido (rating Investment Grade) - Contrattualistica con clausole di salvaguardia (Codice Etico, Modello 231) - Customer satisfaction survey annuale - Processo di Whistleblowing per la denuncia delle violazioni.	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■
G1 Cultura d'impresa (tutta la catena del valore)	Impatto (negativo): - Mancata realizzazione degli obiettivi previsti nel Piano Industriale / ESG (es. obiettivi economico-finanziari e/o di decarbonizzazione) (potenziale) Impatto (positivo): - Adozione di sistemi di incentivazione (MBO /LT) allineati agli obiettivi di Piano Industriale / Piano ESG (effettivo) - Adozione di pratiche di governance responsabili e trasparenti nella rendicontazione dei temi ESG, con impatto positivo sulle organizzazioni che investono sulla transizione energetica (effettivo).	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■	- Sistemi di incentivazione (MBO /LT) collegati agli obiettivi di Piano Industriale / Piano ESG - Adesione al Codice di Corporate Governance delle società quotate emesso da Borsa Italiana - Sistema di Controllo Interno e Gestione dei Rischi aderente ai più alti standard e best practice, in termini di norme interne adottate dal CdA (es. Codice Etico; Sustainability Policy; Human Rights Policy; D&I); di Comitati a supporto del CdA (Comitato Controllo Rischi & Sostenibilità, Comitato Nomine e Compensi); di Comitati a supporto del CEO (Strategic Committee; ESG Committee; Human Capital Committee; Management Committee, etc.) - Organismo di Vigilanza, istituito in base al Modello 231, con la funzione di "Ethic Committee" - Processo di Whistleblowing per la ricezione delle segnalazioni.	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■
G1 Attività di lobbying (attività proprie)	Impatto (negativo): - mancata attuazione di programmi di Stakeholder Engagement per lo sviluppo delle FER (potenziale) Impatto (positivo): - attuazione di programmi di Stakeholder Engagement in ambito internazionale e nazionale per raggiungere l'indipendenza energetica attraverso lo sviluppo delle FER nei Paesi di riferimento (effettivo).	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■	- Mappatura Stakeholder, con identificazione di aspettative e modalità di coinvolgimento - Programma di Stakeholder Engagement basato sulla trasparenza e la valorizzazione dei rapporti con tutti gli stakeholder - Canale Whistleblowing per eventuali segnalazioni.	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■
G1 Gestione dei rapporti con i fornitori (upstream)	Impatto (negativo): - Mancata verifica lungo la catena di fornitura dei temi ESG (compresa la Salute e la sicurezza e i diritti umani) (potenziale) Impatto (positivo): - Adozione di standard ESG elevati e selezione dei fornitori secondo criteri ESG (decarbonizzazione; HSE; Human Rights) (effettivo).	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi nella catena di approvvigionamento (decarbonizzazione; D&I; Human Rights) - Progetto "Sustainable Procurement" che prevede in particolare: la selezione di fornitori che gestiscono i propri processi produttivi in ottica ESG; l'utilizzo di un "K-tecnico" per le gare > 100K€, che favorisce i fornitori più virtuosi su temi ESG - Contrattualistica con clausole di salvaguardia (Codice Etico, Codice di Condotta fornitori, etc.) - Processo di Whistleblowing per la denuncia delle violazioni (es. Human Rights).	Breve ■ ■ ■ Medio ■ ■ ■ Lungo ■ ■ ■
E2 Inquinamento (upstream e downstream)	Non applicabile al Gruppo ERG ERG è un operatore 100% Pure Renewable che attraverso l'utilizzo delle tecnologie eoliche e solari produce energia elettrica senza inquinare. Impatti limitati in termini di emissioni si possono avere solo durante la fase di costruzione e di successivo smantellamento per l'utilizzo di mezzi di trasporto convenzionali (es. camion per il trasporto dei main component). Tuttavia, data la vita utile (superiore a 20 anni), i relativi impatti possono essere considerati "trascurabili".			
E3 Acque e risorse marine (upstream e downstream)	Non applicabile al Gruppo ERG ERG è un operatore 100% Pure Renewable che utilizza acqua in quantità minime e trascurabili solo per il lavaggio dei pannelli solari. L'acqua è demineralizzata, non viene utilizzata nessuna sostanza nociva e rientra nel ciclo naturale dopo il lavaggio.			

Fonte: https://www.erg.eu/c/document_library/get_file?uuid=e17ed8b9-1b0c-1e2f-2e9a-7eec875f4ab4&groupId=10181&version=1.0

Figura 49. Risultati della “Materialità Finanziaria” della società ERG

Risultati della “FINANCIAL MATERIALITY”				
Magnitudo Alta Magnitudo Medio Magnitudo Bassa				
		Breve: entro un anno	Medio: entro 5 anni	Lungo: oltre 5 anni
Tema	Rischio / Opportunità	Rischio Inerente	Strategia di mitigazione	Rischio Residuo
E1 Cambiamenti climatici (tutta la catena del valore)	Rischi: - Aumento di eventi estremi, causati dal cambiamento climatico, che possono danneggiare gli impianti e/o infrastrutture e/o la catena di fornitura - Impatti negativi del cambiamento climatico sulla produzione FER sul medio / lungo periodo per riduzione delle risorse naturali (es. vento) Opportunità: - Normative più stringenti che richiedono maggiore trasparenza sulle emissioni con effetto positivo sul business Green - Aumento della domanda di energia elettrica da FER per “phase-out” dal carbone e/o per gli obiettivi di decarbonizzazione delle imprese - Accesso a finanziamenti green e incentivi per progetti sostenibili.	Breve ■ ■ ■	- Piano strategico che prevede una strategia di sviluppo delle fonti FER 100% allineata alla tassonomia UE - Diversificazione tecnologica (Wind & Solar) e geografica del portafoglio di generazione - Piano ESG con obiettivi di decarbonizzazione in tutta la catena del valore approvati da SBTi e in linea con gli obiettivi dell’Accordo di Parigi (effettivo) - Programmi di ammodernamento ed efficientamento degli asset (Repowering / Revamping) che permettono di estrarre maggior valore dalle fonti rinnovabili (Wind & Solar).	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
E4 Biodiversità ed ecosistemi (tutta la catena del valore)	Rischi: - Eventi che hanno ricadute economiche negative per il Gruppo (es. fermo turbine per passaggio flussi migratori di uccelli) Opportunità: - Identificazione delle “aree idonee” per ridurre i tempi di autorizzazione dei progetti FER (es. siti industriali) e gli impatti su ambiente e biodiversità - Miglioramento della matrice ambientale e biodiversità per lo sviluppo di FER con impatti positivo sullo stile di vita delle persone (es. abbattimento emissioni inquinanti / nocive).	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di tecnologie rinnovabili (Wind & Solar) che hanno impatti “trascurabili/limitati” sull’ambiente e la biodiversità rispetto agli altri impianti di generazione di energia elettrica - Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi misurabili sulla biodiversità “Valutazione Impatto Ambientale e Biodiversità” effettuata in fase di autorizzazione dei progetti Wind & Solar - Programma di monitoraggio per ridurre gli impatti sulla biodiversità (laddove previsto dalle prescrizioni) - Valutazione Incidenza Ambientale (VincA) in fase di repowering, se l’impianto è a una distanza inferiore a 5km da area protette - Processo di segnalazione degli incidenti HSE.	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
E5 Uso delle risorse ed Economia Circolare (tutta la catena del valore)	Rischi: - Dipendenza da materiali difficili da estrarre (es. terre rare per la produzione dei pannelli solari). - Normative che innalzano la percentuale di materiali da riciclare - Inasprimento delle normative sulla gestione dei rifiuti Opportunità: - Sviluppo e innovazioni di prodotti che richiedono sempre minor utilizzo di materiali “critici” (potenziale) - Promozione di soluzioni di economia circolare, come il riciclo di componenti di turbine e pannelli che hanno ricadute positive sulla reputazione del Gruppo per minore impatto ambientale.	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi misurabili sull’economia circolare, permettendo di ridurre la quantità di materiale da inviare a discarica in fase di ammodernamento impianti (Repowering Wind e revamping Solar) - Programma di Life Time Extension per allargare la vita utile degli impianti.	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
S1 Forza Lavoro Propria (attività proprie)	Rischi: - Competizione nelle politiche di talent attraction con uscita di figura chiave - Incidenti HSE gravi nella catena di fornitura con impatti negativi sulla reputazione del Gruppo Opportunità: - Ricerca dei “Green Job” da parte delle nuove generazioni - Sviluppo di politiche di inclusione e diversità nella forza lavoro con ricadute positive sulla reputazione del Gruppo - Maggiore attenzione degli investitori socialmente responsabili (SRI) verso le tematiche sociali (es. di rispetto dei diritti umani e di D&I).	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi misurabili su Diversity, Equity, Inclusion & Belonging per attrarre e mantenere i talenti, con rendicontazione all’interno del reporting di sostenibilità - Sistemi di gestione certificati OHSAS 18001, con Audit HSE in campo e Audit di terze parti - Processo di segnalazione degli incidenti HSE in capo alla funzione HSE - Processo di Whistleblowing per la denuncia di molestie.	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■
S2 Lavoratori nella catena del valore (upstream e downstream)	Rischi: - Incidenti HSE gravi dei dipendenti nella catena del valore con impatti negativi sulla reputazione del Gruppo - Potenziati violazioni dei diritti umani o sfruttamento del lavoro nelle catene del valore con ricadute negative sulla reputazione del Gruppo Opportunità: - Fornitori e/o clienti attenti ai temi ESG (HSE; Human Rights) e/o con elevati standard etici.	Breve ■ ■ ■	- Sviluppo di un Piano ESG con strategie e obiettivi lungo la catena del valore (decarbonizzazione; D&I; Human Rights) - Progetto “Sustainable Procurement” che prevede in particolare: la selezione di fornitori che gestiscono i propri processi produttivi in ottica ESG; l’utilizzo di un “K-tecnico” per le gare > 100K€, che favorisce i fornitori più virtuosi su temi ESG - Selezione dei clienti industriali che presentano un profilo economico-finanziario solido (rating Investment Grade) - Contrattualistica con clausole di salvaguardia (Codice Etico, Modello 231) - Processo di Whistleblowing per la denuncia delle violazioni (es. Human Rights).	Breve ■ ■ ■
		Medio ■ ■ ■		Medio ■ ■ ■
		Lungo ■ ■ ■		Lungo ■ ■ ■

S3 Comunità interessate (tutta la catena del valore)	Rischi: - Possibili resistenze locali contro progetti eolici o solari per impatti paesaggistici - Proteste o ostilità da parte delle comunità a causa di un coinvolgimento insufficiente Opportunità: - Coinvolgimento diretto delle comunità locali in fase di avvio dell'iter autorizzativo e ascolto delle loro istanze - Coinvolgimento delle generazioni future (Next Generation) in attività educative su temi legati a sostenibilità e FER.	Breve Medio Lungo	- Sviluppo di un Piano ESG con obiettivo di condivisione del valore con le comunità locali - Mappatura Stakeholder, con identificazione di aspettative e modalità di coinvolgimento - Programma di Stakeholder Engagement basato sulla trasparenza e la valorizzazione dei rapporti con tutti gli stakeholder - Processo di Permitting che prevede il coinvolgimento diretto delle comunità locali durante tutto l'iter autorizzativo.	Breve Medio Lungo
S4 Consumatori e utilizzatori finali (downstream)	Rischi: - Fallimento di un cliente a causa di eventi estremi causati dal cambiamento climatico, con impatti negativi sui risultati economico-finanziari del Gruppo. Opportunità: - Aumento della richiesta di energia elettrica pulita da parte dei clienti industriali per il raggiungimento dei propri obiettivi di decarbonizzazione.	Breve Medio Lungo	- Selezione dei clienti industriali che presentano un profilo economico-finanziario solido (rating Investment Grade) - Contrattualistica con clausole di salvaguardia (Codice Etico, Modello 231) - Customer satisfaction survey annuale - Processo di Whistleblowing per la denuncia delle violazioni.	Breve Medio Lungo
G1 Cultura d'impresa (tutta la catena del valore)	Rischi: - Volatilità dei Prezzi dell'Energia Elettrica con ricadute negative sugli obiettivi strategici del Gruppo e sui suoi risultati Eco/fin - Aumento della competizione per maggiori investimenti nel Business "Green" da parte di Fondi / Asset Manager - Inasprimento della tassazione sulle Aziende Energetiche, o modifiche ai sistemi incentivanti, con ricadute negative sullo sviluppo delle FER - Attacchi Cyber con ripercussioni sulla business continuity degli impianti e/o dei sistemi aziendali Opportunità: - Maggiore disponibilità degli investitori ad investire in asset green a migliori condizioni di mercato (es. minori tassi di interesse - green bond) - Maggior trasparenza nella rendicontazione dei temi ESG con impatto positivo sulle organizzazioni che investono sulla transizione Energetica e sulla reputazione del Gruppo	Breve Medio Lungo	- Sistemi di incentivazione (MBO / LTI) collegati agli obiettivi di Piano industriale / Piano ESG - Adesione al Codice di Corporate Governance delle società quotate emesso da Borsa Italiana - Sistema di Controllo Interno e Gestione dei Rischi aderente ai più altri standard e best practice, in termini di norme interne adottate dal CdA (es. Codice Etico; Sustainability Policy; Human Rights Policy; D&I); di Comitati a supporto del CdA (Comitato Controllo Rischi & Sostenibilità, Comitato Nomine e Compensi); di Comitati a supporto del CEO (Strategic Committee; ESG Committee; Human Capital Committee; Management Committee, etc.) - Organismo di Vigilanza, istituito in base al Modello 231, con la funzione di "Ethic Committee" - Processo di Whistleblowing per la ricezione delle segnalazioni (che prevede la protezione del segnalante).	Breve Medio Lungo
G1 Attività di lobbying (attività proprie)	Rischi: - Contesto geopolitico internazionale complesso che rallenta l'attuazione degli obiettivi di decarbonizzazione nei singoli Stati - Mancata attuazione degli obiettivi di decarbonizzazione da parte degli Enti Locali con ritardi nello sviluppo delle FER. Opportunità: - Impegno assunto dalle istituzioni internazionali e nazionali a sostegno delle politiche di decarbonizzazione e dello sviluppo delle FER - Promozione di processi autorizzativi semplificati per lo sviluppo delle FER e/o revamping degli impianti.	Breve Medio Lungo	- Mappatura Stakeholder, con identificazione di aspettative e modalità di coinvolgimento - Programma di Stakeholder Engagement basato sulla trasparenza e la valorizzazione dei rapporti con tutti gli stakeholder.	Breve Medio Lungo
G1 Gestione dei rapporti con i fornitori (upstream)	Rischi: - Interruzione della catena di fornitura per aumento degli eventi estremi causati dal cambiamento climatico - Incidenti HSE gravi dei dipendenti nella catena di fornitura con impatti negativi sulla reputazione del Gruppo. - Potenziati violazioni dei diritti umani o sfruttamento del lavoro nella catena di fornitura. Opportunità: - Fornitori attenti ai temi ESG (HSE; Human Rights) e/o con elevati standard etici con ricadute positive sulla reputazione del Gruppo - Fornitori che attuano strategie di decarbonizzazione, contribuendo all'obiettivo Net Zero del Gruppo con ricadute positive sulla reputazione del Gruppo.	Breve Medio Lungo	- Sviluppo di un Piano ESG che prevede strategie e obiettivi nella catena di approvvigionamento (decarbonizzazione; D&I; Human Rights) - Progetto "Sustainable Procurement" che prevede in particolare: la selezione di fornitori che gestiscono i propri processi produttivi in ottica ESG; l'utilizzo di un "K-tecnico" per le gare > 100K€ che favorisce i fornitori più virtuosi su temi ESG - Contrattualistica con clausole di salvaguardia (Codice Etico, Codice di Condotta fornitori, etc.) - Processo di Whistleblowing per la denuncia delle violazioni (es. Human Rights).	Breve Medio Lungo
E2 Inquinamento (upstream e downstream)	Non applicabile al Gruppo ERG ERG è un operatore 100% Pure Renewable che attraverso l'utilizzo delle tecnologie eoliche e solari produce energia elettrica senza inquinare. Impatti limitati in termini di emissioni si possono avere solo durante la fase di costruzione e di successivo smantellamento per l'utilizzo di mezzi di trasporto convenzionali (es. camion per il trasporto dei main component). Tuttavia, data la vita utile (superiore a 20 anni), i relativi impatti possono essere considerati "trascurabili".			
E3 Acque e risorse marine (upstream e downstream)	Non applicabile al Gruppo ERG ERG è un operatore 100% Pure Renewable che utilizza acqua in quantità minime e trascurabili solo per il lavaggio dei pannelli solari. L'acqua è demineralizzata, non viene utilizzata nessuna sostanza nociva e rientra nel ciclo naturale dopo il lavaggio.			

Fonte: https://www.erg.eu/c/document_library/get_file?uuid=e17ed8b9-1b0c-1e2f-2e9a-7eec875f4ab4&groupId=10181&version=1.0

Analizzando attentamente i risultati della valutazione di doppia materialità della società ERG S.p.a. notiamo che, a seguito dell'identificazione e della misurazione degli IRO connessi ad ogni tema materiale:

a) dal punto di vista della materialità d'impatto (secondo una prospettiva inside-out):

- i temi del "cambiamento climatico" (ESRS-E1), dell' "uso delle risorse ed economia circolare" (ESRS-E5), della "forza lavoro propria" (ESRS-S1), dei "lavoratori nella catena del valore" (ESRS-S2), della "cultura d'impresa" e delle "attività di lobbying" (ESRS-G1) hanno una magnitudo alta, a causa degli impatti negativi (potenziali) e positivi (effettivi) nel breve, medio e lungo termine identificati in figura 30, che portano a delineare un rischio inerente elevato;

- i temi della “biodiversità ed ecosistemi” (ESRS-E4), delle “comunità interessate” (ESRS-S3), dei “consumatori ed utilizzatori finali” (ESRS-S4) e della “gestione dei rapporti con i fornitori” (ESRS-G1) hanno una magnitudo media a causa degli impatti negativi (potenziali) e positivi (effettivi) nel breve, medio e lungo termine identificati in figura 30, che portano a delineare un rischio inerente medio;

- i temi dell’“inquinamento” (ESRS-E2) e delle “acque e risorse marine” (ESRS-E3) hanno una magnitudo bassa, in quanto gli impatti generati dalle attività dell’impresa sono nulli o trascurabili.

b) dal punto di vista della materialità finanziaria (secondo una prospettiva outside-in):

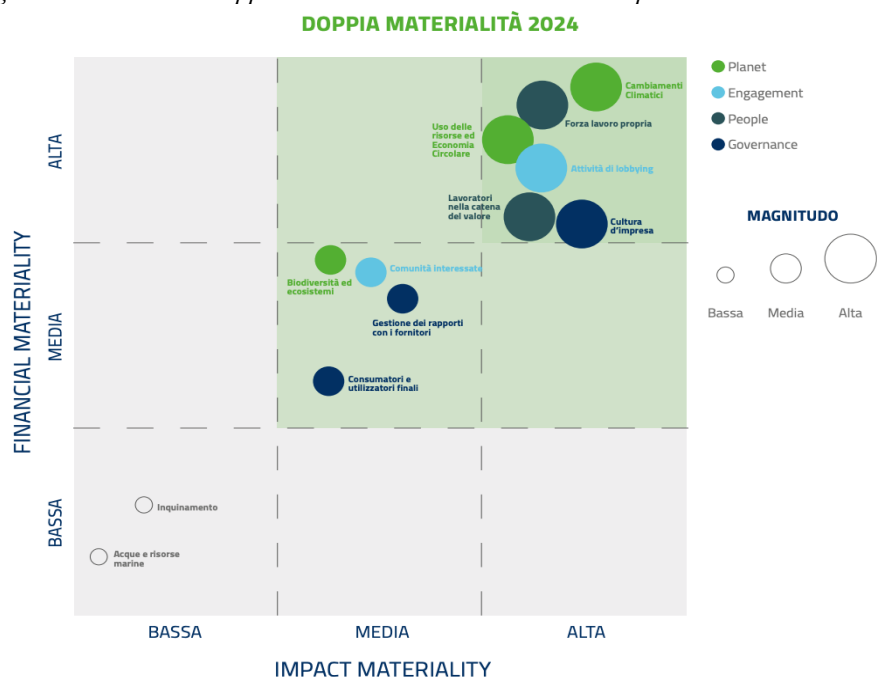
- i temi del “cambiamento climatico” (ESRS-E1), dell’ “uso delle risorse ed economia circolare” (ESRS-E5), della “forza lavoro propria” (ESRS-S1), dei “lavoratori nella catena del valore” (ESRS-S2), della “cultura d’impresa” e delle “attività di lobbying” (ESRS-G1) hanno una magnitudo alta, a causa dei rischi e delle opportunità nel breve, medio e lungo termine identificati in figura 31, che possono avere effetti finanziari rilevanti sull’impresa;

- i temi della “biodiversità ed ecosistemi” (ESRS-E4), delle “comunità interessate” (ESRS-S3), dei “consumatori ed utilizzatori finali” (ESRS-S4) e della “gestione dei rapporti con i fornitori” (ESRS-G1) hanno una magnitudo media, a causa dei rischi e delle opportunità nel breve, medio e lungo termine identificati in figura 31, che portano a delineare un rischio inerente medio;

- i temi dell’“inquinamento” (ESRS-E2) e delle “acque e risorse marine” (ESRS-E3) hanno una magnitudo bassa, in quanto i rischi e le opportunità ad essi connessi (e il loro effetto sui risultati economico-finanziari dell’impresa) sono nulli o trascurabili.

Infine, incrociando i risultati dell’analisi di doppia materialità effettuata dalla società ERG S.p.a., si ottiene la seguente matrice di doppia materialità.

Figura 50. Matrice di doppia materialità della società ERG S.p.a.



Fonte: https://www.erg.eu/c/document_library/get_file?uuid=e17ed8b9-1b0c-1e2f-2e9a-7eec875f4ab4&groupId=10181&version=1.0

Dai risultati dell'analisi di doppia materialità, la società ERG S.p.a. ha successivamente approfondito e comunicato, nel prosieguo del report di sostenibilità, i temi (con i relativi impatti, rischi, opportunità, relativi KPI e strategie di mitigazione) che, dall'analisi di doppia materialità, sono risultati essere rilevanti (magnitudo alta o media) sia dal punto di vista della materialità d'impatto sia dal punto di vista della materialità finanziaria.

4.2.2 Rendicontazione di Sostenibilità di "Generali S.p.a."

Il gruppo Generali S.p.a. è uno dei maggiori player globali nel settore assicurativo e dell'asset management; con quasi 87.000 dipendenti, 161.000 agenti e 71 milioni di clienti in tutto il mondo, il gruppo Generali vanta una posizione di leadership in Europa ed una presenza sempre più significativa in Asia e America. Come si evince dalla Relazione sulla Gestione relativa all'esercizio 2024, a partire dallo scorso anno il gruppo Generali ha presentato per la prima volta un report di sostenibilità conforme alle prescrizioni previste dalla nuova direttiva CSRD (e dai nuovi principi di sostenibilità ESRS).

Al fine di individuare le tematiche ambientali, sociali e di Governance rilevanti

da comunicare nel report di sostenibilità (insieme ai rispettivi IRO materiali), anche Generali ha svolto un'analisi di doppia materialità.

Seguendo, nell'analisi di doppia materialità, il processo suggerito dall'EFRAG nel documento “*Implementation guidance for the materiality assessment*”, che come già visto prevede un'analisi di doppia materialità svolta in quattro fasi (comprensione del contesto di riferimento; identificazione degli IRO e delle relative questioni di sostenibilità; valutazione e misurazione degli IRO materiali; reporting), i risultati derivanti dall'analisi di doppia materialità del gruppo Generali sono i seguenti:

1) *Comprensione del contesto di riferimento*. In questa prima fase, il gruppo Generali ha effettuato un'analisi del contesto interno ed esterno in cui opera, presentando il proprio modello di business, la propria catena del valore e i principali stakeholder rilevanti.

Con riferimento al proprio modello di business, Generali presenta un modello di business diversificato, fondato su 2 segmenti:

- il segmento “Vita e Danni”, nel quale Generali sviluppa soluzioni assicurative Vita e Danni semplici, integrate e personalizzate rivolte sia a clienti retail e PMI sia a clienti corporate (come polizze di risparmio, di protezione individuali e della famiglia, coperture auto, abitazioni, infortuni e malattie, e coperture per rischi commerciali ed industriali);
- il segmento “Asset & Wealth Management”, nel quale Generali sviluppa soluzioni di asset management, distribuendo i propri prodotti e servizi finanziari (rivolti sia a clienti istituzionali sia a clienti retail) tramite una strategia multicanale attraverso un'ampia rete globale di agenti, promotori finanziari, broker e anche canali diretti.

Allo scopo di definire gli elementi della propria catena del valore in funzione della successiva analisi di doppia materialità, la catena del valore di Generali si articola in quattro segmenti (ad ognuno dei quali fa riferimento un particolare ruolo di responsabilità svolto dal gruppo Generali):

- il segmento “investimenti”, che riguarda l'allocazione delle risorse finanziarie proprie (derivanti dall'attività assicurativa) e di risorse di terzi, e nel quale Generali ricopre il ruolo di “Investitore Responsabile”;

- il segmento “sottoscrizione”, che riguarda l’erogazione e l’offerta di coperture assicurative Vita e Danni (core business) e nel quale Generali ricopre il ruolo di “Assicuratore Responsabile”;
- il segmento “attività operative proprie”, che riguarda sia le attività di gestione dei dipendenti per il corretto funzionamento societario sia le attività di gestione delle operazioni del gruppo, e nel quale Generali ricopre il ruolo di “Datore di Lavoro Responsabile”;
- il segmento “catena di fornitura”, che riguarda le forniture esterne collegate alle attività del gruppo.

Con riferimento agli stakeholder rilevanti, Generali ritiene fondamentale mantenere una relazione e un dialogo duraturi e costruttivi con i propri stakeholder interni ed esterni rilevanti; pertanto, Generali ha individuato i seguenti stakeholder interni ed esterni da coinvolgere nell’analisi di doppia materialità. Con riferimento agli stakeholder interni rilevanti coinvolti nell’analisi di doppia materialità (attraverso diversi canali di dialogo, come interviste, survey, questionari, meeting, ecc.) essi sono:

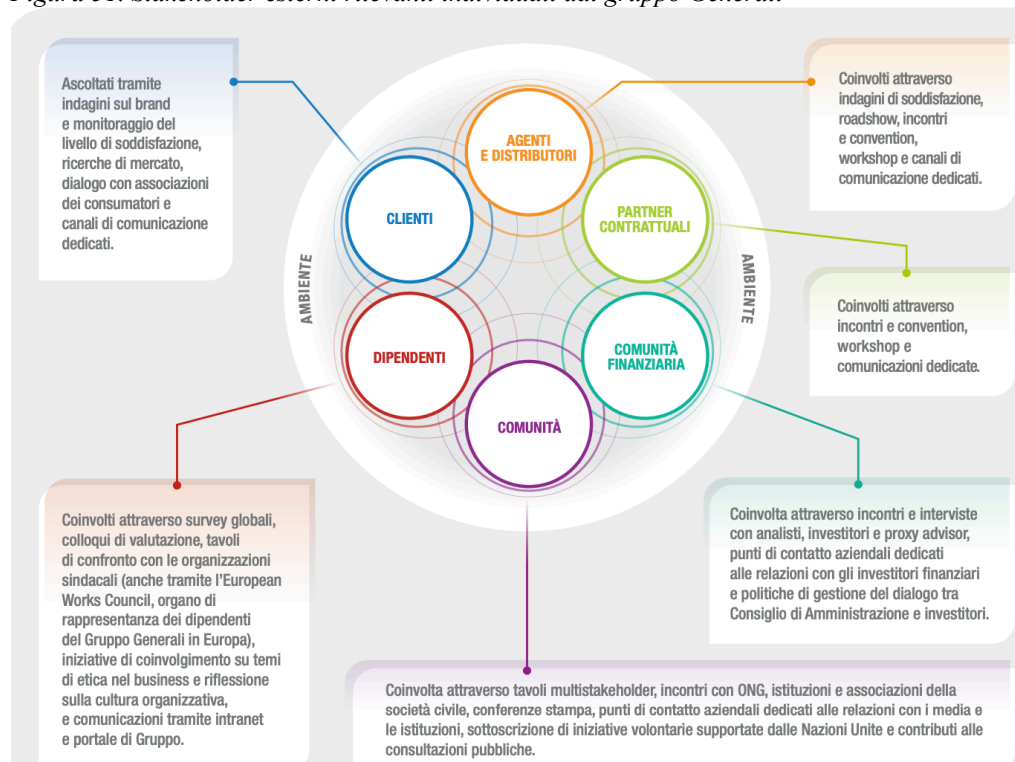
- le funzioni data owner, che sono state coinvolte direttamente nel processo di doppia materialità attraverso la fornitura dei dati e il commento delle analisi e dei risultati;
- la Sustainability GH0 Task Force, coinvolta sia nella fase di definizione della metodologia d’analisi sia nella fase di revisione e commento dei risultati;
- la Sustainability Community (che include i responsabili delle funzioni sostenibilità locali) e il Sustainability Council (che include i responsabili delle funzioni sostenibilità a livello di Business Unit), coinvolti tramite survey al fine di raccogliere il punto di vista locale;
- il Group Management Committee (GMC), coinvolto tramite interviste one-to-one al fine di ottenere ulteriori riscontri sui risultati delle analisi e sulle loro implicazioni strategiche.

Con riferimento agli stakeholder esterni rilevanti, essi sono stati mappati, pesati e individuati da Generali tramite il Saliency Model³³ e rispondono alle categorie

³³Il Saliency Model è uno strumento che consente di analizzare e classificare gli stakeholder in base a 3 attributi: potere (inteso come capacità di uno stakeholder di influenzare il progetto o il suo esito); legittimità (intesa come il grado di

presenti nella seguente figura.

Figura 51. Stakeholder esterni rilevanti individuati dal gruppo Generali



Fonte: https://www.generali.com/doc/jcr:259c5d6e-46f7-4a43-9512-58e5dcbd2a56/Relazione%20Annuale%20Integrata%20e%20Bilancio%20Consolidato%202024_Gruppo%20Generali_finale_interattiva.pdf/lang:it/Relazione_Annuale_Integrata_e_Bilancio_Consolidato_2024_Gruppo_Generali_finale_interattiva.pdf

2 e 3) *Identificazione degli IRO e delle relative questioni di sostenibilità, e valutazione dei temi ed IRO materiali.*

In questa seconda e terza fase del processo, il gruppo Generali ha identificato i temi ESG e gli IRO materiali, partendo dai 10 temi previsti dagli ESRS e aggiungendo, poi, temi entity-specific. In particolare, allo scopo di indentificare i temi e gli IRO materiali (che poi sono stati oggetto di successivo approfondimento e rendicontazione nel prosieguo del report), il gruppo Generali ha effettuato l'analisi di doppia materialità tenendo conto di tutti i temi e sottotemi previsti dagli ESRS e analizzandoli per ogni singolo segmento della propria catena del valore: pertanto, ogni singolo sottotema ESG oggetto d'analisi è stato analizzato sia sotto la dimensione d'impatto sia sotto la dimensione finanziaria per ognuno dei 4

autorità che uno stakeholder riveste nel contesto del progetto) e urgenza (intesa come il livello di priorità con cui le richieste dello stakeholder richiedono una risposta immediata).

elementi della catena del valore (visti nel precedente step), al fine di identificare gli IRO materiali per ogni singolo elemento della catena del valore del gruppo. Una volta analizzati tutti i temi e sottotemi previsti dagli ESRS (e i temi entity-specific individuati), ottenendo (quindi) gli IRO per ogni singolo elemento della catena del valore, si è passati alla valutazione degli IRO al fine di determinarne la rilevanza per il gruppo Generali nella duplice dimensione della materialità d’impatto e della materialità finanziaria. In merito alla valutazione degli IRO individuati, sia per quanto riguarda la materialità d’impatto sia per quanto riguarda la materialità finanziaria, il gruppo Generali ha utilizzato una scala di valutazione da 1 (valutazione minima) a 5 (valutazione massima), fissando la soglia di materialità ad un valore di 4 (valutazione significativa): ne consegue che ogni tema e relativi IRO che hanno ottenuto una valutazione pari o superiore a 4 è materiale per il gruppo Generali e, di conseguenza, è stato oggetto di ulteriore approfondimento e rendicontazione (secondo quanto previsto dai rispettivi ESRS) nel prosieguo del report.

Venendo ai risultati dell’analisi di doppia materialità del gruppo Generali, sono risultati materiali 3 temi: “Cambiamenti Climatici” (ESRS-E1) nella doppia prospettiva di mitigazione dei cambiamento climatici e di adattamento ai cambiamenti climatici; “Cambiamenti Demografici” (come sottotema entity-specific relativo al tema “consumatori e utenti finali” ESRS-S4); e “Trasformazione della forza lavoro propria” (relativo al tema sociale “forza lavoro propria” ESRS-S1 sia dal punto di vista delle condizioni di lavoro dei dipendenti sia dal punto di vista della parità di trattamento e di opportunità per tutti). Ad essi risultano associati 12 IRO materiali.

Figura 52. Temi e sottotemi ESG materiali individuati dal gruppo Generali

Temati strategici per il Gruppo	Segmento della catena del valore	Temati ESRS	Sottotemi ESRS
Cambiamenti climatici	Investimenti	E1 - Cambiamenti climatici	Mitigazione dei cambiamenti climatici
	Sottoscrizione		Adattamento ai cambiamenti climatici
Cambiamenti demografici	Sottoscrizione	S4 - Consumatori e utilizzatori finali	Cambiamenti demografici (sottotema specifico per l'entità)
Trasformazione della forza lavoro	Attività operative proprie	S1 - Forza lavoro propria	Condizioni di lavoro
			Parità di trattamento e di opportunità per tutti

Figura 53. Temi / sottotemi ESG e IRO materiali individuati dal gruppo Generali

Investimenti			
Tema/Sottotema	IRO rilevante	Collegamento con la strategia	
		Lifetime Partner 24: Driving Growth	Lifetime Partner 27: Driving Excellence
E1 - Cambiamenti climatici Mitigazione dei cambiamenti climatici	Impatto negativo sull'ambiente generato dalle attività d'investimento di Generali, considerando l'esposizione del portafoglio investimenti a settori altamente emissivi e la conseguente impronta di carbonio.	- Decarbonizzazione del portafoglio corporate: riduzione dell'intensità di carbonio del portafoglio investimenti corporate del 25% entro il 2024 - Decarbonizzazione del portafoglio corporate: coinvolgimento di 20 società per supportare la transizione climatica entro il 2024	- Decarbonizzazione del portafoglio corporate: riduzione dell'intensità di carbonio del portafoglio investimenti corporate del 60% entro il 2030 (*) - Decarbonizzazione del portafoglio corporate: coinvolgimento di 20 società per supportare la transizione climatica entro il 2030 (*)
	Rischio di transizione per il portafoglio investimenti.		
E1 - Cambiamenti climatici Adattamento ai cambiamenti climatici	Potenziale impatto positivo a medio e lungo termine sull'ambiente generato dall'allocation di capitali in attività economiche che contribuiscono all'adattamento ai cambiamenti climatici e dalla possibilità di orientare capitali verso fondi che promuovono l'adattamento ai cambiamenti climatici.	- Decarbonizzazione del portafoglio immobiliare: allineamento di almeno il 30% del portafoglio immobiliare di GRE al percorso CRREM entro il 2024 - Supporto alla transizione climatica: nuovi investimenti green e sostenibili pari a € 8,5-9,5 mld entro il 2025	- Decarbonizzazione del portafoglio immobiliare: riduzione dell'intensità di carbonio del portafoglio immobiliare di GRE del 60% entro il 2030 (*) - Supporto alla transizione climatica: investimenti cumulati in soluzioni climatiche per € 12 mld nel periodo 2025-2027
	Rischio fisico per il portafoglio investimenti.		
Sottoscrizione			
Tema/Sottotema	IRO rilevante	Collegamento con la strategia	
		Lifetime Partner 24: Driving Growth	Lifetime Partner 27: Driving Excellence
E1 - Cambiamenti climatici Mitigazione dei cambiamenti climatici	Impatto negativo sull'ambiente generato dall'attività di sottoscrizione di Generali, considerando l'esposizione del portafoglio assicurativo Danni a settori altamente emissivi e la conseguente impronta di carbonio.	Sviluppo di soluzioni assicurative con componenti ESG - ambito ambientale e sociale: aumento del 5-7% GDWP CAGR dei premi da soluzioni assicurative con componenti ESG	- Decarbonizzazione del portafoglio assicurativo riferito ai veicoli ad uso privato: riduzione dell'intensità carbonica del 30% entro il 2030 - Decarbonizzazione del portafoglio assicurativo riferito al segmento Corporate & Commercial: riduzione dell'intensità carbonica del 40% entro il 2030 - Supporto alla transizione climatica: incremento dell'8-10% GDWP CAGR dei premi da soluzioni assicurative climatiche nel periodo 2024-2027
	Rischio di transizione per il portafoglio assicurativo Danni.		
E1 - Cambiamenti climatici Adattamento ai cambiamenti climatici	Potenziale impatto positivo a medio e lungo termine sull'ambiente generato grazie all'estensione delle coperture NAT CAT e dei prodotti assicurativi per l'adattamento al clima.	Sviluppo di soluzioni assicurative con componenti ESG - ambito ambientale e sociale: aumento del 5-7% GDWP CAGR dei premi da soluzioni assicurative con componenti ESG	Supporto alla riduzione del divario di protezione contro i rischi naturali e catastrofici, espandendo la propria offerta di soluzioni e servizi specifici, con particolare attenzione verso le Piccole e Medie Imprese
	Rischio fisico per il portafoglio assicurativo Danni. Sinistri NAT CAT registrati da Generali.		
S4 - Consumatori e utilizzatori finali Cambiamenti demografici (sottotema specifico per l'entità)	Potenziale impatto positivo a medio e lungo termine sulle persone legato alla riduzione del gap di copertura assicurativa vita, salute e pensione dovuti ai cambiamenti demografici, inclusi i clienti altamente esposti a tali gap.	Sviluppo di soluzioni assicurative con componenti ESG - ambito ambientale e sociale: aumento del 5-7% GDWP CAGR dei premi da soluzioni assicurative con componenti ESG	Sviluppo di soluzioni assicurative per ridurre il gap pensionistico e assistenziale: incremento dell'6-8% NBP CAGR per soluzioni pensionistiche e di assicurazione protezione e salute per clienti sottoserviti nel periodo 2024-2027
	Potenziale opportunità finanziaria a medio e lungo termine derivante dall'espansione delle coperture assicurative salute, protezione e pensione, incluse le coperture che coinvolgono clienti altamente esposti a tali gap.		
Attività operative proprie			
Tema/Sottotema	IRO rilevante	Collegamento con la strategia	
		Lifetime Partner 24: Driving Growth	Lifetime Partner 27: Driving Excellence
S1 - Forza lavoro propria Condizioni di lavoro - Parità di trattamento e di opportunità per tutti	Impatto positivo di Generali sui propri dipendenti considerata l'attenzione del Gruppo nel promuovere la diversità, l'equità e l'inclusione sul luogo di lavoro. Generali valorizza le sue persone attraverso corsi di formazione e aggiornamento e implementa modalità di lavoro flessibili e sostenibili.	- Aumento della presenza di donne in posizioni strategiche: 40% di donne in posizioni strategiche - Sviluppo di competenze: 80% di dipendenti upskilled - Adozione di modelli di lavoro ibridi: 100% di entità che lavorano in modo ibrido - Promozione dell'engagement dei dipendenti: tasso di engagement > benchmark di mercato	- Promozione dell'engagement dei dipendenti: tasso di engagement ≥ benchmark di mercato - Sviluppo di competenze: dipendenti upskilled ≥ 90%
	Opportunità finanziaria legata al costante investimento nello sviluppo e nel benessere dei dipendenti, che porta a una maggiore attrazione e retention dei talenti, nonché a un maggiore senso di appartenenza e, indirettamente, a migliori performance.		

4) Reporting. In quest'ultima fase, il gruppo Generali ha approfondito e comunicato, nel prosieguo del report di sostenibilità, i temi materiali (con i relativi

IRO, le strategie di mitigazione e i KPI utilizzati per il monitoraggio), nonché ha fornito tutte le ulteriori informazioni sulla sostenibilità richieste dagli ESRS. In particolare, siccome dall'analisi di doppia materialità (come visto precedentemente), sono risultati materiali per il gruppo Generali 3 temi ("Cambiamenti Climatici" ESRS-E1; "Cambiamenti Demografici" (come sottotema entity-specific relativo al tema "consumatori e utenti finali" ESRS-S4); e "Trasformazione della forza lavoro propria" (relativo al tema sociale "forza lavoro propria" ESRS-S1), il gruppo Generali ha presentato nel prosieguo del report le ulteriori informazioni richieste dall'ESRS-E1, dall'ESRS-S1 e dall'ESRS-S4.

a) In particolare, siccome il tema "cambiamenti climatici" è materiale per il gruppo Generali, l'ESRS-E1 (come già visto nel capitolo 3) richiede alle imprese di fornire ulteriori informazioni in merito alle emissioni di gas-serra, al consumo di energia e alle strategie implementate per ridurle, al fine di permettere ai fruitori del reporting di sostenibilità di comprendere l'impatto dell'impresa sulla lotta al cambiamento climatico e se il proprio impegno per ridurre le emissioni di gas-serra è in linea con l'obiettivo di limitare l'aumento della temperatura media globale a 1,5°C (come previsto dall'accordo di Parigi del 2015). Coerentemente con quanto richiesto dall'ESRS-E1, il gruppo Generali ha presentato nel report di sostenibilità informazioni in merito alle emissioni di gas-serra di Scope 1,2,3 e totali del gruppo, alle politiche e alle strategie adottate dal gruppo per contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico, e agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici e ai KPI utilizzati per monitorarne il conseguimento. Per quanto riguarda le emissioni di gas serra, il gruppo Generali ha rendicontato le emissioni di gas-serra di scope 1 e 2 e per categorie significative di Scope 3, nonché le emissioni totali di gas-serra nel seguente prospetto:

Figura 54. Emissioni di gas-serra di Scope 1,2,3 e totali del gruppo Generali

(tCO ₂ e)	31/12/2024
Emissioni di GHG di Scope 1 (*)	
Emissioni lorde di GHG di Scope 1	60.502
Percentuale di emissioni di GHG di Scope 1 coperta da sistemi regolamentati di scambio di quote di emissioni (%) (**)	0
Emissioni di GHG di Scope 2 (*)	
Emissioni lorde di GHG di Scope 2 location-based	175.906
Emissioni lorde di GHG di Scope 2 market-based	84.325
Emissioni significative di GHG di Scope 3 (***)	
Emissioni indirette lorde totali di GHG (Scope 3)	22.828.202
1. Beni e servizi acquistati	25.828
3. Attività legate ai combustibili e all'energia (non incluse in Scope 1 o 2)	23.798
4. Trasporto e distribuzione a monte	1.128
5. Rifiuti generati nel corso delle operazioni	1.036
6. Viaggi d'affari	9.616
9. Trasporto a valle	1.127
10. Trasformazione dei prodotti venduti	1.429
12. Trattamento di fine vita dei prodotti venduti	806
13. Attivi in leasing a valle	85.605
15. Investimenti	22.677.829
Emissioni totali di GHG	
Emissioni totali di GHG (location-based)	23.064.610
Emissioni totali di GHG (market-based)	22.973.029

Per quanto riguarda le politiche e le strategie attuate dal gruppo Generali per contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico, la società ha approvato la Sustainability Group Policy. Questa politica, innanzitutto, è improntata sull'obiettivo in materia di cambiamenti climatici da parte del gruppo Generali, che consiste nel contribuire a mantenere l'aumento del riscaldamento al di sotto dei 2°C (e, possibilmente, entro gli 1,5°C rispetto ai livelli preindustriali entro la fine del secolo.

Al fine di conseguire l'obiettivo prefissato, il gruppo Generali si impegna con tutte le leve a sua disposizione ad intraprendere le giuste azioni: infatti, gli impegni di Generali riguardano sia il segmento "investimenti" sia il segmento "sottoscrizioni" sia le attività operative proprie (nonostante dall'analisi di doppia materialità il tema dei cambiamenti climatici, come abbiamo visto, non risulta essere materiale). In particolare:

- in qualità di "investitore responsabile", il gruppo Generali si impegna ad aumentare i propri investimenti in soluzioni che supportano la mitigazione e/o l'adattamento ai cambiamenti climatici, a ridurre gradualmente i propri investimenti verso imprese coinvolte nelle attività a più alta intensità carbonica, e ad utilizzare approcci di engagement al fine di spingere gli emittenti ad adottare strategie di decarbonizzazione.

- in qualità di “assicuratore responsabile” il gruppo Generali si impegna ad aumentare l’offerta di soluzioni assicurative climatiche per supportare la transizione giusta dei propri clienti, a ridurre gradualmente la copertura assicurativa sulle attività a più alta intensità carbonica, e ad utilizzare approcci di engagement al fine di aiutare e supportare i propri clienti a ridurre le emissioni di gas-serra degli asset assicurati.

Con riferimento alla strategia, agli obiettivi in materia di cambiamenti climatici e ai KPI utilizzati per monitorare il conseguimento degli obiettivi, il gruppo Generali persegue la Strategia “Lifetime Partner 24: Driving Growth”. Questa strategia, con la quale il gruppo Generali ha integrato gli obiettivi in materia di cambiamenti climatici, prevede alcuni importanti obiettivi prefissati dal gruppo e alcuni importanti KPI per il monitoraggio, suddivisi per segmento della catena del valore.

In qualità di “investitore responsabile”, nell’ambito della strategia “Lifetime Partner 24: Driving Growth”, il gruppo Generali si è prefissato i seguenti obiettivi strategici monitorati con i seguenti KPI:

Figura 55. Obiettivi e KPI del gruppo Generali in qualità di investitore responsabile

Obiettivo strategico	Metrica	Risultato della metrica al 31/12/2024	Target e livello del target da raggiungere	Periodo di riferimento del target	Valore base e anno base
Decarbonizzazione del portafoglio corporate	Intensità di carbonio del portafoglio di investimenti corporate (EVIC)	89 tCO ₂ e/€ mln investito	-25% intensità di carbonio del portafoglio investimenti corporate	2019-2024	182 tCO ₂ e/€ mln investito (2019)
Decarbonizzazione del portafoglio corporate	Numero di società coinvolte tramite engagement sui cambiamenti climatici	31 (*)	20 società coinvolte tramite engagement sui cambiamenti climatici	2021-2024	0 (2021)
Decarbonizzazione del portafoglio immobiliare	Portafoglio di GRE allineato al percorso CRREM	58,2%	Almeno 30% portafoglio immobiliare di GRE allineato al percorso CRREM	2019-2024	N/A (**) (2019)
Supporto alla transizione climatica	Nuovi investimenti green e sostenibili	€ 13.921 mln (***)	€ 8,5-9,5 mld nuovi investimenti green e sostenibili	2021-2025	0 (2021)

Come possiamo vedere, l’obiettivo della decarbonizzazione del portafoglio corporate consistente nella riduzione del 25% dell’intensità di carbonio del portafoglio investimenti del gruppo nell’arco temporale 2019-2024 è stato ampiamente raggiunto, in quanto il gruppo ha registrato una riduzione del 51,1%. L’obiettivo in materia di dialogo con gli emittenti, consistente nel coinvolgimento di 20 società tramite engagement sui cambiamenti climatici al fine di supportarle a ridurre le emissioni di gas-serra degli asset assicurati nell’arco temporale 2021-2024 è stato ampiamente raggiunto, in quanto il gruppo ha interpellato tramite

engagement 31 emittenti (tra l'altro appartenenti a settori ad alta intensità di carbonio. L'obiettivo della decarbonizzazione del portafoglio immobiliare di GRE (Generali Real Estate), consistente nell'allineamento di almeno il 30% del portafoglio immobiliare di GRE al percorso CREEM³⁴ nell'arco temporale 2019-2024 è stato anch'esso ampiamente raggiunto, in quanto (al 31/12/2024) il 58,2% del portafoglio immobiliare di GRE risulta essere allineato al percorso CREEM; tale obiettivo è stato raggiunto grazie ad una riduzione delle emissioni assolute del portafoglio immobiliare di GRE di circa il 50% e conseguente riduzione dell'intensità emissiva del portafoglio immobiliare di circa il 45%.

Figura 56. KPI relativi al portafoglio immobiliare di GRE

	31/12/2019	31/12/2024	Variazione 2019-2024
Emissioni assolute del portafoglio immobiliare di GRE (tCO ₂ e)	405.280	204.639	-49,5%
Intensità di emissioni del portafoglio immobiliare di GRE (kgCO ₂ e/m ²)	61,2	33,5	-45,3%
Portafoglio di GRE allineato al percorso CREEM	N/A (*)	58,2%	-

Infine, l'obiettivo di supportare la transizione climatica, che consiste nel raggiungere un ammontare di 8,5-9,5 miliardi di euro in investimenti green e sostenibili tra il 2021 e il 2025 è stato già raggiunto con un anno di anticipo, visto che (al 31/12/2024) il gruppo ha raggiunto i 13,9 miliardi di euro in investimenti green e sostenibili (destinandoli a progetti relativi all'energia rinnovabile, ai trasporti green e agli edifici green).

b) Inoltre, siccome il tema “Trasformazione Forza Lavoro Propria” è materiale per il gruppo Generali, l'ESRS-S1 “Forza Lavoro Propria” (come già visto nel capitolo 3) richiede alla società di fornire informazioni in merito ai diritti e al benessere della propria forza lavoro. In particolare, l'ESRS S1 richiede alle imprese di misurare e fornire informazioni in merito a: le caratteristiche dei lavoratori dipendenti della forza lavoro dell'impresa, gli indicatori di diversità, l'adequazione delle retribuzioni, la copertura della contrattazione collettiva e il dialogo sociale dei dipendenti, la percentuale di lavoratori con disabilità, la formazione e lo sviluppo delle competenze, la salute e la sicurezza dei dipendenti, l'equilibrio tra vita professionale e vita privata, il divario retributivo, gli incidenti

³⁴ Il CREEM è un'iniziativa globale che stabilisce target di emissioni di carbonio per gli investimenti immobiliari coerenti con l'obiettivo dell'Accordo di Parigi di mantenere l'aumento del riscaldamento globale entro 1,5°C entro la fine del secolo rispetto ai livelli preindustriali.

e i reclami dei dipendenti e, in generale, alle politiche, alle strategie, agli obiettivi e ai KPI di monitoraggio utilizzati dalla società per contribuire al benessere e alla tutela dei diritti dei propri dipendenti.

In conformità alle prescrizioni normative dell'ESRS-S1 "forza lavoro propria", il gruppo Generali ha fornito le seguenti informazioni.

Innanzitutto, in merito alle politiche sulla propria forza lavoro, il gruppo Generali, in qualità di "datore di lavoro responsabile" ha approvato la "Group People Strategy", ossia una strategia volta a creare un ambiente di lavoro che ascolti i propri dipendenti, rispetti i diritti umani, e favorisca la diversità, l'equità, l'inclusione, lo sviluppo delle competenze dei propri dipendenti e un ottimale equilibrio tra vita professionale e vita privata attraverso un modello di lavoro ibrido e sostenibile.

Per quanto riguarda le caratteristiche dei propri dipendenti, Generali ha presentato i seguenti prospetti al fine di fornire le informazioni richieste dall'ESRS-S1 in merito al sottotema "caratteristiche dei propri dipendenti":

Figura 57. Informazioni sulle caratteristiche dei dipendenti in base al genere (Generali)

Genere	Numero di dipendenti (numero di persone)
	31/12/2024
Uomini	41.545
Donne	45.304
Altro	2
Non comunicato	0
Totale	86.851

Figura 58. Informazioni sulle caratteristiche dei dipendenti in base al Continente e al Paese (Generali)

(numero di persone)	31/12/2024
Europa	68.310
Asia Pacifico e Medio Oriente	13.787
America Latina	3.314
America del Nord	1.440
Totale	86.851

Paese	Numero di dipendenti (numero di persone)
	31/12/2024
Italia	18.733
Germania	11.388
Francia	9.991

Figura 59. Informazioni sulle caratteristiche dei dipendenti per tipologia di contratto (Generali)

(numero di persone)	31/12/2024				Totale
	Donne	Uomini	Altro	Non comunicato	
Numero di dipendenti	45.304	41.545	2	0	86.851
Numero di dipendenti a tempo indeterminato	41.995	39.327	2	0	81.324
Numero di dipendenti a tempo determinato	3.297	2.214	0	0	5.511
Numero di dipendenti a orario variabile (*)	12	4	0	0	16

(*) I dipendenti a orario variabile sono assunti dal Gruppo senza la garanzia di un numero minimo o fisso di ore di lavoro.

Figura 60. Informazioni sul tasso di turnover dei dipendenti (Generali)

	31/12/2024
Numero di dipendenti che hanno lasciato il Gruppo	12.597
Tasso di avvicendamento	14,5%

Per quanto riguarda la diversità e l'inclusione, Generali ha presentato i seguenti prospetti al fine di fornire le informazioni richieste dall'ESRS-S1 in merito al sottotema “diversità ed inclusione”:

Figura 61. Informazioni sulla diversità d'età dei dipendenti (Generali)

	31/12/2024
Meno di 30 anni	11.303
Fra i 30 e i 50 anni	50.437
Oltre i 50 anni	25.111
Totale	86.851

Figura 62. Informazioni sulla diversità di genere nell'alta dirigenza (obiettivo e KPI) di Generali

Obiettivo strategico	Metrica (*)	Risultato della metrica al 31/12/2024	Target e livello del target da raggiungere (**)	Periodo di riferimento del target	Valore base e anno base
Aumentare la presenza delle donne in posizioni strategiche	Donne in posizioni strategiche	38,6% (647) donne in posizioni strategiche	40% di donne in posizioni strategiche	2022-2024	30% (2021)

Figura 63. Informazioni sull'inclusione (% di dipendenti con disabilità) di Generali

	31/12/2024
Dipendenti con disabilità (*)	3,0%

Infine, in merito ai sottotemi della diversità e dell'inclusione, il gruppo Generali ha anche fornito informazioni in merito alle numerose iniziative attuate, come l'ERG (Employee Research Group) “We Proud” per i dipendenti LGBTQI+. Per quanto riguarda l'adeguatezza delle retribuzioni, il divario retributivo e, in generale, tutte le informazioni volte a rendicontare l'attenzione della società al tema dell'equità della propria forza lavoro, il gruppo Generali ha innanzitutto

dichiarato che le politiche di remunerazione del gruppo si fondano su principi chiari, condivisi e coerenti a livello globale, nel rispetto delle normative locali (quindi dei contratti collettivi di lavoro) e sono improntate a principi di equità secondo il quale “a parità di lavoro è riconosciuta parità di retribuzione”. Inoltre, il gruppo Generali ha dichiarato di aver come obiettivo la riduzione del divario retributivo di genere e ha sviluppato come KPI principale di monitoraggio “l’Equal Pay Gap” (calcolato attraverso un modello statistico basato sulla regressione multipla, per cui un risultato positivo alto indica un alto divario retributivo di genere a favore del genere maschile, mentre un risultato negativo elevato indica un alto divario retributivo di genere a favore del genere femminile, mentre il risultato migliore per ridurre il divario retributivo è lo zero).

Figura 64. Informazioni sull’equità retributiva di genere dei dipendenti (Generali)

Obiettivo strategico	Metrica (*)	Risultato della metrica al 31/12/2024	Target e livello del target da raggiungere (**)	Periodo di riferimento del target	Valore base e anno base
Diminuire il divario retributivo di genere	Equal Pay Gap	0,35%	Equal Pay Gap pari a 0% (±1% obiettivo raggiunto)	2022-2024	1,8% (2021)
	Gender Pay Parity Gap	14,2%	N/A	N/A	N/A
	Divario di accesso alla remunerazione variabile tra uomini e donne	0,6%	N/A	N/A	N/A

Inoltre, Generali comunica anche che il divario retributivo di genere calcolato come semplice rapporto tra la differenza tra la media retributiva femminile e quella maschile al numeratore, e la media retributiva maschile al denominatore è di circa il 28%, precisando che tuttavia tale risultato non è significativo per dimostrare l’equità retributiva di genere nel gruppo perché non tiene conto delle differenti dinamiche retributive e socioeconomiche dei diversi Paesi in cui opera. Per quanto riguarda il sottotema “formazione e sviluppo delle competenze”, Generali dichiara che la formazione e lo sviluppo delle competenze dei propri dipendenti è uno dei pillar della propria strategia in materia di dipendenti; pertanto, al fine di fornire le informazioni richieste dall’ESRS-S1 in merito a tale questione, ha presentato i seguenti prospetti:

Figura 65. Informazioni sulle ore di formazione per dipendente suddivise per genere (Generali)

	31/12/2024
Uomini	34,8
Donne	30,8
Altro	7,5
Non comunicato	-
Totale	32,7

Inoltre, allo scopo di provare la costante attenzione al tema dello sviluppo delle competenze dei propri dipendenti, Generali ha definito come KPI “il numero di dipendenti upskilled” dove per dipendenti upskilled si intende riconoscere quei dipendenti che sono in possesso delle competenze digitali più recenti e necessarie per crescere nell’era digitale).

Figura 66. Informazioni sull’obiettivo dello sviluppo delle competenze dei dipendenti (Generali)

Obiettivo strategico	Metrica (*)	Risultato della metrica al 31/12/2024	Target e livello del target da raggiungere (**)	Periodo di riferimento del target	Valore base e anno base (***)
Sviluppare le competenze necessarie per crescere nell’era digitale e sostenere le priorità strategiche	Dipendenti upskilled	84%	80% di dipendenti upskilled	2022-2024	N/A

Per quanto riguarda, invece, il sottotema della “copertura della contrattazione collettiva e del dialogo sociale”, Generali presenta il seguente prospetto per mostrare il proprio impegno nel riconoscimento del diritto alla libertà sindacale e dell’esercizio delle relative funzioni, dalla quale emerge che il 66% del totale dei dipendenti del gruppo è coperto da contratti collettivi, con una percentuale che sale all’88% nello Spazio Economico Europeo (SEE) e scende al 19% in Asia Pacifico e Medio Oriente (in linea, tuttavia, con i tassi di copertura generalmente presenti in tali Regioni).

Figura 67. Informazioni sulla copertura della contrattazione collettiva e il dialogo sociale (Generali)

Tasso di copertura	31/12/2024		
	Copertura della contrattazione collettiva		Dialogo sociale
	Dipendenti - SEE (per paesi con > 50 dipendenti che rappresentano > 10% dei dipendenti totali)	Dipendenti - Non-SEE (stima per regioni con > 50 dipendenti che rappresentano > 10% dei dipendenti totali)	Rappresentanza sul posto di lavoro (solo SEE) (per paesi con > 50 dipendenti che rappresentano > 10% dei dipendenti totali)
0-19%	Asia Pacifico e Medio Oriente		
20-39%			
40-59%			
60-79%			
80-100%	Francia, Germania, Italia		Francia, Germania, Italia

Per quanto riguarda il sottotema della “salute e sicurezza” dei lavoratori, Generali (oltre alle numerose iniziative offerte ai propri dipendenti per tutelare la salute fisica e mentale) ha presentato il seguente prospetto in cui ha rendicontato, attraverso i seguenti KPI, i risultati in materia di salute e sicurezza dei propri

dipendenti, evidenziando una copertura totale dei dipendenti attraverso il sistema di salute e sicurezza, un decesso sul lavoro e un tasso di infortuni sul lavoro pari al 4,7%.

Figura 68. Informazioni sulla salute e sicurezza dei dipendenti (Generali)

	31/12/2024
Percentuale di dipendenti coperti dal sistema di salute e sicurezza	100,0%
Numero di decessi dovuti a lesioni e malattie connesse al lavoro	1
Numero di infortuni sul lavoro registrabili	654
Tasso di infortuni sul lavoro registrabili (per 1.000.000 di ore lavorate) (*)	4,7

Per quanto riguarda, invece, il sottotema “dell’equilibrio tra vita professionale e vita privata” dei dipendenti, Generali dichiara di essersi da sempre impegnata a tutelare e favorire la conciliazione degli impegni di lavoro con le esigenze familiari di tutti i propri dipendenti nei diversi Paesi in cui opera.

A dimostrazione di quanto dichiarato, Generali presenta nei seguenti prospetti i KPI relativi alla percentuale di entità del gruppo che offrono la possibilità di lavorare in modalità ibrida e alla percentuale di dipendenti sul totale che hanno diritto ad usufruire di congedi per motivi familiari. (entrambe pari al 100%).

Figura 69. Informazioni sulla % di entità che adottano modelli di lavoro ibridi (Generali)

Obiettivo strategico	Metrica (*)	Risultato della metrica al 31/12/2024	Target e livello del target da raggiungere (**)	Periodo di riferimento del target	Valore base e anno base (***)
Adottare modelli di lavoro ibridi	Entità che lavorano in modo ibrido	100%	100% di entità che lavorano in modo ibrido	2022-2024	N/A

Figura 70. Informazioni sulla % di dipendenti che hanno diritto a congedi familiari (Generali)

(%)	31/12/2024
Dipendenti che hanno diritto ai congedi per motivi familiari	99,3%
Uomini	99,5%
Donne	99,1%
Altro	100,0%
Non comunicato	-

Infine, per quanto riguarda il sottotema degli incidenti di discriminazione e dei reclami dei dipendenti, Generali dichiara di aver messo a disposizione dei propri dipendenti e dei rappresentanti dei dipendenti diversi canali per segnalare potenziali, presunte o anche solo temute violazioni e far sì che esse possano essere portate a conoscenza della direzione a fini investigativi. Generali, inoltre, presenta nel seguente prospetto i KPI relativi al numero di incidenti di discriminazione e al numero di segnalazioni presentate durante l’esercizio 2024:

Figura 71. Informazioni sul numero di incidenti di discriminazione segnalati (Generali)

	31/12/2024
Numero di incidenti di discriminazione (*)	25
Numero di segnalazioni presentate (**)	93

c) Infine, siccome il sottotema “Cambiamenti demografici” (come sottotema entity-specific del tema “Consumatori e Utilizzatori finali” ESRS-S4) è materiale per il gruppo Generali, Generali ha fornito approfondimenti e ulteriori informazioni in merito alle politiche di mitigazione del tema dei cambiamenti demografici, agli obiettivi per far fronte alla problematica dei cambiamenti demografici e ai relativi KPI di monitoraggio.

In particolare, in merito ai cambiamenti demografici, Generali riconosce che (soprattutto in Europa) si sta assistendo ad un forte processo di invecchiamento della popolazione, spinto sia dalla riduzione della natalità sia dall’aumento dell’aspettativa di vita, che si tramuta in un aumento dello squilibrio del rapporto tra la popolazione lavorativamente attiva e quella anziana, e che solo parzialmente risulta essere controbilanciato dai fenomeni migratori internazionali. Inoltre, la popolazione lavorativamente attiva (e, in particolare i giovani) si trovano spesso di fronte ad una discontinua capacità reddituale media, causata da un mercato del lavoro (che, seppur flessibile) risulta essere precario, il che implica anche la difficoltà nel finanziare il sistema pensionistico-assistenziale di welfare pubblico. Di fronte a queste evidenze causate dai cambiamenti demografici, Generali ha individuato due principali problemi: il gap pensionistico (inteso come l’insufficiente consapevolezza e/o diffusione della tutela previdenziale) e il gap assistenziale (inteso come insufficiente livello di copertura delle spese sanitarie e degli altri fabbisogni assistenziali presenti e futuri). Per far fronte a questi due problemi (legati ai cambiamenti demografici), Generali ha improntato la propria strategia di sviluppo e rafforzamento del business Vita e Salute, cercando di ergersi come parte attiva nel rafforzamento di comunità più stabili (concentrandosi maggiormente sulle fasce della popolazione meno abbienti e più vulnerabili come i giovani, gli anziani, le donne e i migranti/rifugiati) attraverso l’offerta di soluzioni flessibili e modulari ad alto contenuto previdenziale ed assistenziale per la copertura delle spese sanitarie e degli altri fabbisogni presenti

e futuri individuali e familiari.

Per tramutare le parole in fatti concreti, nell’ambito della propria strategia “*Lifetime Partner 24: Driving Growth*”, per far fronte alle su menzionate problematiche derivanti dai cambiamenti demografici si è posta l’obiettivo di sviluppare soluzioni assicurative e pensionistiche per ridurre il gap pensionistico e assistenziale; come KPI per monitorare il raggiungimento dell’obiettivo è stata definita la metrica “Premi di nuova produzione per lo sviluppo di soluzioni pensionistiche, di assicurazione, protezione e salute per clienti sotto-serviti” fissandone l’obiettivo di crescita annuo composto (CAGR) di tali premi (che al 31/12/2024 ammontano a 2,9 miliardi) del 6-8% entro il 2027.

Figura 72. Obiettivi e KPI per far fronte ai cambiamenti demografici (Generali)

Obiettivo strategico	Metrica (*)	Risultato della metrica al 31/12/2024 (**)	Target e livello del target da raggiungere (***)	Periodo di riferimento del target	Valore base e anno base (**)
Sviluppo di soluzioni per ridurre il gap pensionistico e assistenziale	Premi di nuova produzione (NBP) per soluzioni pensionistiche e di assicurazione protezione e salute per clienti sotto-serviti	€ 2.899 mln	+6-8% NBP CAGR	2024-2027	€ 2.899 mln (2024)

4.2.3 Rendicontazione di Sostenibilità di “Enel S.p.a.”

Il gruppo ENEL opera in maniera integrata nel settore della produzione, distribuzione e vendita di energia elettrica e gas e, attraverso un modello di business sostenibile e una strategia che integra gli obiettivi di sostenibilità finanziaria con le dimensioni ambientali e sociali, il gruppo Enel persegue la creazione di valore per tutti gli stakeholder, contribuendo alla transizione energetica, all’elettrificazione dei consumi e alla lotta contro il cambiamento climatico.

Come si evince dalla Relazione sulla Gestione relativa all’esercizio 2024, a partire dallo scorso anno il gruppo Enel ha presentato per la prima volta un report di sostenibilità conforme alle prescrizioni previste dalla nuova direttiva CSRD.

Al fine di individuare le tematiche ambientali, sociali e di Governance rilevanti da comunicare nel report di sostenibilità (insieme ai rispettivi IRO materiali), anche ENEL ha svolto un’analisi di doppia materialità.

Seguendo, nell’analisi di doppia materialità, il processo suggerito dall’EFRAG nel documento “ “Implementation guidance for the materiality assessment”, i

risultati derivanti dall'analisi di doppia materialità del gruppo ENEL sono i seguenti:

1) *Comprensione del contesto di riferimento.* In questa prima fase, il gruppo ENEL ha effettuato un'analisi del contesto interno ed esterno in cui opera, identificando le principali tendenze esterne e le principali incertezze relative alla transizione energetica e al panorama competitivo, individuando i trend più rilevanti in ambito ESG (cd. Megatrend). I megatrend ESG identificati sono:

- il Cambiamento Climatico, dovuto al continuo verificarsi e inasprirsi di eventi estremi, e che sottolinea l'urgenza di agire per contrastare l'emergenza ambientale;
- la Rivoluzione Digitale, accelerata dall'adozione di innovazioni come l'intelligenza artificiale e l'IoT (Internet Of Things), che portano con sé nuove opportunità, ma anche rischi o sfide come, ad esempio, la sicurezza informatica, l'accentuata disparità di reddito con conseguente aumento delle disuguaglianze o il maggior consumo di energia dovuto alla diffusione di datacenter;
- l'Instabilità geopolitica, con i conseguenti rischi potenziali legati alla stabilità economica ed energetica nonché all'approvvigionamento di materie prime critiche nel contesto globale.

Sempre in questa prima fase, il Gruppo Enel ha svolto una mappatura delle relazioni commerciali chiave e, soprattutto, ha identificato i suoi principali stakeholder (attraverso un'attività di stakeholder engagement e una seguente mappatura e prioritizzazione degli stessi). Le categorie prioritarie di stakeholder individuate per il 2024 sono: clienti, comunità finanziaria, istituzioni pubbliche, forza lavoro propria e fornitori.

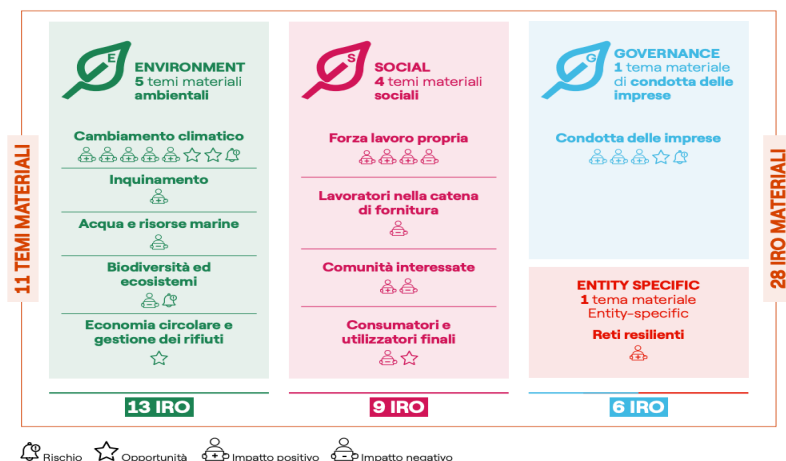
2 e 3) *Identificazione degli IRO e delle relative questioni di sostenibilità, e valutazione dei temi ed IRO materiali.*

In questa seconda e terza fase del processo, il gruppo ENEL ha coinvolto circa 70.000 stakeholder interni ed esterni attraverso circa 370 iniziative (survey, questionari, interviste, analisi documentali, interviste, ecc.), al fine di identificare le questioni di sostenibilità e gli IRO di maggior interesse e di valutarne la relativa rilevanza (in termini di probabilità di accadimento e di significatività).

I risultati, in linea con l'analisi interna condotta dalla società, hanno portato il

gruppo ENEL all'individuazione di 13 temi materiali (di cui 5 relativi alla dimensione ambientale, 4 relativi alla dimensione sociale, 1 relativo alla Governance e 3 entity-specific) e 28 IRO materiali (di cui 13 relativi ai temi materiali ambientali; 9 relativi ai temi materiali sociali e 6 relativi al tema materiale della Governance e al tema entity-specific), come è possibile vedere nelle successive 2 figure.

Figura 73. Temi materiali individuati dal gruppo ENEL



Fonte: https://www.enel.com/content/dam/enel-com/documenti/investitori/informazioni-finanziarie/2024/annuali/it/relazione-finanziaria-annuale-consolidata_2024.pdf

Figura 74. Temi e IRO materiali individuati dal gruppo ENEL

IRO materiali						
ESRS	Sottotema materiale	Sotto-sottotema materiale	IRO materiale	Tipologia ⁽¹⁾	Effettivo/potenziale ⁽²⁾	Orizzonte temporale
E1 - Cambiamenti climatici	Adattamento al cambiamento climatico	Adattamento a fenomeni meteorologici estremi	Eventi meteorologici estremi (per esempio cicloni, siccità, inondazioni, tempeste, ondate di calore e incendi) dovuti al cambiamento climatico con conseguenti danni o riduzione dell'efficienza degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia e delle infrastrutture di supporto, causando il declassamento delle capacità, l'interruzione temporanea dell'operatività o l'arresto completo.			Medio termine
		-	Maggiori investimenti pubblici per la resilienza delle infrastrutture per affrontare la mitigazione e la riduzione del rischio fisico climatico e ridurre le interruzioni del servizio.			Medio termine
	Mitigazione: riduzione emissioni GES dirette (Scope 1)	-	Nuove politiche, regolamentazioni e misure tempestive ed efficaci delle istituzioni pubbliche, comprese procedure di permitting semplificate, volte ad accelerare la transizione energetica e lo sviluppo delle tecnologie correlate.			Medio termine
		-	Mitigazione del cambiamento climatico attraverso la riduzione delle emissioni assolute di gas serra derivanti dal phase-out del termoelettrico.			Lungo termine
E1 - Cambiamenti climatici	Mitigazione: riduzione emissioni GES dirette (Scope 1)	Consumo energetico efficiente nelle operazioni aziendali (fonti energetiche fossili)	Prevenzione e minimizzazione degli impatti climatici attraverso l'uso efficiente e sostenibile delle fonti energetiche fossili nei processi aziendali.			Breve termine
	Mitigazione: riduzione emissioni GES indirette (Scope 2 e Scope 3)	Decarbonizzazione della catena di fornitura	Contributo alla riduzione della carbon footprint di Enel tramite una catena di forniture sostenibili.			Medio termine
		Incremento della vendita di energia da fonti rinnovabili al cliente finale	Contributo alla riduzione delle emissioni Scope 3 attraverso la vendita di energia rinnovabile.			Breve termine
		-	Accelerazione del processo di elettrificazione dei consumi attraverso l'implementazione di soluzioni e tecnologie per l'elettrificazione delle città (per esempio, smart city e illuminazione pubblica), per le aziende (efficienza energetica, demand response ecc.) e per le persone (per esempio, efficienza energetica delle case e dei condomini).			Breve termine
	Inquinamento dell'aria	Riduzione di emissioni nell'aria (CO ₂ esclusa)	Miglioramento delle condizioni del sito industriale conseguenti alla riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera (diverse da GES) perseguita attraverso programmi di monitoraggio e di miglioramento continuo.			Breve termine
E2 - Inquinamento						

E3 - Acqua e risorse marine	Acque	Prelievi idrici	Depauperamento della quantità o qualità delle acque dolci o marine dovuto a un uso non sostenibile delle risorse idriche nelle attività dirette o indirette (per esempio, prelievi eccessivi rispetto alla capacità di rigenerazione della risorsa o alle esigenze ecosistemiche e socio-economiche, in particolare in aree water stressed, scarichi reflui con un eccessivo carico termico o inquinante).			Breve termine
	Fattori di impatto diretto sulla perdita di biodiversità	Cambiamenti di uso di suolo, acqua dolce, mare	Danni all'ambiente e alle comunità locali causati dalla inadeguata prevenzione, mitigazione, ripristino o compensazione degli impatti sulle matrici ambientali, la biodiversità e gli ecosistemi prodotti da attività sotto il controllo operativo del Gruppo (per esempio, trasformazione di habitat e impatto su specie protette e/o aree protette a seguito di attività di costruzione o esercizio di asset).			Medio termine
E4 - Biodiversità ed ecosistemi	Impatti sullo stato della specie	Dimensioni della popolazione di una specie	Danni reputazionali, multe e aumento dei costi di realizzazione, gestione e ripristino a causa della perdita di biodiversità e del degrado dei servizi ecosistemici, riduzione dell'accettabilità da parte delle comunità locali a seguito della costruzione o dell'esercizio di impianti di produzione e distribuzione (che causano l'occupazione e la trasformazione del territorio, la frammentazione e il degrado degli habitat naturali, l'impatto sulle comunità locali, sulle aree o sulle specie protette).			Medio termine

ES - Uso delle risorse ed economia circolare	Rifiuti	Rifiuti non pericolosi da attività operative e di manutenzione (O&M)	Vantaggio reputazionale ed economico legato alla riduzione della produzione e della destinazione a discarica di rifiuti non pericolosi da attività operative dirette e indirette mediante l'ottimizzazione dei processi di trasformazione e di recupero e la promozione di filiere sostenibili di destinazione finale.			Breve termine
	Sicurezza dei lavoratori	Gestione e monitoraggio della sicurezza dei lavoratori	Diminuzione del numero di infortuni sul lavoro subiti dai lavoratori (inclusi lavoratori interni Enel e contrattisti), grazie a strumenti adeguati per la gestione e il monitoraggio dei temi di salute e di sicurezza.			Medio termine
		Promozione della cultura della sicurezza tra i lavoratori	Aumento del numero di infortuni subiti da lavoratori (inclusi lavoratori interni Enel e contrattisti) all'interno del Gruppo, dovuto a cultura e procedure di sicurezza inadeguate.			Breve termine
		Sviluppo delle persone	Competenze e prestazioni	Valorizzazione del talento delle persone Enel con l'obiettivo di riconoscere le capacità individuali e supportare la valutazione delle performance.		

S1 - Forza lavoro propria	Parità di trattamento e di opportunità per tutti	Disabilità, Diversità di genere	Valorizzazione delle diversità (per esempio, inclusione di persone con disabilità, diversità in termini di genere), grazie alle politiche inclusive adottate dal Gruppo.			Breve termine
	Condizioni di lavoro dei fornitori	-	Approvvigionamento di beni e servizi derivanti da attività legate a potenziali violazioni dei diritti umani (per esempio, lavoro non retribuito o non in linea con le condizioni definite da contratto).			Medio termine
	Accesso all'elettricità	Abbattere le barriere economiche all'accesso all'elettricità	Implementazione di progetti di Sostenibilità per favorire la riduzione della povertà energetica verso le fasce vulnerabili.			Breve termine

S3 - Comunità interessate	Supporto allo sviluppo sociale ed economico delle comunità	-	Diminuzione dello sviluppo sociale ed economico delle comunità locali a causa della chiusura di impianti di generazione tradizionali.			Breve termine
	Qualità nel rapporto con i clienti	Relazione efficace ed equa con i clienti	Minori perdite economiche dovute a una buona fidelizzazione e soddisfazione dei clienti.			Medio termine
	Inclusione sociale dei consumatori e/o degli utilizzatori finali	Ottimizzazione di prodotti e servizi per i clienti più vulnerabili	Insufficienti soluzioni dedicate ai clienti vulnerabili (per esempio, promozione di prodotti e servizi accessibili, promozione dello "slow shopping" e di offerte inclusive, assistenza tecnica e commerciale ecc.).			Medio termine
G1 - Condotta delle imprese	Gestione dei rapporti con i fornitori	Gestione dell'acquisto di forniture contenenti materiali critici	Le limitate risorse globali di attrezzature contenenti materiali critici nel settore energetico (litio, cobalto, nichel, platino, germanio e selenio) e di combustibili, concentrate in Paesi con strutture normative e di governance limitate o soggetti a tensioni geopolitiche, possono portare a interruzioni della catena di approvvigionamento e ad aumenti o volatilità dei prezzi di questi materiali.			Medio termine
	Corruzione attiva e passiva	Sistemi a presidio dell'anticorruzione	Contributo alla sensibilizzazione e alla diffusione dei principi di integrità ed etica nella condotta aziendale.			Breve termine

G1 - Condotta delle imprese	Governance e advocacy per l'ambiente	-	Miglioramento delle prestazioni ambientali e climatiche in tutti i siti di presenza del Gruppo attraverso l'adozione di una robusta governance ambientale, garantita da una rete capillare di professionisti HSEQ e da sistemi di gestione ambientale certificati, finalizzata ad adottare tempestivamente gli sviluppi normativi, a partecipare alla loro preparazione, a rispondere alle aspettative degli stakeholder e a promuovere una cultura ambientale tra dipendenti, fornitori e clienti.			Breve termine
Additional Information - Entity-specific	Gestione operativa delle reti	Manutenzione delle reti	Potenziamento della diminuzione dell'affidabilità della rete (QoS - qualità di servizio) di distribuzione dovuta a potenziali ritardi sugli investimenti e a eventi meteorologici estremi.			Breve termine
Additional Information - Entity-specific	Trasparenza fiscale	-	Adozione di una strategia fiscale (insieme di principi e linee guida basate su valori di trasparenza e legalità) da parte delle società del Gruppo al fine di assicurare una contribuzione fiscale equa, responsabile e trasparente.			Medio termine
Additional Information - Entity-specific	Altri programmi di compliance	Conformità alle altre leggi e regolamenti	Benefici reputazionali derivanti dalla positiva valutazione da parte del mercato in merito alla trasparenza che la Società assicura nella diffusione di informazioni in materia di corporate governance, in conformità con la normativa vigente e con le best practice nazionali e internazionali.			Medio termine

Fonte: https://www.enel.com/content/dam/enel-com/documenti/investitori/informazioni-finanziarie/2024/annuali/it/relazione-finanziaria-annuale-consolidata_2024.pdf

4) *Reporting*. In quest'ultima fase, il gruppo ENEL ha approfondito e comunicato, nel prosieguo del report di sostenibilità, i temi materiali (con i relativi impatti, rischi, opportunità, relativi KPI per il monitoraggio e strategie di mitigazione), nonché ha fornito tutte le ulteriori informazioni sulla sostenibilità richieste dagli ESRS.

In particolare, come abbiamo appena visto, dall'analisi di doppia materialità risultano materiali i seguenti temi: ESRS-E1 "Cambiamenti Climatici" (con i suoi relativi 8 IRO materiali); ESRS-E2 "Inquinamento" (con 1 IRO materiale); ESRS-E3 "Acque e risorse marine" (con 1 IRO materiale); ESRS-E4 "Biodiversità ed Ecosistemi" (con 2 IRO materiali); ESRS-S5 "Uso delle risorse ed economia circolare" (con 1 IRO materiale); ESRS-S1 "Forza Lavoro propria" (con 4 IRO materiali); ESRS-S2 "Lavoratori nella catena del valore" (con 1 IRO materiale); ESRS-S3 "Comunità interessate" (con 1 IRO materiale); ESRS-S4 "Consumatori ed utilizzatori finali" (con 2 IRO materiali); ESRS-G1 "Condotta delle imprese" (con 3 IRO materiali); "Gestione operativa delle reti" (tema entity-specific con 1 IRO); "Trasparenza Fiscale" (tema entity-specific con 1 IRO); "Altri programmi di compliance" (tema entity-specific con 1 IRO).

a) Per quanto riguarda il tema dei "Cambiamenti climatici"(ESRS-E1)", Enel ha

individuato, dall'analisi di doppia materialità, come sotto-temi materiali:

- l'Adattamento al Cambiamento Climatico, per il quale sono stati individuati come IRO materiali: l'adattamento ai fenomeni meteorologici estremi (i quali rischiano di generare dei danni o una riduzione dell'efficienza degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia) e l'opportunità di realizzare nuovi investimenti pubblici per la resilienza delle infrastrutture (al fine di ridurre le interruzioni del servizio); e

- la Mitigazione del Cambiamento Climatico tramite la riduzione delle emissioni GES dirette ed indirette di Scope 1,2, e 3, per il quale sono stati individuati come IRO materiali: l'opportunità di sfruttare le nuove politiche e misure delle istituzioni pubbliche volte ad accelerare la transizione energetica; l'impatto positivo sulla mitigazione del cambiamento climatico attraverso una riduzione delle emissioni dirette di Scope 1 e attraverso un uso efficiente e sostenibile delle fonti energetiche fossili nei processi aziendali; l'impatto positivo sulla mitigazione del cambiamento climatico attraverso la decarbonizzazione della catena di fornitura; l'impatto positivo sulla mitigazione del cambiamento climatico derivante dall'incremento della vendita di energia rinnovabile di produzione propria al cliente finale; e l'impatto positivo sulla mitigazione del cambiamento climatico derivante dall'accelerazione del processo di elettrificazione dei consumi tramite l'implementazione di soluzioni e tecnologie per l'elettrificazione delle città, per le aziende e per le persone.

Per quanto riguarda il rischio di eventi meteorologici avversi (IRO relativo all'adattamento al cambiamento climatico), Enel ha predisposto un piano d'azione che prevede una serie di azioni e procedure che aumentano la capacità e la velocità di risposta della società ai fenomeni meteorologici avversi (riducendone, quindi, il possibile impatto negativo sull'operatività), una serie di programmi globali di assicurazione per i propri business per il rischio di eventi estremi legati al cambiamento climatico, e ha integrato gli scenari di cambiamento climatico nelle valutazioni su asset operativi e nuovi progetti.

Per quanto riguarda l'opportunità di maggiori investimenti pubblici per la resilienza delle infrastrutture al fine di ridurre le interruzioni del servizio (IRO relativo all'adattamento al cambiamento climatico), Enel ha predisposto ed

approvato un piano di investimenti destinato a realizzare interventi di miglioramento volti a ridurre l'impatto di eventi estremi legati al cambiamento climatico.

Per quanto riguarda l'opportunità di nuove politiche, regolamentazioni e misure tempestive ed efficaci delle istituzioni pubbliche volte ad accelerare la transizione energetica, Enel effettua costantemente una supervisione delle evoluzioni normative e delle misure disponibili per valorizzare le opportunità di business. Per quanto riguarda il tema delle emissioni di GES di Scope 1,2 e 3, Enel si impegna nella riduzione delle emissioni al fine di contribuire alla mitigazione del cambiamento climatico. Come è possibile vedere dai risultati consuntivi del 2024, Enel è riuscita a raggiungere una riduzione delle emissioni GES totali di Scope 1,2 e 3, di circa il 25% (spinta, in particolare, da una riduzione di circa il 41% delle emissioni di Scope 1 e da una riduzione di circa il 18% delle emissioni di Scope 3).

Per quanto riguarda l'impatto positivo sulla mitigazione del cambiamento climatico attraverso la decarbonizzazione della catena di fornitura, Enel si impegna nella riduzione della propria carbon footprint di Enel tramite la scelta di forniture sostenibili. Nel misurare e rendicontare tale impegno, Enel utilizza come KPI di monitoraggio "il valore in % dei contratti di fornitura coperti da certificazione Carbon Footprint". Tale certificazione viene richiesta ed accertata in fase di gara e viene dimostrata e monitorata nel tempo durante l'esecuzione del contratto. Come è possibile vedere dai risultati consuntivi del 2024, risulta che circa il 66% dei contratti di fornitura di Enel è coperto da certificazione carbon footprint: tale valore è in crescita rispetto al 59% del 2021 (anno baseline) ed è in linea con l'obiettivo target del 75% da raggiungere entro il 2027.

Infine, per quanto riguarda l'impatto positivo sulla mitigazione del cambiamento climatico derivante dall'accelerazione del processo di elettrificazione dei consumi tramite l'implementazione di soluzioni e tecnologie per l'elettrificazione delle città, per le aziende e per le persone. Nel misurare e rendicontare tale impegno, Enel utilizza come KPI di monitoraggio il "*Demand Response (GW)*", che misura l'utilizzo della capacità energetica di clienti commerciali e industriali per migliorare la stabilità e la flessibilità di rete. In particolare, Enel ha fissato un

obiettivo per i clienti industriali relativo alle soluzioni di flessibilità e demand response, attraverso il quale monitora la capacità aggregata di Enel nei mercati in cui opera, dove mira a promuovere una rete sempre più integrata con tecnologie di generazione alimentate da fonti rinnovabili. Il KPI “Demand Response” viene calcolato come media dei MW effettivamente offerti e utilizzati sui mercati di flessibilità e i risultati consuntivi del 2024 mostrano come Enel abbia una capacità aggregata sui mercati di flessibilità pari a 9,3 GW (in netto aumento rispetto ai 5,7 GW del 2016 e in linea con l’obiettivo-target dei 13,6 GW da raggiungere entro il 2027).

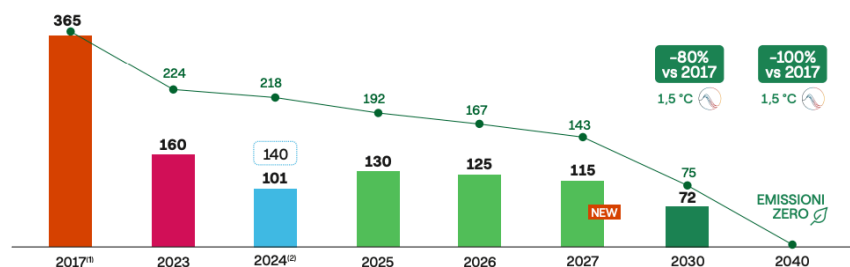
Figura 75. Obiettivi, strategie e KPI riguardo il tema dei Cambiamenti Climatici (Enel)

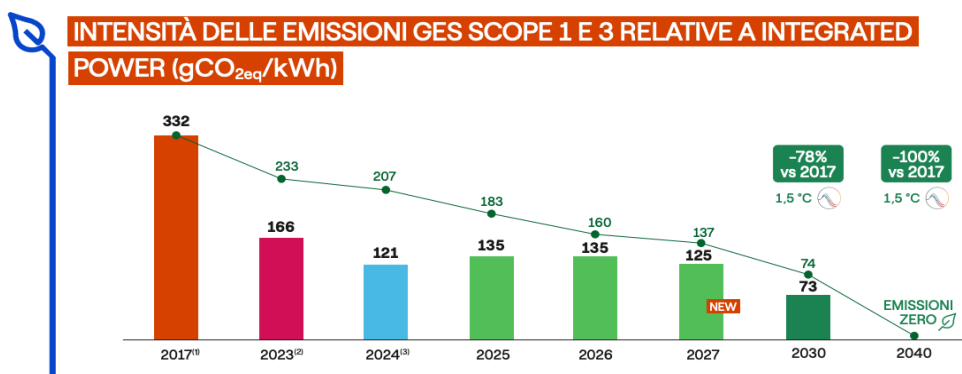
SOTTOTEMA ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO Sotto-sottotema Adattamento a fenomeni meteorologici estremi	DESCRIZIONE IRO Eventi meteorologici estremi (per esempio, cicloni, siccità, inondazioni, tempeste, ondate di calore e incendi) dovuti al cambiamento climatico con conseguenti danni o riduzione dell'efficienza degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia e delle infrastrutture di supporto, causandone il declassamento delle capacità, l'interruzione temporanea dell'operatività o l'arresto completo	TIPO 	TARGET  Si veda il paragrafo "Piano d'azione per la gestione degli IRO materiali"
SOTTOTEMA ADATTAMENTO AL CAMBIAMENTO CLIMATICO Sotto-sottotema -	DESCRIZIONE IRO Maggiori investimenti pubblici per la resilienza delle infrastrutture per affrontare la mitigazione e la riduzione del rischio fisico climatico e ridurre le interruzioni del servizio	TIPO 	TARGET  Si veda il paragrafo "Piano d'azione per la gestione degli IRO materiali"
SOTTOTEMA MITIGAZIONE: RIDUZIONE EMISSIONI GES DIRETTE (SCOPE 1) Sotto-sottotema -	DESCRIZIONE IRO Nuove politiche, regolamentazioni e misure tempestive ed efficaci delle istituzioni pubbliche, comprese procedure di permitting semplificate, volte ad accelerare la transizione energetica e lo sviluppo delle tecnologie correlate	TIPO 	TARGET  Si veda il paragrafo "Piano d'azione per la gestione degli IRO materiali"
SOTTOTEMA MITIGAZIONE: RIDUZIONE EMISSIONI GES DIRETTE (SCOPE 1) Sotto-sottotema -	DESCRIZIONE IRO Mitigazione del cambiamento climatico attraverso la riduzione delle emissioni assolute di gas serra derivanti dal phase-out del termoelettrico	TIPO 	TARGET  Riduzione dell'intensità delle emissioni di GES Scope 1 relative alla produzione di energia (gCO _{2eq} /kWh)
SOTTOTEMA MITIGAZIONE: RIDUZIONE EMISSIONI GES DIRETTE (SCOPE 1) Sotto-sottotema Consumo energetico efficiente nelle operazioni aziendali (fonti energetiche fossili)	DESCRIZIONE IRO Prevenzione e minimizzazione degli impatti climatici attraverso l'uso efficiente e sostenibile delle fonti energetiche fossili nei processi aziendali	TIPO 	TARGET  Riduzione dell'intensità delle emissioni di GES Scope 1 relative alla produzione di energia (gCO _{2eq} /kWh)
SOTTOTEMA MITIGAZIONE: RIDUZIONE EMISSIONI GES INDIRETTE (SCOPE 2 E SCOPE 3) Sotto-sottotema Decarbonizzazione della catena di fornitura	DESCRIZIONE IRO Contributo alla riduzione della carbon footprint di Enel tramite una catena di forniture sostenibili	TIPO 	TARGET  Valore dei contratti di fornitura coperto da certificazione Carbon Footprint (EPD, ISO CFP) - %
SOTTOTEMA MITIGAZIONE: RIDUZIONE EMISSIONI GES INDIRETTE (SCOPE 2 E SCOPE 3) Sotto-sottotema Incremento della vendita di energia da fonti rinnovabili al cliente finale	DESCRIZIONE IRO Contributo alla riduzione delle emissioni Scope 3 attraverso la vendita di energia rinnovabile (tramite produzione propria, PPA e REC)	TIPO 	TARGET  Riduzione dell'intensità delle emissioni di GES Scope 1 e 3 relative all'Integrated Power (gCO _{2eq} /kWh)
SOTTOTEMA REDUZIONE DELLE EMISSIONI GES DI SERVIZI E PRODOTTI DESTINATI AI CLIENTI Sotto-sottotema -	DESCRIZIONE IRO Accelerazione del processo di elettrificazione dei consumi attraverso l'implementazione di soluzioni e tecnologie per l'elettrificazione delle città (per esempio, smart city e illuminazione pubblica), per le aziende (efficienza energetica, demand response ecc.) e per le persone (per esempio, efficienza energetica delle case e dei condomini)	TIPO 	TARGET  Demand response (GW)

 Rischio
  Opportunità
  Impatto positivo
  Impatto negativo
  Piano d'azione
  Target

DESCRIZIONE IRO	AZIONE	DESCRIZIONE	Ambito	Target	Timing	Monitoraggio
Eventi meteorologici estremi (per esempio cicloni, siccità, inondazioni, tempeste, ondate di calore e incendi) dovuti al cambiamento climatico con conseguenti danni o riduzione dell'efficienza degli impianti di produzione e distribuzione dell'energia e delle infrastrutture di supporto, causandone il declassamento delle capacità, l'interruzione temporanea dell'operatività o l'arresto completo	Predisposizione di azioni e procedure per la risposta agli eventi avversi e degli investimenti per incrementare la resilienza	Il Gruppo implementa soluzioni di adattamento al cambiamento climatico potenziando la capacità di risposta agli eventi avversi (Response Management) e per aumentare la resilienza del business (Resiliency Measures) riducendo quindi il rischio di futuri impatti negativi di eventi avversi.	Generazione e distribuzione elettrica	—	Rolling	Rolling, in allineamento con processi aziendali.
	Programmi globali di assicurazione	Il Gruppo definisce annualmente programmi globali di assicurazione per i propri business, presenti nei diversi Paesi in cui opera, anche per il rischio di eventi estremi legati al cambiamento climatico.	Generazione e distribuzione elettrica	—	Rolling	Rolling, in allineamento con processi aziendali.
	Integrazione degli scenari di cambiamento climatico nelle valutazioni su asset operativi e nuovi progetti	Attraverso l'analisi di specifici fenomeni, caratterizzati con le proiezioni climatiche, il Gruppo valuta il rischio climatico per i propri asset integrando queste informazioni nei processi, per esempio considerandole per l'identificazione di necessità di adattamento degli asset operativi e per il design e la valutazione di nuovi progetti.	Generazione	—	Rolling	Rolling, in allineamento con processi aziendali.
Maggiori investimenti pubblici per la resilienza delle infrastrutture per affrontare la mitigazione e la riduzione del rischio fisico climatico e ridurre le interruzioni del servizio	Predisposizione del piano di investimenti per ridurre l'impatto di eventi estremi	Enel identifica interventi prioritari per migliorare la performance attraverso la policy Guideline for Network Resilience Enhancement Plan. In Italia, dove esiste una regolazione dedicata, tali interventi sono parte del Piano Resilienza. Anche negli altri Paesi, sia in Europa sia in Sud America, il processo di pianificazione degli investimenti tiene conto delle necessità di adattamento e di ogni sinergia possibile con il contesto regolatorio e istituzionale.	Distribuzione elettrica	—	La frequenza di aggiornamento del piano di investimenti è annuale. Per il Piano Resilienza Italia si procede in coerenza con le indicazioni regolatorie.	Rolling, in allineamento con processi aziendali.
Nuove politiche, regolamentazioni e misure tempestive ed efficaci delle istituzioni pubbliche, comprese procedure di permitting semplificate, volte ad accelerare la transizione energetica e lo sviluppo delle tecnologie correlate	Supervisione delle evoluzioni regolatorie e di policy per valorizzare le opportunità di business	- Attività di advocacy nel dibattito istituzionale - Contributo attivo alle policy tramite tavoli tecnici e consultazioni pubbliche - Business integrato su rinnovabili, reti di distribuzione e retail - Presenza geografica strategica per cogliere le opportunità della transizione	Generazione di energia, distribuzione di energia, commercializzazione di energia e servizi	—	Rolling	Rolling, in allineamento con processi aziendali.

INTENSITÀ DELLE EMISSIONI GES SCOPE 1 RELATIVE ALLA PRODUZIONE DI ENERGIA (gCO_{2eq}/kWh)





KPI	POLITICHE	PERIMETRO	BASELINE	CONSUNTIVO 2024	TARGET	STATO
Valore dei contratti di fornitura coperto da certificazione carbon footprint (EPD, ISO CFP)	Enel a livello globale ⁽¹⁾ . Le certificazioni vengono richieste in fase di gara (upstream) e devono essere dimostrate e mantenute durante la fase di esecuzione.	Enel a livello globale ⁽¹⁾ . Le certificazioni vengono richieste in fase di gara (upstream) e devono essere dimostrate e mantenute durante la fase di esecuzione.	Anno: 2021 Valore: 59%	66,2%	75% nel 2027	↻
Flessibilità - Demand response Utilizzo della capacità energetica di clienti commerciali e industriali per migliorare la stabilità e flessibilità di rete	Tra gli obiettivi strategici della policy ambientale del Gruppo Enel, il numero 4 si pone l'obiettivo di promuovere un'azione per il clima in linea con la limitazione dell'aumento della temperatura globale a 1,5 °C rispetto all'era preindustriale, accelerando la transizione energetica verso zero emissioni e aumentando l'adattamento delle imprese ai cambiamenti climatici. https://www.enel.com/content/dam/enel-com/documenti/investitori/sostenibilita/enel-group-environmental-policy.pdf	Enel a livello globale (perimetro clienti B2B). Fase della value chain: downstream.	Anno: 2016 Valore: 5,7 GW	9,3 GW	13,6 GW nel 2027	↻

↻ Non in linea ↻ In linea ↻ Raggiunto

b) Per quanto riguarda il tema “dell’inquinamento (ESRS-E2)”, Enel ha individuato come sotto-tema materiale la riduzione delle emissioni nell’aria: in particolare, dall’analisi di materialità sono risultate rilevanti le emissioni relative ai macroinquinanti atmosferici SO₂, NO_x, polveri e mercurio. Di fronte a tali evidenze, Enel ha approvato nel 2017 un piano di decarbonizzazione e transizione energetica, volta a migliorare tale impatto sull’ambiente, utilizzando come KPI di monitoraggio “le riduzione delle emissioni di SO₂, NO_x, polveri e mercurio”. I risultati consuntivi del 2024 mostrano come Enel sia perfettamente in linea con gli obiettivi target da raggiungere entro il 2027 e il 2030, in quanto: le emissioni di SO₂ sono diminuite del 72% rispetto al 2017 (a fronte di un obiettivo di riduzione del 75% da raggiungere entro il 2027); le emissioni di NO_x sono

diminuite del 55% rispetto al 2017 (raggiungendo con anticipo l'obiettivo posto per il 2027 e avviandosi verso il raggiungimento dell'obiettivo del -70% posto per il 2030); le emissioni di polveri sono diminuite del 54% rispetto al 2017 (raggiungendo, anche in questo caso, con anticipo l'obiettivo posto per il 2027 e avviandosi verso il raggiungimento dell'obiettivo del -60% posto per il 2030) e le emissioni di mercurio sono diminuite del 98% rispetto al 2017 (a fronte di un obiettivo delle zero-emissioni da raggiungere entro il 2030).

Figura 76. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema dell'inquinamento (Enel)

SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IRO	TIPO	TARGET/ PIANO D'AZIONE
INQUINAMENTO DELL'ARIA			
Sotto-sottotema			
Riduzione di emissioni nell'aria (CO ₂ esclusa)	Miglioramento delle condizioni del sito industriale conseguenti alla riduzione delle emissioni inquinanti in atmosfera (diverse da GES) perseguita attraverso programmi di monitoraggio e di miglioramento continuo.		Target: - Riduzione dell'emissione specifica di SO₂ - Riduzione dell'emissione specifica di NO_x - Riduzione dell'emissione specifica di polveri - Riduzione delle emissioni di mercurio

Impatto positivo

KPI	POLITICHE	PERIMETRO	BASELINE	CONSUNTIVO 2024	TARGET	STATO
Riduzione dell'emissione specifica di SO ₂	Politica Ambientale	Impianti di generazione termica in tutte le geografie di presenza	Anno: 2017 Valore: 0,36 [g/kWh]	0,10 [g/kWh] (-72% vs 2017)	0,09 [g/kWh] (-75% vs 2017) al 2027 0,05 [g/kWh] (-85% vs 2017) al 2030	
Riduzione dell'emissione specifica di NO _x	Politica Ambientale	Impianti di generazione termica in tutte le geografie di presenza	Anno: 2017 Valore: 0,55 [g/kWh]	0,25 [g/kWh] (-55% vs 2017)	0,25 [g/kWh] (-55% vs 2017) al 2027 0,16 [g/kWh] (-70% vs 2017) al 2030	
Riduzione dell'emissione specifica di polveri	Politica Ambientale	Impianti di generazione termica in tutte le geografie di presenza	Anno: 2017 Valore: 0,013 [g/kWh]	0,006 [g/kWh] (-54% vs 2017)	0,006 [g/kWh] (-54% vs 2017) al 2027 0,005 [g/kWh] (-60% vs 2017) al 2030	
Riduzione delle emissioni di mercurio	Politica Ambientale	Impianti a carbone in Italia, Cile e Spagna	Anno: 2017 Valore: 378 [kg]	8 [kg] (-98% vs 2017)	0 [kg] (-100% vs 2017) al 2030	

Non in linea In linea Raggiunto

Emissioni in aria per inquinante

	UM	2024	2023	2024-2023
Emissioni di SO ₂	t	18.777	18.701	76 0,4%
Emissioni di NO _x	t	47.871	53.850	(5.979) -11,1%
Emissioni di polveri	t	1.191	1.259	(68) -5,4%
Emissioni di H ₂ S	t	5.272	5.114	158 3,1%
Emissioni di Hg (termoelettrico a carbone) ¹¹	t	0,01	0,04	(0,03) -75,0%
Emissioni di sostanze nocive per l'ozono (Ozone Depleting Substances)	kgCFC-11 _{eq}	1	14	(13) -92,9%

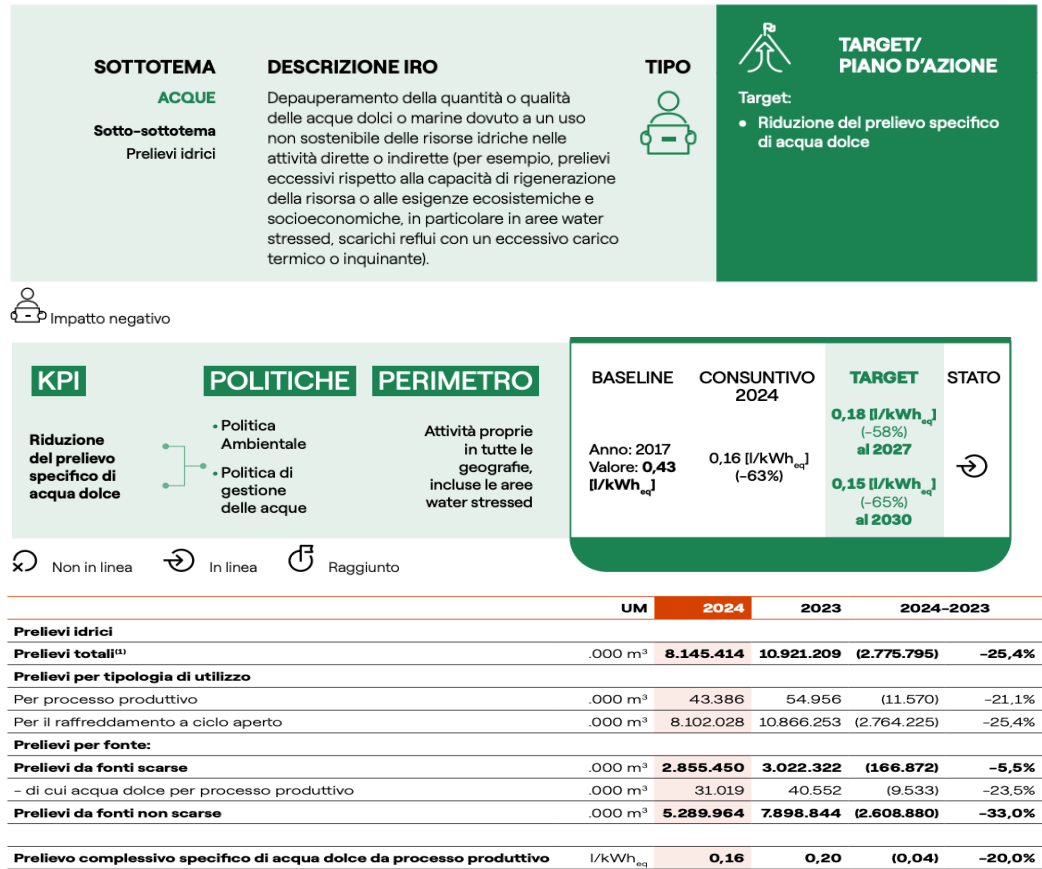
c) Per quanto riguarda il tema delle “acque e risorse idriche (ESRS-E3)”, Enel ha individuato come sotto-tema materiale la riduzione dei prelievi idrici: in particolare, dall'analisi di materialità è risultata rilevante il tema dei prelievi idrici

di acqua dolce effettuato da ENEL per la produzione termoelettrica e nucleare, in quanto potrebbe contribuire negativamente (impatto negativo) al depauperamento della quantità e/o della qualità delle acque dolci o marine.

Di fronte a tale evidenza, Enel, al fine di ridurre i propri prelievi e consumi di acqua dolce (soprattutto nelle aree a rischio idrico), si impegna ad adottare specifici piani d'azione volti a ridurre i prelievi di acqua dolce, minimizzare i propri consumi idrici e massimizzare i recuperi (facendo fronte al proprio fabbisogno idrico attraverso il prelievo da fonti non scarse, come le acque reflue trattate internamente e riutilizzate), utilizzando come KPI di monitoraggio “la riduzione del prelievo di acqua dolce”.

I risultati consuntivi del 2024 mostrano come Enel sia perfettamente in linea con l'obiettivo target, in quanto la riduzione dei prelievi idrici di acqua dolce si è ridotta del 63% rispetto al 2017 (raggiungendo e superando con anticipo il target del -58% previsto per il 2027 e avvicinandosi già verso l'obiettivo del -65% previsto per il 2030).

Figura 77. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema di acqua e risorse idriche (Enel)



d) Per quanto riguarda il tema della “Biodiversità ed Ecosistemi (ESRS-E4)”, Enel ha individuato, dall’analisi di doppia materialità, come sotto-temi materiali “i fattori d’impatto diretto sulla perdita di biodiversità” (e, in particolare, i cambiamenti nell’utilizzo del suolo e delle acque) e “gli impatti sulle specie” (e, in particolare, la dimensione della popolazione di una specie). Di fronte a tali evidenze, Enel, al fine di contribuire alla tutela delle biodiversità e degli ecosistemi, si è impegnata dal 2021 ad adottare specifici piani d’azione specifici volti a raggiungere:

- “il No Net Loss di Biodiversità” per le nuove infrastrutture nel 2030, impegnandosi ad avviarne l’adozione su progetti selezionati in aree ad alta importanza di biodiversità a partire dal 2025; e
- “il No Net Deforestation” sempre nel 2030, premettendo che, nel caso in cui una deforestazione non possa essere evitata, provvederà a riforestare aree di valore equivalente.

Inoltre, sempre allo scopo di contribuire alla tutela di biodiversità ed ecosistemi, Enel ha dichiarato di non costruire nuove infrastrutture in aree designate come “Unesco World Heritage Natural Site”.

Essendo questi obiettivi di recente definizione, Enel si è limitata a definirne i KPI di monitoraggio e ne renderà nei prossimi esercizi i risultati parziali.

Figura 78. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema di Biodiversità ed Ecosistemi (Enel)

SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IRO	TIPO	TARGET/ PIANO D'AZIONE
FATTORI DI IMPATTO DIRETTO SULLA PERDITA DI BIODIVERSITÀ Sotto-sottotema Cambiamenti nell'uso del suolo, acqua dolce, mare	Danni all'ambiente e alle comunità locali causati dall'inadeguata prevenzione, mitigazione, ripristino o compensazione degli impatti sulle matrici ambientali, sulla biodiversità e sugli ecosistemi prodotti dalle attività sotto il controllo operativo dell'Azienda (per esempio, trasformazione dell'habitat e impatti sulle specie protette e/o sulle aree protette a seguito della costruzione, dell'esercizio o della dismissione di asset).		Target: • Raggiungimento No Net Loss per le nuove infrastrutture al 2030 • Raggiungimento No Net Deforestation per le nuove infrastrutture al 2030 • No Go in Aree UNESCO World Heritage Natural Site⁽¹⁾
IMPATTI SU SPECIE Sotto-sottotema Dimensione della popolazione di una specie	Danni alla reputazione, multe e maggiori costi di realizzazione, gestione e ripristino dovuti alla perdita di biodiversità e al degrado dei servizi ecosistemici, ridotta accettabilità da parte delle comunità locali a seguito della costruzione, dell'esercizio o della dismissione di attività di produzione e distribuzione (che causano occupazione e trasformazione del territorio, frammentazione e degrado degli habitat naturali, impatto sulle comunità locali, sulle aree protette o sulle specie).		Target: • Raggiungimento No Net Loss per le nuove infrastrutture al 2030 • Raggiungimento No Net Deforestation per le nuove infrastrutture al 2030 • No Go in Aree UNESCO World Heritage Natural Site⁽¹⁾

(1) Target relativo alle nuove infrastrutture di generazione.

Rischio Impatto negativo

KPI	POLITICHE	PERIMETRO	BASELINE	MILESTONE 2027	TARGET	STATO
Raggiungimento No Net Loss (NNL) per le nuove infrastrutture al 2030 ⁽¹⁾	- Politica di Biodiversità - Politica di Gestione della Biodiversità	Enel a livello globale	Anno: 2024 ⁽²⁾	Atteso 40% % asset che soddisfano il NNL sul numero totale degli asset entrati in esercizio nell'anno di reporting	100% al 2030	↻
Raggiungimento No Net Deforestation per le nuove infrastrutture al 2030 ⁽¹⁾	- Politica di Biodiversità - Politica di Gestione della Biodiversità	Enel a livello globale			100% al 2030	↻

 Non in linea
  In linea
  Raggiunto

(1) L'impegno è stato preso nel 2021.

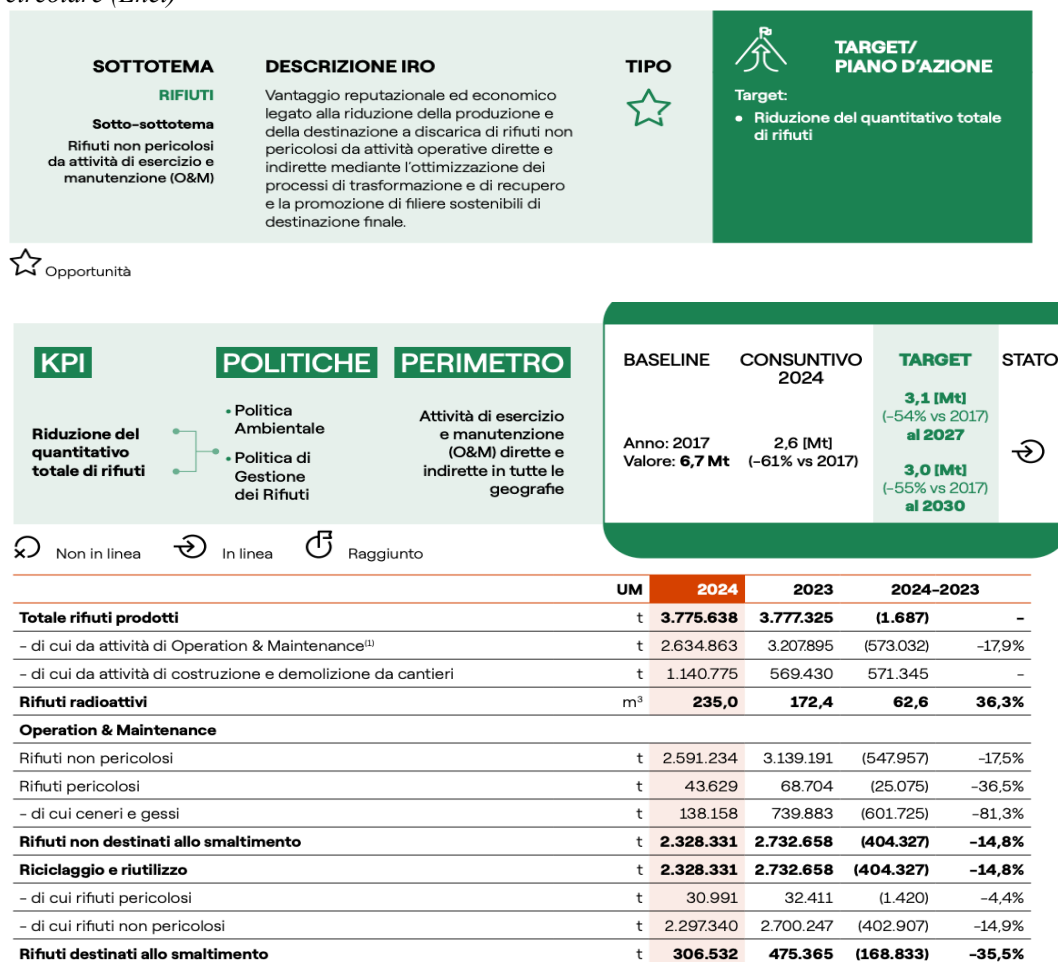
(2) Nel 2024 è stata definita la milestone al 2027 che è calcolata sulla base della Capacità Aggiuntiva costruita nel 2027 (riferita agli impianti di generazione) in linea con le assunzioni del Piano Industriale 2025-2027.

e) Per quanto riguarda il tema “dell’uso delle risorse ed economia circolare” (ESRS-E5), Enel ha individuato come sotto-tema materiale il tema dei rifiuti: in particolare, dall’analisi di doppia materialità, è risultata emergere un’opportunità per il gruppo Enel che consiste nella possibilità di ottenere un vantaggio reputazionale ed economico legato alla riduzione della produzione dei rifiuti e alla destinazione a discarica di rifiuti non pericolosi derivanti dalle attività operative di esercizio e manutenzione (O&M).

Di fronte a tale opportunità, Enel, nell’ambito del piano di decarbonizzazione approvato nel 2017, ha anche adottato una politica di gestione dei rifiuti, utilizzando come KPI di monitoraggio “la riduzione del quantitativo totale di rifiuti”, attenzionando però anche l’aumento della percentuale di recupero dei rifiuti.

I risultati consuntivi del 2024 mostrano come Enel sia perfettamente in linea con gli obiettivi target da raggiungere entro il 2027 e il 2030, in quanto la produzione totale di rifiuti derivante dalle attività di O&M è diminuita del 61% rispetto al 2017 (a fronte di un obiettivo di riduzione del 54% da raggiungere entro il 2027 e di un obiettivo di riduzione del 55% da raggiungere entro il 2030).

Figura 79. Obiettivi, strategie e KPI riguardo il tema dell'uso delle risorse ed economia circolare (Enel)



f) Per quanto riguarda il tema della "Forza Lavoro Propria (ESRS-S1)", Enel ha individuato come sotto-temi materiali: lo sviluppo delle persone (in termini di formazione e sviluppo delle competenze dei propri dipendenti), la parità di trattamento ed opportunità per tutti (in termini di diversità di genere e di disabilità), e la sicurezza dei lavoratori.

In particolare, dall'analisi di doppia materialità, sono emersi tre impatti positivi e uno negativo per il gruppo Enel che sono:

1° Impatto positivo) *Valorizzazione del talento dei propri dipendenti allo scopo di riconoscere le capacità individuali e supportare la valutazione delle prestazioni.* Questo impatto positivo viene supportato da Enel attraverso un processo di "gestione delle prestazioni" (cd. Performance Management) con cadenza annuale, dove annualmente, attraverso la piattaforma aziendale di raccolta ed analisi dei dati, vengono valutate le prestazioni dei propri dipendenti (valutandone il

raggiungimento degli obiettivi di risultato prefissati e l'aderenza ai valori e comportamenti aziendali); questo processo di gestione delle prestazioni dei dipendenti viene posto a supporto delle politiche retributive ed è volto a promuovere la valorizzazione, la crescita e lo sviluppo dei dipendenti.

Al fine di supportare la valorizzazione del talento della propria forza lavoro, Enel monitora annualmente due KPI: il primo KPI misura la % di dipendenti coinvolti nel Performance Management; il secondo KPI misura la % di dipendenti valutata. Inoltre, sempre al fine di supportare la crescita e la valorizzazione del talento dei propri dipendenti, Enel adotta politiche di formazione continua per i propri dipendenti (sia in merito all'aggiornamento e riqualificazione professionale, sia in merito allo sviluppo delle nuove competenze AI, sia in merito al Training on the Job dei neoassunti, sia su tematiche generali come la sicurezza, il rispetto dell'ambiente e il rispetto del codice etico aziendale), rendicontandone nel report le ore di formazione pro-capite attribuite.

2°Impatto positivo) *Valorizzazione e rispetto della diversità e dell'inclusione.* Questo impatto positivo viene supportato da Enel attraverso politiche inclusive e rivolte al rispetto della parità di genere e alla riduzione del divario di genere. In particolare, Enel supporta il rispetto della parità di genere in tutte le fasi del percorso delle donne all'interno della società: dalla rappresentanza in ingresso, all'empowerment, allo sviluppo in posizioni di responsabilità. I principali KPI monitorati dalla società a tale scopo sono: la % di donne manager; la % di donne middle manager; la % di donne manager e middle manager; la % di donne nei piani di successione manageriali e la % di donne nei piani di successione dei top manager.

Infine, sempre nel rispetto della diversità e dell'inclusione, Enel prevede la presenza di dipendenti con disabilità o appartenenti a categorie protette, supportandone lo sviluppo e la crescita professionale.

Al fine di dimostrare il proprio impegno verso la diversità e l'equità, Enel ha rendicontato anche altri dati (come il numero e la % di donne dipendenti e il rapporto retribuzione donne-uomini).

3°Impatto positivo) *Diminuzione del numero di infortuni sul lavoro.* Quest'impatto positivo viene supportato da Enel attraverso adeguati strumenti di

gestione e monitoraggio delle tematiche di salute e sicurezza sul lavoro. In particolare, Enel ha approvato l'adozione di una specifica Politica sulla Salute e Sicurezza (consultabile sul sito aziendale), che ha come punti cardine la partecipazione attiva dei dipendenti su tali temi e la presenza di strumenti di segnalazione aziendale che permettono ai dipendenti di segnalare potenziali rischi e situazioni di pericolo alle proprie figure responsabili al fine di attuare immediatamente le necessarie azioni di rimedio. Infine, allo scopo di monitorare il tema della salute e della sicurezza dei propri lavoratori, Enel monitora e ha rendicontato come KPI "l'indice di frequenza medio degli infortuni sul lavoro".

Impatto negativo) *Aumento del numero di infortuni dei lavoratori all'interno del gruppo*. Quest'impatto negativo è stato compensato da Enel tramite l'adozione di un Sistema Certificato di Gestione della Salute e la Sicurezza dei lavoratori conforme allo standard ISO 45001. Al fine di mitigare l'impatto negativo degli infortuni sopra richiamato, Enel monitora come KPI "la % di copertura dei propri lavoratori con il sistema di gestione della salute e la sicurezza" e "il numero di iniziative delle imprese contrattiste (che collaborano con Enel) sui temi della salute e la sicurezza".

Venendo ai risultati consuntivi del 2024, possiamo notare come Enel, in tutti i KPI considerati, risulti essere migliorata rispetto ai risultati dell'anno-base presi come riferimento e risulti essere abbondantemente in linea con gli obiettivi target posti per il 2027.

Figura 80. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema della Forza Lavoro (Enel)

SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IRO	TIPO	TARGET/ PIANO D'AZIONE
SVILUPPO DELLE PERSONE Sotto-sottotema Competenze e prestazioni	Valorizzazione del talento delle persone Enel con l'obiettivo di riconoscere le capacità individuali e supportare la valutazione delle prestazioni.		 TARGET/ PIANO D'AZIONE Gestione delle prestazioni - %
PARITÀ DI TRATTAMENTO E DI OPPORTUNITÀ PER TUTTI Sotto-sottotema Disabilità, diversità di genere	Valorizzazione delle diversità (per esempio, inclusione di persone con disabilità, diversità in termini di genere) grazie alle politiche inclusive adottate dal Gruppo.		Donne manager e middle manager - % e donne nei piani di successione dei top manager e manageriali - %

 Impatto positivo

SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IRO	TIPO	TARGET
SICUREZZA DEI LAVORATORI Sotto-sottotema Gestione e monitoraggio della sicurezza dei lavoratori	Diminuzione del numero di infortuni sul lavoro subiti dai lavoratori (sia Enel sia appaltatori), attraverso adeguati strumenti di gestione e monitoraggio delle tematiche di salute e sicurezza.		Indice di frequenza medio degli infortuni pesati per la loro gravità.
SICUREZZA DEI LAVORATORI Sotto-sottotema Promozione della cultura della sicurezza tra i lavoratori	Aumento del numero di infortuni subiti dai lavoratori (sia Enel sia appaltatori) all'interno del Gruppo a causa di una cultura e procedure di sicurezza inadeguate.		% forza lavoro propria coperta da sistema di gestione certificato. - Iniziative di coinvolgimento delle imprese contrattiste su temi di salute e sicurezza.

Impatto positivo Impatto negativo

KPI	POLITICHE	PERIMETRO	BASELINE	CONSUNTIVO 2024	TARGET	STATO
Gestione delle prestazioni (Performance Management) % persone coinvolte	Vademecum Performance Management	Il 100% si riferisce al totale degli eleggibili e tutti gli eleggibili sono coinvolti nel processo. Perimetro: Enel a livello globale.	Anno: 2016 Valore: 100%	100%	100% al 2027	
Gestione delle prestazioni (Performance Management) % persone valutate			Anno: 2016 Valore: 99%	99,65%	99% al 2027	
Donne manager (inclusi top manager) e middle manager – %	DEIB – Diversity Equity Inclusion Belonging (2024) ⁽¹⁾	N. donne manager (inclusi top manager) + n. donne middle manager/totale donne + uomini manager (inclusi top manager) e middle manager. Perimetro: Enel a livello globale.	Anno: 2020 Valore: 29,4%	33,3%	33,6% al 2027	
Donne manager (inclusi top manager) – %		N. donne manager (inclusi top manager)/totale donne + uomini manager (inclusi top manager). Perimetro: Enel a livello globale.	Anno: 2020 Valore: 21,6%	27,2%	>27% al 2027	
Donne middle manager – %		N. donne middle manager/totale donne + uomini middle manager. Perimetro: Enel a livello globale.	Anno: 2020 Valore: 30,4%	34%	>34% al 2027	
Donne nei piani di successione manageriali – %	DEIB – Diversity Equity Inclusion Belonging (2024) ⁽¹⁾	Perimetro: Enel a livello globale.	Anno: 2016 Valore: 42,7%	48,1%	>46% al 2027	
Donne nei piani di successione dei top manager – %	Organizational Procedure no. 1814 Succession Plan Process Vademecum Succession Plan	Totale donne (net value) nominate in piani di successione top level/ totale successori di piani top level (donne + uomini) net value ⁽²⁾ . Perimetro: Enel a livello globale.	Anno: 2022 Valore: 50%	50,3%	>45% al 2027	

Non in linea In linea Raggiunto

KPI	POLITICHE	PERIMETRO	BASELINE CONSUNTIVO 2024	TARGET	STATO
Indice di frequenza medio degli infortuni pesati per la loro gravità (nell'indicatore vengono considerati tutti gli infortuni con almeno un giorno di assenza dal lavoro)	Politica sulla Salute e Sicurezza - Miglioramento continuo attraverso il monitoraggio di indicatori di misurazione delle performance su salute e sicurezza. - Rendere sempre più sicuri processi, metodi di lavoro e attrezzature. - Ridurre l'indice di frequenza degli infortuni. - Raggiungere Zero infortuni fatali.	Enel a livello globale	Anno: 2024 (calcolata sulla base della media del valore degli ultimi 3 anni 2022-2024) 0,64 ⁽¹⁾ Valore (media ultimi 3 anni): 0,53	0,47⁽²⁾ nel 2025	↻
% di copertura dei propri lavoratori con sistema certificato di gestione	Promozione, implementazione e mantenimento di Sistemi di Gestione per la Salute e Sicurezza dei Lavoratori secondo lo standard ISO 45001, in ottica di miglioramento continuo.	Enel a livello globale	Anno: 2023 Valore: 94%	≥94% al 2027	↻
Iniziative di coinvolgimento delle imprese contrattiste su temi di salute e sicurezza	- Promozione e diffusione della cultura su salute e sicurezza anche all'interno delle imprese che collaborano con Enel. - Rendere sempre più sicuri processi, metodi di lavoro e attrezzature. - Consolidare la cultura della salute e sicurezza. - Ridurre l'indice di frequenza degli infortuni. - Raggiungere Zero infortuni Fatali.	Enel a livello globale	Anno: 2023 Valore: 1	1 iniziativa all'anno nel periodo 2025-2027⁽³⁾	↻

Non in linea
 In linea
 Raggiunto

	UM	2024	2023	2024-2023	
Totale dipendenti	n.	60.359	61.055	(696)	-1,1%
Numero medio dipendenti	n.	60.276	64.396	(4.120)	-6,4%
Dipendenti per genere					
- di cui uomini	n.	47.311	47.202	109	0,2%
- di cui uomini (%)	%	78,4	77,3	1,1	-
- di cui donne	n.	13.048	13.853	(805)	-5,8%
- di cui donne (%)	%	21,6	22,7	(1,1)	-

	UM	2024	2023	2024-2023	
Manager	n.	1.256	1.310	(54)	-4,1%
Manager	%	2,1	2,1	-	
- di cui uomini	n.	914	966	(52)	-5,4%
- di cui donne	n.	342	344	(2)	-0,6%
Middle manager	n.	12.013	12.389	(376)	-3,0%
Middle manager	%	19,9	20,3	(0,4)	-
- di cui uomini	n.	7.933	8.286	(353)	-4,3%
- di cui donne	n.	4.080	4.103	(23)	-0,6%
White collar	n.	28.402	31.308	(2.906)	-9,3%
White collar	%	47,0	51,3	(4,3)	-
- di cui uomini	n.	20.106	22.116	(2.010)	-9,1%
- di cui donne	n.	8.296	9.192	(896)	-9,7%
Blue collar	n.	18.688	16.048	2.640	16,5%
Blue collar	%	31,0	26,3	4,7	-
- di cui uomini	n.	18.358	15.833	2.525	15,9%
- di cui donne	n.	330	215	115	53,5%

	UM	2024	2023	2024-2023	
Numero di donne manager e middle manager	n.	4.422	4.447	(25)	-0,6%
Percentuale di donne manager e middle manager ⁽¹⁾	%	33,3	32,5	0,9	-
Percentuale di donne nei piani di successione manageriale	%	48,1	47,2	0,9	-
Percentuale di donne nei piani di successione dei top manager	%	50,3	50,4	(0,1)	-

	UM	2024	2023	2024-2023	
Dipendenti con disabilità	n.	2.040	2.046	(6)	-0,3%
	%	3,4	3,4	-	

	UM	2024	2023	2024-2023	
Diffusione delle valutazioni⁽¹⁾	%	87,3	89,3	(2,0)	-
- uomini	%	86,1	88,5	(2,4)	-
- donne	%	91,5	91,7	(0,2)	-
Persone valutate per inquadramento					
Manager	%	96,4	96,3	0,1	-
Middle manager	%	93,6	94,4	(0,8)	-
White collar	%	93,2	91,0	2,2	-
Blue collar	%	73,5	81,2	(7,7)	-
Formazione					
Ore di formazione totali	.000 h	3.202	3.099	103	3,3%
Ore di formazione per dipendente	h/pro capite	53,1	48,1	5,0	10,4%

	UM	2024	2023	2024-2023	
Rapporto dello stipendio base donne/uomini⁽¹⁾					
Manager	%	85,6	84,5	1,1	-
Middle manager	%	95,0	93,9	1,1	-
White collar	%	93,8	92,1	1,7	-
Blue collar	%	83,3	101,4	(18,1)	-
Rapporto retribuzione donne/uomini⁽²⁾					
Manager	%	82,5	81,4	1,1	-
Middle manager	%	93,9	92,8	1,1	-
White collar	%	94,2	92,5	1,7	-
Blue collar	%	84,0	102,1	(18,1)	-

	UM	2024	2023	2024-2023	
Numero di ore lavorate⁽¹⁾					
Ore lavorate totali	min h	341	386	(45)	-11,5%
Ore lavorate dipendenti	min h	109	121	(11)	-9,3%
Ore lavorate personale ditte appaltatrici	min h	232	265	(33)	-12,5%
Decessi dovuti a lesioni e malattie connesse al lavoro					
- di cui decessi dovuti a lesioni connesse al lavoro	n.	14	11	3	27,3%
- di cui dipendenti	n.	2	3	(1)	-33,3%
- di cui personale ditte appaltatrici	n.	12	8	4	50,0%
Decessi dovuti a malattie connesse al lavoro					
- di cui dipendenti	n.	-	n.d.	-	-
- di cui personale ditte appaltatrici	n.	-	n.d.	-	-
Numero di infortuni Life Changing Accidents (LCA)					
Infortuni LCA totali	n.	2	1	1	100,0%
- di cui dipendenti	n.	2	-	2	-
- di cui personale ditte appaltatrici	n.	-	1	(1)	-100,0%
Numero di infortuni High Potential accidents (HIPO)					
Infortuni HIPO totali	n.	24	27	(3)	-11,1%
- di cui dipendenti	n.	9	6	3	50,0%
- di cui personale ditte appaltatrici	n.	15	21	(6)	-28,6%
Numero di infortuni sul lavoro registrabili (TRI)⁽²⁾					
Numero di TRI totali	n.	677	726	(49)	-6,7%
- di cui dipendenti	n.	203	176	27	15,3%
- di cui personale ditte appaltatrici	n.	474	550	(76)	-13,8%

	UM	2024	2023	2024-2023	
Percentuale di lavoratori propri coperti dal sistema di gestione della salute e della sicurezza dell'impresa	%	96	94	2	

g) Per quanto riguarda il tema dei "Lavoratori nella catena del valore (ESRS-S2)", Enel ha individuato come sotto-temi materiali: le condizioni di lavoro dei fornitori (e, in particolare, l'impatto negativo derivante dall'approvvigionamento di beni e servizi da fornitori che svolgono le proprie attività violando i diritti umani) e la gestione dei rapporti con i fornitori (e, in particolare, il rischio di interruzione della catena di fornitura e il rischio di aumento dei prezzi delle forniture di combustibili e materiali critici per il settore energetico, come litio, cobalto, selenio, nichel e platino, che vengono acquistati in Paesi a forte rischio di tensioni geopolitiche).

Ai fornitori Enel chiede non solo di operare nel rispetto delle leggi e delle autorizzazioni applicabili, ma anche di impegnarsi ad adottare le migliori pratiche in termini di governance, etica, diritti umani, salute, sicurezza e ambiente. Enel si assicura che i propri processi di approvvigionamento siano basati su criteri che promuovono lo sviluppo sostenibile e la stabilità sociale, nonché sui principi di libera concorrenza, parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza e rotazione che vanno oltre il rispetto della legislazione locale. Oltre a garantire i necessari standard qualitativi, le prestazioni dei fornitori devono andare di pari passo con l'impegno di adottare le migliori pratiche secondo i più alti criteri di Sostenibilità.

Enel si è dotata di un sistema di qualificazione dei fornitori, al fine di individuare i fornitori in possesso dei requisiti necessari per collaborare con il Gruppo. Ai fornitori vengono effettuate verifiche riguardo agli aspetti:

-
legali/reputazionali: ai fornitori viene richiesta, oltre alla conformità con le leggi e le normative vigenti in tema, l'adesione ai principi sui quali Enel si è impegnata con la Politica sui Diritti Umani, il Codice Etico, Il Piano Tolleranza Zero alla Corruzione.

-
economico-finanziari: tali verifiche mirano a valutare l'affidabilità economico-finanziaria dei fornitori sulla base di analisi di bilancio.

- di sostenibilità: è richiesta la compilazione di un questionario su tutti i temi di Sostenibilità (salute e sicurezza, ambiente e diritti umani).

Enel monitora il mantenimento dei requisiti di qualifica dei fornitori per tutto il periodo di permanenza degli stessi nell'Albo dei Fornitori; ove venisse riscontrata la perdita di anche uno solo dei requisiti, lo stato di qualifica del fornitore sarà sospeso temporaneamente per il periodo necessario a effettuare gli opportuni approfondimenti che potranno portare alla riammissione nell'Albo o alla revoca della qualifica.

Infine, in linea con l'impegno di introdurre aspetti legati alla Sostenibilità nei processi di gara (ossia nei processi svolti da Enel per scegliere e individuare i fornitori), Enel si è dotata di un processo strutturato di definizione di "requisiti" (condizioni necessarie ai fini della partecipazione del fornitore alla gara) e "K" di Sostenibilità (fattori facoltativi che prevedono l'assegnazione di un

punteggio/premio al fornitore che ne è in possesso) che possono essere utilizzati dalle diverse unità di acquisto e di monitoraggio durante tutto il periodo di esecuzione del contratto.

Detto ciò, per far fronte al tema delle condizioni di lavoro dei fornitori, Enel ha adottato clausole contrattuali specifiche nei contratti coi fornitori (che vengono costantemente revisionate) al fine di ridurre il rischio di potenziali violazioni dei diritti umani da parte dei fornitori nelle rispettive attività; per far fronte al tema della gestione dei rapporti coi fornitori (e, in particolare, al tema del rischio dell'interruzione della catena di approvvigionamento e del rischio di aumento dei prezzi dei combustibili e dei materiali critici del settore energetico), Enel ha introdotto clausole specifiche per la mappatura della supply-chain al fine di monitorare il rischio geopolitico e ridurre gli eventuali effetti negativi sulla fornitura precedentemente richiamati. Inoltre, Enel mostra anche il suo contributo alla riduzione dell'impronta carbonica, attraverso l'introduzione nelle procedure di gara di criteri premianti per i fornitori che adottano processi sostenibili.

Figura 81. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema dei Lavoratori nella catena del valore (Enel)

SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IRO	TIPO	TARGET/ PIANO D'AZIONE
CONDIZIONI DI LAVORO DEI FORNITORI Sotto-sottotema -	Approvvigionamento di beni e servizi derivanti da attività legate a potenziali violazioni dei diritti umani (per esempio, lavoro non retribuito o non in linea con le condizioni definite da contratto).		Piano d'azione: Mitigazione del rischio attraverso l'introduzione di clausole contrattuali specifiche.
GESTIONE DEI RAPPORTI CON I FORNITORI Sotto-sottotema Gestione dell'acquisto di forniture contenenti materiali critici	Le limitate risorse globali di attrezzature contenenti materiali critici nel settore energetico (litio, cobalto, nichel, platino, germanio e selenio) e di combustibili, concentrate in Paesi con strutture normative e di governance limitate o soggetti a tensioni geopolitiche, possono portare a interruzioni della catena di approvvigionamento e ad aumenti o volatilità dei prezzi di questi materiali.		Piano d'azione: Monitoraggio del rischio geopolitico per le forniture principali, attraverso l'introduzione di clausole contrattuali specifiche.

 Rischio
  Impatto negativo

AZIONE	DESCRIZIONE	Collegamento con IRO materiale	Ambito	Timing	Monitoraggio
Tracciatura supply-chain	Revisione standard delle clausole contrattuali di Gruppo al fine di incrementare la visibilità della supply chain (numero Tier N) per ridurre il rischio di potenziali violazioni dei diritti umani.	Condizioni di lavoro dei fornitori	Forniture strategiche	Entro il 2025	Action plan monitorato costantemente da gruppo di lavoro dedicato.
Monitoraggio del rischio geopolitico	Introduzione di clausole contrattuali specifiche per garantire la mappatura della supply chain al fine di monitorarne il rischio geopolitico e ridurre eventuali impatti negativi derivanti da interruzioni della catena di approvvigionamento e ad aumenti o volatilità dei prezzi di questi materiali.	Gestione dei rapporti con i fornitori Gestione dell'acquisto di forniture contenenti materiali critici	Forniture strategiche	Entro il 2025	Action plan monitorato costantemente da gruppo di lavoro dedicato.
Riduzione della carbon footprint di Enel tramite una catena di fornitura sostenibili	Introduzione di criteri premianti nei processi di gara che mirano a dimostrare un progressivo miglioramento delle performance ambientali delle forniture principali, attraverso le relative certificazioni. Definito KPI per misurare il valore dei contratti di fornitura coperto da certificazione Carbon Footprint (EPD, ISO CFP) su perimetro globale.	Contributo alla riduzione della carbon footprint di Enel tramite una catena di forniture sostenibili	Forniture strategiche	Entro il 2027	Monitoraggio KPI su base bimestrale. Si veda il target sulla percentuale dei contratti di fornitura coperti da certificazioni Carbon Footprint riportato nella sezione "Cambiamenti climatici".

h) Per quanto riguarda il tema delle "Comunità interessate (ESRS-S3)", Enel ha individuato come sotto-temi materiali: l'accesso all'energia (e, in particolare, l'abbattimento delle barriere economiche all'accesso all'elettricità) e il sostegno allo sviluppo sociale ed economico delle comunità (e, in particolare, l'impatto negativo relativo alla diminuzione dello sviluppo sociale ed economico delle comunità locali causato dalla chiusura degli impianti di generazione elettrica tradizionali).

Enel si impegna a promuovere l'accesso all'energia per un numero sempre maggiore di persone e a combattere la povertà energetica, offrendo servizi innovativi e inclusivi destinati a clienti vulnerabili, famiglie indigenti e persone con disabilità, assicurando al contempo un dialogo costante con le comunità e le associazioni di tutela. Enel contribuisce allo sviluppo sociale ed economico dei territori in cui opera attraverso interventi diversificati e mirati, che spaziano dall'ampliamento delle infrastrutture a programmi di formazione, fino a iniziative per l'inclusione sociale e progetti volti a sostenere la vita culturale locale.

Per far fronte agli IRO identificati, Enel ha sviluppato e monitora i seguenti KPI: "Numero di beneficiari dei progetti per la comunità implementati"; "Numero di abitazioni/famiglie regolarmente servite dalla rete elettrica"; "Numero di

abitazioni/famiglie beneficiarie degli interventi di efficientamento realizzati per aumentare e migliorare l'accessibilità all'energia"; "Numero di persone/famiglie supportate attraverso le iniziative di agevolazione economica realizzate".

Figura 82. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema delle Comunità interessate (Enel)

SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IRO	TIPO	TARGET/ PIANO D'AZIONE
ACCESSO ALL'ENERGIA Sotto-sottotema Abbattere le barriere economiche all'accesso all'elettricità	Implementazione di progetti di sostenibilità per ridurre la povertà energetica nei gruppi vulnerabili.		Target: Progetti per le comunità – milioni di beneficiari.
SOSTENERE LO SVILUPPO SOCIALE ED ECONOMICO DELLE COMUNITÀ Sotto-sottotema -	Diminuzione dello sviluppo sociale ed economico delle comunità locali a causa della chiusura degli impianti di generazione tradizionale.		Piano d'azione: Si veda il paragrafo dedicato.

Impatto positivo Impatto negativo

KPI	POLITICHE	PERIMETRO	BASELINE	CONSUNTIVO 2024	TARGET	STATO
Progetti per le comunità – milioni di beneficiari (n. di beneficiari connessi a progetti legati all'energia pulita e accessibile (SDG 7))	- Policy sui Diritti Umani - Policy interna 211 "CSV Process definition and management"	Il target, misurato in numero di beneficiari, considera lungo tutta la catena del valore sin dalla fase di sviluppo dei progetti i Paesi in cui il Gruppo opera	Anno: 2023 Valore: 1,25 milioni di beneficiari	0,96 milioni di beneficiari	3,2 milioni di beneficiari nel 2030 (valore cumulato dal 2024 al 2030)	

Non in linea In linea Raggiunto

AZIONE	DESCRIZIONE	Ambito	Timing	Monitoraggio
Regolarizzazione e standardizzazione dei servizi e connessioni elettriche	Progetti di supporto nella fase di primo accesso all'energia elettrica o nella normalizzazione degli allacci irregolari alla rete elettrica.	Cile – Colombia – Brasile – Argentina: attuazione di interventi per la realizzazione di connessioni elettriche sicure e la regolarizzazione del servizio negli insediamenti informali delle aree suburbane.	2025-2027	Consuntivazione semestrale del numero di abitazioni/famiglie regolarmente allacciate alla rete elettrica.
Aumento dell'accessibilità energetica attraverso interventi di efficientamento	Iniziative e progetti volti a migliorare l'accessibilità all'energia, tra cui l'installazione di impianti fotovoltaici, progetti di riqualificazione e la donazione di pannelli solari ed elettrodomestici.	Cile: sostituzione delle stufe a legna con impianti di climatizzazione nelle comunità (intervento previsto dal piano di bonifica del Ministero dell'Ambiente). Colombia: consegna del primo elettrodomestico alle famiglie del programma Cundinamarca 100%, migliorando la loro qualità della vita. Italia: interventi di riqualificazione energetica dell'illuminazione pubblica.	2025-2027	Consuntivazione semestrale del numero di abitazioni/famiglie beneficiarie degli interventi realizzati.

AZIONE	DESCRIZIONE	Ambito	Timing	Monitoraggio
Agevolazioni per ridurre la povertà energetica	Iniziative volte a promuovere agevolazioni economiche, come sconti o integrazioni sulle bollette e la sostituzione di elettrodomestici con modelli ad alta efficienza energetica.	Brasile: incentivazione di comportamenti sostenibili attraverso un programma che offre bonus sulla bolletta elettrica ai cittadini che conferiscono materiali riciclabili nei punti di raccolta o partecipano a iniziative di raccolta itinerante. Il bonus, riducendo l'importo complessivo della bolletta, aumenta l'accessibilità economica all'energia per le famiglie a basso reddito.	2025-2027	Consuntivazione semestrale del numero di persone o famiglie supportate.

i) Per quanto riguarda il tema dei “Consumatori ed utilizzatori finali (ESRS-S4)”, Enel ha individuato come sotto-temi materiali: la qualità nel rapporto con i clienti (e, in particolare, l’opportunità di ridurre le perdite economiche grazie ad una buona fidelizzazione e soddisfazione dei clienti), l’inclusione sociale dei clienti finali (e, in particolare, l’impatto negativo causato dall’assenza di sufficienti soluzioni dedicate ai clienti più vulnerabili) e la gestione operativa/manutenzione delle reti (e, in particolare, l’impatto negativo relativo alla potenziale diminuzione dell’affidabilità e della qualità della rete di distribuzione causata da potenziali ritardi sugli investimenti e da eventi meteorologici estremi). Quest’ultimo tema materiale è uno dei temi entity-specific che sono emersi dall’analisi di doppia materialità, ma è stato inserito in questa parte in quanto riguarda comunque i clienti finali.

In materia di clienti e utilizzatori finali, l’obiettivo di Enel sui mercati retail è quello di “prendersi cura di tutti i clienti, in ogni fase della loro vita”, spaziando dalle famiglie alle piccole e medie imprese fino ad arrivare alle grandi aziende. Partendo dunque dalla conoscenza delle varie categorie di clienti retail (nonché dei loro bisogni), Enel si impegna nella realizzazione di prodotti sempre più personalizzati e adeguati ai vari profili, al fine di massimizzare la soddisfazione e fidelizzazione di ogni categoria di consumo.

Con riferimento alla relazione con i clienti, Enel si impegna a fornire tempestivamente riscontro a eventuali suggerimenti, segnalazioni e reclami da parte dei clienti e delle associazioni a loro tutela, avvalendosi di sistemi di comunicazione idonei e tempestivi (per esempio call center, posta elettronica), al fine di considerare tutte le necessità dei clienti e garantire un servizio di qualità,

con particolare riguardo per le persone con vulnerabilità. Inoltre, il rapporto diretto dei clienti con Enel avviene principalmente attraverso la piattaforma “Voice of Customer”, che consente di raccogliere circa quattro milioni di feedback all’anno da parte dei clienti residenziali e delle imprese di piccole dimensioni. Grazie a questa piattaforma Enel è in grado di comprendere i livelli di soddisfazione su prodotti e servizi offerti, sotto forma di voti di soddisfazione, commenti testuali sui motivi della soddisfazione o insoddisfazione, e altri feedback su aspetti quali semplicità dell’esperienza, cortesia, ecc.

Detto ciò, per far fronte agli IRO identificati, Enel ha sviluppato e monitora costantemente i seguenti KPI: per far fronte al tema della qualità nel rapporto con i clienti monitora “il numero di reclami commerciali su ogni 10.000 clienti”; per far fronte al tema dell’inclusione sociale dei clienti più vulnerabili monitora “il numero di nuovi prodotti e servizi inclusivi sviluppati per i clienti più vulnerabili” e per far fronte al tema entity-specific della gestione operativa/manutenzione delle reti monitora il SAIDI (*System Average Interruption Duration Index*), che rappresenta il tempo medio di interruzione della fornitura di energia ad un cliente connesso in bassa tensione.

Venendo ai risultati consuntivi 2024 relativi ai suddetti KPI, possiamo notare come Enel sia perfettamente in linea con gli obiettivi, in quanto il numero di reclami commerciali ogni 10.000 clienti è pari a 167 (in forte riduzione rispetto ai 212 del 2022 e in linea con l’obiettivo di 158 previsto per il 2025); il numero di nuovi prodotti e servizi inclusivi offerti per i clienti vulnerabili risulta pari a 12 (che mostra la capacità dell’impresa di raggiungere l’obiettivo di offrirne altri 3 nel periodo 2025-2027); e il SAIDI risulta essere pari a 173 minuti (in netta riduzione rispetto ai 259 minuti del 2020 e in linea con l’obiettivo target di 160 minuti previsto per il 2027).

Figura 83. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema degli Utilizzatori e Utenti finali (Enel)

SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IRO	TIPO	TARGET
QUALITÀ NEL RAPPORTO CON I CLIENTI Sotto-sottotema Relazione efficace ed equa con i clienti	Minori perdite economiche dovute a una buona fidelizzazione e soddisfazione dei clienti.	☆	Reclami commerciali – n./10.000 clienti
INCLUSIONE SOCIALE DEI CONSUMATORI E/O DEGLI UTILIZZATORI FINALI Sotto-sottotema Ottimizzazione di prodotti e servizi per i clienti più vulnerabili	Insufficienti soluzioni dedicate ai clienti vulnerabili (per esempio, promozione di prodotti e servizi accessibili, promozione dello “slow shopping” e di offerte inclusive, assistenza tecnica e commerciale ecc.).	👤	Nuovi prodotti e servizi inclusivi – n.
GESTIONE OPERATIVA DELLE RETI Sotto-sottotema Manutenzione delle reti	Potenziale diminuzione dell'affidabilità della rete (QoS – qualità di servizio) di distribuzione dovuta a potenziali ritardi sugli investimenti e a eventi meteorologici estremi.	👤	SAIDI – min.

☆ Opportunità 👤 Impatto negativo

KPI	POLITICHE	PERIMETRO	BASLINE	CONSUNTIVO 2024	TARGET	STATO
Nuovi prodotti e servizi inclusivi – Offerta di nuovi prodotti e servizi dedicati ai clienti con vulnerabilità	La Politica sui Diritti Umani del Gruppo Enel promuove una transizione energetica “giusta per tutti”, rispetto per le diversità e non-discriminazione.	Enel a livello globale (clienti commodity e beyond commodity B2C). Fase della value chain: downstream.	Anno: 2024 Valore: 12 nuovi prodotti e servizi inclusivi	12	Almeno 3 nuovi prodotti e servizi inclusivi nel periodo 2025–2027	🔄
Reclami commerciali ogni 10.000 clienti	La Policy n. 1183 di Enel X Global Retail fornisce le linee guida sul processo di monitoraggio e classificazione dei reclami con il dettaglio delle modalità di calcolo del KPI al fine di massimizzare la qualità del servizio e aumentare la soddisfazione dei clienti.	Enel a livello globale (clienti commodity per i segmenti B2C/B2B/B2G e clienti beyond commodity per il segmento B2C). Fase della value chain: downstream.	Anno: 2022 Valore: 212 reclami commerciali ogni 10.000 clienti	167 reclami commerciali ogni 10.000 clienti	158 reclami commerciali ogni 10.000 clienti al 2025⁽¹⁾	🔄
SAIDI – L'indicatore di continuità del servizio è definito come la durata media in minuti delle interruzioni di fornitura per ciascun cliente servito	Istruzione Operativa interna al Gruppo ha lo scopo di stabilire criteri di calcolo uniformi per gli indicatori di durata e frequenza delle interruzioni ⁽²⁾	Paesi “core”. Fase della value chain: Operations.	Anno: 2020 ⁽³⁾ Valore: 259 minuti	173 minuti ⁽⁴⁾	160 minuti al 2027	🔄

🔄 Non in linea 🔄 In linea 🏆 Raggiunto

1) Per quanto riguarda il tema della “Condotta d’impresa (ESRS-G1)”, Enel ha individuato come sotto-temi materiali: la corruzione attiva e passiva (e, in particolare, l’impatto positivo dovuto al contributo alla sensibilizzazione e alla diffusione dei principi di integrità ed etica nella condotta aziendale, grazie alla presenza di opportuni sistemi a presidio dell’anticorruzione), la conformità alle leggi e ai regolamenti in materia di compliance (e, in particolare, l’opportunità di

ottenere benefici reputazionali dalla valutazione positiva da parte del mercato in merito alla trasparenza informativa della società) e la trasparenza fiscale (e, in particolare, l'impatto positivo derivante dall'adozione di una trasparente strategia fiscale capace di assicurare una contribuzione fiscale equa, responsabile e trasparente). Questi ultimi 2 IRO (conformità a leggi e regolamenti; trasparenza fiscale) sono 2 temi entity-specific che sono risultati essere rilevanti dall'analisi di doppia materialità e che sono stati trattati nel presente paragrafo in quanto riguardano la condotta aziendale.

Per quanto riguarda la tematica della lotta contro la corruzione attiva e passiva (nel rispetto del decimo principio del Global Impact che prevede che “le imprese si impegnino a contrastare la corruzione in ogni sua forma, comprese l'estorsione e le tangenti”), Enel ha adottato un proprio Sistema di Controllo Anticorruzione, che nel 2017 ha ottenuto la certificazione di conformità allo standard internazionale ISO 37001. Data la rilevanza della tematica, Enel ha considerato tutte le proprie funzioni aziendali come “potenzialmente esposte a rischio corruzione”, destinando tutte a programmi di formazione specifici. Sulla base delle segnalazioni ricevute tramite la piattaforma di whistleblowing, nel corso del 2024 sono stati accertati 13 casi di conflitto d'interessi/corruzione per il perseguimento di interessi personali, verso i quali Enel ha irrogato 11 provvedimenti (licenziamenti e sospensioni).

Per prevenire e contribuire attivamente alla lotta contro la corruzione attiva e passiva, Enel ha previsto una formazione online specifica per tutti i dipendenti di tutte le funzioni aziendali in merito alle tematiche etiche (come la conoscenza del Modello 231, del Codice Etico e del Programma anticorruzione Enel).

Per quanto riguarda la tematica della conformità a leggi e regolamenti (e i relativi benefici reputazionali conseguenti ad una valutazione positiva da parte del mercato), Enel adotta un sistema di corporate Governance conforme ai principi e alle raccomandazioni previste dal Codice di Corporate Governance italiano. In particolare, Enel considera un proprio obiettivo (prima che un dovere nei confronti del mercato) quello di assicurare un rapporto costante ed aperto con gli azionisti, gli obbligazionisti e gli investitori istituzionali, improntato ai principi di correttezza e trasparenza, al coinvolgimento e al dialogo aperto e costruttivo, al

fine di accrescere il livello di comprensione delle attività svolte dalla società da parte degli stessi.

Per quanto riguarda la tematica della trasparenza fiscale, dal 2017 Enel adotta una strategia fiscale trasparente (consultabile sul sito aziendale), che è volta ad ottenere una corretta e tempestiva determinazione e liquidazione delle imposte (nonché lo svolgimento dei relativi adempimenti) e una corretta gestione del rischio fiscale (inteso come rischio di incorrere nella violazione di norme tributarie o nell'abuso di principi previsti dall'ordinamento tributario).

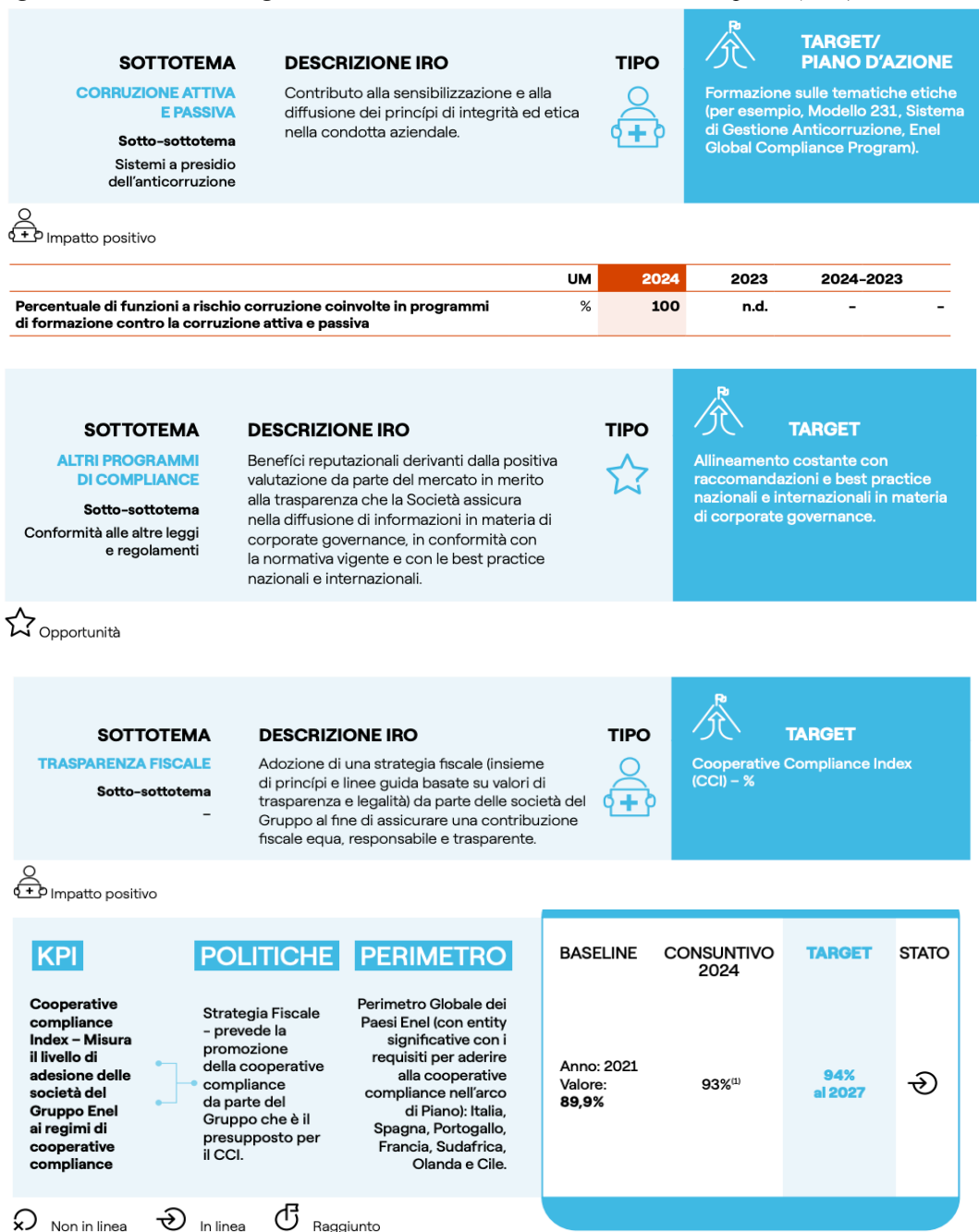
In merito agli incentivi fiscali (che possono portare ad una *tax-reduction*, ossia ad una riduzione dei debiti tributari a lungo termine oppure ad una *tax-deferral*, ossia ad un differimento temporale del pagamento delle imposte) Enel si avvale degli stessi (soprattutto per gli investimenti green nelle energie rinnovabili dei Paesi che supportano la transizione energetica) rispettando tutte le normative specifiche solo se allineati con gli obiettivi industriali ed operativi.

Infine, Enel promuove l'adesione ai regimi di Cooperative Compliance³⁵ (laddove esistenti nei vari Paesi in cui opera, come in Italia il Regime di Adempimento Collaborativo) per le società che possiedono i requisiti legali per aderirvi; inoltre, Enel continua a monitorare nei Paesi in cui opera l'esistenza e la potenziale adesione ai regimi di cooperative compliance. Proprio allo scopo di monitorare lo stato di avanzamento di tale attività, Enel utilizza e monitora come il KPI "Compliance Cooperative Index – CCI, che misura la partecipazione delle società del gruppo Enel ai diversi regimi di cooperative compliance nei vari Paesi in cui opera sulla base delle dimensioni delle stesse società e del possesso dei requisiti

³⁵ La Cooperative Compliance è un modello di cooperazione tra contribuenti e amministrazione finanziaria che mira a instaurare una relazione di fiducia reciproca, al fine di prevenire e risolvere potenziali controversie fiscali. Questo regime è stato istituito per promuovere un dialogo costante e trasparente tra le parti, consentendo un'anticipazione delle problematiche e una valutazione comune dei rischi fiscali prima della presentazione delle dichiarazioni. Le imprese che desiderano aderire alla cooperative compliance devono essere dotate di un sistema di rilevazione, misurazione, gestione e controllo del rischio fiscale, il quale rappresenta la capacità di identificare e mitigare il rischio di violazione delle norme tributarie o di operare in modo non conforme ai principi dell'ordinamento tributario. L'adesione al regime comporta una serie di doveri sia per il contribuente, che deve garantire trasparenza e collaborazione, sia per l'amministrazione finanziaria, che deve fornire un supporto continuativo e dedicato. L'accesso al regime richiede l'inoltro di una specifica richiesta all'Agenzia delle Entrate, la quale valuta i requisiti di ammissibilità e approva l'ingresso dell'impresa nel programma. (<https://www.agenziaentrate.gov.it/portale/schede/agevolazioni/regime-di-adempimento-collaborativo/infogen-reg-adempimento-collaborativo#:~:text=Descrizione%20del%20regime&text=Tale%20obiettivo%20%C3%A8%20perseguito%20tramite,suscettibili%20di%20generare%20rischi%20fiscali>)

per l'adesione. Come possiamo vedere dal risultato 2024, il CCI del gruppo Enel è pari al 93%, perfettamente in linea con l'obiettivo del 94% previsto per il 2027.

Figura 84. Obiettivi, strategie e KPI in merito al tema della Condotta d'impresa (Enel)



4.2.4 Rendicontazione di Sostenibilità di “Terna S.p.a.”

La società Terna s.p.a. opera nel settore della trasmissione e distribuzione di energia elettrica sul territorio nazionale italiano. Attraverso un modello di business sostenibile e una strategia che integra gli obiettivi di sostenibilità

finanziaria con le dimensioni ambientali e sociali, Terna guida la complessa transizione verso un nuovo modello decarbonizzato.

Come si evince dal Relazione sulla Gestione relativa all'esercizio 2024, a partire dallo scorso anno Terna ha presentato per la prima volta un report di sostenibilità conforme alle prescrizioni previste dalla nuova direttiva CSRD.

Al fine di individuare le tematiche ambientali, sociali e di Governance rilevanti da comunicare nel report di sostenibilità (insieme ai rispettivi IRO materiali), Terna ha svolto un'analisi di doppia materialità.

L'analisi di doppia materialità condotta da Terna ha seguito le 4 fasi suggerite dall'EFRAG nel documento “ *Implementation guidance for the materiality assessment*”:

1) Comprensione del contesto di riferimento. In questa prima fase, la società ha condotto un'analisi del contesto interno ed esterno in cui opera, con particolare riferimento alle attività e alle relazioni commerciali (per le quali la società ha utilizzato come elementi di input per l'analisi alcuni importanti documenti come il Piano di Sviluppo, il Piano industriale, il Piano di Sostenibilità, ecc.), alla mappatura della propria catena del valore (per la quale la società ha proceduto all'analisi del proprio modello di business e al coinvolgimento dei referenti delle principali società controllate) e all'identificazione dei propri stakeholder rilevanti (per la quale la società ha proceduto all'analisi del modello di gestione interno degli stakeholder).

2 e 3) Identificazione degli IRO e delle relative questioni di sostenibilità, e valutazione dei temi ed IRO materiali. In questa seconda e terza fase del processo, Terna ha proceduto all'individuazione dei temi materiali e degli IRO ad essi connessi, alla valutazione degli IRO individuati attraverso anche il coinvolgimento di stakeholder interni ed esterni esperti e alla determinazione delle soglie di materialità, al fine di determinare gli IRO materiali da comunicare e approfondire successivamente nel prosieguo del report di sostenibilità.

Al termine del processo, sono stati individuati 11 temi materiali (di cui 3 relativi alla dimensione ambientale, 4 relativi alla dimensione sociale, 1 relativo alla Governance e 3 entity-specific); 34 impatti materiali; 12 rischi materiali e 14 opportunità materiali, come si evince dalla figura seguente.

Figura 85. Temi ed IRO materiali individuati dalla società Terna S.p.a.

TEMA	IMPACT MATERIALITY					FINANCIAL MATERIALITY			
	DESCRIZIONE DELL'IMPATTO	TIPOLOGIA DI IMPATTO (POSITIVO/ NEGATIVO)	ATTUALE/ POTENZIALE	ORIZ- ZONTE TEMPO- RALE	FONTE DELL'IMPATTO (UPSTREAM/ OWN OPERA- TION/ DOWN- STREAM)	RISCHI	FONTE DEL RISCHIO (UPSTREAM/ OWN OPERATION/ DOWNSTREAM)	OPPORTUNITÀ	FONTE DELL'OPP-ORTUNITÀ (UPSTREAM/ OWN OPERATION/ DOWNSTREAM)
Cambiamenti climatici	Mancata continuità del servizio in conseguenza di eventi meteorologici di natura ordinaria	Negativo	Attuale	Breve termine	Own operations	Aumento della severità dei fenomeni atmosferici con conseguenti interruzioni di attività / servizio / danni su asset	Own operations	Incremento della remunerazione di Terna grazie agli investimenti per aumentare la resilienza fisica degli asset	Own operations
						Incidente rilevante sulla rete di trasmissione europea e conseguente separazione rete/ disalimentazioni	Own operations	Incremento della remunerazione di Terna grazie a un miglioramento delle performance di continuità del servizio	Own operations
	Riduzione delle emissioni climateranti del sistema Paese anche grazie alla maggiore integrazione degli impianti di Fonti di Energia Rinnovabili (FER)	Positivo	Potenziale	Breve termine	Own operations	Ritardi nella realizzazione delle opere, in particolare di grandi dimensioni	Own operations	Incremento della remunerazione di Terna grazie a maggiori investimenti necessari per adeguare la rete alle esigenze della transizione energetica	Own operations
	Emissioni di CO ₂ causate dalle attività del Gruppo (ad esempio: dispersione di gas SF ₆ nell'atmosfera per difetti di tenuta, in occasione di guasti o durante le operazioni di ripristino della pressione; incremento delle perdite di rete)	Negativo	Potenziale	Breve Termine	Own operations	-		Maggiore attrattività sui mercati finanziari grazie alla strategia di riduzione della carbon footprint	Own operations
	Consumi energetici del Gruppo	Negativo	Attuale	Medio Termine	Own operations	-			

Biodiversità ed ecosistemi	Incremento della biodiversità attraverso iniziative volte alla creazione di habitat e anche grazie l'utilizzo della tecnologia per la sua misurazione (es. Indice Incrementale Ecologico; Tiny Forests; tecniche di mascheramento)	Positivo	Potenziale	Medio Termine	Own operations	-		Maggiore attrattività sui mercati finanziari grazie alla strategia di protezione della biodiversità	Own operations
	Alterazione della biodiversità	Negativo	Potenziale	Medio Termine	Own operations				
Uso delle risorse ed economia circolare	Aumento dell'utilizzo delle risorse, ad esempio, a causa dell'estensione delle attività di business	Negativo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Own operations Downstream	-		-	
	Aumento della quantità di rifiuti generati ad esempio a causa dell'estensione delle attività di business	Negativo	Potenziale	Breve Termine	Downstream	-		-	
Forza lavoro propria	Sicurezza occupazionale garantita da contratti collettivi di settore per i dipendenti del Gruppo (es. percentuale di contratti a tempo indeterminato per i dipendenti del Gruppo)	Positivo	Attuale	Breve Termine	Own operations	-		-	
	Miglioramento delle condizioni lavorative dei dipendenti attraverso la conclusione di accordi aziendali che garantiscono orari di lavoro e salari adeguati	Positivo	Attuale	Breve Termine	Own operations	-		-	
	Contributo al miglioramento della salute psicofisica dei dipendenti grazie alle iniziative aziendali dedicate (es. screening in ambito HSE)	Positivo	Potenziale	Breve Termine	Own operations		Infurtuni / incidenti a danno dipendenti, appaltatori e subappaltatori	Own operations	-
	Eventi infortunistici tra i dipendenti del Gruppo	Negativo	Potenziale	Breve Termine	Own operations				
	Diffuso senso di fiducia dei dipendenti in relazione a meccanismi di consultazione e partecipazione dei lavoratori	Positivo	Potenziale	Breve Termine	Own operations	-		-	
	Contributo al miglioramento dei termini lavorativi dei dipendenti attraverso l'adozione di misure che superano i requisiti normativi, attuate tramite un Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (CCNL)	Positivo	Attuale	Breve Termine	Own operations	-		-	
Forza lavoro propria	Aumento del benessere del personale, attraverso l'implementazione di sistemi di dialogo sociale, welfare aziendale e sviluppo di politiche di conciliazione vita-lavoro	Positivo	Potenziale	Breve Termine	Own operations	-		-	
	Riduzione del divario retributivo di genere garantito da un sistema di valutazione meritocratico	Positivo	Potenziale	Breve Termine	Own operations	-		Maggiore attrattività sui mercati finanziari grazie alla strategia di riduzione del gender pay gap	Own operations
	Incremento delle competenze del personale attraverso iniziative volte al miglioramento dell'employability interna ed esterna anche grazie a un sistema di revisione periodica delle performance	Positivo	Potenziale	Breve Termine	Own operations		Difficoltà nel recruiting di risorse con competenze tecniche / specialistiche e/o nell'attraction e retention di talenti per indisponibilità sul mercato e aumento competition	Own operations	
	Promozione dell'inclusione e della sicurezza dei dipendenti (es. misure contro la violenza e le molestie sul luogo di lavoro; misure volte alla sensibilizzazione del personale)	Positivo	Potenziale	Breve Termine	Own operations	-		Maggiore attrattività sui mercati finanziari grazie alla strategia di promozione dell'inclusione e della diversità	Own operations
	Uso illecito dei dati personali dei dipendenti	Negativo	Potenziale	Breve Termine	Own operations	-		-	
Lavoratori nella catena del valore	Infrazioni e violazioni all'interno della catena del valore, ad esempio, a causa di segnalazioni di criticità inerenti alle condizioni di lavoro dei lavoratori (stabilità occupazionale, orari di lavoro, ecc.)	Negativo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Downstream	-		-	
	Eventi infortunistici tra i dipendenti delle ditte appaltatrici dovuto anche a una scarsa sensibilizzazione sul tema	Negativo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Downstream		Infurtuni / incidenti a danno di dipendenti, appaltatori e subappaltatori	Upstream Own Operations Downstream	-
	Miglioramento delle condizioni di lavoro dei dipendenti delle ditte appaltatrici, anche grazie all'osservanza dei principi del Codice Etico di Terna, come stabilito dagli accordi contrattuali	Positivo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Downstream	-		-	

Comunità interessate	Determinazione di disagi dovuti alle attività di cantiere con riferimento a viabilità (apertura di passaggi per arrivare a erigere i tralicci, escavazione del suolo, rimozione di materiali residui), inquinamento acustico e paesaggio (es. impatto visivo, panorama architettonico, artistico e culturale) dovuti all'attività di cantiere	Negativo	Potenziale	Breve Termine	Upstream Own operations Downstream	-		Miglioramento reputazionale grazie alle iniziative dedicate alla progettazione partecipata e un costante dialogo con le comunità interessate con conseguente miglioramento nella Social License to Operate	Own operations	
	Determinazione di disagi legati ad asservimenti di terreni e al paesaggio (es. impatto visivo, panorama architettonico, artistico e culturale) dovuti alla realizzazione delle opere	Negativo	Potenziale	Lungo Termine	Own operations Downstream	-				
Consumatori e utilizzatori finali	Uso illecito dei dati personali dei clienti	Negativo	Potenziale	Breve Termine	Own operations Downstream	-		-		
	Soddisfazione dei clienti grazie all'accesso a informazioni di qualità	Positivo	Potenziale	Breve Termine	Own operations Downstream	-		Maggiore attrattività sul mercato grazie alla trasparenza e all'accessibilità delle informazioni relative alle attività del Gruppo	Own operations	
Condotta dell'impresa e gestione dei rapporti con i fornitori	Sensibilizzazione alle regole comportamentali volte all'osservanza dei principi di etica, integrità e legalità del Gruppo	Positivo	Attuale	Medio termine	Upstream Own operations Downstream		Sanzioni e/o applicazione di Misure Restrittive irrogate da entità facenti capo all'ONU, UE, USA, UK	Upstream	-	
	Rafforzamento delle misure di protezione attraverso la predisposizione di canali di segnalazione sicuri	Positivo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Own operations Downstream	-			-	
	Conseguenze economico-finanziarie ai danni degli stakeholder connesse a episodi di condanna che incidono sulla gestione dell'impresa	Negativo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Own operations Downstream	-			-	
	Miglioramento della stabilità economica dei fornitori grazie a pagamenti puntuali da parte del Gruppo Terna	Positivo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Downstream	-			-	
	-	-	-	-	-		Ritardi / extra costi su forniture di key supplier in seguito alla crisi globale della supply chain, aumento domanda di mercato e/o in caso di cambiamento strategia dei fornitori	Upstream	Miglioramento reputazionale del Gruppo grazie a una catena di fornitura sostenibile	Own operations
	-	-	-	-	-		Lock in su forniture chiave	Upstream	Riduzione dei costi grazie a prassi di continuo monitoraggio delle performance ESG dei fornitori che permettono di evitare nel tempo criticità a fronte di normative sempre più stringenti	Own operations
	-	-	-	-	-					
Entity specific: Qualità, sicurezza e continuità del servizio elettrico	Garanzia della qualità del servizio attraverso la continua manutenzione delle infrastrutture e l'adeguatezza della rete	Positivo	Attuale	Medio Termine	Own operations	-		-		
Entity specific: Innovazione e digitalizzazione	Promozione dell'"Open Innovation" attraverso collaborazioni strutturate con Startup, Enti di ricerca e Università volte a sviluppare tecnologie innovative a supporto della transizione sostenibile	Positivo	Potenziale	Medio Termine	Own operations	-		Riduzione dei costi operativi grazie allo sviluppo di tecnologie innovative – anche attraverso collaborazioni strutturate con startup ("Open Innovation") – finalizzate al monitoraggio degli eventi atmosferici e al conseguente incremento della resilienza della RTN.	Own operations	
	Miglioramento continuo dell'efficienza e della qualità del servizio attraverso tecnologie innovative volte all'automazione e la digitalizzazione dei processi	Positivo	Potenziale	Medio Termine	Own operations	-		Ampliamento del business grazie alla brevettabilità delle soluzioni tecnologiche innovative	Own operations	
Entity specific: Cybersecurity	Incremento della sicurezza dei processi aziendali del Gruppo (es.resilienza del sistema elettrico) grazie a efficaci misure di difesa dagli attacchi digitali	Positivo	Potenziale	Medio Termine	Upstream Own operations Downstream	Truffa informatica (es. Social Engineering)	Own operation			
						Compliance alla Direttiva NIS 2 (Network and Information Security)	Own operation			
						Cyber Attack	Own operation			

Fonte: https://download.terna.it/terna/Terna_Relazione_Finanziaria_Annuale_2024_8dd8711c398e55b.pdf

4) Reporting. In quest'ultima fase, il gruppo ENEL ha approfondito e comunicato,

nel prosieguo del report di sostenibilità, i temi materiali (con i relativi impatti, rischi, opportunità, relativi KPI per il monitoraggio e strategie di mitigazione), nonché ha fornito tutte le ulteriori informazioni sulla sostenibilità richieste dagli ESRS.

4.2.5 Rendicontazione di Sostenibilità di “DoValue S.p.a.”

Il Gruppo DoValue è il principale operatore indipendente in Sud Europa di servizi finanziari strategici, con un focus sulla gestione di portafogli di credito e di immobili derivanti da crediti deteriorati. Il Gruppo doValue offre ai propri clienti (sia banche che investitori) servizi di gestione di portafogli di crediti in sofferenza (*non-performing loans*, NPL), crediti con inadempienze probabili (*unlikely to pay*, UTP), crediti scaduti (*early arrears*) e crediti in-bonis (*performing loans*). Il Gruppo doValue è inoltre attivo nella gestione di asset immobiliari derivanti dall’attività di gestione di crediti (real estate owned, servizi real estate).

Le azioni del Gruppo DoValue sono quotate su Euronext Milan dal 2017, mentre dal 2022 DoValue è stata ammessa al segmento STAR di Euronext Milan.

Il Gruppo doValue, in qualità di ente di interesse pubblico (e quindi già tenuto all’obbligo di pubblicare la Dichiarazione Non Finanziaria DNF ai sensi del D.lgs. 254/2016) ha redatto per il primo anno la Rendicontazione di Sostenibilità in conformità alla nuova direttiva europea CSRD e ai nuovi standard europei di rendicontazione ESRS.

Come si evince dal report di sostenibilità relativo all’esercizio 2024, DoValue ha svolto un’analisi di doppia materialità al fine di determinare le questioni di sostenibilità materiali da includere nella rendicontazione di sostenibilità; in particolare, seguendo quanto suggerito dalle linee guida dell’EFRAG, il processo di doppia materialità è stato strutturato nelle classiche 4 fasi:

- *Comprensione del contesto di riferimento.* In questa prima fase DoValue ha condotto una valutazione del proprio contesto interno ed esterno, considerando sia le attività proprie sia quelle riconducibili alla propria catena del valore.

L’analisi del contesto interno ha portato il gruppo DoValue ad analizzare molteplici fonti informativo e documentali (come i report di sostenibilità delle società del gruppo, le relazioni finanziarie consolidate dello scorso anno, i Piani

Industriali, ecc.). L'analisi del contesto esterno ha portato il gruppo DoValue ad effettuare analisi di mercato (per comprendere l'andamento e l'evoluzione del mercato e della sostenibilità) e analisi di benchmark con i principali peer e competitor.

Identificazione degli IRO e delle relative questioni di sostenibilità. In questa seconda fase, l'attività di identificazione degli IRO è stata strutturata secondo i seguenti step di processo:

- a) analisi delle questioni di sostenibilità previste dagli ESRS tematici e individuazione di una prima lista di IRO associati a tali temi;
- b) riconciliazione degli impatti rilevati nello scorso esercizio attraverso l'analisi di materialità (effettuata in conformità ai GRI-standards) con le questioni di sostenibilità previste dagli ESRS tematici;
- c) individuazione di eventuali dipendenze da risorse naturali o sociali che potessero costituire fonte di rischi o opportunità finanziarie per il gruppo;
- d) analisi dei rischi identificati dalla struttura di ERM del gruppo per comprendere quali di essi fossero applicabili alle questioni di sostenibilità previste dagli ESRS tematici;
- e) individuazione degli IRO specifici del gruppo (entity-specific);
- f) analisi degli IRO potenzialmente materiali e definizione dell'orizzonte temporale (breve, medio o lungo termine) e dell'ambito di riferimento (attività proprie o attività riconducibili alla propria catena del valore).

- *Valutazione e definizione degli IRO materiali.* In questa terza fase, l'attività di valutazione e definizione degli IRO materiali da parte del gruppo DoValue ha coinvolto un'ampia platea di stakeholder rilevanti esterni (tra cui clienti, dipendenti, organizzazioni sindacali, comunità locali, fornitori, istituzioni pubbliche, azionisti ed investitori), ed interni (tra cui, a livello interno, diverse strutture aziendali come l'ERM Department, il R&D Department, il Finance Department, il Communication & Sustainability Department, ecc.).

In merito alle modalità di valutazione degli IRO per determinarne la materialità, sono stati seguiti i principi previsti dalla normativa (per cui per la materialità d'impatto sono stati considerati entità, portata, natura irrimediabile e probabilità di accadimento; mentre per la materialità finanziaria sono stati considerati

magnitudo e probabilità di accadimento). A ciascun IRO è stato attribuito un punteggio da 1 a 5 e la soglia di materialità è stata fissata, secondo un approccio altamente prudenziale, ad 1,5: ne consegue che qualunque IRO avesse ottenuto un punteggio complessivo > 1,5 è considerato materiale e deve essere oggetto di rendicontazione nel prosieguo del report di sostenibilità. Inoltre, è stato anche svolto un back-testing sugli IRO risultati leggermente al di sotto della soglia di materialità, al fine di accertare la non-esclusione di tematiche rilevanti.

I risultati dell'analisi di doppia materialità (come si evince dalla figura 36) hanno portato a identificare 5 temi materiali (di cui 1 relativo alla dimensione ambientale, 3 relativi alla dimensione sociale e 1 relativo alla sfera Governance) a cui sono associati 40 IRO materiali.

Figura 86. Temi ed IRO materiali individuati dal gruppo DoValue S.p.a.

PRINCIPIO ESRS	SOTTOTEMA	SOTTO-SOTTOTEMA	DESCRIZIONE IROs	IROs	Impatto Positivo / Negativo	Impatto Effettivo / Potenziale
E1 Cambiamento climatico	Mitigazione dei cambiamenti climatici	N/D	Efficientamento energetico delle sedi e del parco auto aziendale attraverso l'adozione di opportune strategie di riduzione dei consumi energetici	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Sviluppo di strategie di decarbonizzazione lungo l'intera catena del valore e riduzione delle emissioni climalteranti (Scope 3)	Impatto	Positivo	Potenziale
	Energia	Equilibrio tra vita professionale e vita privata	Dotazione di piani di welfare e di sistemi di gestione orientati alla tutela del benessere delle persone e dell'equilibrio vita-lavoro	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Consumo non efficiente di energia elettrica e combustibili fossili e conseguente generazione di emissioni GHG in atmosfera	Impatto	Negativo	Effettivo
	Adattamento dei cambiamenti climatici	N/D	Rischio che un evento meteorologico estremo (ad esempio tempeste, inondazioni) causato dal cambiamento climatico possa avere impatti finanziari negativi sul Gruppo doValue (es. danneggiamento delle infrastrutture e interruzione delle attività di business).	Rischio	-	-
		N/D	Incremento della Brand reputation connesso a comportamenti virtuosi in ambito ambientale (es. efficientamento energetico)	Opportunità	-	-
S1 Forza lavoro propria	Condizioni di lavoro	Equilibrio tra vita professionale e vita privata	Dotazione di piani di welfare e di sistemi di gestione orientati alla tutela del benessere delle persone e dell'equilibrio vita-lavoro	Impatto	Positivo	Effettivo
		Salute e sicurezza	Condizioni di lavoro eque, sicure e inclusive e tutela del benessere dei dipendenti, inclusi anche benefit, bonus e programmi di welfare	Impatto	Positivo	Effettivo
		Occupazione sicura	Tutela dell'occupazione dei dipendenti appartenenti a rami di business in fase di dismissione	Impatto	Positivo	Effettivo
		Riservatezza	Rischio di esposizione a sanzioni e contenziosi legati ad episodi di violazione dei diritti umani e di discriminazione	Rischio	-	-

S1 Forza lavoro propria	Parità di trattamento e opportunità per tutti	N/D	Efficienza organizzativa e soddisfazione dei clienti attraverso investimenti in innovazione tecnologica e nello sviluppo di digital skill dei dipendenti	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Adozione di un sistema strutturato di valutazione delle performance e di programmi di formazione personalizzati finalizzati alla valorizzazione e allo sviluppo delle competenze dei dipendenti	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Inadeguata gestione del capitale umano e diffusa insoddisfazione dei dipendenti	Impatto	Negativo	Potenziale
		N/D	Implementazione di sistemi volti alla verifica del rispetto di pratiche non discriminatorie con riferimento alla determinazione dei salari	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Aumento della soddisfazione della forza lavoro garantendo inclusione delle persone, valorizzazione della diversità e parità di trattamento	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Adozione di presidi strutturati per la prevenzione e la gestione di episodi di discriminazione all'interno dell'organizzazione	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Negligenza dell'Organizzazione nelle attività di promozione del rispetto dei valori di uguaglianza, diversità e inclusione in tutte le geografie in cui il Gruppo opera	Impatto	Negativo	Effettivo
		Prevenzione e individuazione compresa la formazione Incidenti	Erogazione di adeguata formazione in materia di antiriciclaggio e anticorruzione ai dipendenti	Impatto	Positivo	Effettivo
S2 Lavoratori nella catena del valore	Condizioni di lavoro	Salute e sicurezza	Ruota in senso antiorario causati da incidenti sul lavoro e malattie professionali	Impatto	Negativo	Effettivo
		Occupazione sicura	Condizioni di lavoro eque, sicure e inclusive e tutela del benessere dei lavoratori della catena del valore	Impatto	Positivo	Effettivo
		Occupazione sicura	Rischio reputazionale causato dalla condotta dei partner commerciali non in linea con i requisiti etici e di compliance del Gruppo	Rischio	-	-
	Parità di trattamento e di opportunità per tutti	Diversità	Rispetto dei principi di diversità, equità e inclusione lungo la catena del valore	Impatto	Positivo	Effettivo
		Occupazione sicura	Rischio reputazionale legato alla gestione non responsabile dei lavoratori lungo la catena del valore	Rischio	-	-

S4 Consumatori e utilizzatori finali	Impatti legati alle informazioni per i consumatori e/o per gli utilizzatori finali	N/D	Infrastruttura digitale vulnerabile, inefficace protezione dei dati sensibili dei clienti e maggiore esposizione a data breach	Impatto	Negativo	Potenziale
		N/D	Tutela dei dati sensibili attraverso l'adozione o l'aggiornamento di sistemi strutturati di data loss prevention e programmi di formazione per i dipendenti in materia di privacy e cybersecurity	Impatto	Positivo	Potenziale
		N/D	Livelli di sicurezza inadeguati e inefficace supervisione degli outsourcer esterni, con conseguente compromissione della solidità del patrimonio informativo del Gruppo ed esposizione a rischi di sicurezza	Impatto	Negativo	Potenziale
		N/D	Rischio derivante dall'uso improprio di informazioni privilegiate o dalla divulgazione di dati falsi e ingannevoli	Impatto	Negativo	Potenziale
		N/D	Adozione di un regulatory framework interno a tutela della riservatezza e della confidenzialità delle informazioni e a salvaguardia della reputazione aziendale e delle asimmetrie informative sul mercato	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Inadeguato ascolto o rilevazione incompleta o tardiva delle esigenze e delle aspettative dei clienti	Impatto	Negativo	Effettivo
		Accesso a informazioni (di qualità)	Capacità di sfruttare efficacemente gli strumenti digitali nella comunicazione con clienti e debitori finali con effetti finanziari positivi	Opportunità	-	-
		Appendice A: Informative specifiche per l'entità	Capacità di adattarsi alle crescenti richieste dei nuovi clienti, sviluppando nuovi servizi e aree di competenza e rispondendo prontamente alle esigenze dei clienti	Opportunità	-	-
	Inclusione sociale dei consumatori e/o degli utilizzatori finali	N/D	Negligenza della customer care con effetti negativi sulla qualità dei servizi erogati e sulla soddisfazione dei clienti	Impatto	Negativo	Potenziale
		Accesso a prodotti e servizi	Sviluppo di attività di educazione finanziaria e adozione di politiche e strategie a tutela dell'inclusione finanziaria e della stabilità del sistema finanziario	Impatto	Positivo	Potenziale
			Offerta di prodotti innovativi e sostenibili (es. Re-performing Loan) che favoriscono l'inclusione finanziaria e accrescono la competitività del Gruppo sul mercato	Opportunità	-	-

G1 Condotta delle imprese	Cultura d'impresa	N/D	Episodi di corruzione a causa di non adeguati presidi anticorruzione	Impatto	Negativo	Potenziale
	Corruzione attiva e passiva	Appendice A: Informative specifiche per l'entità	Definizione dell'insieme dei principi deontologici (es. Codice etico), dei doveri e delle responsabilità assunte nei confronti di tutti gli interlocutori che collaborano con il Gruppo per il raggiungimento degli obiettivi aziendali nella comunicazione e nella tutela del debitore finale	Impatto	Positivo	Effettivo
	Gestione dei rapporti con i fornitori, comprese le prassi di pagamento	N/D	Integrazione della sostenibilità nei processi di selezione e monitoraggio delle performance dei fornitori e della Rete esterna	Impatto	Positivo	Potenziale
		N/D	Selezione dei fornitori sulla base delle politiche ESG poste in essere	Impatto	Positivo	Effettivo
		N/D	Rischio derivante dallo scambio di informazioni verso soggetti esterni alla società (fornitori) a cui sono affidati compiti operativi	Rischio	-	-

Fonte: https://dovalue.it/sites/default/files/2025-04/NEW_LAYOUT_relazione_finanziaria_1404_v2%20ita.pdf

Inoltre, il gruppo DoValue ha anche spiegato nel report di sostenibilità le motivazioni che hanno portato all'esclusione della rendicontazione (causa materialità inferiore alla soglia) di alcuni temi previsti dagli ESRS tematici, come è possibile vedere in Figura 87.

Figura 87. Temi non materiali e ragioni di esclusione (DoValue)

PRINCIPIO ESRS	RAGIONI DI ESCLUSIONE
E2 - Inquinamento	L'analisi di comprensione del contesto interno ed esterno del Gruppo doValue, sia con riferimento alle cosiddette <i>own operations</i> che alla sua catena del valore, non ha portato all'identificazione di impatti, rischi e opportunità in materia di inquinamento di acqua, aria e suolo. Le attività di business del Gruppo, infatti, riguardano la gestione di portafogli di credito e di immobili derivanti da crediti deteriorati che non hanno un impatto sull'ambiente significativo. I principali impatti ambientali diretti e indiretti del Gruppo doValue riguardano il consumo di energia, principalmente legato all'utilizzo dei sistemi di illuminazione, di riscaldamento e condizionamento a servizio delle sedi, del data-center e delle server room, e in misura residuale il prelievo idrico per il servizio igienico-sanitario delle sedi e il consumo di materiali, principalmente riconducibili a tipiche forniture da ufficio. Con riferimento al perimetro Gardant, sulla base dell'analisi di Due Dlligence esterne condotte al fine di integrare gli investimenti nel Fondo art.8, non sono stati identificati IROs in relazione al tema Inquinamento.
E2 - Acqua e risorse marine	L'analisi di comprensione del contesto interno ed esterno del Gruppo doValue, sia con riferimento alle cosiddette <i>own operations</i> che alla sua catena del valore, ha portato all'identificazione dell'impatto negativo effettivo "Consumo di acqua e conseguente impoverimento delle risorse idriche naturali" e del "Rischio che la siccità e la carenza idrica (zone a stress idrico) abbiano ripercussioni finanziarie negative sul Gruppo doValue (es. interruzione delle attività di business)". Tuttavia, le valutazioni attribuite dalle strutture owner coinvolte hanno portato all'esclusione dell'impatto e del rischio identificati, in quanto sotto la soglia di materialità impostata.
E4 - Biodiversità	L'analisi di comprensione del contesto interno ed esterno del Gruppo doValue, sia con riferimento alle cosiddette <i>own operations</i> che alla sua catena del valore, non ha portato all'identificazione di impatti, rischi e opportunità in materia di biodiversità. Le attività di business del Gruppo, infatti, riguardano la gestione di portafogli di credito e di immobili derivanti da crediti deteriorati che non hanno un impatto sull'ambiente significativo. Con riferimento al perimetro Gardant, sulla base dell'analisi di Due Dlligence esterne condotte al fine di integrare gli investimenti nel Fondo art.8, non sono stati identificati IROs in relazione al tema biodiversità.
E5 - Economia circolare	L'analisi di comprensione del contesto interno ed esterno del Gruppo doValue, sia con riferimento alle cosiddette <i>own operations</i> che alla sua catena del valore, ha portato all'identificazione di alcuni impatti e rischi legati ai flussi di risorse in entrata e ai rifiuti. Per esempio, sono stati identificati l'impatto negativo effettivo "Consumo di materiali da ufficio" e l'impatto negativo potenziale "Produzione eccessiva e smaltimento non corretto dei rifiuti". Tuttavia, le valutazioni attribuite dalle strutture owner coinvolte hanno portato all'esclusione degli impatti e dei rischi identificati, in quanto sotto la soglia di materialità impostata. Il consumo di materiali del Gruppo doValue riguarda esclusivamente la fornitura per ufficio e prodotti di cancelleria; inoltre i rifiuti prodotti sono generati dalle tipiche attività di ufficio (es. carta, toner ecc.).
S3 - Comunità interessate	L'analisi di comprensione del contesto interno ed esterno del Gruppo doValue, sia con riferimento alle cosiddette <i>own operations</i> che alla sua catena del valore, non ha portato all'identificazione di impatti, rischi e opportunità legati alle comunità interessate. Tipologie di comunità interessate previste dal principio: i. comunità che vivono o lavorano nei pressi di siti operativi, fabbriche, impianti o altri impianti in cui l'impresa opera fisicamente, o comunità più remote che sono interessate dalle attività presso tali siti (ad esempio a causa dell'inquinamento idrico a valle); ii. comunità lungo la catena del valore dell'impresa (ad esempio quelle interessate dalle operazioni degli impianti dei fornitori o dalle attività dei fornitori di servizi logistici o di distribuzione); iii. comunità presenti in uno o entrambi i punti finali della catena del valore (ad esempio al punto dell'estrazione dei metalli o dei minerali o della raccolta delle materie prime, oppure comunità nei pressi di discariche o siti di riciclaggio); iv. comunità di popoli indigeni. Non è stata rilevata alcuna correlazione rilevante né positiva né negativa tra le attività di business di doValue, inclusi i suoi rapporti commerciali, e le comunità interessate elencate sopra.

- *Reporting*. In quest'ultima fase, il gruppo DoValue ha approfondito e comunicato, nel prosieguo del report di sostenibilità, i temi materiali (con i relativi

impatti, rischi, opportunità, relativi KPI per il monitoraggio e strategie di mitigazione), nonché ha fornito tutte le ulteriori informazioni sulla sostenibilità richieste dagli ESRS.

4.2.6 Rendicontazione di Sostenibilità di “Moncler S.p.a.”

Il gruppo Moncler è un’impresa internazionale con sede in Italia, che opera nel settore dell’abbigliamento e degli accessori di lusso tramite i suoi due brand Moncler e Stone Island. Le azioni del gruppo Moncler sono quotate su Euronext Milan dal 2013.

Per il gruppo Moncler l’analisi di materialità è da sempre uno strumento fondamentale per identificare le priorità ambientali e sociali rilevanti per gli stakeholder (coerentemente con la propria strategia), al fine di individuare e gestire i rischi e le opportunità e definire i contenuti della rendicontazione di sostenibilità.

Tuttavia, con l’entrata in vigore della CSRD, l’esercizio conclusosi al 31 dicembre 2024 ha visto il gruppo Moncler redigere la prima rendicontazione di sostenibilità in conformità alla nuova direttiva e ai nuovi principi di sostenibilità ESRS: in particolare, il gruppo Moncler ha dovuto adattare e rivedere il proprio processo di analisi di materialità, per adattarlo alle nuove disposizioni previste dal principio della doppia materialità.

In particolare, conformandosi alle linee guide previste dall’EFRAG per lo svolgimento del processo di analisi di doppia materialità, il gruppo Moncler ha strutturato il processo di analisi di doppia materialità nelle solite quattro fasi:

- *Comprensione del contesto di riferimento.* In questa prima fase, Moncler ha svolto un’analisi approfondita delle attività del Gruppo, dei suoi rapporti di business, del contesto in cui opera e degli stakeholder rilevanti. L’obiettivo è stato raccogliere le informazioni necessarie per mappare le fasi della catena del valore, identificare gli attori coinvolti in ciascuna di esse, valutare gli impatti positivi, negativi, effettivi e potenziali, nonché individuare i rischi e le opportunità. Oltre all’approfondimento della documentazione interna, è stato effettuato un confronto con il settore di riferimento, attraverso un’analisi di benchmark, per identificare le

questioni di sostenibilità rilevanti per le società dello stesso settore e garantire una visione completa e allineata alle best practice. Per approfondire la comprensione del contesto esterno, sono stati poi considerati il panorama legislativo in cui il Gruppo opera e le tematiche di interesse per i clienti e investitori.

- *Identificazione degli IRO, valutazione e determinazione degli IRO materiali.*

In questa seconda e terza fase, partendo dall'elenco dei temi di sostenibilità previsti dagli ESRS tematici e alla luce di quanto emerso dall'analisi del contesto interno ed esterno e dalla lista dei rischi identificati tramite il modello di gestione interno dei rischi (ERM), Moncler ha individuato 10 temi materiali (di cui tutti i 5 temi previsti dagli standard tematici ambientali ESRS-E; 4 temi relativi alla dimensione sociale e 1 tema entity-specific), 29 IRO materiali ad essi correlati, come è possibile vedere in figura 38.

Nella valutazione degli IRO individuati (al fine di determinare gli IRO materiali che sono stati oggetto di approfondimento nel prosieguo del report di sostenibilità) Moncler ha utilizzato le metriche di valutazioni previste dalla normativa (per cui gli impatti sono stati valutati tenendo conto di entità, portata, carattere irrimediabile e probabilità di accadimento; mentre i rischi e le opportunità sono stati valutati tenendo conto della magnitudo e della probabilità). Le scale di valutazione dei rischi (che prevedevano un punteggio da 1 a 5 per ogni rischio) sono state definite a partire da quelle utilizzate per la valutazione dei rischi aziendali dall'ERM; le scale di valutazione delle opportunità (che prevedevano anch'esse un punteggio da 1 a 5 per ogni opportunità) sono state definite in continuità con le priorità su cui si sviluppa il Piano Strategico di Sostenibilità 2020-2025. Le soglie di materialità sono state definite, sia per impatti sia per i rischi e le opportunità nelle aree di rilevanza medio-alta e alta.

Il processo di identificazione e valutazione degli IRO ha coinvolto sia stakeholder interni (come le funzioni aziendali dei singoli marchi e i membri dell'Unità di Sostenibilità) sia stakeholder esterni (come docenti ed esperti in materia di sostenibilità).

Vediamo, adesso, i risultati dell'analisi di doppia materialità di Moncler, visualizzando nel prospetto successivo la lista dei temi e degli IRO materiali identificati.

Figura 88. Temi ed IRO materiali individuati dal gruppo Moncler S.p.a.

IRO materiali per ESRS Tematici	Sotto-tema/Sotto-sotto-tema	Catena del valore a monte	Attività proprie	Catena del valore a valle	Orizzonte Temporale
E1 - Cambiamenti Climatici					
Impatto negativo sull'ambiente dovuto alle emissioni dirette e indirette di gas serra delle proprie attività (scope 1 e 2).	- Mitigazione dei cambiamenti climatici - Energia		✓		Breve Periodo
Impatto negativo sull'ambiente dovuto alle emissioni indirette di gas serra delle attività a monte e a valle (scope 3).	- Mitigazione dei cambiamenti climatici - Energia	✓		✓	Breve Periodo
Rischi fisici teorici derivanti dall'intensificazione di fenomeni climatici estremi e cronici (forti precipitazioni, trombe d'aria, ondate di calore o di freddo, mareggiate, incendi, fenomeni di siccità, ecc.), che potrebbero colpire i siti fisici comportando la possibile interruzione o riduzione dei livelli di produzione (continuità operativa).	Adattamento ai cambiamenti climatici		✓		Lungo Periodo
Rischio teorico associato ai cambiamenti nelle dinamiche di acquisto dei clienti, con potenziali preferenze per prodotti a più basso impatto o per capi più leggeri.	Adattamento ai cambiamenti climatici			✓	Lungo Periodo
Rischio teorico reputazionale di mancato raggiungimento degli obiettivi climatici definiti nel piano di sostenibilità (scope 1-2-3).	- Mitigazione dei cambiamenti climatici - Energia		✓		Medio Periodo
E2 – Inquinamento					
Rischio teorico reputazionale derivante dal mancato rispetto delle normative sulla qualità dell'aria, dell'acqua e del suolo da parte dei fornitori.	-Inquinamento del suolo -Inquinamento dell'aria -Inquinamento dell'acqua	✓			Breve Periodo
E3 – Acque e risorse marine					
Potenziale impatto negativo sulle falde acquifere dovuto all'eccessivo prelievo di acqua e al conseguente effetto sull'equilibrio ecologico dei corpi idrici, in particolare nelle aree caratterizzate da elevato stress idrico.	- Prelievi d'acqua - Consumo d'acqua	✓			Medio Periodo
E4 – Biodiversità ed ecosistemi					
Potenziale impatto negativo sugli ecosistemi e sugli organismi viventi derivante dal degrado del suolo, causato da pratiche non sostenibili come l'uso intensivo delle risorse naturali e la deforestazione, con potenziale perdita di biodiversità.	- Cambiamento di uso del suolo - Impatti sull'estensione e sulla condizione degli ecosistemi	✓			Medio Periodo
E5 – Uso delle risorse ed economia circolare					
Opportunità di ottenere un vantaggio competitivo mediante la promozione e ricerca di soluzioni a basso impatto ambientale da integrare nella progettazione e produzione dei prodotti, in un'ottica di economia circolare (ad esempio, utilizzo di materiali "preferred", eco-design, recupero/riciclo/riutilizzo degli scarti di produzione, riparazione dei capi, ecc.).	-Utilizzo di materiali "preferred" (entity specific) -Deflussi di risorse connessi a prodotti e servizi	✓	✓	✓	Breve Periodo
S4 - Consumatori e utilizzatori finali					
Rischio teorico legato a sanzioni o al divieto di commercializzazione di determinati articoli, qualora non vengano rispettate le normative applicabili relative alla conformità dei prodotti in particolare quelle relative all'uso di sostanze chimiche potenzialmente nocive.	Salute e sicurezza			✓	Breve Periodo
S1 - Forza lavoro propria					
Impatto positivo sul benessere e sulla soddisfazione dei dipendenti che può derivare dalla promozione di benefit	- Equilibrio tra vita professionale e vita privata		✓		Breve Periodo

dedicati, come assicurazioni sulla vita, piani pensionistici, programmi di prevenzione, benessere e nutrizione, asili nido e centri fitness oltre ad un orario di lavoro flessibile.	- Occupazione sicura - Orario di lavoro				
Impatto positivo sulle competenze e sulle conoscenze dei dipendenti attraverso i programmi di formazione, che contribuiscono a una forza lavoro coinvolta e motivata.	Formazione e sviluppo delle competenze		✓		Breve Periodo
Impatto positivo sui dipendenti grazie all'offerta di pacchetti retributivi competitivi e di opportunità di lavoro e percorsi di carriera stimolanti.	Salari adeguati		✓		Breve Periodo
Potenziale impatto negativo sulla salute e sulla sicurezza dei dipendenti a causa di infortuni e malattie professionali negli ambienti di produzione.	Salute e sicurezza		✓		Breve Periodo
Potenziale impatto negativo sulla propria forza lavoro derivante da episodi di discriminazione.	- Diversità - Occupazione e inclusione delle persone con disabilità		✓		Breve Periodo
Rischio teorico di perdita e attrazione di talenti e di figure chiave a diversi livelli dell'organizzazione, per un mercato del lavoro competitivo e in continua evoluzione, dal punto di vista salariale e dei percorsi di carriera, come quello del settore moda/lusso.	Salari adeguati		✓		Breve Periodo
Opportunità di rafforzare le competenze e il <i>know-how</i> dell'azienda attraverso il processo di parziale internalizzazione della produzione.	Formazione e sviluppo delle competenze		✓		Medio Periodo
S2 - Lavoratori nella catena del valore					
Potenziale impatto negativo sui lavoratori della catena del valore causato dalla potenziale violazione dei diritti umani lungo la catena di fornitura in certi Paesi.	- Lavoro minorile - Lavoro forzato	✓			Breve Periodo
Potenziali impatti negativi sui lavoratori della catena del valore a causa dell'elevata	Occupazione sicura	✓			Breve Periodo
variabilità stagionale nella pianificazione della produzione, tipica del settore della moda, che può compromettere la stabilità occupazionale, ad esempio portando a un aumento dell'uso di lavoratori temporanei o licenziamenti.					
Rischio reputazionale teorico derivante dal mancato rispetto, da parte dei fornitori, di standard lavorativi e di condizioni di lavoro adeguate (ad esempio, orario di lavoro adeguato, equilibrio tra lavoro e vita privata, occupazione sicura) oltre che dall'assenza di dialogo sociale.	- Contrattazione collettiva - Dialogo sociale - Libertà di associazione - Occupazione sicura - Equilibrio tra lavoro e vita privata - Orario di lavoro	✓			Breve Periodo
Rischio reputazionale teorico derivante dall'erogazione, da parte dei fornitori, di salari non adeguati.	Salari adeguati	✓			Breve Periodo
Rischio reputazionale teorico dovuto alla mancanza di sistemi di gestione della salute e della sicurezza o al verificarsi di casi di incidenti e/o malattie gravi lungo la catena del valore.	Salute e sicurezza	✓			Breve Periodo
Rischio reputazionale teorico causato dalla potenziale violazione dei diritti umani lungo la catena del valore.	- Lavoro minorile - Lavoro forzato	✓			Breve Periodo
G1 - Condotta delle imprese					
Potenziale impatto negativo sul benessere degli animali dovuto all'utilizzo di materie prime di origine animale nelle collezioni.	Benessere animale	✓			Breve Periodo
Potenziale impatto negativo sulla stabilità dei flussi di cassa dei fornitori, causato da una gestione impropria delle pratiche di pagamento.	Gestione dei rapporti con i fornitori, comprese le prassi di pagamento	✓			Breve Periodo
Rischio reputazionale teorico derivante dal mancato rispetto dei principi di benessere animale e degli standard del Gruppo in merito lungo la catena di approvvigionamento delle materie prime di origine animale.	Benessere animale	✓			Breve Periodo

Opportunità di rafforzare le relazioni con i fornitori attraverso un coinvolgimento proattivo a fronte delle sfide di sostenibilità, come la decarbonizzazione e il rafforzamento delle competenze su tematiche sociali e ambientali. Promuovendo la collaborazione e il dialogo, il Gruppo Moncler può non solo rispondere alle crescenti aspettative ambientali e sociali, ma anche migliorare la resilienza operativa e le performance complessive della catena di fornitura.	Gestione dei rapporti con i fornitori, comprese le prassi di pagamento	●			Medio Periodo
--	--	---	--	--	---------------

IRO materiali non correlati alle Priorità Strategiche del Piano di Sostenibilità					
Stakeholder e utilizzatori finali					
Rischio di ricevere sanzioni per la mancata conformità alle norme sulla protezione dei dati e relativo rischio reputazionale.	Riservatezza			●	Breve Periodo

IRO per Temi Entity Specific					
Supporto alle comunità					
Impatto positivo sulle comunità attraverso la promozione e la sponsorizzazione di iniziative che sostengono le organizzazioni no-profit tramite contributi in denaro, donazioni di capi di abbigliamento e supporto organizzativo per programmi nazionali e internazionali.	N/A		●		Breve Periodo

Fonte: <https://www.monclergroup.com/wp-content/uploads/2025/04/moncler-group-relazione-finanziaria-annuale-2024.pdf>

- **Reporting.** In quest'ultima fase, il gruppo Moncler ha approfondito e comunicato, nel prosieguo del report di sostenibilità, i temi materiali (con i relativi impatti, rischi, opportunità, relativi KPI per il monitoraggio e strategie di mitigazione), nonché ha fornito tutte le ulteriori informazioni sulla sostenibilità richieste dagli ESRS.

CONCLUSIONI

In conclusione, la sostenibilità è diventata un tema centrale per le imprese, le quali, col passare del tempo, stanno percependo sempre di più la rendicontazione di sostenibilità (non solo come un obbligo imposto dalle autorità normative, ma) come un importante driver per dimostrare agli stakeholder il loro impegno e i loro risultati in materia di sostenibilità, e per accrescere la propria reputazione, con conseguenti impatti positivi sui propri risultati economico-finanziari.

Tuttavia, seppur le autorità europee sembrano aver imboccato la strada dell'armonizzazione e della standardizzazione in materia di rendicontazione di sostenibilità (soprattutto con la nuova direttiva CSRD e gli standard di rendicontazione ESRS), la strada risulta ancora lunga, tortuosa ed incerta: come abbiamo visto, la nuova direttiva CSRD se da un lato apporta alcuni importanti vantaggi (soprattutto per quanto riguarda la trasparenza informativa e la comparabilità delle informazioni di sostenibilità tra le diverse imprese) dall'altro lato risulta essere troppo esosa e dispendiosa per le imprese europee, soprattutto per quelle imprese di dimensioni ridotte.

Di conseguenza, il Decreto Omnibus della Commissione Europea (se approvato) sembrerebbe essere solo il primo passo verso una modifica degli obblighi di rendicontazione previsti dalla CSRD o almeno verso uno slittamento temporale degli stessi per permettere alle imprese di riuscire ad adottare gli accorgimenti necessari per far fronte a tali obblighi.

Non si sa cosa aspettarsi in futuro in merito all'evoluzione della rendicontazione di sostenibilità, ma sicuramente (e questo è fuori dubbio) risulta fondamentale che le imprese si impegnino in modo onesto ed efficace a fornire il loro contributo alla riduzione degli impatti negativi e alla massimizzazione degli impatti positivi in materia di sostenibilità (e a comunicarli in modo trasparente agli stakeholder), se si vuole davvero evitare il collasso del pianeta e si vuol far sì che le generazioni future possano davvero beneficiare delle risorse che il pianeta offre per soddisfare i loro bisogni.

*Un sentito ringraziamento di cuore va riservato al professore-
relatore Fabrizio Di Lazzaro per la sua cortese disponibilità e il suo
costante supporto fornitomi in questi mesi durante il processo di
stesura del presente elaborato.*

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

BIBLIOGRAFIA:

ADAMS, C., ALHAMOOD, A., HE, X., TIAN, J., WANG, L. e WANG, Y. (2021).

Il concetto di doppia materialità. Applicazione e problematiche.

AMAOLO, FILIPPO. Un lungo percorso verso la sostenibilità: un occhio critico al fenomeno del greenwashing. 2022.

ARENA, C., et al. La tabella di marcia europea per il reporting di sostenibilità: gli standard ambientali dell'EFRAG. In: *Cambiamenti climatici e reporting aziendale in Europa: definizione di standard e pratiche di informativa*. Cambridge Scholars Publishing, 2024. pp. 2-25.

BAGLIERI, ENZO; FIORILLO, VITALIANO. Indicatori di performance per la sostenibilità. *Greentire SCRL. Search Rep. SDA Bocconi*, 2014.

BAUMÜLLER, JOSEF; GRBENIC, STEFAN O. Passare dal reporting non finanziario a quello di sostenibilità: analisi della proposta della Commissione Europea per una direttiva sul reporting di sostenibilità aziendale (CSRD). *Facta Universitatis, Collana: Economia e Organizzazione* , 2021, 1: 369-381.

BOSSUT, MATHILDE et al. Quali informazioni sono rilevanti per il reporting di sostenibilità? Il concetto di materialità e la Direttiva UE sul reporting di sostenibilità aziendale. *Policy Brief* , 2021, 7: 2021.

BRAGATO, ALESSANDRO. Il reporting di sostenibilità.

BRUNDTLAND, GRO HARLEM. Our common future world commission on environment and development. 1987.

CARROLL, ARCHIE B. La piramide della responsabilità sociale d'impresa: verso la gestione morale degli stakeholder organizzativi. *Business Horizons* , 1991, 34.4: 39-48.

CAVIGLIA, MARIANNA. La sostenibilità e il fondamentale ruolo dell'impresa. Un approfondimento del Bilancio di Sostenibilità 2022 del Gruppo Spinelli. 2024.

CELLI, MASSIMILIANO; ARDUINI, SIMONA; BECK, TOMMASO. La direttiva sul reporting di sostenibilità aziendale (CSRD) e il suo futuro scenario applicativo per le PMI italiane. *International Journal of Business and Management* , 2024, 19.4: 1-44.

CESARONI, ALICE. La doppia materialità nel reporting di sostenibilità: dai requisiti NFRD alla direttiva CSRD e Omnibus.

CHINDRIS, PARASCHIVA. Direttiva Omnibus UE: la finanza sostenibile ha un

futuro?. 2024. pp. 5-27.

COMMISSIONE EUROPEA, Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo, al Consiglio, alla Banca centrale europea, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni. Piano d'azione per finanziare la crescita sostenibile, COM/2018/097, 8 marzo 2018.

CONSIGLIO EUROPEO. Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici. Strasburgo <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/paris-agreement>, 2023

CSR EUROPE E GRI (2017). Attuazione della Direttiva 2014/95/UE da parte degli Stati Membri.

D'ALOIA, MIRIAM VITTORIA. Progettazione di un sistema di supporto alla definizione e gestione di indicatori di sostenibilità. 2020.

DE SIANO, RITA, et al. Lo Sviluppo sostenibile. In: Sviluppo Sostenibile e Turismo. Edizioni Scientifiche Italiane, 2019. p. 13-45.

DIMSON, ELROY; MARSH, PAUL; STAUNTON, MIKE. Valutazioni ESG divergenti. 2020.

DOLMANS, MAURITS et al. La direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale: dalla rendicontazione "non finanziaria" a quella "di sostenibilità". *Cleary Gottlieb Steen & Hamilton LLP*, 2021, 1-7.

ESCRIG-OLMEDO, ELENA et al. Valutazione dei valutatori: valutazione di come le agenzie di rating ESG integrano i principi di sostenibilità. *Sustainability*, 2019, 11.3: 915.

EKLUND, STUOIETTI; VAALER, JONAS ASKEVOLD. *La transizione alla CSRD e all'ESRS*. 2023. Tesi di dottorato. Tesi di master, Università di Agder, Kristiansand, Norvegia, 2023.

FACCINI, ROBERTA. L'informativa non finanziaria e il decreto legislativo 254/2016. 2018.

FORNASARI, TOMMASO; TRAVERSI, MARCO. L'impatto della CSRD e dell'ESRS sulla informativa non finanziaria. *Symphonya*, 2024, 1: 117-133.

FREEMAN R.E. in *Strategic Management: A Stakeholder Approach* (Pitman, 1984), così definisce il termine: "Uno stakeholder in una organizzazione è qualsiasi gruppo o individuo che può influenzare o essere influenzato dal conseguimento degli obiettivi dell'organizzazione" (p. 46).

FRIEDMAN M., "The Social Responsibility of Business Is to Increase its Profits".

FRAGIDIS, GARYFALLOS; PAPAFLORATOS, TRIANTAFYLLOS.

Un'architettura informativa per gli standard europei di rendicontazione della sostenibilità (ESRS). *Sostenibilità* , 2025, 17.17: 7675.

GAZZOLA, PATRIZIA. CSR e reputazione nella creazione di valore sostenibile. *Economia Aziendale Online*-, 2012, 2: 27-45.

GIANNUZZI, LETIZIA. Armonizzazione del reporting ESG: convergenza dei nuovi IFRS Sustainability Disclosure Standard con gli obiettivi della CSRD. 2024.

GRIPPO, VALERIA; DI PIAZZA, ANDREA; MAZZARELLA, FRANCESCA. Un nuovo paradigma nella rendicontazione aziendale: la Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD). *ECONOMIA PUBBLICA*, 2025, 2025/1.

JYRINKI, MILJA. Lo stato attuale del reporting di sostenibilità e la percezione della Direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale (CSRD) nelle società internazionali quotate. 2024.

LAZZARI, GIULIO. Gli impatti della Corporate Sustainability Reporting Directive (CSRD) sull'approccio alla sostenibilità delle grandi imprese non quotate: il caso Bofrost SpA. 2024; pp.7-72.

LOVISON, ANNA. La Rendicontazione di Sostenibilità: nuovi standard, nuove sfide; pp. 3-25.

LUCINGOLI, GABRIELE. Lo sviluppo Europeo della Rendicontazione della Sostenibilità Aziendale: Un'Analisi della Direttiva 2014/95/EU e della CSRD. 2023.

MARTINČEVIĆ, IVANA; PRIMORAC, DINKO; DORIĆ, BARBARA. Direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale (CSRD): obblighi, sfide e requisiti per le aziende. *ENTRENOVA-ENTERPRISE RESEARCH INNOVATION* , 2024, 10.1: 317-327.

MARUCCI, MARCO, et al. Finanza sostenibile e tassonomia europea: una spinta verso l'economia verde. In: *INAPP Paper n. 35*. 2022.

MONDINI, GIULIO. Valutazioni di sostenibilità: dal rapporto Brundtland ai Sustainable Development Goal. *Valori e Valutazioni*, 2019, 23.

MONTINI, M. – VOLPE F., Sustainable Development Goals: “molto rumore per nulla?”, in *Rivista Giuridica dell’Ambiente*, op. cit., p. 489.

MSCI, ESG e altri. Metodologia di rating ESG di MSCI. 2022.

MSCI, MSCI. Metodologia di rating ESG. URL:

<https://www.msci.com/documents/1296102/21901542/ESG-Ratings-Methodology-Exec-Summary.pdf> , 2022.

NATANTE, SILVIA. Reportistica Di Sostenibilità: Analisi Delle Pratiche Aziendali

Attuali E Future Implicazioni Alla Luce Della Direttiva 2022/2464 Attraverso Un Caso Studio. 2023.

ONOFRI, LORIS. La transizione dagli standard GRI agli ESRS: un caso aziendale. 2023.

ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE. Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Risoluzione adottata dall'Assemblea Generale il, 2015, 25.

PIPINO, BENEDETTA. La Value Relevance degli indicatori ESG. 2023.

PIVOTTI, EDOARDO. Come la comunicazione non finanziaria viene affrontata dalle imprese: analisi di casi aziendali: pp.6-12.

RIVA, PATRIZIA, et al. Il bilancio di sostenibilità. Il modello GRI (Global Reporting Initiative). Cap. 4. In: Ruoli di corporate governance. Egea, 2020. p. 586-606.

RUGGIERO, LUCA. Sostenibilità e Bilancio Integrato: L'impatto della Disclosure Non Finanziaria Rendicontata all'interno dell'Integrated Reporting sulla Performance Aziendale. Economia Aziendale Online-, 2025, 16.2: 577-599.

RUZZO, VERONICA. L'implementazione dell'analisi di Doppia Materialità: un caso di studio. 2023.

SERPIERI, GIULIA, et al. Allineamento alla Tassonomia UE delle attività sostenibili: metodologie di stima e prime evidenze. 2024.

SCHIMPERNA, FEDERICO. L'evoluzione Della Disclosure Non Finanziaria: Un'indagine Empirica. 2022.

SCAMANS, SOPHIE. L'impatto della Direttiva sulla rendicontazione della sostenibilità aziendale (CSRD) sugli stakeholder: un'analisi degli Standard europei di rendicontazione della sostenibilità (ESRS). 2024.

SILVESTRI, MICHELA. Sviluppo sostenibile: un problema di definizione. Gentes-Rivista di Scienze Umane e Sociali (2), 2015, 215-219.

TIEPOLO, GIULIA. Misurazione e comparabilità delle performance nel reporting di sostenibilità aziendale. 2023.

YOSIFOVA, DESISLAVA; PETROVA-KIROVA, MAGDALENA. Il nuovo quadro normativo dell'UE per la rendicontazione della sostenibilità aziendale nel contesto degli standard GRI. Sviluppo economico e sociale: Libro degli atti , 2022, 85-95.

ZUMENTE, ILZE; LĀCE, NATALJA. ESG Rating—Necessity for the Investor or the Company?. *Sustainability*, 2021, 13.16: 8940.

SITOGRAFIA:

<https://www.isprambiente.gov.it/files/agenda21/1987-rapporto-brundtland.pdf>

<https://www.mase.gov.it/pagina/le-tappe-fondamentali-dello-sviluppo-sostenibile>

<https://sdgs.un.org/goals>

https://www.are.admin.ch/are/it/home/sviluppo-sostenibile/politica-sostenibilita/agenda2030/onu-_le-pietre-miliari-dello-sviluppo-sostenibile/1992-conferenza-delle-nazioni-unite-su-ambiente-e-sviluppo--ver.html

<https://www.mase.gov.it/pagina/vertice-mondiale-sullo-sviluppo-sostenibile-2002>

https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it

<https://onefiscle.wolterskluwer.it/argomenti/corporate-sustainability-reporting-directive-csrd/GACF-4-447-3/overview?relatedTopicsIndex=0&overviewSummaryId=10DT0000051158SO-MM&pathId=3bb2bfd9def0d8>

<https://www.fondazionevilupposostenibile.org/summit-della-nazioni-unite-l%C2%92agenda-2030-lo-sviluppo-sostenibile/>

<https://www.ancot.it/circolari-area-documentale/formazione/webinar-14-10-2021-richiesta-crediti-formativi/947-la-valutazione-della-continuita-aziendale-dott-giacomo-manzana/file.html>

https://www.cortecostituzionale.it/documenti/download/pdf/Costituzione_della_Repubblica_italiana.pdf

https://www.treccani.it/enciclopedia/codice-di-autodisciplina_%28Dizionario-di-Economia-e-Finanza%29/

<https://www.borsaitaliana.it/comitato-corporate-governance/codice/2020.pdf>

<https://guidegbsoftware.it/bilancio-2/2020/bilancio-europeo-2020/bilancio-a-sezioni-contrapposte-iv-direttiva-bilancio-europeo-2020/bilancio-cee-iv-direttiva-2>

<https://www.teknoring.com/compliance/nuovo-codice-corporate-governance-novita/#:~:text=Il%20codice%20definisce%20il%20successo, stakeholder%20rilevanti>

<https://www.teknoring.com/compliance/nuovo-codice-corporate-governance-novita/#:~:text=Il%20codice%20definisce%20il%20successo, stakeholder%20rilevanti>

<https://www.tcemagazine.it/55194/quando-e-come-nasce-il-concetto-di-sostenibilita/>

<https://www.esg360.it/esg-world/sostenibilita-significato-obiettivi-e-perche-e-importante/>

<https://asvis.it/notizie/2-11220/sviluppo-sostenibile-in-costituzione-pubblicata-in-gazzetta-in-vigore-dal-9-marzo>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_di_Parigi_\(2015\)](https://it.wikipedia.org/wiki/Accordo_di_Parigi_(2015))

<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/paris-agreement-climate/>

<https://www.esg360.it/normative-e-compliance/accordo-sul-clima-di-parigi-che-cosa-chiede-come-sta-evolvendo/>

<https://eurlex.europa.eu/legalcontent/it/txt/html/?uri=celex:52019dc0640&from=en>

www.creditsafe.com/it/blog/esg-e-sostenibilita/millenniumdevelopment-goals--che-cosa-e-quali-sono-i-mdg.html

https://it.wikipedia.org/wiki/Economia_keynesiana

<https://multinazionali.tech/piramide-di-carroll-definizione-della-csr-esempi-e-caso-studio>

<https://www.dse.univr.it/documenti/OccorrenzaIns/matdid/matdid336901.pdf>

<https://www.ibm.com/it-it/topics/corporate-social-responsibility>

https://st.ilsole24ore.com/art/notizie/2013-12-02/la-madre-tutte-truffe-contabili-scandalo-enron-12-anni-dopo-213603.shtml?uuid=ab9pkrh&refresh_ce=1

<https://www.focusrisparmio.com/news/il-caso-enron-a-venti-anni-di-distanza>

<https://www.poloinnovativo.it/gri-global-reporting-indicators>

https://dwtzyx6upklss.cloudfront.net/Uploads/e/g/l/pribrochure_italian2019_313331.pdf

<https://investiresponsabilmente.it/glossario/pri/>

<https://def.finanze.it/doctribfrontend/getattonormativodetail.do?action=getsommario&id=%7b8981a473-04d8-49cc-a70d-435db549cd7b%7d>

[https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/lisu/?uri=planjo:20141015-019#:~:text=documento%20principale-,direttiva%202014%2f95%2fue%20del%20parlamento%20europeo%20e%20del%20consiglio,1\).](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/it/lisu/?uri=planjo:20141015-019#:~:text=documento%20principale-,direttiva%202014%2f95%2fue%20del%20parlamento%20europeo%20e%20del%20consiglio,1).)

<https://www.pwc.com/it-it/services/audit-assurance/assets/docs/direttiva-ue201495.pdf>

<https://investiresponsabilmente.it/glossario/direttiva-sulla-dichiarazione-non-finanziaria-2014-95-ue/>

<https://www.esg360.it/normative-e-compliance/dichiarazione-non-finanziaria-cose-chi-deve-realizzarla-e-perche-e-importante/>
https://www.orizzontideldirittocommerciale.it/wp-content/uploads/2023/05/Stabile_paper-ODC-2023.pdf
<https://www.ipsoa.it/documents/quotidiano/2024/04/03/reporting-sostenibilita-cndcec-spiega-doppia-materialita-informazioni>
<https://www.ipsoa.it/documents/quotidiano/2024/09/19/bilancio-sostenibilita-cambia-recepimento-direttiva-crsd>
<https://commercialisti.it/wp-content/uploads/2024/04/IRS-2024.03.pdf>
https://www.ergo-tec.it/cose-la-due-diligence-secondo-gli-esrs-guida-per-le-aziende-2/?_gl=1*1cjdoq*_up*mq..*_ga*mtyxmjmyodc1nc4xnzq3mze3oti2*_ga_5z036fnzxz*cze3ndczmtc5mjukzbekzzakdde3ndczmtc5mjukajakbdakada
<https://www.ibm.com/it-it/topics/sasb#:~:text=Prossimi%20passi,Cos'%C3%A8%20il%20SASB%3F,investitori%20e%20ad%20altri%20stakeholder>
<https://www.cegcengroup.com/gri-data-partner/RS-Greentire.pdf>
<https://www.mase.gov.it/pagina/emas>
<https://www.insic.it/tutela-ambientale/emas-cose-e-come-funziona-il-sistema-di-certificazione-ambientale-europeo/#:~:text=Il%20sistema%20di%20ecogestione%20e,migliorare%20le%20loro%20prestazioni%20ambientali>
<https://gruppobilancisostenibilita.org/media/gbsupload/5.gli-indicatori-di-performance-nella-rendicontazione-sociale.pdf>
<https://www.sosesg.com/it/libro/key-performance-indicators-kpi-esg>
<https://www.tuvsud.com/it-it/risorse-e-pubblicazioni/tuv-italia-blog/sostenibilita-e-csr/standard-gri-serie-400-guida-agli-impatti-sociali>
<https://download.terna.it/terna/0000/0063/22.pdf#:~:text=L'indice%20dei%20contenuti%20GRI%2DG4%20%C3%A8%20una%20tabella,revisione%20denominato%20%E2%80%9CLimited%20Assurance%E2%80%9D%2C%20descritto%20alle%20pagg>
[:https://www.assonime.it/Stampa/Documents/KPMG_Assonime_Environmental%20standards_10052024_V2.pdf\)](https://www.assonime.it/Stampa/Documents/KPMG_Assonime_Environmental%20standards_10052024_V2.pdf)
<https://it.wyser-search.com/knowledge-center/standard-esrs-per-la-sostenibilita-cosa-prevedono-e-come-adeguarsi-wyser/>

<https://www.coolset.com/academy/esrs-s4-consumers-and-end-users#metrics-and-targets>

https://download.terna.it/terna/Terna_Relazione_Finanziaria_Annuale_2024_8dd8711c398e55b.pdf

https://www.erg.eu/c/document_library/get_file?uuid=e17ed8b9-1b0c-1e2f-2e9a-7eec875f4ab4&groupId=10181&version=1.0

https://www.generali.com/doc/jcr:259c5d6e-46f7-4a43-9512-58e5dcbd2a56/Relazione%20Annuale%20Integrata%20e%20Bilancio%20Consolidato%202024_Gruppo%20Generali_finale_interattiva.pdf/lang:it/Relazione_Annuale_Integrata_e_Bilancio_Consolidato_2024_Gruppo_Generali_finale_interattiva.pdf

https://www.enel.com/content/dam/enel-com/documenti/investitori/informazioni-finanziarie/2024/annuali/it/relazione-finanziaria-annuale-consolidata_2024.pdf

https://dovalue.it/sites/default/files/2025-04/new_layout_relazione_finanziaria_1404_v2%20ita.pdf

<https://www.monclergroup.com/wp-content/uploads/2025/04/moncler-group-relazione-finanziaria-annuale-2024.pdf>

<https://www.esg-rating.it/tassonomia-ue-obiettivi-ambientali-quantificazione-rischi/>

<https://ec.europa.eu/sustainable-finance-taxonomy/>

<https://www.stantec.com/it/ideas/sustainable-finance-the-taxonomy-regulation-arrives-for-a-shared-language-in-the-eu>

<https://www.ipsoa.it/documents/quotidiano/2025/02/28/rendicontazione-sostenibilita-cambia-pacchetto-omnibus>

<https://www.warranthub.it/blog/decreto-omnibus-csr-d-rendicontazione-esg-aziende/>

<https://www.reteclima.it/decreto-omnibus-e-csr-d-cosa-cambia-per-le-imprese-europee/>

<https://piattaformaitalia.pwc.it/articles/regolamento-omnibus-cosa-cambia-per-la-rendicontazione-della-sostenibilita-in-europa/>

<https://www.studiomeli.it/decreto-omnibus/>

<https://www.studiolegalestefanelli.it/it/approfondimenti/cosa-ci-aspetta-con-le-proposte-del-decreto-omnibus-i/>

https://www.ecnews.it/wp-content/uploads/pdf/2025-02-18_decreto-omnibus-la-commissione-europea-rallenta-la-transizione-sostenibile.pdf

<https://www.ayming.it/insights/news-ayming-institute/decreto-omnibus-come-cambiano-le-regole-sulla-sostenibilita-delle-imprese/>

<https://www.altalex.com/documents/2025/03/11/modifiche-pacchetto-omnibus-rendicontazione-sostenibilita-novita-imprese>

https://www.assonime.it/_layouts/15/Assonime.CustomAction/GetPdfToUrl.aspx?PathPdf=https://www.assonime.it/attivita-editoriale/position-papers/Documents/PP1-2025.pdf

<https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Ratings+Methodology.pdf>

<https://www.msci.com/documents/1296102/34424357/MSCI+ESG+Ratings+Methodology.pdf>

<https://www.msci.com/downloads/web/msci-com/legal/disclosures/esg-disclosures/MSCI%20ESG%20Symbols%20and%20Definitions.pdf>